IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI MARIA GLORIA RIVA, BARTOLOMEO BORGHESI, THEODOR MOMMSEN, LUCIANO CANFORA, CORRADO CARATTONI, GIOVANNA CRESCENTINI, ITALO CUCCI, LAMBERTO EMILIANI, DOMENICO GASPERONI, FERDINANDO GASPERONI, GIULIANO GIARDI, CRISTIANO GUERRA, LEO MARINO MORGANTI, ANTONIO MORRI, CONRAD MULARONI, ORIETTA ORLANDONI, SILVIA ROSSI.
CONTRIBUTI DI VERONICA CASALI E GIACOMO ESPOSITO.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO

2019

La Dante Alighieri di San Marino

L'Associazione Dante Alighieri di San Marino, promossa da autorevoli personalità sammarinesi, venne fondata il 13 agosto 1911 per interessamento del prof. Giuseppe Galassi, già segretario della *"Dante"* a Terni. Primo Presidente fu il prof. Onofrio Fattori. Il Consiglio Direttivo era composto da Pier Giovanni Franchini Tassini, Manlio Gozi, Alfredo Reffi e Luigi Tonnini. Membri: Menetto Bonelli, Marino Borbiconi, Domenico Fattori, Giuseppe Forcellini, Pietro Franciosi, Giuseppe Gori, Federico Gozi, Oscar Lancellotti e Moro Morri.
Un documento del 6 dicembre 1947 attesta l'approvazione dello Statuto del Comitato che definiva le finalità culturali dell'Associazione. Significativa la partecipazione del Sodalizio al 47° Congresso Nazionale del 1952 che, aperto a Ravenna il 7 settembre, si concluse il giorno 10 a San Marino.

Dopo un periodo di inattività, iniziato negli anni '70, nel 2005 la *"Dante Alighieri"* è stata ricostituita quale associazione culturale di diritto sammarinese, assumendo statutariamente il ruolo di *"Comitato della Repubblica di San Marino della Società Dante Alighieri"*.
Oggi la *"Dante"* in Repubblica ha lo scopo di tutelare e promuovere la cultura attraverso lo studio e la difesa della lingua e della civiltà italiana, la ricerca nelle discipline umanistiche e scientifiche, il confronto delle concrete esperienze locali con quelle di altri stati e realtà culturali, con il principale impegno profuso nel contribuire a rafforzare sempre più i rapporti ed i legami italo-sammarinesi.

Diverse sono le iniziative che caratterizzano l'attività dell'Associazione, fra queste: il *"Mese Dantesco"*, un ciclo di incontri organizzato in collaborazione con la Scuola Secondaria Superiore, "*Non sembiava immagine che tace*", rassegna cinematografica in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia e la pubblicazione dell'Annuario *"Identità Sammarinese - Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura"*, giunto quest'anno alla undicesima edizione.

In qualità di soci onorari, fanno parte di diritto dell'Associazione il Segretario di Stato per gli Istituti Culturali e l'Ambasciatore d'Italia a San Marino.

IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI MARIA GLORIA RIVA, BARTOLOMEO BORGHESI, THEODOR MOMMSEN, LUCIANO CANFORA, CORRADO CARATTONI, GIOVANNA CRESCENTINI, ITALO CUCCI, LAMBERTO EMILIANI, DOMENICO GASPERONI, FERDINANDO GASPERONI, GIULIANO GIARDI, CRISTIANO GUERRA, LEO MARINO MORGANTI, ANTONIO MORRI, CONRAD MULARONI, ORIETTA ORLANDONI, SILVIA ROSSI.
CONTRIBUTI DI VERONICA CASALI E GIACOMO ESPOSITO.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO
www.dantealighierirsm.org

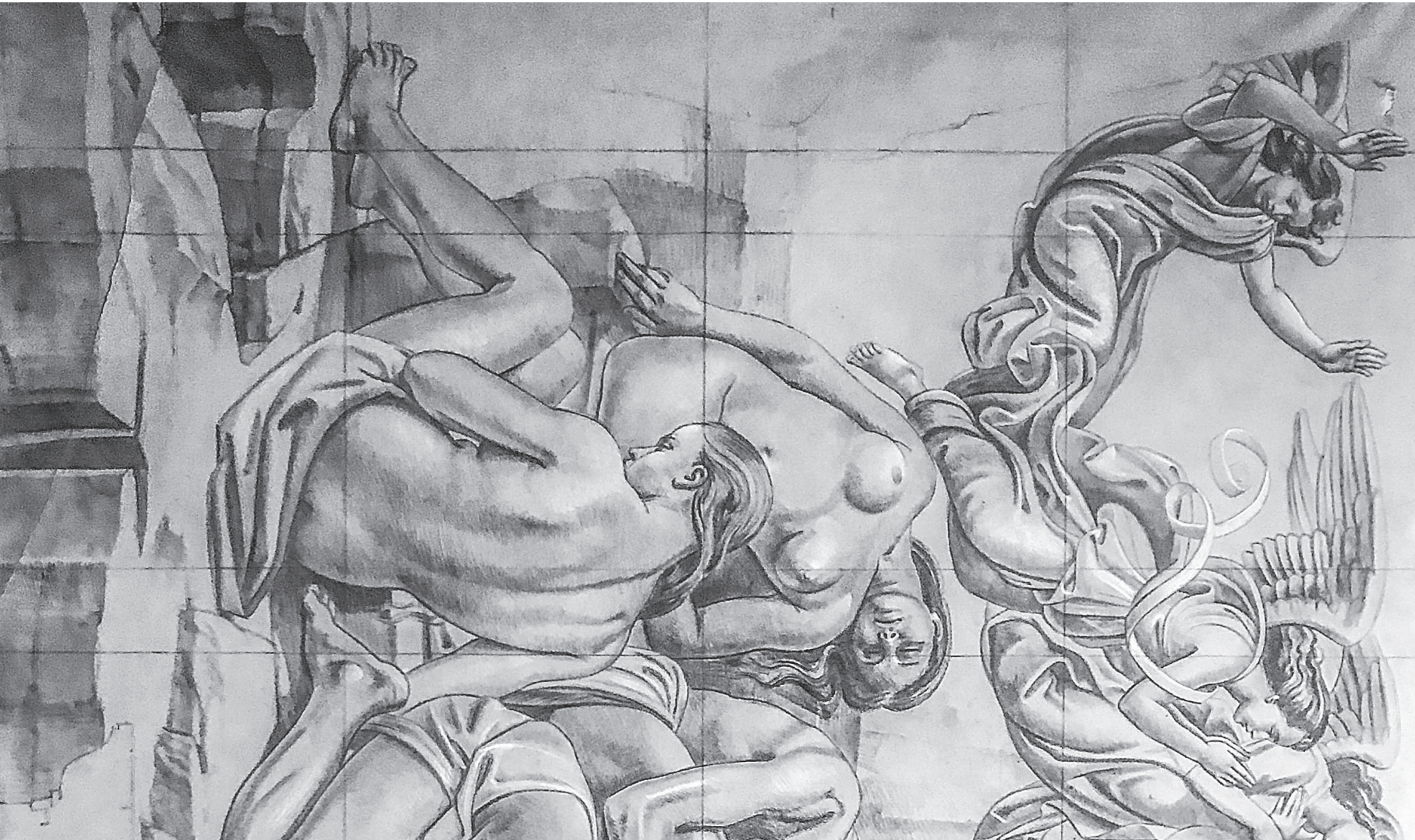
PUBBLICAZIONI DELLA DANTE ALIGHIERI SAN MARINO
2019

Si ringraziano le Eccellenze Loro Luca Boschi e Mariella Mularoni
per il sostegno a questa iniziativa editoriale.

Emilio Ambron. *Disegno preparatorio per uno dei fregi destinati alla Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.* Carboncino su carta spolvero. Convento San Francesco, San Marino. "*Al color della pietra non diversi*".

Emilio Ambron. *Disegno preparatorio per uno dei fregi destinati alla Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.* Carboncino su carta spolvero. Convento San Francesco, San Marino. "*Non però visti, spiriti parlando a la mensa d'amor cortesi inviti*".

Emilio Ambron. *Disegno preparatorio per uno dei fregi destinati alla Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.* Carboncino su carta spolvero. Convento San Francesco, San Marino. "*Amate da cui male aveste*".



ANIME E ANGELI DI AMBRON PER IL XIII CANTO DEL PURGATORIO NEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO

DI SUOR MARIA GLORIA RIVA
MONACA DELL'ADORAZIONE EUCARISTICA

Entri nel Convento di San Francesco e una serie di cartoni preparatori disegnati da Ambron ti abbraccia con una bellezza da lasciarti senza parole. Si tratta del percorso dantesco realizzato dall'artista per la Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena e che ha come soggetto la vicenda di Sapìa.

Era stato il conte Guido Chigi Saracini, musicista e fondatore dell'Accademia nella casa patrizia di famiglia, a ordinargli la committenza. Sapìa, infatti, fu una illustre senese, membro della famiglia Salvani, entrata a far parte della famiglia Saracino perché data in sposa a Ghinibaldo Saracino, signore di Castiglioncello presso Monteriggioni.

Se la pittura murale, che ancora possiamo ammirare nella biblioteca dell'Accademia, riempì di ammirazione il Conte Guido, i disegni preparatori sono forse ancora più belli e conservano tutta la freschezza dell'ispirazione dell'artista.

Abbiamo già avuto modo di commentare la scena centrale narrata da Dante nel XIII canto del Purgatorio, allorché, entrando con Virgilio, nella cornice degli invidiosi si trova di fronte lo spettacolo di uomini e donne accecati e sofferenti (M. Gloria Riva, "*I cartoni di Ambron per il XIII Canto del Purgatorio nel Convento di San Francesco*", Identità Sammarinese, Vol. IX, 2017).

Il primo impatto però del Poeta con il suo Duca nella visita a questa

cornice del Purgatorio è dato da una schiera di angeli bellissimi che gridano alle anime parole ispirate alla Carità.

La prima voce che passò volando
'Vinum non habent' altamente disse.
(Purg. XIII 28-29)

Parafrasi:
La prima voce che volando passò sopra di noi
disse in un tono elevato "Non hanno vino".

'Non hanno più vino' è la frase di Maria nelle nozze di Cana, idealmente collocata sui cartigli che il nostro Ambron pone fluttuanti sulle spalle degli angeli. La guelfa Sapìa, invidiosa dei suoi conterranei ghibellini, pregò per la sconfitta di Siena nella battaglia di Colle di Valdelsa e benché questa vincesse contro le truppe fiorentine, ella gioì della strage avvenuta tra le file senesi.

Si comprende allora perché quel mariano *'non hanno più vino'* medicasse la cecità degli invidiosi. La compassionevole attenzione di Maria per i coniugi poco accorti si trasforma in potente antidoto contro l'indifferenza di Sapìa verso la morte dei suoi concittadini.

Sarà la preghiera di ser Pier Pettinaio, morto in concetto di santità in una delle battaglie contro le truppe di Angiò nel 1268, a salvarla dall'Antipurgatorio. Provando carità nei confronti di questa donna, il santo senese pregò per lei meritandole la seconda cornice del Purgatorio.

Domina nei cartoni di Ambron una certa mestizia che il grigiore delle rocce e il peso dei mantelli di alcune anime, *al color de la pietra non diversi*, aumenta ed esaspera. Davvero non hanno più il vino della gioia gli invidiosi e i pochi gesti compassionevoli hanno la pesantezza del piombo. Penso in particolare a un elemento, curato da Ambron nel dettaglio regalandoci ben due cartoni, che raffigura una donna anziana la quale teneramente consola una giovane. Un gesto raro di tenerezza nel mezzo di anime abbandonate alla solitudine.

I corpi ignudi delle anime sono infatti solitari e, in uno dei cartoni, tratteggiati con segni particolarmente scuri, essi hanno però una bellezza pura e disarmante. Proprio in tale semplicità di forme s'indovina la pace che reca loro la voce degli angeli. Dante mostra di non vederli ma di udirne distintamente la voce:

e verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti parlando
a la mensa d'amor cortesi inviti.
(Purg. XIII 25-27)

Parafrasi:
e verso di noi sentimmo volare
però senza vederli degli spiriti che rivolgevano
incitamenti gentili verso l'amore caritatevole.

I *'cortesi inviti'* sono le parole del Vangelo: Amate quelli che vi hanno fatto del male e le invocazioni dei Santi:

"Oh!", diss'io, "padre, che voci son queste?".
E com'io domandai, ecco la terza
dicendo: 'Amate da cui male aveste'.
(Purg. XIII 34-36)

Parafrasi:
"Oh" dissi "Padre mio, che voci sono queste?"
E mentre facevo questa domanda ecco una terza voce passare
dicendo: "Amate coloro dai quali riceveste del male".

E poi che fummo un poco più avanti,
udia gridar: 'Maria òra per noi':
gridar 'Michele' e 'Pietro' e 'Tutti santi'.
(Purg. XIII 49-51)

Parafrasi:
E quando fummo più avanti
udìi gridare: "Maria prega per noi"
e poi prega 'Michele' e 'Pietro' e 'tutti i santi'.

Senza seguire pedestremente il dettato dantesco, nei suoi tratti Ambron riesce a render ragione del clima di mestizia e tenerezza che pervade tutto il Canto. I suoi angeli si vedono e noi, ammirandoli, siamo invitati ad aprire lo sguardo, a non seguire l'esempio degli invidiosi, ma al contrario a vedere con gli occhi di Dio tutti quelli che cadono sotto il raggio della nostra azione. Dimenticare le offese ricevute e confidare in quel Dio che tutto permea con la sua misericordia, è il messaggio nascosto nel disegno dell'ebreo Emilio Ambron, una promessa di grazia e di felicità inscritta nei corpi nudi ma purissimi che egli sa mirabilmente tratteggiare.

PRESENTAZIONE

DI GIACOMO ESPOSITO

PRESIDE DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Presentare in sintesi una raccolta così varia, per temi e contributi, qual è l'undicesima edizione di *Identità Sammarinese*, impone il compito non semplice di offrire al lettore una visione d'insieme coerente e unitaria del volume, senza tradirne la poliedrica ricchezza.

D'altronde, se si richiama alla mente il concetto di 'identità' del titolo, le tessere di questo mosaico policromo trovano agevolmente la loro naturale collocazione, dando vita a un'immagine su cui vale la pena soffermarsi.

Da molti dei saggi ospitati in questa nuova pubblicazione emerge quanto l'identità di una nazione sia intimamente connessa al presidio del territorio.

Ne era profondamente consapevole il Reggente Belzoppi, sammarinese e carbonaro, che **Luciano Canfora** descrive impegnato nella difficile opera di mediazione tra le istanze di un rifugiato illustre quanto ingombrante, le ingiunzioni di una potenza straniera, che potrebbero rivelarsi fatali per il Paese di cui è alla guida, e la fedeltà ai dettami della propria affiliazione.

Presidiare un territorio senz'armi che non siano quelle della diplomazia.

Armi spesso inadeguate di fronte all'incedere violento e inarrestabile della Storia, come nel caso del bombardamento del 26 giugno 1944, "*che dimostrò crudelmente ai sammarinesi quanta strada aveva già percorso l'arma aeronautica a poco più di quarant'anni dall'invenzione dell'aeroplano*", scrive con icastica forza evocativa **Corrado Carattoni** nel suo saggio dedicato alla storia dell'Aeroclub San Marino.

Un presidio, quello dello spazio aereo, che lo Stato non può rinunciare ad esercitare, in quanto vitale per la tutela dei cittadini, la cui incolumità ne costituisce la ragion d'essere.

Ancora al presidio del territorio, di cui il cielo è parte integrante, si dedicano **Giuliano Giardi** e **Antonio Morri**, i quali, a partire da una medesima prospettiva professionale, giungono a tessere due racconti complementari, che a tratti si intersecano.

Come nella rievocazione dell'incidente automobilistico del 14 agosto 1909, il primo registrato in Repubblica, cui diede ampio risalto anche il Corriere della Sera nella sua edizione della domenica e che vide un'intera comunità partecipare al dramma della famiglia Pospisil, dal personale medico, ai semplici cittadini, agli stessi Capitani Reggenti, accorsi prontamente sul luogo.

Giardi si sofferma, con dovizia di particolari e puntuale citazione delle fonti, sul sistema di manutenzione dello strumento principe di presidio del territorio, insegnano i romani: la rete stradale.

Morri risale alle prime testimonianze, datate 1350, della presenza a San Marino di un chirurgo a disposizione della popolazione, per tracciare la storia di un presidio altrettanto importante per la tutela e la sopravvivenza stessa della comunità: il soccorso sanitario.

L'evoluzione verso "*la prima vera struttura di Pronto Soccorso realizzata dalla Repubblica di San Marino*", l'Ospedale di Guerra, accompagna il progresso tecnico, economico e sociale di un Paese crocevia di tante vicende storiche, che lo hanno reso non solo punto di osservazione privilegiato, ma anche deuteragonista di alcuni momenti fondamentali della più complessa Storia d'Italia. Non stupirà, pertanto, trovarci di nuovo faccia a faccia con Garibaldi e le sue truppe, o con Federico da Montefeltro.

Nato come servizio sanitario a supporto di operazioni militari, condotte anche fuori territorio, nel periodo postbellico il Pronto Soccorso diventa parte integrante del modello di *welfare* di impronta liberale che sostiene lo sviluppo economico del Paese.

Il saggio a quattro mani di **Cristiano Guerra** e **Conrad Mularoni** ha un duplice merito: da un lato racconta il processo di formazione geologica del Monte Titano, simbolo identitario e ragione stessa dell'esistenza di uno Stato che deve il suo nome al Santo Fondatore, di professione scalpellino, il quale proprio da quelle conformazioni rocciose fu attratto; dall'altro costituisce un valido strumento per pianificare il processo di antropizzazione del territorio secondo i criteri della resilienza.

La legge del 1919 *Sulla Tutela e Conservazione dei Monumenti*, al centro dello scritto di **Leo Marino Morganti**, rappresenta invece un presi-

dio per la conservazione della memoria storica del Paese. Conciliare crescita economica (intimamente connessa a quella edilizia, in un rapporto circolare di causa-effetto) e tutela dei beni culturali e paesaggistici rappresenta la sfida più grande per uno Stato di appena 61 kilometri quadrati, nel quale chimere come l'idea di un progresso perpetuo alimentato dallo sfruttamento sistematico delle risorse non possono trovare cittadinanza. San Marino sineddoche del villaggio globale.

Le attuali difficoltà registrate da molte famiglie sammarinesi nel mantenere un elevato livello di benessere, generate dal crescente tasso di disoccupazione che colpisce in particolare giovani e donne, inducono **Orietta Orlandoni** a parlare di povertà relativa e povertà di reddito.

La disponibilità di beni e servizi primari, quali il domicilio e l'accesso gratuito a uno stato sociale avanzato, non sembra più sufficiente a bilanciare l'incertezza di prospettive determinata da una crescente crisi occupazionale. In tale contesto, il ruolo svolto dalle associazioni assistenziali assume un'importanza inedita.

Silvia Rossi coglie l'occasione del ventesimo anniversario dell'istituzione, nel 1999, del servizio di registrazione sammarinese di marchi, brevetti e disegni per tracciare il percorso evolutivo del quadro normativo di riferimento.

Soltanto in seguito all'apertura a un contesto internazionale, avviata con l'adesione, nel 1968, all'*Accordo di Madrid concernente la registrazione internazionale di marchi di fabbrica o di commercio*, cui segue l'adesione, nel 1991, alla *Convenzione di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale*, la Repubblica intraprende la strada per emanciparsi dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi.

L'esigenza di elaborare una disciplina normativa al tempo autonoma e integrata in un contesto internazionale è testimonianza attendibile del periodo di espansione economica che ha contraddistinto il Paese nell'ultimo ventennio, prima dell'attuale battuta d'arresto.

Esigenza quanto più cogente in ragione della peculiarità geografica di Stato *enclave*, senza affacci sul mare, che talora ha costretto San Marino a sottoscrivere accordi bilaterali alquanto penalizzanti.

Sempre in ambito giuridico, il lungo *excursus* sul processo di riforma costituzionale ed istituzionale dell'ordinamento sammarinese tracciato da **Giovanna Crescentini** travalica le intenzioni dell'autrice di scrivere "*una*

storia, un riassunto 'scolastico' ", per divenire un saggio di lucida analisi delle tappe più salienti di tale percorso.

I caratteri costituzionali della *Dichiarazione* del 1974 ne fanno il presidio giuridico per eccellenza dell'identità sammarinese.

Per tale ragione ad essa sono stati dedicati, su questa rivista, circa quindici articoli o ricerche a partire dal primo numero del 2009, osserva **Lamberto Emilian**i nel proprio contributo, che prende in esame la Legge di revisione costituzionale del 26 febbraio 2002, n. 36, evidenziandone "la radicale apertura al diritto comunitario europeo" rispetto al dettato originario.

Apertura che impone particolare prudenza nella ricezione di normative internazionali, se si vuole preservare la peculiare identità del corpo giuridico sammarinese nel suo complesso e della suprema magistratura in particolare, eretta a garante dell'ordinamento costituzionale.

Dall'ambito giuridico passiamo infine a quello storico-culturale.

L'*incipit* del volume è affidato ai cartoni preparatori di Emilio Ambron per uno dei fregi dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena, donati nel 1985 dall'artista al Museo Pinacoteca San Francesco di San Marino.

Siamo nel Purgatorio. Delle condizioni ultraterrene, la più umana. La sola in cui dolore e speranza convivono senza contraddirsi. Solo un poeta poteva ispirare l'intensità struggente di quei corpi, di quelle anime segnate. Lascio al lettore il piacere di scoprire, assieme a **Maria Gloria Riva**, come le parole di quel Poeta continuino a suscitare meraviglia e a stimolare artisti a sette secoli di distanza.

Dal breve quanto significativo *excursus* di **Veronica Casali** su Bartolomeo Borghesi emerge la levatura internazionale di questo intellettuale eclettico che, anche per ragioni politiche, scelse San Marino come ultima residenza.

Epigrafista e numismatico di solida formazione, in occasione della sua morte, annota Casali, il padre dell'epigrafia moderna nonché Nobel per la letteratura nel 1902, Theodor Mommsen, scrisse: "*egli è stato il solo maestro che io propriamente abbia avuto*".

Dalla *Nota* di Borghesi *"Intorno alle monete citate negli Statuti di San Marino*", ospitata in questo volume, si scopre che le monete virtuali sono esistite ben prima del *bitcoin* e delle criptovalute. Fino alla sua abolizione nel primo luglio 1659, con editto del Card. Gilberto Borromeo, "La *lira* non

fu moneta spendibile, ma ideale" utilizzata per tenere i conti tanto a San Marino quanto nella maggior parte delle città d'Italia.

Domenico Gasperoni, nel suo contributo dedicato a San Quirino martire, "quarto Protettore della Repubblica", con l'intento di restituire significatività a una ricorrenza non più presente tra le celebrazioni ufficiali, ripercorre l'agiografia del Vescovo di Siscia per scoprire un legame profondo con il racconto mitopoietico del Santo Marino.

Coevi e conterranei, i due Santi subiscono entrambi, con esiti differenti, gli effetti delle persecuzioni perpetrate da Diocleziano: il martirio l'uno, l'altro l'esilio.

Solo dalla compresenza di queste due vicende nel culto locale si comprende quanto il concetto di *libertas* sia strutturalmente connesso all'identità sammarinese; e si comprende il significato profondo dei gesti di accoglienza che hanno accompagnato la Storia del Paese e che ne possono plasmare il futuro.

Ferdinando Gasperoni parte da un episodio di vita privata, la lettura di un "ritratto poetico" del personaggio Don Chisciotte a firma del fratello Stefano, per giungere a tracciare un inedito parallelo tra due giganti della letteratura mondiale e i differenti contesti in cui hanno operato.

Superato il rigido schematismo tra epoche culturalmente e cronologicamente distanti, Cervantes e Dante finiscono per illuminarsi reciprocamente di luce inedita.

Un'impostazione ardita, che denota un approccio creativo alla critica letteraria e richiama alla mente le sperimentazioni di Faulkner in *Wild Palms* e le biografie plutarchee.

In questo caso è l'annuario stesso della Dante Alighieri che si fa presidio, presidio di un fermento culturale vitale, basato sulla libera circolazione delle idee.

Mi accingo a concludere con il toccante scritto di **Italo Cucci**, che consente un totale rovesciamento di prospettiva. A parlare di San Marino, questa volta, non è un suo cittadino; sono gli occhi di un bambino, che ne attraversa per la prima volta il confine sul cannone della bici del padre per poi tornarvi, adulto, accompagnato da un altro bambino.

L'identità di un popolo travalica gli angusti confini geografici nei quali, talvolta, alcuni la vorrebbero costringere e diventa patrimonio condiviso, vivo.

BARTOLOMEO BORGHESI E GLI ALBORI DELL'ARCHEOLOGIA

DI VERONICA CASALI

In cima alla salita che fiancheggia la Cava dei Balestrieri e conduce di fronte alla funivia se, dopo lo spettacolare scorcio panoramico, ci si volta, in direzione del Palazzo del Governo, appare, in cima a uno slanciato piedistallo di pietra, il busto severo e insieme bonario di un uomo che sorregge un libro tra le ampie maniche. Questa maestosa erma, che coglie di sorpresa tanti turisti e non pochi sammarinesi a cui il nome del personaggio risulta sconosciuto, è uno degli uomini che ha dato maggior lustro alla nostra Repubblica. Questa figura, il cui sguardo accompagna i passanti e spazia oltre le pendici del monte tutto intorno, può essere veramente considerato un nume tutelare per San Marino. Si tratta infatti del busto di Bartolomeo Borghesi, intellettuale e politico di spicco, che scelse proprio il Titano come sua dimora.

Bartolomeo Borghesi

Nato a Savignano sul Rubicone l'11 luglio 1781, fu uno dei mag-

giori epigrafisti e numismatici della sua epoca. La sua brillante ricerca nel campo delle discipline antichistiche e letterarie, testimoniata da una ricca produzione in prosa e in versi, lo portò a stringere rapporti di stima e collaborazione con alcuni dei più celebri autori del suo tempo, comprovando la piena compartecipazione dell'intellettuale savignanese al panorama culturale italiano ed europeo.

La vastità dei campi di interesse dello studioso non ne consente un resoconto esaustivo in questa sede; per tale ragione, si è ritenuto opportuno focalizzarsi su un aspetto specifico della sua poliedrica attività intellettuale, forse meno noto. Il Borghesi può infatti essere inserito a pieno titolo tra i precursori dell'archeologia "moderna", che stava muovendo allora i suoi primi passi. Il merito dell' "iniziazione" agli studi antichistici spetta a suo padre Pietro, espertissimo numismatico, che provvide, insieme al sacerdote Eduardo Bignardi, alla prima educazione del figlio. In seguito alla scomparsa del genitore avvenuta nel 1794, il giovane fu mandato per quattro anni a Ravenna, presso gli Scolopi, poi per due anni a Bologna nel collegio S. Luigi gestito dall'ordine dei barnabiti.

Rientrato nella natia Savignano nel maggio 1800, maturò l'idea di fondare la famosa accademia Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi, che vide la luce nel febbraio 1801. La nascita di questa istituzione rappresenta un episodio particolarmente felice nella storia della cultura romagnola, non solo a testimonianza della vivacità intellettuale della regione, ma anche per l'impegno profuso dai suoi membri nella riscoperta delle memorie storiche locali.

La permanenza del Borghesi a Savignano fu però breve poiché, mosso dal desiderio di approfondire ulteriormente i suoi studi, decise di trasferirsi a Roma, dove soggiornò tra il 1801 e il 1803. Qui, tra i volumi della Biblioteca Vaticana, il giovane studioso entrò in contatto con grecisti, filologi, paleografi ed epigrafisti di altissimo profilo accademico che gli furono maestri. Tra questi, l'epigrafista Gaetano Marini risultò particolarmente colpito dal brillante intelletto del Borghesi, tanto da definirlo "*coltissimo giovine, e da cui nuova luce dee aspettarsi la numismatica*". La collaborazione con Marini si rivelò assai florida e proficua, sebbene un'improvvisa malattia respiratoria contratta alla fine del 1809 costrinse l'intellettuale ad abbandonare le ricerche nel campo della filologia e della paleografia in favore della numismatica e dell'epigrafia, per le cui ricerche non era necessaria la frequentazione di

Anno XVI. (Conto corrente colla posta) Domenica, 27 Novembre 1904 (Conto corrente colla posta) N. 776.

IL SECOLO ILLUSTRATO
DELLA DOMENICA

Un numero separato Centesimi 5 in tutto il Regno.

PREZZO D'ABBONAMENTO ANNUO: Franco nel Regno L. 2 50 — Estero Fr. 5 —
Per abbonarsi inviare Cartolina-Vaglia alla Società Editrice Sonzogno, Milano.

Un numero separato Centesimi 5 in tutto il Regno.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO si ricevono esclusivamente dalla Ditta Haasenstein e Vogler, Milano, Corso Vitt. Eman., 18. — Prezzo per ogni linea corpo 6: In 7.ª pag. (4 col.) L. 3 — In 8.ª pag. (8 col.) L. 1 50.
NB. Non si restituiscono i manoscritti mandati per esame al giornale o alla Società Editrice Sonzogno.

A BARTOLOMEO BORGHESI

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A BARTOLOMEO BORGHESI NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO. — 16 Novembre 1904.
(Disegno di A. Bonamore, da una fotografia.)

Prima pagina de "Il Secolo Illustrato della Domenica", 27 novembre 1904, dedicata all'inaugurazione del monumento a Bartolomeo Borghesi a San Marino.

polverosi ed insalubri archivi (C. Luppi, "*Vite di illustri Numismatici Italiani. Bartolomeo Borghesi*", in Rivista italiana di numismatica, III, 1891, pp. 251-254).

L'interesse di ricerca di Borghesi verso queste discipline, la cui tradizione accademica era oramai consolidata, dimostra forti tratti di innovazione rispetto al tradizionale approccio metodologico che le caratterizzava. Lo studioso colse infatti precocemente l'importanza di correlare l'indagine sulle espressioni della cultura materiale con il loro ambito geografico di riferimento, dedicandosi all'analisi del territorio e dei contesti archeologici. I pionieristici studi di topografia storica condussero alla pubblicazione dell'opera "*Della supposta via Flaminia da Bologna in Etruria*" (Atti e mem. Deput. Romagna,V, 1867, pp. 25-29), da cui si evince chiaramente come Borghesi concepisse la ricerca archeologica in maniera moderna, affermando che "*alla ricerca della storia può giovare lo studio dei monumenti*".

Nell'autunno del 1816, negli scavi del Foro Romano, furono portati alla luce due grandi frammenti dei fasti consolari, contenenti l'elenco dei nomi dei consoli dal 483 a.C. al 19 a.C. Gli scavi erano allora sotto la direzione di Carlo Fea, pioniere dell'inquadramento legislativo in tema di indagini archeologiche e commercio di antichità, il quale scelse proprio il Borghesi per collaborare alle ricerche. La partecipazione "sul campo" a campagne di scavo divenne sempre più frequente. La descrizione di ricerche condotte nell'Italia settentrionale a Vicenza, Padova, Venezia, Ferrara e Bologna è, ad esempio, riportata in uno scambio epistolare con l'abate romano Amati (*Oeuvres*, VI, p. 111).

Il periodo tra il 1814 e il 1821 rappresenta un momento di incertezza per Borghesi per via del suo coinvolgimento politico. Sono questi tuttavia gli anni in cui si salda il legame tra lo studioso e la nostra Repubblica, che qui trovò la pace necessaria per poter serenamente proseguire le sue ricerche.

(Sul Borghesi a San Marino si vedano: P. Franciosi, "*Il Borghesi e il Perticari cittadini patrizi della Rep. di San Marino*", in La Romagna, I (1904), pp. 27-33; P. Franciosi, "*Borghesi nella vita pubblica sammarinese. Spigolature d'archivio*", 1904; F. Balsimelli, "*Bricciche borghesiane. La legazione della Rep. di San Marino per l'incoronazione di Ferdinando I d'Austria (1838)*", in *Libertas perpetua*, III (1934-35), pp. 133-142; P. Rossini, "*Un secolo di vita sammarinese*" (1748-1848), *passim*; C. Franciosi, *San Marino "ospite suolo"*, 1968, pp. 34-37, 39, 41-45, 47-55, 72-80).

Il 14 aprile del 1821 in una lettera inviata all'amico Betti, egli scriveva: "*Sono dieci giorni che mi trovo a S. Marino con molte delle mie medaglie e dei miei libri, e mi pare di starci sì bene, che conto di rimanervi fino almeno all'approssimare dell'inverno*" (*Oeuvres*,VI, p.192). La vita solitaria condotta dall'intellettuale a San Marino doveva essere ben diversa da quella romana a cui era abituato, ciò nondimeno proprio qui egli trovò il luogo più favorevole per la sua attività scientifica, dando alla stampa le sue "*Osservazioni numismatiche*", pubblicate per un ventennio sul "*Giornale arcadico*".

Nonostante uno stile di vita piuttosto ritirato, Borghesi si mantenne costantemente in contatto con la realtà accademica italiana, aggiornandosi sulle recenti scoperte archeologiche.

Occorre, a questo punto, una piccola digressione: parlando dell'archeologia dell'inizio del XIX secolo intendiamo qualcosa di molto diverso dalla disciplina attuale. L'origine della ricerca archeologica risale infatti all'interesse antiquario per i reperti "di pregio" che si va sempre più affermando dall'umanesimo in poi. Tuttavia è solo alla fine del '700 che si pongono le basi perché il semplice apprezzamento estetico dei manufatti diventi (più tardi) archeologia. Ancora in epoca illuminista, la ricerca restava chiusa nell'ambito delle accademie, configurandosi come pura e semplice erudizione, speculazione sull'essenza del bello e sull'attività artistica.

Un fondamentale contributo nell'evoluzione del modo di concepire la cultura materiale fu quello di Winckelmann che, nella "*Geschichte der Kunst des Altertums*" (1764), propose una lettura innovativa delle opere d'arte antica, in cui si tenesse conto delle notizie delle fonti. In questo modo egli fu in grado di considerare i prodotti degli artisti dell'antichità nella loro prospettiva storica, operando una sistemazione organica, fondata su criteri stilistici.

Un formidabile spunto per lo sviluppo della ricerca archeologica fu, poi, la scoperta di Pompei ed Ercolano alla fine del XVIII secolo che provocò un inedito interesse per questa disciplina. A partire dall'inizio del XIX secolo furono organizzate delle vere spedizioni archeologiche, ad esempio quelle di Giovanni Battista Belzoni e Karl Richard Lepsius in Egitto dove la scrittura geroglifica era stata da poco decifrata da Jean-François Champollion. L'aspetto intrigante ed esotico di queste avventure archeologiche non deve però farci dimenticare che lo studio, che questi esploratori portavano

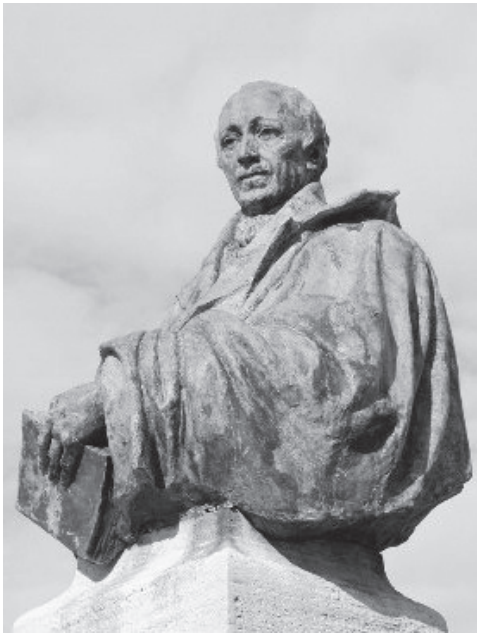
avanti, era qualcosa di assolutamente lontano dalla metodologia moderna di ricerca archeologica, che si svilupperà in tempi assai più recenti. Si trattava in buona parte ancora di "sterri" allo scopo di scoprire oggetti d'arte o "curiosità" da esporre nei musei, più che della raccolta e indagine di testimonianze storiche. Bisogna infatti attendere lo sviluppo del concetto di "stratigrafia" per poter parlare di archeologia moderna, idea mutuata dalla geologia e dalla paleontologia.

Tuttavia alla metà del XIX secolo, l'archeologia era ancora considerata un passatempo amatoriale per studiosi benestanti. Perché la ricerca archeologica sviluppasse delle professionalità autonome occorre aspettare la fine del secolo con personaggi come Petrie e Evans, considerati i padri dell'archeologia moderna.

> La letteratura sullo sviluppo della disciplina archeologica è molto vasta. Si segnalano qui solo alcuni testi di riferimento: Renfrew C., Bahn P. "*Archeologia: Teorie, Metodi e Pratica*", 2006; Manacorda D. "*Lezioni di archeologia*", 2008; Brian M. Fagan, Nadia Durrani, "*A Brief History of Archaeology: Classical Times to the Twenty-First Century*", 2016.

Borghesi fu in quest'ottica un precursore dei tempi poiché intuì l'importanza della contestualizzazione storica e topografica dei reperti che studiava e sebbene non si possa considerare un archeologo in senso stretto, per i motivi che abbiamo visto, di certo fu un punto di riferimento per la ricerca antichistica del suo tempo. La sua fama continuò ad accrescere dopo il suo trasferimento a San Marino e divennero sempre più frequenti e floride le sue corrispondenze con studiosi stranieri, in particolare tedeschi e francesi, che poterono trarre vantaggio nei loro scambi intellettuali dalla fondazione a Roma nel 1829 di una associazione archeologica internazionale, di carattere privato, l' "Instituto di corrispondenza archeologica", nel quale fu sempre preminente la presenza di studiosi germanici (O. Jahn, "*Specimen epigraphicum in memoriam O. Kellermanni*", 1841, pp. XVIII-XXVIII; A. Michaelis, "*Storia dell'Instituto archeologico germanico 1829-1877*", 1879).

Borghesi ne fu subito socio e collaboratore, e ottenne la carica di segretario per la sezione italiana. La frequentazione di questo istituto portò lo studioso a intessere proficui rapporti con epigrafisti di altissimo livello come Abeken, E. Braun, E. Gerhard, W. Henzen, O. Jahn, O. Kellermann,



Giuseppe Romagnoli, *Monumento a Bartolomeo Borghesi*, attualmente posizionato nella piazzetta sovrastante la Cava dei Balestrieri della città di San Marino.

R. Lepsius, Th. Mommsen, la cui stima e amicizia verso il Borghesi è testimoniata dai viaggi a San Marino, che molti di loro intrapresero per fargli visita. Vi salirono il Kellermann nell'inverno 1835-36, il Braun per più di quindici giorni nel '38, lo Henzen nel '44, il Mommsen nel '45 e '47, il barone d'Ailly nel '51. Theodor Mommsen, quello che può essere considerato il più grande antichista del secolo, a cui si dovrà il progetto di riunire le iscrizioni latine in una imponente raccolta, il *CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM*, ancora oggi consultato dagli antichisti, fu forse tra questi studiosi quello che rimase maggiormente folgorato dal carisma di Borghesi, tanto da scrivere: "*La mia venerazione verso il nostro anziano aumenta a ogni nuova pagina che leggo di lui; io mi confermo ogni giorno nei miei studi sulla sua calma e chiarezza, sulla sicurezza e facilità con cui egli governa questa massa informe*" (Briefwechsel, pp. 20-21).

Nell'estate del 1845 il Mommsen giunse sul Titano, ospite di Borghesi raccontando:

> "*Eccomi ora sulla rocca! Partito da Rimini la mattina di buon'ora, verso le 11 sono nella Repubblica. Da Borghesi, un anziano, magnifico uomo. Mi ha invitato da lui e abito a casa sua. Nessun dotto mi aveva ancora fatto tanta impressione: se devo dire tutto quello che penso, ora mi pare di dover appendere al chiodo l'epigrafia, ora di cercare di diventare quello che è lui*" (lettera al filologo ed epigrafista tedesco Wihlelm Henzen).

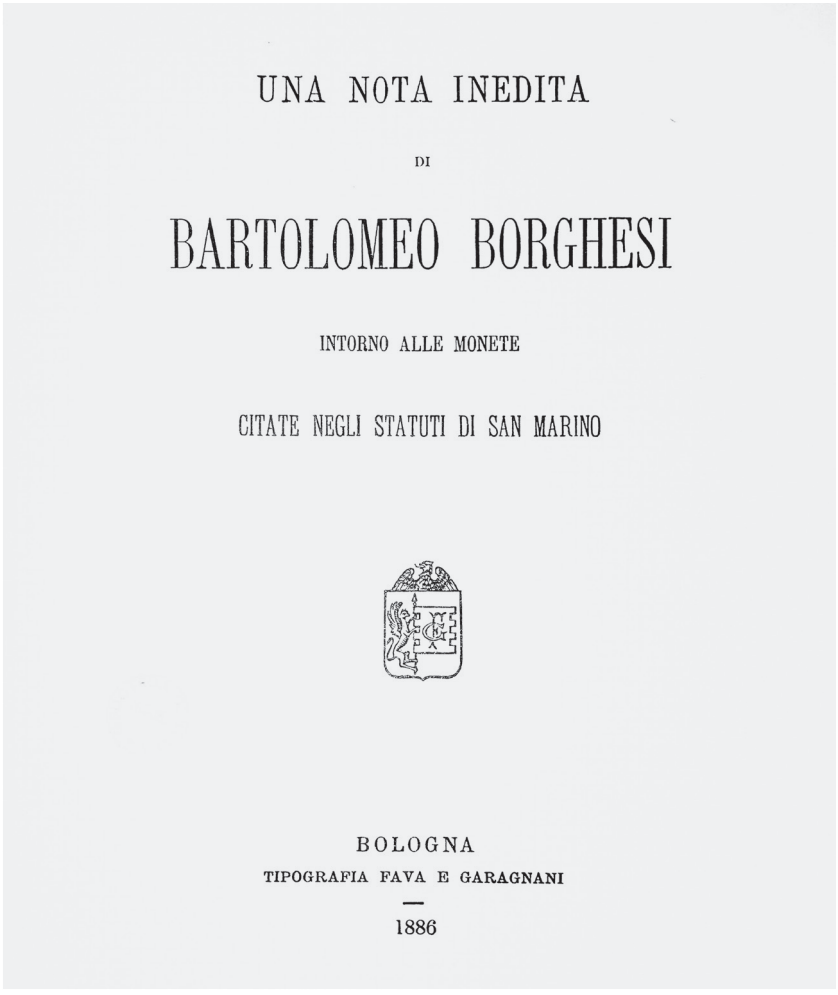
L'ammirazione per lo studioso naturalizzato sammarinese è inoltre ribadita in altre due lettere inviate a Henzen: "*a me non è toccata da studente la fortuna di incontrare uomini che mi abbiano impressionato; qui sono stato*

compensato e abbondantemente", tra cui una scritta in occasione della morte di Borghesi nel 1860 in cui Mommsen esprime il suo dolore per la perdita dello stimato collega: "*egli è stato il solo maestro che io propriamente abbia avuto, e anche una natura moralmente notevole...*".

Il carteggio tra i due studiosi non è quantitativamente molto esteso, ma dimostra non solo l'alto livello scientifico delle loro conversazioni, ma anche il profondo legame di collaborazione e amicizia che oramai li univa. Mommsen definì Borghesi "*precursore e maestro della scienza dell'antichità e protagonista della ricerca di libertà nell'Ottocento italiano ed europeo*". Si tratta di una descrizione del tutto veritiera che riassume l'operato di un uomo il cui fervente impegno intellettuale e politico ne fece una delle figure più significative del suo tempo a cui numismatici, epigrafisti e archeologi di oggi sono ancora debitori.

UNA NOTA INEDITA INTORNO ALLE MONETE CITATE NEGLI STATUTI DI SAN MARINO

D I B A R T O L O M E O B O R G H E S I



UNA NOTA INEDITA

DI

BARTOLOMEO BORGHESI

INTORNO ALLE MONETE

CITATE NEGLI STATUTI DI SAN MARINO

BOLOGNA

TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI

1886

DELLE MONETE

CITATE NEGLI STATUTI

DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO [1]

NOTA DI BARTOLOMEO BORGHESI [2]

La *lira* non fu moneta spendibile, ma ideale, come nella massima parte delle città d' Italia. Dividevasi in venti soldi, o bolognini. Anche a S. Marino i conti si tennero comunemente a lire, finchè questa moneta immaginaria fu abolita con editto del primo Luglio 1659 dal Card. Giberto Borromeo, Legato di Romagna, il quale prescrisse che in appresso si avesse da calcolare a pavoli e scudi, solo avendo salvata la lira effettiva bolognese di due pavoli l' una, che poscia si è detta papetto (3). In questa occasione la lira vecchia

fu conguagliata a baiocchi dieciotto e denari nove, conguaglio, ed editto, che poco dopo fu ammesso anche dalla Repubblica.

Il *soldo*, detto anche *bolognino*, era una moneta di mistura, che con quell' editto fu messa fuori di corso. Dividevasi in dodici denari, e fu ragguagliata a denari 11 e un $^1/_4$ papali, ossia a quattrini 5 e $^5/_8$; giacchè fino al 1787 sei quattrini facevano il baiocco.

Il *denaro* non è stato effettivo se non che sotto i Duchi d' Urbino, che hanno avuto il mezzo quattrino, divenuto in oggi di così esimia rarità, che la più parte dei musei, dei raccoglitori lo desiderano.

Lo *scudo mozzo*, detto anche lo scudo vecchio, valeva ottanta quattro *bolognini*, ossia quattro lire e quattro bolognini. Anch' esso più non esiste, e fu ragguagliato a baiocchi settantotto e denari nove di moneta papale.

Per rispondere adequatamente intorno lo *scudo d' oro* converrebbe sapere di quale si tratti. Quando fu pubblicato lo Statuto ve n' erano di più sorti, e due principalmente. Una dicevasi *scudo d' oro* semplicemente, ed era

fittizia, il cui valore si alzava e si abbassava secondo il corso della piazza, come l' odierno fiorino dei Tedeschi. L' altra reale, chiamata *scudo d' oro in oro*, e questa variava in *scudo d' oro delle cinque stampe*, e in *scudo d' oro d' Italia*, che avevano un diverso valore. Può dirsi che questa moneta esista tuttora nella *mezza doppia*, giacchè *doppia* non significa altro che due scudi d' oro.

Il suo costo però è attualmente molto maggiore di quello che aveva al principio del seicento. Per risparmiarsi la fatica di scorrere da capo a fondo lo Statuto, se il sig. Commissario si compiacerà d' indicare la pagina in cui è citato, potrà forse arguirsene di quale si parli.

In fine è da avvertirsi che deve esistere una disposizione di questo Governo, con cui la lira mentovata nello Statuto, che non era più pagabile esattamente, fu ragguagliata alla lira bolognese di due pavoli. Io non saprei citarne precisamente la data, che converrebbe ricercare negli Atti Consigliari probabilmente non posteriori di molto al 1659.

Questo so, che i precedenti Commissarii così hanno praticato, e chè attualmente in Consiglio, quando si ha da applicare qualche multa imposta dallo Statuto in lire, si convertono queste in papetti (4).

RINGRAZIAMENTO AI CAPITANI REGGENTI "PER L'ONORE D'ESSERE STATO AGGREGATO ALLA CITTADINANZA NOBILE DI SAN MARINO"

DI BARTOLOMEO BORGHESI

Eccellenze

Se il pregio della cosa donata, e la qualità del donante sono le due ragioni per cui un dono cresce di merito nell'opinione degli uomini, quanto non dovrò io apprezzare quello di cui l'Eccellenze Vostre si sono degnate d'essermi liberali? Imperrocchè da una parte non si può meglio insuperbire un animo gentile, quanto d'essere associato ai diritti di un popolo, che solo in tutta Italia ha saputo conservare la propria libertà.

E dall'altra chi non troverebbe assai lusinghiero di esser onorato da personaggi di consumata prudenza, della quale hanno dato luminoso saggio sedendo al governo della pubblica nave, e illesa conducendola tra la maggiore delle procelle che abbia sconvolto l'Europa.

Per le quali considerazioni conoscendo io il sommo valore dell'onorificenza ricevuta, ne viene che anche la mia gratitudine debba essere grandissima.

E questa voglio che sia ampiamente protestata all'Eccl.ze V.re dal presente osseq.mo foglio, pregandole ad accogliere colla loro usata bontà i sentimenti della mia devozione verso codesta Repubblica, accresciuti ora e resi più forti dai nuovi vincoli che mercè la benignità vostra ad essa mi legano.

Ho l'onore di essere col più profondo rispetto
Dell'Eccellenze Vostre

Savignano il primo Settembre 1819
Umil.mo Devot.mo Obbl.mo Ser.
Bartolomeo Borghesi

LETTERA INVIATA A BARTOLOMEO BORGHESI

DI THEODOR MOMMSEN

Monseigneur!

Quoique parfaitement inconnu à Vous j'ose pourtant Vous adresser cette lettre avec l'espérance de n'être pas sans aucun point de rapprochement avec un homme si distingué; car quoique jurisconsulte mes travaux particuliers se sont portés sur la science de l'épigraphie, qui Vous appartient dans le sens le plus éminent du mot, et je n'ignore pas avec quelle bonté Vous accueillez tous les aspirants à ces études et répandez les trésors de Votre érudition sur leurs premiers essais. J'ose espérer le même bonheur pour moi et c'est à cette raison que je me permets de Vous exposer le but spécial qui m'a amené en Italie et que je m'estimerai trop heureux de voir approuvé et aidé par Vous.

Je me propose de faire une collection de toutes les lois et des senatus consulta Romains qui en bronze ou en marbre sont parvenus jusqu'à nos temps. Le petit traité que j'ai l'honneur de joindre à cette lettre est si non un spécimen de cet ouvrage, au moins un travail dont la partie la plus importante se rapporte vers le même but.

Mais en faisant ce projet j'ai bientôt compris qu'il fallait absolument pour faire le travail bien, collationner de nouveau les textes imprimés sur les originaux encore existants, et mon gouvernement m'ayant fourni les moyens nécessaires j'ai profité de mon voyage par la France, par Gênes, Pise, Florence, pour emporter des empreintes faites sur les originaux de la harangue de l'empereur Claude, du *decretum de finibus Genuatium et Vecturiorum* et des *cenotaphia Pisana*; d'autres je trouverai à Naples, notamment les fragments les plus importants des lois Servilia et Thoria.

Mais toujours il m'en manque un nombre très considérable, parmi les quels se trouvent d'assez importants, dont je ne sais pas où ils se trou-

vent actuellement, si pourtant ils existent encore. C'est à cet régard principalement que j'ose invoquer Votre assistance, étant certain que personne maintenant ne me puisse fournir des renseignements plus complets et plus exacts. Je joins à cette lettre un catalogue de ces inscriptions, qui me manquent; son étendue m'effraie en vérité d'avoir trop demandé de Vous, mais j'espère que la nécessité où je me trouve de solliciter la seule personne qui soit à même de suppléer à mes besoins et le peu de temps, que je puis rester en Italie, me tiendra lieu d'excusation (sic).

Je mis à part ceux monuments, qui ont été puisés dans des manuscrits par les premiers éditeurs; comme il n'est pas permis d'espérer de les retrouver dans les originaux, il serait important d'en trouver au moins des copies manuscrites, ce qui pourrait être utile aussi pour d'autres inscriptions dont il sera impossible de retrouver maintenant les originaux. Ainsi p. ex. j'ai trouvé dans un manuscrit à Paris des copies anciennes des *Senatus Consulta de aedificiis negotiationis causa non diruendis* (Donius cl. II, n. 66, p. 84 sq.) qui pourront servir à corriger le texte dans le cas, que les originaux seraient perdus.

Peut être aussi Vous aurez à ajouter au nombre des inscriptions contenant des lois quelques unes, qui ont échappé à mes recherches et à celles des mes deux prédécesseurs Ursinus et Haubold; il est impossible pour nous autres de connaître entièrement la littérature épigraphique.Une foule de décrets municipals j'ai omise à dessein, comme ne faisant pas partie des lois Romaines, mais je Vous serai infiniment obligé d'augmenter le petit trésor que la jurisprudence possède dans ces monuments. Je prends cette occasion pour Vous mander en même temps deux inscriptions, qui peut être Vous seront déjà connues.

J'ai recueilli la première dans la bibliothèque Royale à Paris; quoique très mal copiée et mutilée elle ne sera pas sans intérêt, si elle est inédite. La seconde fut retrouvée à Lyon il y a peu de temps et publiée dans un journal qui y parait; je la tiens de l'éditeur M. de Caunarmond directeur du Musée. Elle n'est pas correcte non plus, mais très intéressante: je m'estimerai très heureux si je suis en effet le premier qui la dépose là où elle sera éclaircie comme elle le mérite. Je suis avec l'expression de l'estime la plus profonde et de l'hommage le plus mérité.

Monseigneur Vôtre très humble et très dévoué serviteur
Theodor Mommsen, Docteur en droit à Rome,
le 17 Janvier 1845

GARIBALDI DALLA REPUBBLICA ROMANA ALLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

DI LUCIANO CANFORA
DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI STORIA, CULTURA E STORIA SAMMARINESI - UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SAN MARINO

Nel 170° anniversario dello scampo di Garibaldi a San Marino, Identità Sammarinese pubblica il testo della Conferenza tenuta il 31 luglio 2011 dal prof. Luciano Canfora all'Ambasciata d'Italia.

Esiste un'altra Anita Garibaldi, non quella morta nella Pineta di Ravenna, ma una discendente vivente che ha scritto un libro sulle donne di casa Garibaldi piuttosto interessante, pubblicato da Mondadori qualche anno fa: ha usato ovviamente le memorie di Garibaldi medesimo e altre testimonianze e secondo me anche un minimo di fantasia storiografica. Capita questo, gli storici lo sanno benissimo: noi abbiamo dei dati poi li connettiamo raccontando, ma raccontando inevitabilmente congetturiamo; questo non vuol dire che i libri di storia sono libri di fantasia, vuol dire che c'è una soggettività inevitabile nel connettere i dati di fatto.

Ecco il racconto molto breve che fa questa Anita *junior*: «*E gli uomini si distesero per terra sfiniti sotto le mura nei dintorni della rocca, mentre Garibaldi entrava nella cittadella per negoziare* […] *dopo lunghe discussioni riuscì a ottenere il consenso del Reggente Belzoppi ma solo a patto che disar-*

masse i suoi legionari. Gli abitanti di San Marino temevano infatti che gli Austriaci violassero il territorio neutrale se vi si fossero rifugiati i difensori di Roma. Quella sera stessa, il 31 luglio, con la morte nel cuore, Garibaldi fu costretto a scrivere, seduto sui gradini del convento dei Cappuccini, il famoso ordine del giorno che decretava lo scioglimento della Legione italiana».

Le parole esatte di Garibaldi sono queste: «*Io scrissi sul gradino di una chiesa, al di fuori della città, l'ordine del giorno espresso nei termini circa seguenti* (quindi sta citando a memoria)*: "Militi, io vi sciolgo dall'impegno d'accompagnarmi. Tornate alle vostre case e ricordatevi che l'Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna"*». Questa parte dell'ordine di scioglimento corrisponde abbastanza ad altre parafrasi ma è completamente priva della parte subito precedente che invece conosciamo per altra via.

Aggiunge Garibaldi: «*Una intimazione era giunta al governo della Repubblica di San Marino da parte del generale austriaco con condizioni per noi inammissibili e ciò cagionò una reazione benefica dei nostri militi che si decisero di combattere a tutta oltranza piuttosto che cedere a patti ignominiosi*».

Garibaldi spiega così l'andamento della vicenda: «*il convenuto col governo della Repubblica era "deporre le armi su quel territorio neutro e che ognuno avrebbe potuto tornare liberamente a casa sua". Tale fu il patto concluso con codesto governo e nulla si volle patteggiare coi nemici d'Italia*».

Quindi la presentazione della vicenda, in termini politico-diplomatici, che Garibaldi fa è questa: sperequazione delle forze, situazione non altrimenti sostenibile, però lo scioglimento e quindi la capitolazione io la faccio, l'ho fatta, con un interlocutore – la Repubblica di San Marino – e non con le potenze, gli Austriaci in particolare, che mi davano la caccia. Così si salva per così dire l'immagine di questa resa per il fatto stesso che è la Repubblica di San Marino che la accoglie, sostituendosi come soggetto di questa trattativa, di questo patteggiamento, alla potenza austriaca che invece ben altro tipo di rivalsa avrebbe richiesto.

C'è del vero in questa impostazione; per lui in quelle condizioni è un successo; successo che ottiene perché l'interlocutore, la Repubblica di San Marino, gli dà la possibilità di cedere le armi su territorio neutro a un interlocutore che non è il nemico.

«*Per parte mia però* – e qui comincia il problema – *non avendo idea di deporre le armi* (il lettore rimane un po' sconcertato perché ha appena appre-

so il contrario) *con un pugno di compagni sapevo non impossibile aprirsi strada e guadagnare Venezia e così si era deciso*». Poi aggiunge «*Un carissimo e ben doloroso impiccio era la mia Anita*», ovviamente, anche perché davvero in condizioni fisiche insostenibili. Lui la esortava a rimanere a San Marino dove nessuno forse le avrebbe recato danno, ma lei obiettava *«tu mi vuoi abbandonare!»* che anche all'interno di un gruppo familiare diventa una formulazione ricattatoria. Ora, sto un pochino celiando, ma indubbiamente il problema non era piccolo: stiamo parlando di un gruppo di guerriglieri non stiamo parlando dell'esercito prussiano.

«*Io determinai di sortire da San Marino verso la metà della notte e di guadagnare qualche porto dell'Adriatico ove potersi imbarcare per Venezia*». Dopodiché segue la descrizione di come questo gruppo è scappato nottetempo e del fallimento del tentativo. Cercò di raggiungere e riuscì a raggiungere Cesenatico, mise insieme delle imbarcazioni veramente tristissime, "*bragozzi*", ben tredici, ma lui dice con intonazione abbastanza poetica che «*l'astro a lui più caro*», leopardianamente potremmo dire, la luna, lo tradì perché nel momento in cui questi tredici bragozzi si mettono in mare c'è un plenilunio talmente smagliante che vengono immediatamente identificati dalla flotta

Roberto Franzoni, *Scampo di Garibaldi a San Marino*, Stampa, 1949.

austriaca che sta nell'Adriatico e quindi sono costretti precipitosamente a tornare sulla terraferma e scappano.

In quella fuga appunto poi avvengono l'arresto di Ugo Bassi, da parte degli Austriaci, la sua fucilazione e la morte di Anita.

Ugo Bassi è un personaggio rilevantissimo in questa storia anche per l'azione che ha svolto nel momento delle trattative. Barnabita, patriota, garibaldino, anzi mazziniano fervente e quindi destinato a essere oggetto di una vendetta feroce per il fatto stesso di aver lasciato l'abito per la divisa garibaldina.

È una situazione caratteristica di un gruppo di guerriglieri questa di tentare per mare la salvezza, in questo caso la salvezza di andare a ficcarsi in una trappola micidiale com'era Venezia, la Repubblica languente. Uno pensa ad altre situazioni simili perlomeno dal punto di vista logistico e non dei numeri: Spartaco libera gli schiavi in Italia per due anni, va su e giù per la penisola poi a un certo momento la Repubblica investe una persona di pieni poteri, ignorando la costituzione romana, Marco Licinio Crasso, il più ricco romano dell'epoca, di poteri e di eserciti. Spartaco viene imbottigliato in Calabria dove cerca di scappare mettendosi d'accordo con i pirati che dominavano il Mediterraneo, viene tradito e quindi viene costretto a combattere in Lucania e muore in quella maniera. Come dire, una situazione logistica che eserciti irregolari hanno conosciuto più e più volte.

Torniamo alla ricostruzione dei fatti questa volta un po' più ravvicinata. Non ho fatto una rassegna delle innumerevoli testimonianze, ho trascelto tre testi: due di carattere memorialistico, non coevi tra loro, ma entrambi dovuti a testimoni diretti, e uno invece di carattere storiografico. Molti sanno, tutti sanno credo, che un personaggio importante nella storia di San Marino, Pietro Franciosi, quando era un giovanotto nel 1891 pubblicò uno studio su Garibaldi a San Marino molto utile tuttora, poi ristampato varie volte in più occasioni, ma sostanzialmente immutato nella forma.

Franciosi da storico, ha avuto il problema delle fonti e si è reso conto di un fenomeno piuttosto interessante. C'è una narrazione analitica di queste vicende dovuta a un personaggio che si chiama Oreste Brizi, intitolata *Le bande garibaldiane a San Marino*. Racconto storico, Arezzo 1850. Chi è quest'uomo? È un personaggio interessante, fra l'altro il racconto che egli fa in queste circa trenta pagine è molto vivace, molto analitico: è datato in una

prefazione che è istruttiva da leggersi, ottobre 1850. Poco più di un anno dopo i fatti. Brizi dice che ha avuto la cittadinanza onoraria, è diventato patrizio della Repubblica di San Marino, nell'occasione della sua visita, terza visita, a San Marino. Quando questo titolo di cittadinanza è dato a tutta la sua famiglia, egli cominciò a fare delle indagini, a interrogare delle persone che fossero state testimoni della vicenda garibaldina. Non era presente il 31 luglio del 1849; è ad Arezzo alquanto dopo nel corso dello stesso anno '49 e ha, come dice, interrogato intensivamente i testimoni. Poi naturalmente soggiunge «*mi accollo la responsabilità di quello che ho scritto*»; molti si contraddicevano; non dice i nomi di ciascuna delle persone che ha interrogato però è evidente che il suo principale interlocutore, la sua principale fonte, è stato per l'appunto il Belzoppi, del quale riferisce alla lettera dialoghi (con le battute messe tra virgolette) di costui con Bassi, con Garibaldi. Quindi nel '50 lui non ha più Bassi che è morto, non ha più Garibaldi, che sta da un'altra parte, che è stato peraltro pessimamente trattato nel Regno di Sardegna quando finalmente è riuscito ad arrivare lì e ha fatto il paragone tra i buoni repubblicani di San Marino e i pessimi governanti del Regno di Sardegna.

BANDE GARIBALDIANE
A
SAN MARINO
RACCONTO STORICO
DEL CAPITANO
ORESTE BRIZI
ARETINO
CAVALIERE DI VARII ORDINI CIVILI E MILITARI, DECORATO DI VARIE BR. MEDAGLIE D'ONORE, CITTADINO UFFIZIALE O. DEI GRANATIERI E CONSULTORE MILITARE DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO, MEMBRO DI MOLTE ILLUSTRI ACCADEMIE ITALIANE E STRANIERE EC. EC.
AREZZO
PRESSO FILIPPO BORGHINI
1850

Oreste Brizi, *"Bande Garibaldiane a San Marino"*. Racconto storico - Arezzo, 1850.

Quindi l'unica sua fonte è Belzoppi. Il quale è persona rilevantissima in questa vicenda, non solo per il ruolo che aveva, ma anche per il suo passato, che sarà notissimo agli studiosi di storia sammarinese, ma che non è male rievocare: egli si è affiliato giovanissimo alla Carboneria in casa di Maroncelli, quindi alla Giovine Italia. Quando Garibaldi arriva qui e lui è il Reggente con il quale parlare non va trascurato il fatto che egli è stato, e moralmente è tuttora, legato a questa affiliazione. È un elemento importante: la Carboneria è un'organizzazione nella qua-

le il giuramento di adesione non si estingue. Molti si sono chiesti la ragione dell'attentato di Felice Orsini contro Napoleone III. Di solito si dice «*uno sbaglio tattico colossale di Mazzini*», che peraltro non era d'accordo: Crispi fu quello che mise insieme le bombe, tutti colpì tranne Napoleone III, come spesso succede quando non si è capaci. Ma perché questa idea di colpirlo fisicamente? Perché Napoleone III, principe Luigi Bonaparte, era stato un affiliato alla Carboneria, quindi il suo tradimento era consistito nell'organizzare, lui da presidente della Repubblica, non ancora imperatore dei Francesi, l'operazione contro Roma, contro la Repubblica romana: era colui che aveva tradito il giuramento. È molto forte questo nesso nelle organizzazioni segrete ed è ovvio che sia così. Poi la storia cambia, oggi ci sembrano fenomeni archeologici, ottocenteschi, però bisogna sempre dire «*mettiamoci nei panni di allora*», non si può ragionare col senno di poi. «*Nei panni di allora*» vuol dire che si lottava così, ci si impegnava, ci si comprometteva, si teneva o non si teneva fede così. Io non so se Garibaldi sapesse chi era Belzoppi. Garibaldi si è affiliato alla Giovine Italia un po' lontano, sul Mar Nero, a Tangarog quando un marinaio di Genova disse «*c'è una cosa che si chiama la Giovine Italia*». Lui era un giovanotto, aveva meno di trent'anni, si entusiasmò e aderì. Non c'era il *database* degli iscritti, quindi probabilmente non lo sapeva. Ma lo sapeva Belzoppi e aveva rispetto al problema ingombrante di questi signori anche una questione morale, di comportamento: non soltanto la saggezza del politico che deve contemperare il senso umanitario, il senso diplomatico, la valutazione dei rapporti di forza. Tutto ciò opera nella testa di quest'uomo nel momento in cui si trova davanti un problema del genere.

Ma c'è anche un elemento, oserei dire, di vicinanza politica, di vicinanza alla realtà garibaldina, dovuta alla sua affiliazione. Poi c'è stata una vicenda: data la costante e invasiva pressione papalina e austriaca sulla Repubblica, dopo che sono andati via i Garibaldini, è sua l'iniziativa di normative limitanti il diritto d'asilo. Stiamo parlando degli anni '54-'55.

Regolare il diritto d'asilo era l'unica risposta per evitare la minaccia incombente e in parte realizzata di invasione del territorio della Repubblica; sconfinamenti intenzionali sia da parte papalina che da parte austriaca sono stati ricattatoriamente operati per costringere la Repubblica a introdurre una normativa che ponesse un freno.

Poco dopo Belzoppi si ritira a vita privata, abbandona la politica, anche perché l'opposizione di carattere repubblicana, patriottica, filomazzinia-

Cartolina commemorativa dell'incontro avvenuto il 31 luglio 1849 fra il Generale Garibaldi ed il Reggente Belzoppi.

na è talmente forte che quel gesto che egli ha compiuto di introdurre queste limitazioni lo ha messo in difficoltà con il suo stesso paese.

Questa vicenda è un po' anche un piccolo prontuario della guerra per bande di cui Garibaldi era sicuramente molto esperto. Anche sul punto di partenza di questa vicenda va introdotto qualche chiarimento. Perciò ho intitolato questa nostra conversazione *Dalla Repubblica Romana alla Repubblica di San Marino*. Perché tutto parte da come si è sfasciata la Repubblica Romana. È una parentesi che sto aprendo, la richiuderò subito.

Garibaldi non ha condiviso quasi nulla della linea strategica e politica del triumvirato governato da Mazzini. Garibaldi voleva, finché le cose erano favorevoli, sconfinare nel Regno di Napoli e esportare una guerriglia antiborbonica dall'ex Stato della Chiesa nel Regno di Napoli. Convinto che il Regno di Napoli fosse una polveriera che poteva esplodere: questo era un suo chiodo fisso nonostante le vicende negative degli anni precedenti e lo ha poi realizzato, con l'aiuto retroscenico delle grandi potenze (l'Inghilterra e lo stesso Regno di Sardegna dietro le quinte) undici anni dopo. Mazzini si è rigorosamente opposto a questo.

L'altra linea che egli proponeva era – visto il disastro delle forze militari, la forza soverchiante dei francesi, il tradimento dei francesi, che prima

patteggiano una tregua e poi la violano – chiedere al triumvirato la dittatura per sé, la dittatura nel senso della dittatura militare. La dittatura è una magistratura romana: i Romani avevano inventato una tale magistratura, che dura sei mesi, che si può rinnovare. Cesare è stato dittatore, poi si è affezionato e si è fatto dare la dittatura a vita: fu ammazzato subito dopo, esattamente un mese dopo averla ottenuta dal Senato che malvolentieri l'aveva concessa. Bonaparte l'ha copiato: primo console, poi console a vita…

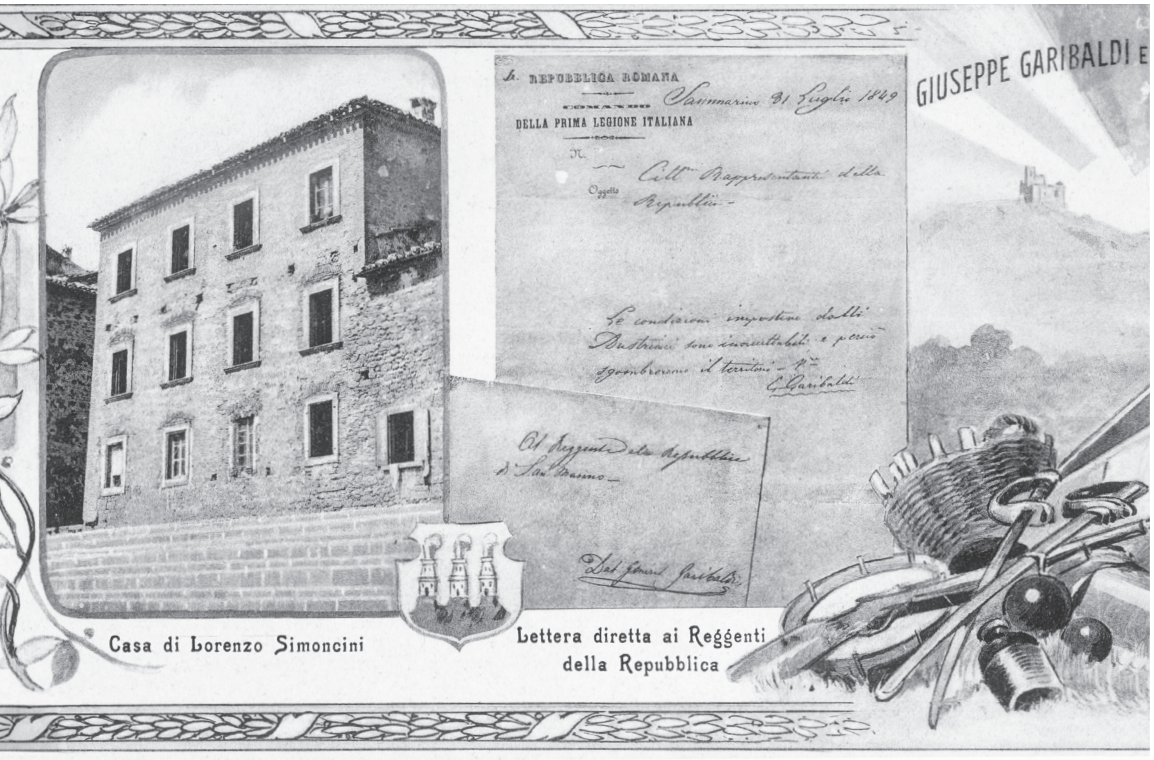
Garibaldi chiede la dittatura per riordinare militarmente una Repubblica al disastro: Mazzini e il triumvirato si oppongono. Quindi c'è una frattura politica quando ormai tutto è perduto. Mazzini ha un salvacondotto, credo inglese, per cui si salva. Garibaldi non ha nessun salvacondotto, ha questo migliaio di disperati con sé: attraversa gli Appennini e fa la guerra per bande, o si propone di farla. Ma il suo maestro era stato proprio Mazzini. Mazzini aveva scritto nel 1832 un manuale della guerriglia, nel quale spiega

Cartolina commemorativa dello scampo di Garibaldi emessa il 2 Giugno 1902.

come si deve condurre. Scrive: «*La guerra per bande è guerra di audacia, di gambe e di spionaggio. Calcolare con freddezza, eseguire arditamente, marciare instancabilmente, ritirarsi con rapidità, sapere tutto sul nemico. La banda deve passare all'azione quando il nemico crede che si stia allontanando e ritirarsi quando il nemico si prepara a respingere l'assalto*».

Ed è esattamente la tattica cui è costretto Garibaldi coi suoi uomini. Ed è ovviamente un'amarezza profonda per lui essere costretto nella condizione di capo di un pugno di disperati a causa delle scelte, a suo avviso sbagliate, che il triumvirato mazziniano ha imposto. La fuga da Roma comporta come secondo atto attraversare l'Italia trasversalmente, fortunatamente c'è la Repubblica di San Marino lungo il tragitto, e arrivare a Venezia. Questo è il disegno.

Ma torniamo alle fonti che conviene raffrontare per ricostruire dei dettagli che non sono da poco. Per ora ne abbiamo nominate due: abbiamo

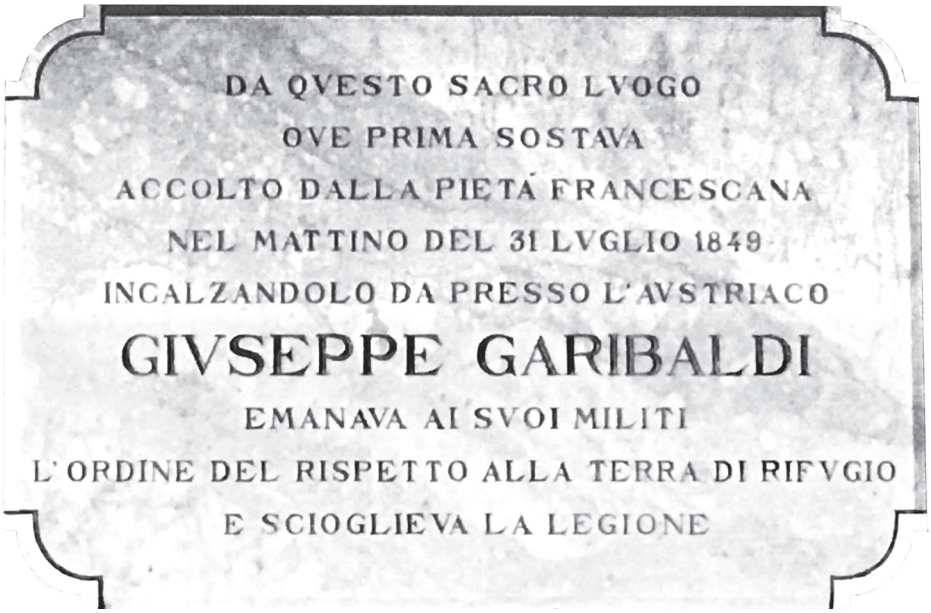


Premiata Ditta Rag. A. Reffi - San Marino, stampa.

ricordato le memorie autobiografiche di Garibaldi, abbiamo cominciato a citare *Bande garibaldiane* del Brizi e poi c'è *Garibaldi e Ugo Bassi a San Marino* del Simoncini, che è un libro curioso. Anche lì la memoria è creativa, la memoria fa parte anche dei nostri sentimenti: è strano come Simoncini scriva tranquillamente che l'ordine del giorno di scioglimento della legione è stato scritto in casa sua da Garibaldi che gli stava accanto nel caffè che lui possedeva, mentre Garibaldi stesso dice «*sul gradino di una chiesa*» e tutte le testimonianze, compresa quella del Belzoppi riferita a Brizi, sono che era al monastero dei Cappuccini che lui ha scritto, seduto sui gradini, quella direttiva.

In questo opuscolo si coglie un elemento, che può dar fastidio ai lettori. Brizi è contro Garibaldi: gli sembra che Belzoppi sia stato troppo generoso, che la Repubblica sia stata sin troppo generosa, mentre questa era una banda che andava emarginata. La descrizione che fa sin dalle prime parole è eloquente: «*Garibaldi anziché cedere alle vittoriose armi di Francia e abbandonare la cambiata scena italiana, ove non poteva rappresentare che una parte meschina, era uscito da Roma con qualche migliaio di suoi, erasi gittato in Toscana… sognando l'impossibile…*». Ed ecco la sua descrizione di queste truppe: «*1500 fanti circa componevano la banda cosmopolito-garibaldina* [è chiaro che «cosmopolito» è sprezzante come definizione] *più 300 uomini a cavallo con una quantità non indifferente di bestie da soma. Vedevansi ragazzi dai dodici ai quindici anni, ancora esterrefatti dall'ultimo scontro dopo il quale avean gettato via le armi onde essere meglio spediti alla corsa. Vedevansi cavalieri a piedi e pedoni a cavallo. Uniformi di vari colori e varie e strane fogge, luridi, laceri e insieme confusi. Armamenti difformi, incompleti, anneriti dalla ruggine, cavalli sfiniti e mal bardati, soldati col pugnale a lato e la cartucciera davanti a guisa di masnadieri. Berretti rossi, squassanti piume, mantelli bianchi e lunghe barbe, ma non cannoni, né disciplina, né militare ordinanza senza cui l'entusiasmo e il coraggio nulla valgono e mal si combatte contro eserciti regolari muniti dell'occorrente, istruiti, subordinati, agguerriti. Questo era il miserabile avanzo degli usciti da Roma pochi dì d'innanzi con artiglieria, buone armi, eccellenti cavalli, che ora si riparava a San Marino e che il capo ostinavasi a qualificare col pomposo nome di divisione*».

È una descrizione che Brizi non può dire di prima mano perché non era presente, gliel'avrà fatta Belzoppi, gliel'avranno fatta altri. Non stento a



Lapide commemorativa posta sotto il portico della Chiesa dei Cappuccini a ricordo dello scioglimento della legione italiana.

credere che sia veridica: questo è il tipo di persone che si sono trovate improvvisamente a invadere più o meno pacificamente la Repubblica.

Vi faccio grazia perché davvero non voglio esagerare nelle citazioni di tanti altri dettagli. Ho detto prima che i dialoghi che Brizi riferisce Belzoppi-Bassi, Belzoppi-Garibaldi sono sicuramente attendibili: fra l'altro in questo momento Belzoppi è vivo e vegeto e non si è ancora ritirato a vita privata, quindi è un testimone che può smentire. L'opuscolo è pubblicato ad Arezzo ma avrà sicuramente circolato ampiamente tra il pubblico di San Marino. Le parole che Brizi destina a Ugo Bassi non sono meno feroci quando dice che avrebbe fatto molto meglio a tenersi il saio di barnabita addosso anziché mettersi la divisa garibaldina.

Il finale è molto istruttivo: sull'irritazione dei garibaldini non informati dal loro generale che lui se n'era andato; è il punto più delicato della vicenda. È evidente che Garibaldi si è comportato come deve fare un guerrigliero, cioè con una mossa a sorpresa; a sorpresa anche rispetto a quelli che lui non vuole tirarsi dietro. Una volta Togliatti vi fece cenno in un discorso da Radio Mosca quando parlava a Radio Mosca per l'Italia, nel '42 quando la guerra

cominciava ad andare male per l'Asse e da queste trasmissioni – Londra, Mosca, ecc. – si incitava alla guerra partigiana, che in alcune parti d'Europa era già in atto; nella Russia occupata dai tedeschi era in atto sin da subito. Dice Togliatti: «*Grande fu Garibaldi…*» e spiega come operava Garibaldi, descrive fra l'altro il suo «*sgusciare tra due eserciti che ti stanno braccando, evadendo da entrambi*»: che sembrerebbe un riferimento proprio alla situazione di cui stiamo discorrendo. Dunque l'irritazione dei suoi, i quali inizialmente si armano per andarlo ad inseguire, poi tornano indietro e rientrano nella Repubblica, la quale deve dar loro da mangiare, però ovviamente pretende un disarmo anche perché la minaccia esterna è fortissima.

Il problema viene risolto con una sapiente operazione in parte di assistenza e in parte di filtraggio lento verso l'esterno dei garibaldini delusi; strascico di questa vicenda è quella non meno pesante delle armi. Questi signori, nonostante la descrizione colorita e forse veridica del Brizi, erano armati. Ma queste armi da dove venivano? Nessun esercito partigiano va nei negozi di armeria e commissiona un po' di fucili: li prende al nemico. Le truppe papaline erano state disarmate e loro si erano armati con quelle armi: è normale, anche Spartaco aveva fatto così al tempo suo. Quindi lo Stato della Chiesa nella persona dei suoi ministri chiede o la restituzione o il pagamento. La restituzione era impossibile a quel punto perché questi ormai se n'erano andati ognuno per la sua strada. Quindi la Repubblica di San Marino ha dovuto pagare quattrini a non finire, tassandosi, facendo sacrifici, per fare fronte a questa richiesta pesante di Santa Madre Chiesa che voleva quattrini chiaramente per punire la Repubblica che aveva osato salvare Garibaldi.

Roberto Franzoni, *Ritratto di Giuseppe Garibaldi.* Stampa, 1949.

E Brizi nelle pagine finali di quest'opuscolo, che sono abbastanza amare, descrive la soddisfazione universale per il fatto che questo pagamento è stato fatto e questi signori se ne sono andati. Per cui, scrive e insiste molto su questo: «*Forse non andrà a sangue ai demagoghi siffatto concorso di popolo che ringrazia il cielo per la dissoluzione dei garibaldiani, né la condotta del sammarinese governo relativamente alle bande in discorso. Ma la verità è una, piaccia a non piaccia, io scrivo la storia non un romanzo…*» Insiste sul fatto che un'inevitabile soddisfazione si è diffusa nel momento in cui il capitolo è stato chiuso.

Secondo Simoncini, Bassi arriva non si capisce come, proiettato dal cielo, viene immediatamente ospitato da lui, messo a dormire in un letto. Lui non riesce a dormire, si alza, apre la finestra, vede le montagne di fronte e dice: «*Ma lì c'è Garibaldi! Bisogna assolutamente andargli a dire che può venire qua*». Immediatamente si pesca un messo, l'operaio Della Balda, il quale cammina, raggiunge Garibaldi, Garibaldi arriva, tutti contenti in casa di questo Simoncini. Tutto questo è stravagante. Nel racconto di Brizi, Bassi viene affrontato da Belzoppi: Bassi chiede ospitalità e lui gli dice «*o vi disarmate, o non se ne parla. E se Garibaldi forza la situazione noi protesteremo, perché non abbiamo le armi per fermarlo, ma non accettiamo il fatto compiuto*». Dopodiché la situazione precipita perché le avanguardie austriache stanno accerchiando i garibaldini, Garibaldi entra, e il problema se farlo entrare o meno è superato e succede quello che succede. Se uno mette a raffronto queste due relazioni si chiede, cosa che anche gli storici antichi si chiedevano: «*Ma forse il testimone oculare è meno attendibile di chi ha fatto un'ampia rassegna di testimonianze, le ha soppesate, le ha messe assieme e ha ricostruito un fatto?*». Il racconto di Simoncini è simpatico, è affettuoso, è oleografico, ma è sicuramente in contrasto con la realtà. Chiudo questa parentesi inerente al mestiere di storico.

Concludo con una riflessione che non va persa di vista, altrimenti il discorso che facciamo per quanto utile risulta abbastanza astratto. Nel 1850, quando Brizi scrive, Garibaldi non è un pezzo oleograficamente venerato della storia del Risorgimento: è il capo di alcuni banditi. Cavour diceva che se avesse pescato l'esule Mazzini lo avrebbe fatto impiccare nella piazza principale di Genova; cosa che per fortuna non è accaduta, comunque Mazzini è morto in stato d'arresto (domiciliare) perché era rientrato clandestinamente in Italia dopo la presa di Roma. L'abitudine comprensibile della

storiografia *post eventum* che ha un fine pratico, consiste nel riunificare gli elementi di un quadro, armonizzarli, per l'appunto con una finalità pratica. Il Risorgimento italiano è stato un processo arduo di minoranze, con forti contrasti rispetto al comune sentire di grandi masse. Gli storici si sono lungamente concentrati sul problema: perché il Risorgimento italiano è rimasto pur sempre un movimento di minoranze e di avanguardie, avanguardie anche coraggiose, acute, intelligenti, e non ha coinvolto le masse? Per farlo deglutire dopo che si è compiuto la storia sacra è necessaria, la storia sacra è falsa, è necessaria politicamente: però prima o poi mostra la corda.

Anche il vecchio Eusebio di Cesarea, che era un grande opportunista, oltre che un santo della Chiesa e un amico di Costantino il Grande, ha scritto una storia ecclesiastica che è il modello di tutte le storie sacre del mondo, in cui ha ritoccato il suo testo via via che Costantino faceva fuori i suoi rivali. Questo vale anche per il tempo a noi più vicino: quando studiosi un po' acerbi, un po' isterici talvolta, scoprono che la Resistenza contro il nazismo e il fascismo non fu una passeggiata ma ci sono state violenze, assurdità, sbagli, crimini, sfondano una porta aperta, nel senso che per l'appunto una guerra di quel tipo è così, ma la storia sacra deve lasciare ai margini tutto questo perché un paese faccia propria quella tradizione.

Per il Risorgimento italiano questo è successo. Ma Garibaldi è diventato Garibaldi solo alla fine di questo processo. Deluso se n'era andato a Caprera, pur essendo un deputato al Parlamento, dove ha parlato due o tre volte dicendo cose terribili e sbattendo la porta quando se n'è andato. Mettere insieme il re cosiddetto galantuomo, Garibaldi, Cavour, Mazzini in un unico quadro oleografico è un'operazione che è servita a far introdurre nella coscienza diffusa degli Italiani l'idea che l'unità era un processo positivo e necessario e largamente condiviso. Ma agli storici questo ovviamente non basta e arriva il momento in cui bisogna guardare i fatti da vicino.

L'episodio di cui abbiamo parlato è sintomatico al massimo da questo punto di vista perché, se ci si mette con la testa nell'allora, non nell'ora, si capisce benissimo tutto quel che è accaduto e va anche considerata la lungimiranza, la bravura, l'intelligenza politica e la prudenza al tempo stesso dei governanti sammarinesi che si sono comportati nel modo che abbiamo ricordato, con buona pace del Brizi che ancora, tutto sommato, non li approvava.

AEROCLUB SAN MARINO
LE ALI DEL TITANO
PASSATO PRESENTE E FUTURO

DI CORRADO CARATTONI
PRESIDENTE DELL'AEROCLUB SAN MARINO

Il Passato

Quando, nel 1983, nasceva l'Aeroclub San Marino, la gente, nei bar, rideva alle spalle di uno sparuto gruppo di giovani, appassionati di aeronautica, mormorando: "*'i s'è mess tla testa da vulé a San Maren!*" Sberleffi a parte, una verità risulta oggi evidente ed incontrovertibile: la storia del volo, a San Marino, coincide con la storia dell'Aeroclub che, a tutt'oggi, mi onoro di presiedere.

Pochi, infatti, gli episodi legati all'aviazione, che hanno riguardato la nostra Repubblica prima della nascita dell'Aeroclub. Dopo il primo volo di un mezzo più pesante dell'aria, nel 1903, ad opera dei fratelli Wright, il primo aereo che comparve sui cieli del nostro Monte fu il Blèriot XI, pilotato dal giovane aviatore triestino, Gianni Widmer che, il 16 aprile 1913, atterrò fra l'entusiasmo e la meraviglia di oltre cinquemila sammarinesi, sul pianoro di Monte Carlo, in località Pianacci di Fiorentino e, data l'arditezza della manovra … ci lasciò il carrello e l'aereo dovette essere smontato e portato via con un furgone.

Credo di essere uno dei pochi sammarinesi viventi che ha potuto conoscere Gianni Widmer quando, nel 1963, tornò a San Marino per celebrare il cinquantesimo anniversario di quello storico atterraggio. Venne in elicottero, accompagnato dal prof. Giuseppe Rossi ed io, bambino già con la passione

del volo, fui presentato da Rossi, amico di famiglia, a quell'anziano signore dagli occhi chiari, quegli occhi che, primi al mondo, avevano ammirato dal cielo "*l'azzurra vision di San Marino*".

Vi fu poi un atterraggio di fortuna in un podere di San Marino, effettuato da Guido Keller, valoroso aviatore che, con Gabriele D'Annunzio, partecipò all'impresa fiumana. Altro tragico evento aviatorio si verificò la notte del 20 novembre 1943, quando due giovani piloti inglesi, che riposano nel Cimitero di Montalbo, precipitarono a Montecchio con il loro bimotore "Mosquito", del quale l'Aeroclub conserva ancora oggi uno dei due potenti motori Rolls Royce Merlin 25, debitamente restaurato.

Vi fu poi il terribile bombardamento del 26 giugno 1944, che dimostrò crudelmente ai sammarinesi quanta strada aveva già percorso l'arma aeronautica a poco più di quarant'anni dall'invenzione dell'aeroplano.

Negli anni Sessanta, per qualche anno, un elicottero effettuò un servizio di voli turistici, collegando Rimini, San Marino e San Leo, poi … più nulla di "volante", fino all'arrivo di quel gruppetto di giovani scapestrati che si era "messo in testa" di volare da San Marino.

L'atto costitutivo dell' Aeroclub fu redatto il 24 febbraio 1983, su iniziativa di Giuseppe Maria della Balda, per gli amici, Peppino, che in futuro si guadagnerà anche l'appellativo di "Peppinottero" per merito dei sempre

I soci fondatori dell'Aeroclub San Marino. Da sinistra: Francesco Giovagnoli, Carlo Lonfernini, Corrado Carattoni, Giuseppe Macina, Silvio Conti Massimo Francioni, Gianfranco Giardi.

più numerosi (e rumorosi) elicotteri che presero a frequentare la Repubblica del Titano. Oltre che da Peppino e consorte, l'atto fu sottoscritto da Fabio Pedini, Stefano Berti, Domenico Bruschi, Gian Franco Terenzi, Giuseppe Macina, Michele Volpinari, Gian Franco Giardi, Pierino Marfori e Luciano Capicchioni.

Primo Presidente, nonché curatore dei lavori di spianamento della pista, fu Fabio Pedini. Il neonato sodalizio, infatti, sottoscrisse subito un contratto di affitto con i Servi di Maria di Valdragone, allora proprietari dell'area di Torraccia, ove oggi sorge l'Aerodromo.

Primo evento aviatorio, organizzato da Peppino della Balda, che allora era anche Membro di Governo, fu il volo postale San Marino-Roma, effettuato il 13 luglio 1983 dal pilota ravennate, Mauro Bellacchi, che atterrò a Torraccia, in un'improvvisata pista in salita, con il suo "Maule", con, a bordo, il postino sammarinese Lazzaro Fantini, detto "Ninni".

Il Baroudeur T7-001, il primo aereo immatricolato nella Repubblica di San Marino.

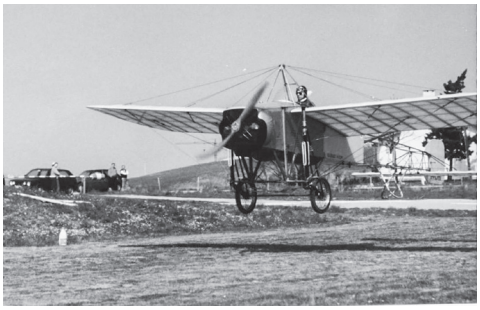
Il Vector sorvola la Città di San Marino.

All'inizio del 1985 risale l'acquisto, da parte del gruppo dei giovani piloti sammarinesi, che si erano brevettati nei vicini Aeroclub italiani, del primo aereo ultraleggero: un "Baroudeur" biposto in tubi e tela di costruzione francese.

Non essendovi ancora la pista a Torraccia, i primi voli li effettuammo da un campo in discesa, a Valgiurata, di proprietà del socio Carlo Lonfernini, che sarà poi, a lungo, Presidente dell'Aeroclub.

Erano tempi … "eroici" con quell'aeroplanino che facevamo decollare in discesa dal campo di Carlo, ed atterrare in salita e che, alla sera, legavamo ad un albero, come fosse un cavallo, ed al quale smontavamo l'elica, per evitare che, a qualcuno, venisse la tentazione di … involarsi senza il nostro permesso.

Quello stesso anno, il 1985, fu spianata la prima pista, lunga appena trecento metri, inaugurata in ottobre con l' atterraggio del nostro "Baroudeur" e con una festa del volo alla quale presero parte diversi deltaplani ed ultraleggeri del "vicinato" italiano.



La copia volante del Bleriot di Gianni Vidmer decolla da Torraccia.

Un aneddoto che amo raccontare riguarda l'interruzione dei lavori

Il Bleriot atterra sul pianoro di Monte Carlo esattamente 80 anni dopo Vidmer.

Le frecce tricolori per la prima volta a San Marino.

di spianamento della pista ad opera della Gendarmeria, perché, si sa come vanno le cose a San Marino: nulla di irregolare ma era partita una denuncia anonima per "abuso edilizio" e le Forze dell'Ordine erano intervenute. Venuto a conoscenza del fatto, il Membro di Governo Peppino della Balda, si precipitò a Torraccia e, di fronte ai gendarmi allibiti, salì sulla ruspa, la fece ripartire dicendo qualcosa del tipo : "fermatemi, se ne siete capaci!"

Questi fatti, avvenuti ormai trentasei anni or sono, hanno dato inizio alla storia dell'Aeroclub San Marino, una storia che amo definire "il sogno del volo" un sogno meraviglioso che ha attraversato la vita di molti di noi e che, fortunatamente, ancora continua.

Raccontare con dovizia di dettagli questi trentasei anni richiederebbe molte pagine e, quindi, da bravo pilota, mi limito ad un rapido sorvolo su tantissimi eventi esaltanti. Numerose le manifestazioni organizzate dall'Aeroclub, come le celebrazioni dell'Ottantesimo e del Centesimo Anniversario del volo di Gianni Widmer, il Centesimo Anniversario del volo a motore, l'esibizione delle Frecce Tricolori, Pattuglia Acrobatica dell'Aeronautica Militare Italiana, il quarantesimo Anniversario dello sbarco dell'uomo sulla Luna.

In quell'occasione fu coniata una medaglia che, l'allora Presidente dell'Aeroclub, Peppino Della Balda, inviò in omaggio al Presidente Obama, che rispose con una lettera autografa molto carina di ringraziamento.

Numerosissimi gli ospiti ed i passeggeri importanti: uomini politici, giornalisti come Osvaldo Bevilacqua, sportivi come Michael Schumaker, astronauti come Maurizio Cheli, Michael Massimino e diversi altri provenienti dalla NASA, con la quale abbiamo anche fatto volare, sullo Shuttle Discovery, la Bandiera della Repubblica che, nel 1998, ha viaggiato intorno al mondo a bordo della Stazione Spaziale Internazionale.

Ospiti dell'Aeroclub: gli astronauti Duane Carcy, Michael Massimino, Scott Douglas Vidmer.

L'astronauta Carlo Malerba vola con i piloti dell'Aeroclub.

"*Il volo della Bandiera*" è stato un evento di immagine eccezionale, con tanto di emissione filatelica straordinaria, sotto l'egida dell'allora Segretario di Stato (e pilota del nostro Aeroclub), Augusto Casali, con tanto di delegazione ufficiale ospite a Cape Canaveral per assistere al lancio. Al suo rientro a San Marino, la bandiera è stata consegnata alla Reggenza dagli stessi astronauti … non male, per un Aeroclub di campagna!

Non posso non accennare al passeggero più importante, atterrato in elicottero presso il nostro Aeroclub: il Santo Padre Benedetto XVI, accolto dalla Reggenza e dalle Autorità sammarinesi nella storica visita del 19 giugno 2011.

Queste attività avevano ed hanno uno scopo preciso: quello di diffondere la cultura aeronautica e di far capire ai nostri concittadini e, soprattutto, ai nostri governanti l'importanza fondamentale dello sviluppo di questo vitale settore ma, tornerò su questo tema quando vi parlerò brevemente del futuro.

L'ospite più illustre: Sua Santità Papa Benedetto XVI.

Lo staff dell'Aeroclub al completo che ha accolto Sua Santità Papa Benedetto XVI.

Il Presente

Se oggi il nostro Stato può disporre di una pista di volo, attrezzata per il traffico turistico e di aviazione generale, il merito va certamente attribuito all'Aeroclub. Certo, non voglio descrivere i soci dell'Aeroclub come persone votate al sacrificio per il bene comune: nessuno nega che noi, a volare, ci divertiamo parecchio, che abbiamo creato un ambiente di amicizia e di condivisione di una splendida passione ma, contemporaneamente, abbiamo lavorato molto per far comprendere, ai vari Governi degli ultimi trent'anni, quali sono i vantaggi e le potenzialità di poter disporre, nel nostro territorio sovrano, di un pur piccolo aeroporto.

Il nostro lavoro non si è limitato ad un'opera di convincimento ma, di fatto, abbiamo costruito strutture e creato servizi, di cui oggi dispone l'Aerodromo di Torraccia. Abbiamo, innanzitutto, favorito l'acquisizione dell'area ove insiste la pista da parte dello Stato, facendo si che fosse salvaguardata, sul Piano Regolatore Generale, quale area servizi per lo sviluppo aeronautico. Abbiamo fornito consulenza e competenze tecniche per il varo di tutta la normativa in campo aeronautico, nonché per l'adesione all'Organismo internazionale dell'Aviazione Civile. Abbiamo gestito il tutto, per conto dello Stato e reinvestito le risorse prodotte dalla scuola di volo e dall'attività dei soci a beneficio della pubblica proprietà.

Oggi lo Stato può disporre di una pista in erba di 650 metri, adatta al traffico leggero, di hangar e officina, di un'area ospitalità, di un impianto di erogazione carburante per aerei e velivoli ultraleggeri, di un recente impianto di erogazione di Jet A1, il carburante per elicotteri ed aeroplani a turbina, di un servizio anti incendio, di una collaborazione con la Protezione Civile, di una scuola di volo certificata.

Ciò vuol dire, ad esempio, che nei mesi estivi arrivano centinaia di piccoli aeroplani da tutta Europa con i cosiddetti "avio turisti", che si effettuano spesso voli di protezione civile, che i nostri giovani acquisiscono titoli di pilotaggio che possono avviarli alla carriera di pilota professionista, che si effettuano manutenzioni, che possono atterrare elicotteri con personalità ed imprenditori in visita alla Repubblica e tanto altro ancora.

Succede, tuttavia, una cosa strana: quando lo Stato si interessava meno a noi e ci lasciava fare, l'Aeroclub ha creato tutto ciò che vi ho detto, mentre da quando il Governo ha deciso che è "prioritario" realizzare a Torraccia

"l'Aeroporto nazionale" e, all'uopo, ha fatto anche predisporre uno studio di fattibilità, non si sente più … volare una mosca!

Eppure, noi dell'Aeroclub continuiamo a lanciare idee per migliorare quello che c'è, per rendere più funzionale ed attrezzata la pista di volo, anche per eventuali investitori che si volessero impegnare nella costruzione e nell'eventuale gestione dell'aeroporto. Continuiamo a chiedere che ci venga data la possibilità di confrontarci, di mettere a disposizione le nostre idee e il nostro lavoro per raggiungere il comune obiettivo di completare una struttura che ormai tutti riconoscono come indispensabile per il nostro Paese.

Detto questo e, consentitemi, chi deve intendere intenda, continuo brevemente ad illustrarvi il presente che, poi, non è altro che la prosecuzione di un percorso durato oltre tre decenni, un percorso entusiasmante fatto di aerei da turismo che ci raggiungono da tutta Europa, di "raid" che effettuiamo con i nostri aerei in Italia e all'estero … Volete partire al mattino, andare a fare un bagno all'Isola d'Elba o in Croazia e tornare prima di sera? Venite a trovarci! Abbiamo portato e continuiamo a portare in volo molti sammarinesi, per far scoprire loro quanto è bello il nostro Monte dall'alto.

Continuiamo ad organizzare eventi propedeutici alla diffusione della cultura aeronautica, che è senz'altro emozione e divertimento ma può divenire interessante sbocco professionale, attraverso la nostra scuola di volo.

Sempre meraviglioso volare sul nostro Titano!

In formazione sui cieli di casa.

Al momento che sto scrivendo questo articolo sono già tre le manifestazioni realizzate nel 2019: l'Assemblea Generale dell'Associazione Italiana Piloti di Montagna, in aprile, che ha visto l'arrivo ed il sorvolo del Monte Titano da parte di diversi aerei; la giornata del due giugno, assieme all'Automobil Club San Marino, che ha avuto in programma una sfilata mattutina di auto e moto d'epoca ed un pomeriggio di esibizioni aeree acrobatiche e, il 14 luglio, la manifestazione intitolata "*Libera le ali*", nel corso della quale abbiamo fatto volare, ospiti dell'Aeroclub, una ventina di ragazzi e ragazze con disabilità.

Credo che sia importante ricordare che l'Aeroclub gestisce l'Aerodromo per conto dello Stato, proprietario della struttura ma lo fa in modo aperto, ovvero mettendo a disposizione gli spazi a tutta la cittadinanza ed interagendo con la collettività. E' così che, a Torraccia, si ospitano feste e compleanni, scolaresche in visita, aquilonate dei piccoli di scuola materna, riunioni di associazioni, gare di aeromodellismo. Si organizzano cene ed aperitivi con possibilità di volare, si ospitano set fotografici e televisivi, si condivide insomma con tutti coloro che lo desiderano, lo spazio e la passione, naturalmente osservando, prima di tutto, le necessarie norme di sicurezza.

Anche se il mio inguaribile giovanilismo mi impedisce di accettare il fatto di aver raggiunto un'età che, in tempi passati, sarebbe stata già consi-

derata "veneranda", non mi illudo sul tempo che il metro della vita ancora potrà concedermi per vedere finalmente realizzato il sogno di quel piccolo aeroporto di campagna che, da sempre, assieme ai miei amici piloti, coltivo.

Questo lieve rigurgito di pessimismo deriva dall'esperienza vissuta negli ultimi tre decenni a contatto con i vari Governi della Repubblica … Riferendomi alle battaglie combattute dall'Aeroclub per affermare l'Aeronautica a San Marino ho preso scherzosamente a prestito le parole di Winston Churchill, pronunciate per commentare la battaglia aerea di Inghilterra: "*Mai, nell'ambito dei conflitti umani, così tanto fu dovuto da tanti a tanto pochi …*"

Abbiamo dovuto, infatti, in tempi passati, ingaggiare più di un conflitto per salvare l'area aeroportuale dagli appetiti edilizi, per convincere i vari responsabili della Cosa Pubblica a sviluppare la struttura, per tranquillizzare i politici di ogni epoca, timorosi di perdere i voti di coloro che, per le ragioni più svariate, non volevano sentir parlare di sviluppo aeronautico.

Oggi, tutto questo appare superato e, a parole, i Governi degli ultimi tempi, incluso l'attuale, ribadiscono l'importanza di tale sviluppo ma, come dice il noto proverbio, tra il dire e il fare … Dunque, anche se oggi appare abbastanza chiaro l'obiettivo di completare la struttura aeroportuale, penso possa essere utile ragionare ancora qualche riga sul futuro.

Il Futuro

Cosa potremmo avere, a San Marino, in questo vitale settore? Chiaramente, non un Aeroporto commerciale adatto al traffico di passeggeri e merci operato da grandi velivoli. Sarebbe infatti necessaria una pista di almeno due chilometri (e non basterebbe certo per tutti i grandi aeroplani), oltre ad aree tecniche, di parcheggio e di movimento, delle quali il nostro esiguo territorio non dispone.

Studi effettuati già da diversi anni ci confermano che l'area attualmente destinata ad infrastrutture aeroportuali è l'unica in tutto il territorio, densamente urbanizzato, a consentire la costruzione di un Aeroporto.

E' tuttavia un sito che pone evidenti limiti, sia per la lunghezza della pista, sia per le aree di movimentazione, ricovero e manutenzione dei velivoli. Ciò non significa che il nostro Paese debba rinunciare ad avere un proprio scalo aeroportuale, anche se limitato: la nostra sovranità lo esige.

L'astronauta Maurizio Cheli graditissimo ospite dell'Aeroclub.

Come, infatti, un Paese che è enclave di un altro Paese molto più grande, può definirsi "sovrano", se non ha la possibilità di volare dal proprio territorio ed allacciarsi così alla rete mondiale dei trasporti aerei?

Dobbiamo poi considerare che il progresso tecnologico va verso nuovi tipi di aeromobili, in grado di decollare in poco spazio, se non verticalmente, con numeri di passeggeri crescenti e che, quindi, costruire oggi un pur piccolo aeroporto turistico, può voler dire disporre, domani, di un vero e proprio scalo commerciale.

Il nostro progetto prevede una pista di circa mille metri che, all'occorrenza, potrebbe arrivare ad una lunghezza totale di milleduecento metri. Sfruttando i dislivelli dell'area si potrebbero ricavare parcheggi per automobili e alcune migliaia di metri quadrati di hangar sotterranei, capaci di ospitare decine di aerei di piccola e media stazza, centri di manutenzione ed uffici di operatori di lavoro aereo. L'attuale sede dell'Aeroclub potrebbe essere ristrutturata quale terminal con i servizi essenziali per i passeggeri, mentre, in altra area limitrofa, potrebbe sorgere una struttura alberghiera dedicata all'avio turismo, con ristorante, centro benessere, area congressuale e quant'altro.

Un semplice Aeroporto turistico, come quello che ho appena descritto, parzialmente adatto anche ad una parte di traffico *business*, sarebbe un potentissimo volano economico ed una struttura fondamentale per un Paese a vocazione turistica come San Marino.

Il problema per il nostro Stato, e lo comprendo benissimo, è quello della contingenza economica che sta attraversando: quando c'erano i soldi, spendere venti o trenta milioni di euro per la realizzazione dell'Aeroporto non avrebbe costituito un problema ed oggi disporremmo di un preziosissimo strumento economico, di mobilità e, soprattutto, di sovranità. Purtroppo, avevamo i soldi ma … non delle menti troppo lungimiranti al potere.

In una fase di ristrettezze economiche quale è quella che stiamo attraversando, per immaginare un futuro "aeronautico" vi sono, a mio avviso, due

Il turboelica Pilatus PC12 atterra a Torraccia.

strade da percorrere e che, peraltro, possono essere sinergiche: gli investitori privati e l'Aeroclub San Marino.

La prima necessita, da parte del Governo, che siano gettate le basi per rendere attrattivo un investimento privato in campo aeroportuale. Si deve, innanzitutto, dichiarare la pubblica utilità sull'intera area, per essere pronti tecnicamente ad accogliere investitori, sammarinesi o esteri, che intendono partecipare alla realizzazione della pista.

Chi ha capitali da investire non ha tempo da perdere e, credo, non vorrebbe sentirsi dire che, per iniziare i lavori occorrono diversi mesi per completare le procedure di acquisizione dei terreni necessari. Un'altra attrattiva che può essere messa in campo è il motore immobiliare: se, ad esempio, l'investitore fosse interessato prevalentemente ad una struttura alberghiera, lo Stato può disporre delle aree necessarie e concederle in cambio di un investimento più ampio, che comprenda la realizzazione dell'Aeroporto.

E' chiaro che qualche risorsa economica deve essere reperita anche da parte pubblica: eseguire espropri per pubblica utilità costa e, dunque, se non si vogliono solo fare chiacchiere da salotto, occorre prevedere risorse a bilancio.

Ho poi detto che, per andare verso un futuro di sviluppo in questo settore così vitale per un Paese moderno, l'altra strada percorribile è quella di … lasciare lavorare l'Aeroclub. Da oltre trent'anni, infatti, noi compiamo

piccoli ma significativi passi nella direzione dello sviluppo dell'aeroporto. Molte strutture sono state realizzate in questo modo: hangar, officina, distributori di carburanti, area ospitalità, piazzole di atterraggio elicotteri.

Arrivo a dire che, se lo Stato avesse completato l'acquisizione delle aree, l'Aeroclub avrebbe la possibilità di coinvolgere investitori privati per completare la pista.

Volano con l'Aeroclub i ragazzi diversamente abili.

Credo che non si debbano spendere molte parole per convincere i sammarinesi sulla necessità e l'utilità di un aeroporto: a molti sarà capitato di trovarsi in mezzo al traffico di un'autostrada, rischiando di perdere l'aereo prenotato a Bologna, Milano o Roma …

Se, in questi scali, da dove si può andare poi in tutto il mondo, ci poteste arrivare comodamente in poche decine di minuti di volo, da San Marino, oppure se i turisti, gli investitori, le personalità potessero fare altrettanto per venire da noi, non sarebbe tutta un'altra cosa?

Nel concludere questa breve storia del volo a San Marino, attraverso la storia e le avventure dell'Aeroclub, consentitemi un'ultima, breve riflessione: ho detto che, noi dell'Aeroclub non siamo persone "votate al sacrificio", non siamo eroici cittadini che combattono per un ideale superiore, anzi, nella nostra passione per il volo, oserei dire, siamo dei gaudenti, amici che si divertono un mondo, un gruppo che ha certamente raggiunto il proprio scopo, quello di volare, di condividere un fantastico sogno in allegria, di fare manifestazioni coinvolgenti che contagiano molti concittadini, di essere protagonisti di gite strepitose sui monti e sui mari. Chi ce lo fa fare, di insistere e lavorare perché la "cosa" si ingrandisca ed esca dal nostro controllo? Perché abbiamo sempre lavorato per lo sviluppo aeronautico e, quindi, per creare un Aeroporto dove non saremo più i gestori, i protagonisti e dove dovremo farci da parte e sottostare a regole più stringenti, a traffici più impegnativi?

Semplicemente, perché siamo consapevoli che il volo, in uno Stato moderno, non è solo un divertimento ma una necessità, è qualcosa che ci fa interagire con il resto del mondo e, dunque, deve essere a disposizione di tutti. Semplicemente, perché amiamo il nostro Paese.

COSTITUZIONALIZZAZIONE DELL'ORDINAMENTO SAMMARINESE

CRONISTORIA DEL PROCESSO DI RIFORMA ISTITUZIONALE DAL 1974 AD OGGI

DI GIOVANNA CRESCENTINI
DIRIGENTE UFFICIO SEGRETERIA ISTITUZIONALE

Premessa

Ritengo doveroso fare, in premessa, una precisazione per il lettore. Con questo scritto ho inteso tracciare una sintesi delle tappe più importanti che hanno contrassegnato il processo di costituzionalizzazione dell'ordinamento sammarinese, dalla vigilia del 1974 – anno in cui è stata adottata la Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese (Legge 8 luglio 1974 n.59) – ad oggi.

E' un articolo, questo, che non ha alcuna velleità né di essere esaustivo né – tanto meno – di avere un qualche valore tecnico o giuridico. Vuole essere, piuttosto, una storia, un riassunto "scolastico" di alcune delle fasi salienti del percorso di riforma costituzionale ed istituzionale iniziato quarantacinque anni fa.

Un percorso – in particolare per quanto concerne il periodo da inizio anni '90 ad oggi – visto da un punto di osservazione, oserei dire, privilegia-

to, quello, cioè, di un funzionario dello Stato che, in virtù del suo ufficio, ha potuto assistere ai passaggi fondamentali che lo hanno contrassegnato. Passaggi che – nonostante siano stati oggetto di dibattito parlamentare, e perciò pubblico e diffuso – sono probabilmente sconosciuti ai più e che un utente interessato e curioso può maggiormente approfondire consultando gli atti e i verbali del Consiglio Grande e Generale o le registrazioni delle sedute consiliari.

Se l'*excursus* che svolgerò nel prosieguo riuscirà, dunque, anche solo in parte, a sollecitare la curiosità di qualche lettore, invogliandolo a scandagliare quegli atti e quei verbali, avrò sicuramente realizzato un desiderio ambizioso, nella convinzione che la conoscenza di ciò che è stato fatto, del come e del perché è stato fatto, sia un elemento imprescindibile per una piena e consapevole partecipazione alla vita dello Stato.

Introduzione

Perché San Marino non ha una vera e propria costituzione scritta?

Il fatto di non avere una costituzione scritta è il sintomo della storia positiva, secolare, della nostra Repubblica. Le costituzioni sono nate, infatti, nei momenti in cui, di fronte al potere assoluto del sovrano, si voleva rivendicare la sovranità dello Stato, del Parlamento quale rappresentante dello Stato. Così è stato per la gran parte delle costituzioni.

In Europa la nascita degli Stati costituzionali è direttamente connessa ai moti di reazione all'assolutismo monarchico che hanno caratterizzato la storia dell'Europa continentale fino al XVIII secolo. Nel contesto di queste vicende l'emanazione delle Carte Costituzionali ha codificato in forma documentale l'avvento di un nuovo ciclo politico ed ha sanzionato soprattutto una serie di conquiste tra cui il principio di sovranità nazionale, la garanzia della legislazione come unico strumento di manifestazione della volontà generale, la divisione dei poteri come strumento di limitazione dei poteri stessi e come garanzia per la tutela dei diritti pubblici soggettivi.

Questo fenomeno non ha riscontri in San Marino perché il carattere repubblicano dell'ordinamento e la costante conservazione di "forme di reggimento libero e democratico" non hanno precostituito le premesse, valide altrove, per la rivendicazione di un nuovo patto costituzionale da sanzionare ufficialmente.

Il problema della sovranità a San Marino è stato risolto sin dall'origine in favore del Consiglio Grande e Generale. L'Assemblea parlamentare non nasce dall'alto, per limitazione o autolimitazione del monarca, ma dal basso, e cioè dall'Arengo dei Capi Famiglia.

Fino al 1974 San Marino, dunque, non ha conosciuto né una dichiarazione dei diritti né una costituzione formale.

L'assenza di una costituzione formale, tuttavia, non autorizza a credere che la Repubblica non conoscesse quei principi, e questo perché, comunque, l'ordinamento li aveva affermati negli Statuti, nelle consuetudini, nella giurisprudenza e nella legislazione, nonché, quale fonte sussidiaria, nel diritto comune.

Ciò nonostante, a partire dal secondo dopoguerra, la contrapposizione est-ovest e la concreta partecipazione della Repubblica alla attività internazionale accanto alle democrazie occidentali, rendevano evidenti, nel raffronto con le esperienze estere, alcune carenze dell'ordinamento interno.

La necessità di un rinnovamento delle regole fondamentali della Repubblica era avvertita anche per la pressione di alcuni avvenimenti interni che avevano messo a dura prova le capacità del sistema. Il riferimento va ai fatti di Rovereta, allo scandalo della Legge Elettorale sul voto per corrispondenza, al sorgere di forze politiche come il Movimento delle Libertà Statutarie che espressamente miravano alla revisione costituzionale ed alla tutela dei diritti.

Nell'ambito delle riforme più significative di questo periodo si inserisce l'adozione della Dichiarazione dei Diritti che, assieme al Codice Penale del 1974 (ispirato alle più moderne concezioni penalistiche), rappresenta una originalissima innovazione e il formidabile avvio di un processo di costituzionalizzazione nell'ordinamento sammarinese che, da Stato di diritto, si evolverà, negli anni dal '74 al 2006 e oltre, in Stato costituzionale secondo quelle che sono le caratteristiche indefettibili dello Stato costituzionale contemporaneo.

Della Dichiarazione dei Diritti del 1974 ricorre, quest'anno, il 45° anniversario. Così come ricorre quest'anno anche il 30° anniversario dell'entrata in vigore, dopo la firma e la ratifica, dell'adesione della Repubblica alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Scelta importantissima, questa, forse determinata dal rispetto di dover dare attuazione all'unico comma

dell'allora vigente articolo 1 della Dichiarazione dei Diritti che testualmente recitava "*La Repubblica di San Marino riconosce le norme del diritto internazionale generale come parte integrante del proprio ordinamento, rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie fra Stati, aderisce alle Convenzioni internazionali in tema di diritti e di libertà dell'uomo, riconferma il diritto di asilo politico*". Questa scelta, a sua volta, ha costituito la spinta decisiva per la terza fondamentale decisione del Consiglio e cioè quella con la quale, nel febbraio del 2002, con la Legge n.36, si è revisionata la Dichiarazione del '74.

Prima del 1974

Era il 17 marzo 1969 quando il Consiglio Grande e Generale approvava la proposta di nominare una Commissione per lo studio dei problemi istituzionali dell'ordinamento sammarinese, nomina che il Consiglio deliberava nella seduta del 22 maggio, su indicazione del Governo. Della Commissione andavano a far parte autorevolissimi giuristi: il Prof. Avv. Guido Astuti, Giudice delle Appellazioni della Repubblica, Presidente; il Prof. Giuseppe Chiarelli, Professore di diritto pubblico alla Università di Roma e Giudice costituzionale; il Prof. Vezio Crisafulli, ordinario di diritto costituzionale a Roma e Giudice costituzionale; il Prof. Giovanni Cassandro, già Giudice costituzionale e Professore ordinario nell'Università di Roma; il Prof. Leopoldo Elia, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Torino; il Prof. Cesare Sanfilippo, Rettore dell'Università di Catania, Professore ordinario di diritto romano, (membro del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione siciliana); il Prof. Orio Giacchi, dell'Università Cattolica, uno dei massimi esperti di diritto pubblico del tempo.

In quella seduta il Segretario di Stato Federico Bigi sottolineava come la notorietà degli studiosi che accettavano di far parte della Commissione offrisse la massima garanzia di uno studio approfondito dei problemi del nostro ordinamento istituzionale. Aggiungeva che, qualora ogni raggruppamento politico sammarinese avesse voluto o avesse ritenuto opportuno nominare un esperto di propria fiducia, questi andassero ad integrare la Commissione sopra proposta. La designazione degli esperti da parte dei Partiti avrebbe dovuto avvenire entro un limite di tempo che il Governo proponeva di trenta giorni. Il Governo raccomandava che gli esperti di fiducia dei Par-

titi potessero figurare degnamente accanto ai membri della Commissione sopraindicati, in modo che la Commissione medesima fosse il più possibile armonica ed omogenea e ciò anche ai fini di offrire i migliori risultati. Il Governo proponeva altresì che, una volta insediata la Commissione, ogni schieramento politico facesse pervenire entro breve volgere di tempo i suoi punti di vista sull' ordinamento costituzionale della Repubblica, le sue proposte di innovazione o di riforma, allo scopo di consentire alla Commissione il vaglio e l'esame più obiettivo, lo studio il più organico e approfondito di tutte le posizioni e la presentazione di proposte adeguate.

Il Governo riteneva, infatti, che la materia fosse di importanza vitale per il Paese e che quindi su di essa potessero e dovessero trovarsi convergenze di fondo, nell' interesse superiore dello Stato.

La Commissione veniva insediata dalla Reggenza e dal Governo il 30 settembre del '69. Poche settimane prima – e precisamente il 7 settembre 1969 – si erano tenute le elezioni generali per il rinnovo del Consiglio Grande e Generale.

In occasione del suo insediamento la Commissione dava atto che il compito alla stessa affidato era quello dello studio dei problemi istituzionali dell'ordinamento sammarinese perché ne derivassero suggerimenti da sottoporre al vaglio del Consiglio. Si dava, cioè, atto di come, con la nomina della Commissione, non si fosse inteso aprire un procedimento costituente ma incaricare la Commissione di prospettare soluzioni per la revisione o l'integrazione di taluni istituti e al contempo fornire elementi utilizzabili per le riforme che la Repubblica, nell'esercizio della sua sovranità, avesse ritenuto di adottare.

La Commissione rilevava altresì come l'oggetto del compito affidatole fosse lo studio dell'ordinamento istituzionale, e non l'intero ordinamento giuridico sammarinese, e come pertanto la sua indagine dovesse rivolgersi allo studio dell'organizzazione fondamentale (costituzionale ed amministrativa) dello Stato e allo studio dei rapporti tra cittadino e Stato.

L'8 marzo 1972 la Commissione consegnava alla Reggenza la relazione conclusiva, conosciuta negli anni a seguire come Relazione Astuti, in virtù del suo estensore nonché presidente della Commissione medesima.

Nelle considerazioni conclusive la Commissione, al termine dell'illustrazione di molteplici proposte di riforma, sottolineava l'importanza che

il rinnovamento di organi e di istituti fondamentali della costituzione sammarinese fosse affiancato ad un prudente apprezzamento delle esigenze di conservazione dell'antico ordinamento.

Vi si legge: "*Lo studio dei problemi istituzionali ha condotto la Commissione ad enucleare alcuni principi generali che costituiscono, nel loro complesso, gli elementi normativi fondamentali dell'ordinamento sammarinese ed appaiono pertanto meritevoli di essere gelosamente custoditi traendone ispirazione per ogni riforma o innovazione intesa ad adeguare le istituzioni dello Stato alle esigenze dei tempi*".

E ancora: "*La Commissione si è studiata di essere ugualmente aderente allo spirito della tradizione sammarinese e alle esigenze attuali della vita sociale*".

Nel porre in risalto le tipicità dell'ordinamento della Repubblica, la Relazione Astuti rimarcava come queste continuassero ad essere la radice, anzi il segreto della libertà e della democrazia sammarinesi, la soluzione più appropriata per dar riscontro *alla complessa vita giuridica della comunità arroccata sul Titano*, fatta indenne *dall'elefantiasi della legislazione, dalle costruzioni astratte e dal particolarismo, che sarebbero potuti derivare da un arbitrario interventismo legislativo*. Respingeva, tuttavia, con tenacia l'idea che la fedeltà al vecchio ordinamento andasse considerata come una forma di immobilità, ma anzi ribadiva costantemente che, proprio per conservare il grande patrimonio di tradizione giuridica, si rendeva necessario il suo continuo ammodernamento, il suo sviluppo.

In particolare si evidenziava come la definizione dei poteri dei Capitani Reggenti, del Consiglio Grande e Generale e del Congresso di Stato avrebbe richiesto la più attenta considerazione della interdipendenza tra le funzioni dei Capi dello Stato, del Corpo legislativo e del Governo *che debbono essere separate e al tempo stesso armonicamente coordinate in un sistema idoneo a mantenere un equilibrio tra i maggiori poteri dello stesso e a dirimere con sicurezza ogni eventuale conflitto.*

Si sottolineava altresì come particolare cura avrebbe dovuto porsi ai rapporti tra Parlamento e Governo, rilevando come ogni eventuale innovazione avrebbe dovuto considerare le esigenze *della stabilità e continuità dell'azione governativa, pur nell'ambito di un efficiente regime di controllo parlamentare.*

Terminava, la Relazione, escludendo la soluzione di enunciare i principi fondamentali in una carta costituzionale: "*consacrazione ingiustificata*

rispetto alla tradizione storica ed all'attuale situazione politica sammarinese e inopportuna sotto il profilo più strettamente giuridico perché sarebbe inutile se si limitasse all'affermazione di principi generici e condurrebbe logicamente ad un sistema di costituzione rigida se si volesse addivenire ad una particolareggiata formulazione di essi con valore vincolante per il legislatore". Proponeva, invece, di prendere in considerazione l'opportunità di riaffermarli – tali principi – in un documento solenne, da considerarsi come enunciazione dei principi direttivi cui avrebbe dovuto ispirarsi l'attività dei pubblici poteri nella continuità della vita della Repubblica.

La Relazione continuava poi con l'elenco sintetico di tali principi:
- sovranità ed indipendenza della Repubblica;
- neutralità e partecipazione alle organizzazioni internazionali per la cooperazione, la pace e la giustizia tra le nazioni;
- sovranità popolare e suo esercizio nelle forme dell'ordinamento istituzionale repubblicano e democratico dello Stato;
- ordinamento della Repubblica fondato sulla separazione dei poteri e sui principi della elettività e collegialità delle cariche;
- elezione del Consiglio Grande e Generale a suffragio universale diretto come supremo organo legislativo e di indirizzo politico;
- nomina consiliare dei Capitani Reggenti, capi e rappresentanti dello Stato, per scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, per sei mesi senza possibilità di immediata conferma;
- nomina del Congresso di Stato, organo responsabile del Governo e della Pubblica Amministrazione, fra i membri del Consiglio per la durata della legislatura, salvo il potere del Consiglio stesso di revocarlo in base alla legge;
- indipendenza della magistratura e garanzia della tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi da parte degli organi della giustizia ordinaria e amministrativa;
- riconoscimento dei diritti inviolabili della persona e dell'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini senza distinzioni di condizioni personali, politiche, economiche e sociali;
- garanzia dei diritti di libertà civili e politici, nell'ambito delle leggi che ne regolano l'esercizio;
- libertà religiosa, di coscienza e di culto;
- inviolabilità della libertà personale, del domicilio, di circolazione e di comunicazione;
- libertà di manifestazione del pensiero;
- libertà di riunione, di associazione per fini non vietati dalla legge penale e nei limiti delle leggi di tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico;
- libertà di organizzazione di partiti politici e sindacati;

- diritto di sciopero nei limiti della legge;
- diritto all'istruzione scolastica e all'informazione;
- diritto alla pubblica assistenza sanitaria, previdenziale e sociale;
- tutela del lavoro;
- libertà dell'iniziativa economica privata;
- riconoscimento della proprietà privata;
- obbligo dei cittadini di concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva;
- tutela dell'ambiente naturale e del patrimonio storico ed artistico.

La Dichiarazione del 1974

A distanza di poco più di due anni dalla presentazione della Relazione Astuti, e precisamente il 1° luglio 1974, veniva presentato in Consiglio Grande e Generale, per la prima lettura, dall'Avv. Renzo Bonelli Deputato alla Giustizia, il progetto di legge concernente l'enunciazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, progetto di legge che, solo sette giorni dopo, e precisamente l'8 luglio, veniva approvato in seconda lettura con il titolo "*Dichiarazione dei Diritti dei Cittadini e dei principi fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese*".

La legge veniva approvata a maggioranza semplice, con 31 voti favorevoli e 26 voti contrari. Non trovava seguito, quindi, l'appello che il Deputato aveva formulato nella sua relazione illustrativa affinché il progetto di legge potesse essere accolto ad ampia maggioranza.

Da rilevare come questa legge veniva approvata nell'ultima seduta del Consiglio di quella legislatura. Il Consiglio, infatti, veniva sciolto in quella stessa seduta e i comizi elettorali venivano convocati per l'8 settembre 1974.

Particolarmente interessante è leggere i verbali della seduta del Consiglio dell'8 luglio 1974.

Da parte di alcuni si lamentava la scarsa presenza dei Consiglieri in Aula che "*dà la misura del clima in cui viene esaminato il documento, nonostante la sua importanza fondamentale in un Paese democratico*". E ancora "*La dichiarazione dei diritti ha la sua radice nella lotta che i popoli hanno sostenuto e vinto per l'affermazione di un diritto superiore per la sopravvivenza dell'uomo come entità giuridica, morale e politica, ma affrontare nell'ultima seduta della legislatura un tema conosciuto nel mondo e che è a fondamento di ogni Paese civile ha il senso di una commemorazione. Se questi principi*

fossero stati portati a conoscenza dei sammarinesi avrebbero avuto un altro significato. Invece, come altri progetti portati all'esame del Consiglio da questo Governo, anche il documento in oggetto ha la caratteristica dell'improvvisazione". Ancora: "*La presentazione del progetto nell'ultima seduta consiliare ha un sapore puramente strumentale e di propaganda per la prossima campagna; la maggioranza ha svilito la Carta dei diritti per farne una misera arma per la prossima campagna elettorale*".

Difficile non vedere nelle affermazioni e nelle considerazioni sopra riportate alcuni *leit motiv* ricorrenti anche nella storia istituzionale e parlamentare più recente.

D'altra parte il Deputato alla Giustizia Bonelli puntualizzava: "*Sappiamo di non aver realizzato un'opera compiuta, ma di aver dato il LA a molte altre fondamentali innovazioni che si dovranno affrontare da tutti coloro che credono nello Stato come comunità di eguali. Il documento che viene presentato, nella forma e nella sostanza viene ad essere una serie di enunciazioni che si pongono come guida della futura legislazione. E' un binario morale in primo luogo ma prevede anche quorum e procedure che creano difficoltà per eventuali violazioni*".

Composta di sedici articoli, la Dichiarazione costituisce – invero – un testo breve che tratteggia un quadro ampio di principi che spaziano dalla proclamazione dei diritti, all'organizzazione di pubblici poteri, alla previsione delle istituzioni di garanzia. La Dichiarazione, soprattutto, afferma per la prima volta il principio di rigidità delle sue statuizioni che, tuttavia, per il limitato numero e la generalità dei contenuti non altera il tradizionale carattere aperto dell'Ordinamento.

Secondo quanto dichiarato nello stesso Preambolo, la Dichiarazione dei Diritti assolve una funzione di sintesi, tra passato e presente, tra "continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali" e innovazione costituzionale.

Risulta evidente, dunque, il condizionamento esercitato sul Legislatore del 1974 dalle raccomandazioni della Relazione Astuti che implicitamente anticipavano il carattere meramente dichiarativo della emananda Legge 8 luglio 1974 n.59, da intendersi quale atto ricognitivo e di consolidamento di precetti e istituzioni che affondano le loro radici nella costituzione sammarinese delle origini.

D'altra parte lo stesso Prof. Astuti, all'indomani della approvazione della Dichiarazione, sottolineava come "*La Dichiarazione sancisce unicamente i principi ai quali si informa l'organizzazione e l'azione dei poteri costituzionali": cioè li rappresenta quali risultano e non già li pone. Con questo, rinvia ad una costituzione materiale sottostante e preesistente. Il Preambolo sottolinea del resto la continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali*".

E come ebbe a evidenziare il Prof. Giorgio Lombardi – insigne giurista e costituzionalista italiano, primo presidente del Collegio Garante della costituzionalità delle norme della nostra Repubblica – "*Nel comporsi, l'elemento della permanenza e quello della innovazione rendono evidente il carattere di continuità che denota il giuridico e lo rende indifferente rispetto alle variazioni del politico. L'asserto di continuità che si legge nel preambolo della Dichiarazione del 1974 non esprime alcuna scelta compiuta allora dal Consiglio Grande e Generale né pregiudica scelte future. Dice solo che l'evento normativo cui prelude quel prologo non è la fattispecie da cui prese origine la Repubblica*".

Nel dichiarare la continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali, come valore fondante da inserire nel Preambolo, il ricordo della funzione svolta dall'Arengo del 1906 ha, di fatto, esercitato una influenza fondamentale. Prova ne è anche il disposto dell'articolo 2 della Dichiarazione:

"*La sovranità della Repubblica risiede nel popolo, che la esercita nelle forme statutarie della democrazia rappresentativa.*

La legge disciplinerà l'Arengo e gli altri istituti di democrazia diretta".

La Dichiarazione, dunque, nel costituzionalizzare, innova solo parzialmente e per il resto rinvia semplicemente alla costituzione sottostante quale situazione originaria e fondante della Repubblica. Non ha la pretesa di costituzionalizzare tutto, sia quando tratteggia il quadro istituzionale sia quando elenca diritti e libertà, per il fatto che la cultura costituzionale sammarinese può contare su una costituzione materiale ricca di principi e di valori fondamentali non codificati.

L'articolo 16 della Dichiarazione dei Diritti del 1974

1. Il principio di rigidità

Nonostante la peculiare rappresentazione minimalista del potere costituzionale ricognitivo esercitato nel 1974, c'è un fatto che la ridimensiona e cioè il principio di rigidità che, almeno a livello revisionale, attribuisce alla Dichiarazione un carattere altamente innovativo. L'articolo 16, primo comma, della Dichiarazione del 1974 recita infatti: "*Le disposizioni della presente Dichiarazione possono essere oggetto di revisione da parte del Consiglio Grande e Generale solo con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti*".

Pur adempiendo principalmente ad una ricognizione del consolidato costituzionale – e non v'è dubbio che gli elementi di continuità prevalgono su quelli di rottura – e pur ponendosi a garanzia del costituito piuttosto che come fatto costituente, la Dichiarazione, nell'affermare il principio di rigidità, introduce alcune regole a tutela dello stesso, per il presente e il futuro.

Il disposto del primo comma del suo articolo 16, infatti, fa sì che la Dichiarazione del '74 anche sul piano formale, assuma una posizione particolare nel sistema delle fonti, contenendo elementi propri delle costituzioni rigide.

Nata con atto riconducibile a una maggioranza di Governo, la Dichiarazione implica tuttavia, per ogni sua modificazione, quel necessario coinvolgimento di una parte più ampia del Consiglio (fino a coinvolgere l'opposizione) che è tipico delle Carte Costituzionali. In questo modo realizzando anche una dissociazione tra forma e contenuto e soprattutto tra forza attiva e forza passiva.

La protezione gerarchica introdotta con il primo comma del suo articolo 16 è tuttavia rimasta piuttosto esigua in relazione al *quantum* costituzionalizzato e alla laconicità e genericità che hanno determinato anche dopo il 1974 l'integrazione costituzionale dell'ordinamento da parte di altre fonti di rango ordinario. A causa della limitatezza di quanto formalmente statuito, molto della materia costituzionale è rimasto demandato alla competenza della legge ordinaria. Del resto – come già più sopra evidenziato – la stessa fonte che ha disposto l'aggravamento non è mai stata una fonte speciale ma solo una legge ordinaria.

La conseguenza più rilevante di tutto ciò è che sono stati consentiti moltissimi interventi nell'ambito costituzionale tramite ricorso a fonti non di rango costituzionale. Di tale anomalia si sono fatti interpreti molte voci che hanno rivendicato la formale istituzionalizzazione per via costituzionale del principio di gerarchia delle fonti, pur evidenziando tuttavia che non sarebbe stato tanto la previsione formale di tale principio che avrebbe risolto il problema, quanto semmai l'individuazione, all'interno delle procedure aggravate, di un riparto di competenza tra l'ambito della flessibilità e l'ambito della rigidità.

La riforma del 2002 della Dichiarazione tenderà a dare alcune risposte in questo senso, indicando le materie in cui il legislatore deve intervenire con procedura aggravata.

2. Il sindacato di costituzionalità

Altro elemento importante e sicuramente innovativo è quello introdotto dall'articolo 16, secondo comma, della Dichiarazione del '74.

"*I giudici sono tenuti ad osservare i principi della presente dichiarazione nella interpretazione ed applicazione del diritto. Qualora la legittimità di una norma sia dubbia o controversa, il giudice può chiedere al Consiglio Grande e Generale che si esprima, sentito il parere di esperti*."

Viene introdotta, con questa norma, una sorta di sindacato di costituzionalità delle leggi ancorché con tutti i limiti derivanti dal fatto che l'ultima parola sulla legittimità di una legge è rimessa comunque al Consiglio Grande e Generale e cioè all'organo che tale legge ha approvato.

> Nel 1989, ben quindici anni dopo, con la Legge n.4 viene procedimentalizzato il giudizio di legittimità costituzionale introdotto con la sopra citata norma. Tale legge prevede la nomina di un esperto in diritto per la durata della legislatura da farsi a maggioranza dei due terzi del Consiglio per le prime due votazioni e a maggioranza semplice nelle successive. Il parere dell'esperto, una volta reso, viene sottoposto in due letture all'esame del Consiglio Grande e Generale, la prima per la presentazione e la seconda per la discussione e decisione. Il Consiglio, comunque, è chiamato ad esprimersi in maniera palese circa l'accettazione del parere e quindi la decisione resta sempre nelle mani del Consiglio.

L'individuazione nel Consiglio Grande e Generale dell'organo preposto a pronunciarsi sulla verifica della legittimità di una norma rispetto ai principi enunciati nella Dichiarazione dei diritti, e dunque l'affidare il controllo di costituzionalità delle leggi allo stesso organo che le ha emanate – diventando il Consiglio giudice e parte nello stesso tempo – rendeva tuttavia oggettivamente carenti, se non addirittura vanificava, le disposizioni introdotte in materia di sindacato di costituzionalità dalla stessa Dichiarazione.

Inoltre il fatto che, in questo modo, il potere politico, sollecitato da una pronuncia del Giudice, potesse intervenire con il pretesto del controllo di costituzionalità, legiferando per il caso concreto, andava a svotare il principio stesso della legge generale e astratta. Attraverso il controllo di costituzionalità si poteva legiferare per il caso concreto andando al di là della questione che il giudice aveva sollevato. Il legislatore legiferava, quindi, conoscendo la causa, i soggetti e le persone interessate, per giunta senza alcun obbligo di motivazione. Praticamente in questo modo saltava ogni principio del costituzionalismo moderno.

Questo probabilmente spiega il motivo per cui dal 1989 al 2003 le verifiche di legittimità trasmesse al Consiglio sono state soltanto 13.

Si devono attendere quasi trent'anni – e precisamente la Legge di revisione della Dichiarazione dei Diritti del 26 febbraio 2002 n.36 – perché venga istituito il Collegio Garante della Costituzionalità delle Norme, e cioè un organo *ad hoc*, preposto – appunto – alla verifica della legittimità costituzionale delle norme aventi forza di legge (e non solo).

In merito al potere attribuito ai Giudici dall'articolo 16, secondo comma, prima parte, della Dichiarazione dei diritti del 1974 (*I giudici sono tenuti ad osservare i principi della presente Dichiarazione nella interpretazione ed applicazione del diritto*) occorre rilevare come di tale potere i Giudici ne abbiano fatto un uso parsimonioso, sulla base della generale cautela con cui un sistema di tipo assembleare può valutare l'attribuzione, ad organi giurisdizionali, del potere di interferire sulla legislazione. La verifica di costituzionalità non poteva, così, che restare relegata per lungo tempo tra le prerogative del Consiglio Grande e Generale. Per le stesse ragioni i Giudici hanno esercitato la massima cautela nel fare uso delle proprie prerogative forse anche per non correre il rischio di causare possibili conflitti interistituzionali.

Dopo il 1974

Negli anni successivi al '74 il Legislatore approva molte leggi che danno attuazione ai principi contenuti nella Dichiarazione dei Diritti, sia per quanto riguarda, appunto, i diritti – e i doveri – dei cittadini in essa enunciati, sia per quanto riguarda le libertà dell'individuo e sia per quanto riguarda l'ordinamento istituzionale.

La Legge n.23/1981 sulla tutela dell'attività sindacale dà attuazione all'articolo 8 della Dichiarazione dei Diritti e alle convenzioni internazionali sottoscritte in materia dalla Repubblica di San Marino.

La Legge n.61/1976 disciplina il controllo preventivo di legittimità sugli atti dell'Amministrazione coerentemente all'articolo 14, primo comma, della Dichiarazione.

Sempre in attuazione del suddetto articolo 14 viene adottata la Legge n.55/1979 che riforma la Commissione di Controllo preventivo di legittimità e la Legge n.26/1979 che disciplina la pubblicità degli atti amministrativi e degli atti di regolamentazione, così come la Legge n.105/1988 che regolamenta la documentazione amministrativa.

All'articolo 16, secondo comma, della Dichiarazione viene data attuazione con la Legge n.4/1989 che disciplina le procedure per il giudizio sulla legittimità di una norma in relazione alla Dichiarazione dei Diritti stessa.

Con la Legge n.68/1989 vengono istituiti organi propri della giurisdizione amministrativa, in attuazione dell'articolo 15, primo comma, della Dichiarazione. Li preconizzava Guido Astuti nella sua relazione il quale pure auspicava una "*prudente revisione delle norme che regolano la composizione del Consiglio dei XII*" e le sue svariate attribuzioni.

L'Ordinamento Giudiziario trova ampia disciplina con la Legge n.83/1992 (modificata ed integrata dalle Leggi n.29/1994 e n.2/1995) in attuazione dell'articolo 3, comma quarto, della Dichiarazione. Così come con la Legge n.81/1995 vengono disciplinati – sotto il profilo del rito – gli istituti della *querela nullitatis* e della *restitutio in integrum*, in osservanza di quanto disposto dalla sopraddetta legge di ordinamento giudiziario.

Il referendum e l'iniziativa legislativa popolare trovano la prima disciplina, imposta dall'articolo 2 della Dichiarazione, con la Legge n.82/1981 sostituita poi dalla Legge n.101/1994.

Con la Legge n.72/1995, sempre in attuazione all'articolo 2 della Dichiarazione, viene regolamentato il diritto di petizione popolare mediante le istanze d'Arengo.

Tra le leggi di attuazione dell'articolo 2 della Dichiarazione dei diritti può essere annoverata anche la Legge Elettorale n.6/1996.

Leggi di attuazione della Dichiarazione dei Diritti, e più precisamente dell'articolo 3, comma secondo, possono essere considerati il Regolamento del Consiglio Grande e Generale adottato con Legge n.21/1981, modificata e integrata con la Legge n.47/1994, così come la Legge n.13/1976 che istituisce le Commissioni politico consiliari poi sostituita con la Legge n.42/1995 che istituisce le Commissioni Consiliari Permanenti.

Sono tutte leggi ordinarie, approvate a maggioranza semplice, maggioranza che spesso coincide con quella stessa maggioranza che sostiene il Governo del momento.

Verso la Riforma del 2002

Il 25 marzo 1996 viene celebrato il 90° Anniversario dell'Arengo Generale dei Capifamiglia. La commemorazione di un evento fondamentale della nostra storia istituzionale e politica diventa motivo per formalizzare l'intenzione del Consiglio Grande e Generale e del Governo di avviare una fase di riforme profonde per rendere più attuale e cogente quella Dichiarazione dei Diritti.

Ad onor del vero, già negli anni precedenti il Consiglio Grande e Generale aveva affrontato, con dibattiti molto articolati, il tema delle riforme istituzionali, adottando anche diversi ordini del giorno il cui tema principale era quello di addivenire, a più livelli, alla riforma degli organi istituzionali al fine di assicurare "*una più puntuale e definitiva separazione dei poteri dello Stato, la determinazione degli ambiti e dei livelli di responsabilità pubblica e l'ammodernamento complessivo dell'assetto istituzionale per un ordinamento*

statuale moderno ed efficiente". Tornava il tema della separazione dei poteri dopo quasi trent'anni anni dalla Relazione Astuti che di esso aveva fatto il perno delle proprie raccomandazioni. In questo contesto avrebbe dovuto trovare spazio anche la ridefinizione del sistema delle fonti.

Quegli ordini del giorno, tuttavia, non trovarono seguito.

Il 15 luglio 1996 il Congresso di Stato, invece, traendo, appunto, stimolo dalle celebrazioni del novantesimo anniversario dell'Arengo, nominava una Commissione Tecnico Scientifica con il compito di "*effettuare una ricognizione dell'ordinamento sammarinese nella sua effettività e nelle sue linee evolutive, nella prospettiva di una più compiuta democrazia per un nuovo secolo*".

Anche questa Commissione veniva ad essere composta di insigni giuristi italiani (il Prof. Severino Caprioli con funzioni di Coordinatore, il Prof. Luigi Ferrari Bravo, il Prof. Giovanni Gualandi, il Prof. Antonio La Pergola, il Prof. Mario Patrono, il Prof. Stefano Rodotà e il Prof. Carlo Russo).

Contestualmente a questa Commissione Tecnico-Scientifica il Congresso di Stato costitutiva un Comitato Permanente di confronto, composto dagli Avvocati sammarinesi Giuseppe Lonfernini, Gian Luigi Berti, Gloria Giardi, Alvaro Selva, Luigi Mazza e Manuel Micheloni.

La Commissione Tecnico Scientifica, insediatasi il 1° novembre 1996, sottoponeva a disamina una serie di problemi ritenuti di interesse preminente per una più compiuta democrazia e strettamente congiunti tra loro, individuando possibili soluzioni da formulare al Governo.

> ***In ordine alla posizione della Repubblica nella comunità degli Stati*** propone la costituzionalizzazione dei diritti e delle libertà fondamentali sanciti nella Convenzione Europea.
> La Commissione ritiene che a San Marino sono vigenti norme di diritto internazionale non solo per effetto del richiamo operato dall'articolo 1 della Legge n.59/1974, ma anche in conseguenza delle ratifiche delle Convenzioni internazionali in materia di diritti civili e politici consacrati sia dalle Nazioni Unite sia dal Consiglio d'Europa. E che attraverso lo strumento della ratifica queste convenzioni devono intendersi recepite nell'ordinamento sammarinese e quindi parti integranti dello stesso. Per conseguenza rigorosa la Convenzione Europea diventa lo strumento e la chiave di lettura dei diritti enunciati nella Legge n.59/1974 e al contempo lo strumento di integrazione della stes-

sa per quei diritti che non vi siano esplicitamente richiamati ed enunciati. In tal modo viene recepita anche l'interpretazione che di tali diritti è data dagli organismi giurisdizionali operanti in seno al Consiglio d'Europa.

In ordine alla posizione dei cittadini nell'ordinamento propone una nuova formulazione dei diritti fondamentali che svolga l'enunciato dell'articolo 5 della Dichiarazione e che integri i disposti degli articoli 6 – 9 della stessa e perciò un sistema di garanzie da apprestare ai singoli e alle formazioni sociali per l'attuazione dei principi contenuti nella Dichiarazione.

In ordine all'assetto delle istituzioni sottolinea la necessità di sancire espressamente l'indipendenza della Magistratura dal Legislativo come dall'Esecutivo, per il pieno rispetto della reciproca autonomia tra i poteri dello Stato; raccomanda un procedimento di indole giurisdizionale per il sindacato di costituzionalità delle leggi con l'istituzione di un organo collegiale competente a pronunciarsi in merito; sollecita una marcata distinzione degli organi cui competono le funzioni elementari dell'ordinamento esonerando i Capitani Reggenti dalle funzioni che non si addicono ai Capi di Stato.
Al riguardo, difficile – sottolinea la Commissione – ritenere veramente indipendenti quegli organi istituzionali (gli organi giurisdizionali) i cui componenti sono eletti da una commissione parlamentare come prevedeva l'articolo 6 della Legge n.83/1992 generando il paradosso che i Giudici, soggetti soltanto alla legge, vengono nominati da coloro che fanno la legge, i quali Giudici sono d'altro canto istituzionalmente responsabili verso il Consiglio Grande e Generale. La Commissione Tecnica ritiene che sull'argomento dovranno risolversi tre problemi fondamentali: requisito di non cittadinanza per i Magistrati; statuto dei magistrati; organo di autotutela dei magistrati. Evidente è risultata per la Commissione la necessità di un organismo cui spettino le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari dei magistrati e che riassuma, componendole razionalmente, le competenze della Commissione Consiliare per gli Affari di Giustizia. La Commissione tecnico scientifica suggerisce altresì che il reclutamento dei Magistrati avvenga attraverso concorso pubblico con un collegio di garanti che sovrintenda alle procedure concorsuali e/o sia affidata a un collegio composito con membri designati dal Consiglio Grande e Generale e dai Consigli Giudiziari.

In ordine, infine, alla funzione normativa la Commissione propone la distinzione fra leggi di attuazione costituzionale e leggi ordinarie, corrispondenti al carattere di rigidità che spetta a tutti gli enunciati della Dichiarazione; l'avvio di una soluzione progressiva al problema tecnico della codificazione civile sia sostanziale che processuale.

Una notevole spinta al processo di revisione era nel frattempo intervenuta anche a seguito della moltiplicazione dei ricorsi alla Corte Europea, per l'inadeguatezza del procedimento parlamentare interno di verifica della costituzionalità delle leggi.

Il 17 gennaio 1998 la Commissione Tecnico-Scientifica consegnava alla Reggenza la sua relazione finale la quale, tra le sue linee guida, sottolineava che "*prima ancora di darsi una costituzione formale che descriva nel più minuto articolarsi il corpo delle istituzioni, conviene alla Repubblica svolgere le potenzialità racchiuse nella sua costituzione materiale*" essendo necessari "*alcuni complementi della Dichiarazione che informino più strettamente l'organizzazione e l'azione dei poteri costituzionali ai principi sanciti nella Legge n.59/1974*".

Il rapporto tracciava le seguenti linee fondamentali di intervento:

- l'adozione di un procedimento per la revisione della Dichiarazione sulla base di emendamenti alla stessa senza riscrittura di un nuovo testo;
- la negazione della utilità della redazione di un formale catalogo dei diritti fondamentali;
- l'attribuzione del carattere costituzionale al diritto internazionale pattizio con esplicito riconoscimento della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo;
- l'introduzione della legge organica per delineare la composizione e la competenza dei poteri dello Stato;
- l'abbandono del principio secondo cui i Giudici non possono essere cittadini sammarinesi;
- l'istituzione di un Collegio Garante della costituzionalità delle norme;
- la sottrazione ai Capitani Reggenti delle funzioni non consone alla dignità di Capi di Stato;
- l'attribuzione delle funzioni giurisdizionali del Consiglio dei XII agli organi del potere giudiziario.

Contestualmente si proponevano gli emendamenti da apportare alla Dichiarazione del '74 al fine del recepimento delle suddette linee di intervento.

Parallelamente alla Commissione Tecnico Scientifica il 31 ottobre 1996 il Consiglio Grande e Generale, a larghissima maggioranza, approvava

un Ordine del Giorno per la nomina di una Commissione Consiliare Speciale per le Riforme istituzionali. Commissione che si insediava il 7 gennaio 1997 e concludeva i suoi lavori il 19 gennaio 1998. La relazione di questa Commissione veniva discussa nella seduta del Consiglio Grande e Generale del 18 marzo 1998: anche in questo caso l'ultima seduta della legislatura. Nonostante i buoni propositi, dunque, anche quella legislatura si concludeva con un nulla di fatto dal punto di vista della riforma istituzionale.

Peraltro, la stessa relazione veniva presentata dalla Commissione a firma dei soli membri di maggioranza. L'allora opposizione, infatti, aveva abbandonato la Commissione dopo l'approvazione da parte del Consiglio Grande e Generale, il 5 settembre 1997, della Legge sul Congresso di Stato – Legge ordinaria (Legge n.97/1997), approvata con la maggioranza semplice. Scriveva allora l'opposizione: "*L'inaccettabile protervia con cui il Governo, in piena fase di confronto, ha voluto procedere all'esame del progetto di legge di riforma del Congresso di Stato, ha fatto venir meno le condizioni di dialogo politico e di etica negoziale necessarie per affrontare la delicatissima materia. L'unilateralità dell'atto, palesemente compiuto nella più totale indifferenza degli impegni assunti al momento della istituzione della Commissione e in aperta contraddizione con gli stessi orientamenti espressi dal Presidente e dai membri di maggioranza – che indicavano nella scelta delle leggi organiche da approvare con maggioranze qualificate il rango delle norme con cui procedere alla riforma dei pubblici poteri compreso ovviamente quello del Congresso di Stato - ha di fatto sottratto alla Commissione uno dei temi più significativi del più vasto disegno di riforma e l'ha esautorata nell'espletamento del mandato conferitole*."

> Nella sua relazione, la Commissione Consiliare Speciale sulle riforme istituzionali individuava alcune proposte di integrazione della Dichiarazione dei Diritti del 1974 riguardo ai seguenti argomenti:
> le fonti dell'Ordinamento sammarinese;
> i poteri dello Stato;
> la tutela giurisdizionale;
> il controllo di legittimità costituzionale.
>
> ***Con riferimento alle fonti del diritto:***
> - la riconferma delle norme di diritto internazionale generale come parte integrante del proprio ordinamento a cui conformare i suoi atti e la sua condotta;
> - il riconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali enunciati dalla

CEDU come principi costituzionali e quindi gerarchicamente sovraordinati alle leggi dello Stato;
- la prevalenza degli accordi internazionali regolarmente stipulati e resi esecutivi in caso di contrasto sulle norme locali;
- l'istituzione della categoria di leggi qualificate da approvare con maggioranza qualificata, che intervengono su materie tassativamente indicate dalla Dichiarazione dei Diritti e che in particolare intervengono in materia di perfezionamento degli organi dei poteri dello Stato. Con legge qualificata dovrà essere adottata anche la legge elettorale e dovranno essere disciplinati gli istituti di democrazia diretta;
- leggi qualificate che si distinguono da quelle costituzionali che intervengono sui principi contenuti nella Dichiarazione dei Diritti (poteri organi dello stato, diritti e libertà fondamentali) che richiedono una maggioranza ancora più ponderosa e cioè i due terzi.

Riguardo ai poteri dello Stato
- Per i Capitani Reggenti:
- la collegialità dell'organo e il diritto di veto l'uno nei confronti dell'altro;
- la conferma della durata semestrale della carica e il divieto di rielezione come sancito dagli Statuti;
- la funzione di garanzia per la tutela della Carta dei Diritti;
- il mantenimento della presidenza del Consiglio Grande e Generale e del Consiglio dei XII nonché del coordinamento del Congresso di Stato in quanto si ritiene la Reggenza in grado di svolgere in maniera autentica ed autorevole la rappresentanza degli interessi del popolo esercitando contemporaneamente un ruolo di garanzia e di equilibrio fra i poteri;
- la presidenza degli organi di controllo parlamentare relativi all'ordinamento giudiziario;
- precisi poteri di garanti della costituzione, tra questi il potere di rinvio al Consiglio delle leggi prima della loro promulgazione;
- l'attribuzione del potere di interpellare l'organo di controllo di legittimità costituzionale per orientamenti e suggerimenti in materia costituzionale;
- la valutazione dell'opportunità che i Reggenti conservino la loro funzione consiliare con partecipazione attiva alle decisioni;
- la modifica delle procedure per il sindacato della Reggenza.

- Per il Consiglio Grande e Generale:
- stabilire il numero dei Consiglieri e la durata della legislatura;
- sancire che la nomina e la revoca dei membri del Congresso di Stato è potere del Consiglio Grande e Generale;
- confermare espressamente in capo al Consiglio il potere di nomina dei Magistrati;

- sancire che il Consiglio può operare attraverso Commissioni Consiliari rappresentative delle diverse componenti del Consiglio stesso fra cui il Consiglio dei XII;
- confermare il ruolo centrale, fondamentale del Consiglio quale organo del potere legislativo e di indirizzo politico nonché – da aggiungere – di controllo sull'esecutivo;
- rafforzamento delle Commissioni Consiliari Permanenti;
- sottrazione di competenze di carattere amministravo e giurisdizionale;
- riforma del Regolamento consiliare in merito alla discriminante a favore dei Consiglieri per qualunque opinione, apprezzamento o affermazione e contemperamento con la tutela dei diritti dei terzi perché la polemica politica non cada nell'immunità per illeciti suscettibili di ingiustificata protezione.

- Per il Congresso di Stato:
- stabilire per legge il numero massimo dei Segretari di Stato senza lasciare alle forze politiche e alle maggioranze che si alternano, la determinazione del numero dei componenti;
- sancire il principio della responsabilità personale di ciascun Segretario di Stato in merito alla legittimità degli atti amministrativi da lui compiuti e la responsabilità politica collegiale verso il Consiglio Grande e Generale;
- mantenimento in capo ai membri del Governo del mandato consiliare in quanto ricevuto dal popolo attraverso le elezioni politiche;
- introduzione di un istituto che consenta la revoca del Governo sia nel suo complesso che ad un singolo membro di esso;
- competenze collegiali del Congresso nel potere di iniziativa legislativa e nella predisposizione dei decreti reggenziali;
- competenze individuali di autonomia delegata per l'attuazione delle politiche di settore e dei programmi di intervento deliberati sì collegialmente ma delegati ai singoli segretari.

- Per gli organi del potere giudiziario:
- elettività e durata dell'incarico;
- possibilità di accesso alla magistratura per i cittadini sammarinesi;
- superamento dell'organo monocratico nel grado dell'appello penale;
- verificare la necessità di costituire un organo di riscontro e verifica della legittimità dei processi;
- adozione del modello professionale lasciando al Consiglio il potere di nomina dei giudici pur con preventivo esame delle proposte da parte di Commissioni *ad hoc* e stabilimento del principio della conferma periodica del mandato.

- Per il controllo di legittimità:
l'istituzione della Corte di legittimità ovvero Collegio dei Garanti, indipendente da qualunque potere con il compito di verificare la rispondenza delle

leggi ordinarie e sovraordinate e degli atti aventi forza di legge ai principi fondamentali sanciti dalla Dichiarazione dei Diritti comprensivi di quei principi che la andranno ad integrare nello spirito della riforma.

***- Per gli istituti di democrazia diretta*:**
- regolamentazione più completa del referendum confermativo particolarmente come sistema per approvare le modifiche costituzionali che il Paese riterrà opportuno introdurre anche in caso di inerzia del Consiglio Grande e Generale;
- introduzione del referendum consultivo come strumento di verifica della volontà popolare su temi importanti riguardo ai quali il Governo intende intervenire.

- Per il Consiglio dei XII:
sostanziale revisione delle sue funzioni soprattutto in materia giurisdizionale.

- Per le Giunte di Castello:
potenziamento ed ampliamento dei loro compiti soprattutto in materia ambientale con maggiore autonomia e potere in settori preventivamente determinati.

Nel marzo del 1998 il Comitato di iniziativa per la riforma costituzionale – capitanato dall'Avv. Renzo Bonelli – pubblicava un documento che prefigurava l'ipotesi di redigere integralmente una nuova carta costituzionale. In esso si ritrovavano alcune idee comuni: dare maggior contenuto alle libertà fondamentali, irrigidire il sistema delle fonti con la creazione della legge qualificata, l'istituzione di una corte costituzionale.

Il 2 marzo 2001 il Comitato, modificando l'originario proposito, presentava un progetto di legge di iniziativa popolare per la costituzione di un organismo costituente per l'aggiornamento della Carta dei Diritti.

Anche la Legislatura che inizia a giugno del 1998 e termina anticipatamente l'11 marzo 2001 si conclude comunque con un nulla di fatto.

Occorre attendere quindi la legislatura successiva.

È nella sessione consiliare del settembre 2001 che viene esaminato in prima lettura il progetto di legge presentato dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni per l'aggiornamento della Dichiarazione dei Diritti. Progetto di legge che recepisce in gran parte le indicazioni della Commissione Tecnico

Scientifica del '97-'98 e che viene portato in seconda lettura nel Consiglio del 19-20 novembre 2001 con una serie di emendamenti soprattutto a livello degli articoli che disciplinano i poteri dello Stato, la gerarchia delle fonti e l'istituzione del Collegio Garante; emendamenti che conseguono ai numerosi confronti politici succedutisi nei mesi precedenti.

Nonostante gli incontri e nonostante soluzioni che sembravano ampiamente condivise a livello politico, il progetto di legge ottiene però solo 39 voti a favore, insufficienti per la sua approvazione che richiede il *quorum* dei due terzi (40 voti) previsto dall'articolo 16 della Dichiarazione medesima.

Il 4 gennaio 2002 la Segreteria di Stato per gli Affari Interni deposita, dunque, un nuovo progetto di revisione della Dichiarazione dei Diritti che recepisce in gran parte gli emendamenti apportati al precedente testo in fase di esame in seconda lettura dello stesso. Questo nuovo progetto viene sottoposto alla prima lettura del Consiglio il 15-16 gennaio 2002, non senza critiche da parte di chi, interpretando in maniera restrittiva la norma dell'allora vigente Regolamento Consiliare, sosteneva che un oggetto respinto dal Consiglio non poteva essere ripresentato se non decorse almeno tre sedute.

Nella stessa seduta del 16 gennaio 2002 il Consiglio Grande e Generale esamina in seconda lettura il progetto di legge di iniziativa popolare – promosso dal Comitato di iniziativa per la Riforma Costituzionale – per la costituzione di una Commissione per l'aggiornamento della Carta dei Diritti, una sorta di costituente. Questo progetto di legge viene respinto dal Consiglio con 36 Voti Contrari, 18 Voti Favorevoli e 2 Astenuti.

La Revisione della Dichiarazione dei Diritti del 2002

Si arriva così alla sessione consiliare del 25-26 febbraio 2002 in cui viene esaminato in seconda lettura il progetto di legge di revisione della Dichiarazione dei Diritti presentato dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni.

Nelle settimane precedenti si svolgono moltissimi incontri a livello istituzionale e politico per apportare ulteriori emendamenti – sia nel merito sia nella forma – al progetto, al fine di trovare una formulazione condivisa, che assicuri il raggiungimento del *quorum* necessario per la sua approvazione.

La necessità di una condivisione ampia per garantire i voti necessari si traduce anche in soluzioni di mediazione che, elaborate poi in norme, spesso rendono queste, a livello tecnico-giuridico, non facilmente comprensibili.

Mi riferisco, ad esempio, all'articolata gerarchia delle fonti introdotta dalla revisione del 2002 e più precisamente a quella – apparentemente inspiegabile – suddivisione tra leggi costituzionali e leggi qualificate che certamente ha posto – e pone tuttora – più di un interrogativo a chi si trova a dovervi dare attuazione e non ha contezza dei confronti politici propedeutici alla sua formulazione definitiva.

Tale articolazione, in realtà, è il risultato della sintesi e della mediazione tra due orientamenti politici contrapposti: da una parte la posizione di coloro che ritenevano che le norme sui poteri dello Stato e sugli organi che esercitano tali poteri dovessero essere tutte contenute nella Dichiarazione dei Diritti – dovendo la stessa quindi divenire una vera e propria Carta Costituzionale – e dall'altra la posizione di chi sosteneva che nella Dichiarazione dovessero essere integrati solo gli enunciati principali, demandando a leggi organiche la loro successiva declinazione. Prevalsa questa seconda impostazione, la contrapposizione si incardinava tra due ulteriori differenti posizioni: tra chi sosteneva che queste leggi organiche – andando a individuare e disciplinare requisiti, attribuzioni, responsabilità, incompatibilità, attività, di organi costituzionali – dovessero essere approvate con la stessa maggioranza prevista per la Dichiarazione dei Diritti, e cioè con il voto favorevole dei due terzi degli aventi diritto; l'altra parte che sosteneva che un tale *quorum* avrebbe di fatto bloccato qualsiasi futura riforma e dunque l'attuazione di qualsiasi principio contenuto nella Dichiarazione dei Diritti. Anche questa volta si scese "a patti".

Per l'individuazione/istituzione di organi costituzionali, per l'attribuzione ad essi dei rispettivi poteri nonché per la disciplina delle relative responsabilità sarebbe stata prevista la legge costituzionale (da approvarsi con il voto favorevole dei due terzi degli aventi diritto al voto). Per le norme relative alla nomina di tali organi, per l'individuazione dei requisiti, delle incompatibilità, per la disciplina delle rispettive attività, si sarebbe adottata la legge qualificata approvata a maggioranza assoluta (da approvarsi con il voto favorevole della maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto – 31 Consiglieri). La mediazione veniva altresì tradotta nell'istituzione del referendum confermativo costituzionale da attivarsi automaticamente per le

leggi costituzionali o di revisione della Dichiarazione dei Diritti che non ottenessero i due terzi dei voti favorevoli ma solo la maggioranza assoluta.

L'introduzione di questo tipo di referendum veniva a recepire l'anelito di parte della politica di un ritorno allo spirito dell'Arengo: anche se la sovranità sammarinese si esprime oramai stabilmente nell'ambito degli istituti della democrazia rappresentativa, nell'ambito della materia costituzionale non si poteva prescindere da una rivalutazione delle antiche prerogative costituzionali del popolo sovrano.

Altra soluzione di mediazione scaturente dal confronto politico e tradottasi in emendamento al progetto di legge originario è quella di attribuire al Collegio Garante – transitoriamente, e cioè sino all'istituzione di organi giurisdizionali *ad hoc*, demandata a successivo specifico intervento legislativo costituzionale – le funzioni giurisdizionali sino a quel momento esercitate da organi del potere politico (Consiglio Grande e Generale e Consiglio dei XII): e cioè la competenza a decidere sui ricorsi per *restitutio in integrum* e per *querela nullitatis*, sulle ricusazioni, le astensioni, i conflitti di giurisdizione, i ricorsi in terza istanza in materia civile e ammnistrativa, le revisioni di sentenze penali.

La Revisione della Dichiarazione dei Diritti viene finalmente approvata dal Consiglio il 26 febbraio 2002 con 41 voti favorevoli e 9 voti contrari

Non senza critiche.

La legge viene votata a scrutinio segreto – come prevedeva il Regolamento Consiliare all'epoca vigente – ma non con il voto elettronico bensì per palle. Ciò solleva il disappunto di alcuni Consiglieri i quali formalizzano la loro protesta alla Reggenza in merito all'adozione di tale sistema di votazione ritenendolo un fatto gravissimo. Si evidenzia, infatti, come il sistema di votazione per palle abbia consentito il controllo del voto espresso dai Consiglieri non garantendo la segretezza del voto finale sull'intera legge, segretezza che il Regolamento consiliare espressamente prescrive. Tra l'altro, con la votazione per palle, non è comunque stata assicurata la segretezza del voto di astensione in quanto chi intendeva astenersi con tale metodo non ha potuto fare altro che dichiararlo apertamente.

Al di là delle argomentazioni formali, si evidenzia un problema sostanziale: si evidenzia cioè che alcuni partiti, avendo il timore che la vota-

zione finale della legge avesse lo stesso esito del precedente progetto, hanno sollecitato la Reggenza ad adottare la votazione per palle, votazione, sì, prevista dal Regolamento ma, a detta dei rimostranti, solo in subordine a quella elettronica in caso di mancato funzionamento di quest'ultima.

Nonostante le suddette rimostranze, la Reggenza promulga comunque la Legge di revisione della Dichiarazione del 1974 – Legge n.36/2002 – con cui viene data pratica attuazione al processo di revisione auspicato, delineando un percorso a tappe da percorrere in più fasi scandite e predeterminate. Nella norma transitoria viene infatti fissata la *road map* per portare a compimento la riforma istituzionale con l'adozione delle leggi di attuazione della stessa.

Non intendo soffermarmi più di tanto sul contenuto della revisione.

Nel preambolo si ritrova il riconoscimento delle tradizioni di libertà e democrazia nonché l'affermazione della continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali anche se con un significato in parte diverso rispetto a quello del 1974 in quanto, per effetto della scelta di pervenire ad una più rigorosa disciplina degli organismi istituzionali attraverso la legislazione aggravata, la valenza giuridica dell'affermazione di continuità è di molto ridotta.

L'articolo 1 della Dichiarazione è completamente riformulato. Viene infatti proclamato il pieno recepimento dei diritti di libertà propri delle democrazie liberali. Il criterio adottato rifiuta la ridefinizione formale del catalogo dei diritti e sceglie quello dell'adattamento agli accordi internazionali in tema di protezione delle libertà e dei diritti dell'uomo stipulati e resi esecutivi con un esplicito riferimento alla Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. In questo quadro anche lo schema gerarchico delle fonti riceve una effettiva valorizzazione.

Il nuovo testo dell'articolo 1 commi primo, terzo e quarto detta: "*La Repubblica di San Marino ……si uniforma alle norme contenute nelle dichiarazioni internazionali in tema di diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.*" "*Riconosce, garantisce ed attua i diritti e le libertà fondamentali enunciate nella convenzione europea*". "*Gli accordi internazionali in tema di protezione delle libertà e dei diritti dell'uomo, regolarmente stipulati e resi esecutivi, prevalgono in caso di contrasto sulle norme interne*".

Il richiamo specifico alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo fa sì che i diritti e le libertà in essa enunciati rivestano rango costituzionale.

La più generica affermazione di prevalenza delle disposizioni contenute negli accordi internazionali in tema di protezione delle libertà e dei diritti dell'uomo, invece, attribuisce a questi una valenza superlegislativa nell'eventuale contrasto con le norme interne. E' lecito porsi l'interrogativo se si dovrà ricorrere – in questo caso – al giudizio di costituzionalità sulla base della ipotizzata lesione di una norma interna oppure in base alla lesione di una norma interposta. Forse il contrasto potrebbe essere risolvibile dal Giudice ordinario sulla base degli usuali strumenti interpretativi di disapplicazione.

Sarà, comunque, il Collegio Garante a risolvere questo tipo di problemi. Del resto il nuovo articolo 1 ha inteso collocare su piani qualitativamente diversi le norme della Convenzione Europea rispetto a quelle introdotte in esecuzione di altri accordi internazionali.

Se per la individuazione del catalogo dei diritti fondamentali si rinvia al diritto internazionale convenzionale ratificato, per quanto riguarda il complesso degli organi e dei rapporti interistituzionali il legislatore costituzionale del 2002 non si addentra a disciplinarli in dettaglio ma si limita a predisporre un sistema di fonti aggravato e modulare con il quale delinea i procedimenti legislativi tramite cui addivenire alla specificazione dei poteri, alla regolamentazione dell'organizzazione e alla disciplina del funzionamento degli organi costituzionali.

L'articolo 3 prevede una serie di riforme istituzionali per realizzare una più concreta separazione dei poteri, per garantire in maniera più efficace ed effettiva l'autonomia della giustizia dal potere politico, per affermare pienamente la certezza del diritto e limitare la discrezionalità.

La novellata Dichiarazione dei Diritti ha quindi il compito di individuare le istituzioni da riformare unitamente al procedimento da adottare, mentre la disciplina regolativa delle stesse è rinviata ad una fase di elaborazione successiva, con il coinvolgimento delle minoranze nei termini e secondo le modalità predefinite dalla Dichiarazione.

La volontà del legislatore nel 2002 è stata, quindi, quella di intervenire in maniera netta nell'ambito dei diritti – ampiamente definiti, pur nell'ambito della formula dell'adattamento speciale e immediatamente tute-

labili per effetto della costituzione del Collegio Garante – e di lasciare a più meditati approfondimenti il riordino delle istituzioni. In conseguenza dell'adottata tecnica dei rinvii l'articolo 3 si configura ancora una volta scarno di indicazioni concrete, lasciando al futuro riformatore il compito di delineare nel concreto l'assetto degli organi costituzionali richiamati dal suddetto articolo 3 (Consiglio Grande e Generale, Congresso di Stato, Reggenza, Organi Giudiziari).

La riforma del 2002 introduce anche un multiforme sistema di nuove fonti che rappresentano la seconda vera innovazione.

La Dichiarazione dei diritti del 1974 indicava tra le fonti legali – senza però darne una esplicita disciplina – la legge ordinaria, il decreto reggenziale e la legge di revisione costituzionale, rinviando al legislatore ordinario la disciplina dell'Arengo e degli istituti di democrazia diretta. Accanto a queste fonti la riforma del 2002 introduce tre nuovi tipi di fonte: la legge costituzionale, la legge qualificata, il decreto delegato ratificato. Stabilisce, inoltre, che gli istituti di democrazia diretta dovranno essere disciplinati con legge qualificata.

Si tratta di disposizioni concise, talora prive degli essenziali presupposti strutturali e procedimentali, che si caratterizzano per assolvere una funzione previsionale di una gerarchia piuttosto che per delineare un sistema completo di fonti legali.

Che l'intervento del 2002 sia meramente indicativo lo dimostra anche il fatto che la Dichiarazione riformata non contiene alcun riferimento all'*iter* di approvazione della legge ordinaria così come nulla è previsto in merito alla fase di promulgazione riservata alla Reggenza. Si prevede il decreto delegato ratificato ma non si individuano le limitazioni della delega.

Per quanto riguarda il decreto reggenziale si ripropone in maniera pressoché analoga la disciplina della Dichiarazione del 1974. Non viene chiarito, cioè, il problema dell'individuazione dei titolari del diritto di iniziativa che non compete solo alla Reggenza ma piuttosto e in modo prevalente al Congresso di Stato.

Occorre attendere la Legge Costituzionale n.182/2005 perché sia abrogato il quarto comma dell'articolo 3 della Dichiarazione, così come novellato nel 2002, e cioè quella norma che, ancorché riformulata, manteneva in capo ai Capitani Reggenti il potere di emanazione dei decreti d'urgenza.

Con la Legge Costituzionale n.183/2005 il potere di adozione dei decreti d'urgenza viene espressamente attribuito al Congresso di Stato e ai Capitani Reggenti viene attribuita – con Legge Costituzionale n.185/2005 – la sola promulgazione degli stessi.

Nell'articolo 3 bis è contenuto il neo sistema gerarchico delle fonti. Da tale disposizione si evince che alla Dichiarazione dei Diritti compete primariamente l'istituzione degli organi costituzionali e la delineazione sommaria dei poteri, ossia i principi fondamentali dell'ordinamento istituzionale; alla legge costituzionale ogni ulteriore attribuzione di poteri nonché il regime di responsabilità degli stessi; alla legge qualificata l'organizzazione e il funzionamento degli organi istituzionali. Si sono già spiegate sopra le motivazioni politiche che sottostanno a tale scelta.

Alla legge qualificata è altresì demandata la disciplina elettorale e la disciplina degli istituti di democrazia diretta, in quest'ultimo caso con un aggravamento della riserva di legge del 1974. Per quanto riguarda il referendum non si sono individuate le varie tipologie e i caratteri dei diversi referendum che restano pertanto di competenza del legislatore "qualificato".

In merito al decreto delegato, la Dichiarazione detta in proposito una norma di carattere molto generale. Saranno le successive leggi costituzionali e qualificate sulla Reggenza e sul Congresso di Stato a dover dettare norme più nel dettaglio.

Per quanto riguarda il regolamento consiliare, questo dovrà essere oggetto di legge qualificata. In base al decimo comma dell'articolo 3 della Dichiarazione esso regolerà l'organizzazione interna e le attribuzioni del Consiglio nonché la sua articolazione nelle Commissioni Consiliari. Sulla scorta di tale disposizione, quindi, e per la prima volta, una serie cospicua di aspetti istituzionali, e non solo parlamentari, sono demandati alla competenza di una fonte speciale aggravata la cui vastità e rilevanza è evidente soprattutto se contestualmente si considera l'ampiezza della formula che il settimo comma del medesimo articolo adotta per definire le attribuzioni del Consiglio al quale spetta il potere legislativo, la determinazione del potere politico e l'esercizio delle funzioni di controllo. Sarà quindi competenza del Regolamento Consiliare non solo disciplinare le varie fasi del procedimento legislativo ma anche il complesso delle funzioni di controllo ovviamente

tutelando le prerogative delle minoranze parlamentari. Trattasi di funzioni rilevanti che in altri Paesi trovano il proprio fondamento giuridico direttamente nei testi costituzionali.

L'articolo 6 va a modificare l'articolo 15 della Dichiarazione del 1974, prevedendo, *in primis*, al fianco degli organi della giurisdizione ordinaria e amministrativa, quali organi davanti ai quali è garantita la tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi, il Collegio Garante della Costituzionalità delle norme,

Viene prevista la possibilità dell'applicazione retroattiva di una pena solo nel caso in cui questa sia più favorevole.

Viene altresì disposto che ogni forma di limitazione della libertà personale, anche in sede cautelare, è ammessa soltanto se prevista dalla legge.

L'innovazione più radicale riguarda l'abolizione dell'inciso in base al quale "i giudici non possono essere cittadini sammarinesi".

L'articolo 16, secondo comma, è, invece, integralmente riscritto. Viene abbandonata la formula della verifica politica della costituzionalità delle norme demandata al Consiglio Grande e Generale e si inserisce un organo *ad hoc*: il Collegio Garante che esercita un controllo accentrato, successivo e costitutivo, con effetto di annullamento delle norme ritenute incostituzionali. Esso assolve anche altre funzioni e più precisamente il giudizio di ammissibilità di referendum, la risoluzione dei conflitti tra organi costituzionali, il sindacato sulla Reggenza.

Con la riformulazione dell'articolo 16 scompare anche la disposizione che vincolava i Giudici ad osservare i principi della Dichiarazione dei diritti nella interpretazione ed applicazione del diritto.

Infine, nella prospettiva di mantenere un equilibrio tra gli organi costituzionali, l'ultimo comma di tale articolo prevede, fermo restando il valore di giudicato immediato tra le parti, il differimento di sei mesi dell'effetto di annullamento delle decisioni d'incostituzionalità pronunciate dal Collegio Garante. Tale formula, contenuta anche nelle indicazioni della Commissione Tecnico Scientifica, consente di superare le obiezioni antiche, e mai sopite, sulla violazione del principio di sovranità parlamentare, mettendo il Consiglio Grande e Generale nella condizione d'intervenire preventivamente contro ogni ipotesi di "vuoto legislativo".

Da ultimo, nella norma transitoria viene fissata la *road map* per portare a compimento la riforma istituzionale con l'adozione delle leggi di attuazione della stessa, prevedendo un periodo di tre anni per l'adozione di tali leggi, salvo quella relativa al Collegio Garante da approvarsi entro sei mesi.

Cosa succede dopo il 2002

L'onere, ma soprattutto l'onore, di ricoprire il ruolo di funzionario dell'Ufficio Segreteria Istituzionale mi ha in questi anni dato modo di appurare come tutte le riforme – e in maggior modo quelle istituzionali – non siano e non possano mai essere disgiunte dalle vicende politiche.

La instabilità dei Governi, in particolare dal 1998, porta il Congresso di Stato, ad un mese dall'approvazione della revisione della Dichiarazione dei Diritti, a presentare un progetto di legge qualificata in materia istituzionale, cosiddetto "antiribaltone", recante il titolo "Eleggibilità, procedure di nomina, incompatibilità, decadenza, regime di ordinaria amministrazione del Congresso di Stato".

Tale progetto viene presentato – come spiega l'estensore della sua relazione illustrativa – in attuazione all'articolo 3, dodicesimo comma, della novellata Dichiarazione dei Diritti. Comma che, testualmente, demanda ad una legge qualificata la disciplina della eleggibilità, delle procedure di nomina, delle incompatibilità, della decadenza del Congresso di Stato e dei Segretari di Stato ed il regime dell'ordinaria amministrazione.

Nel progetto di legge in oggetto, a livello dell'articolo che dispone in merito alla nomina del Congresso di Stato, si prevede la seguente norma: "La maggioranza politica che sostiene il Congresso di Stato e di cui lo stesso è rappresentanza non può essere modificata nel corso della legislatura".

All'articolo 4 dello stesso progetto, inoltre, si prevede che, nel caso in cui durante il mandato non sia possibile perseguire gli obiettivi programmatici per il venir meno della comune azione politica e dell'accordo tra le forze politiche che lo sostengono, il Congresso di Stato delibera di rimettere al Consiglio Grande e Generale il proprio mandato, formalizzando avanti alla Reggenza le sue dimissioni. Se il Consiglio, con votazione per appello nominale, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, prende atto del venir meno dell'accordo tra le forze politiche di maggioranza e accoglie le dimis-

sioni del Congresso di Stato dichiarandolo decaduto, il Consiglio stesso si scioglie e successivamente la Reggenza indice le consultazioni elettorali per il suo rinnovo.

E' evidente come tale articolo, ancorché rubricato "Dimissioni del Congresso di Stato", non afferisca affatto all'istituto delle dimissioni, ma vada ad incidere direttamente sulla forma di governo con norma gerarchicamente inadeguata e bypassando la legge elettorale. Per introdurre una tale previsione sarebbe stata, infatti, necessaria una norma di rango costituzionale o una revisione in tal senso della Dichiarazione dei Diritti: in entrambi i casi, comunque, una norma da approvarsi con la maggioranza qualificata dei due terzi.

Il progetto di legge qualificata viene comunque iscritto in seconda lettura nella seduta consiliare del 20 maggio 2002.

Al comma 11 della stessa seduta sono iscritte le dimissioni – politiche – di tre Segretari di Stato, con la relativa sostituzione, comma che si conclude con la nomina di tre nuovi Segretari di Stato.

Il progetto di legge qualificata cosiddetto "antiribaltone" viene esaminato immediatamente dopo; tuttavia, la votazione finale ottiene solo 30 voti favorevoli, non sufficienti alla sua approvazione che ne richiede 31 (e cioè la maggioranza assoluta) essendo, appunto, legge qualificata. Poiché il fine politico di tale progetto era quello di garantire la stabilità del Governo, il 24 maggio, ovviamente, viene aperta la crisi, determinando di fatto l'incarico più breve nella storia di un Segretario di Stato.

Il 25 giugno 2002 si insedia il nuovo Governo. Governo che anche in questo caso è di breve durata: infatti entra in crisi il 25 novembre dello stesso anno. Il Governo successivo si insedia il 16 dicembre 2002.

Il succedersi ravvicinato delle crisi e la conseguente formazione di nuovi governi certamente non consente al Legislatore di dare adempimento al mandato previsto dalla Revisione della Dichiarazione dei Diritti di adottare la legge qualificata per la disciplina dell'attività del Collegio Garante entro sei mesi. Questa legge, infatti, presentata in prima lettura il 20 febbraio 2003 viene approvata dal Consiglio Grande e Generale con 35 voti favorevoli, 16 contrari, 4 astenuti ed 1 non votante, solo il 25 aprile 2003.

Anche l'adozione di questa legge non è tuttavia sufficiente per far avviare l'attività di quest'organo. Si vuole infatti che anche la legge costituzionale che ne disciplina le responsabilità venga ugualmente adottata. Per questa legge occorrerà attendere il 27 maggio.

Non è finita. Il Collegio va nominato e per la nomina dei suoi membri occorre il voto favorevole dei due terzi del Consiglio. Le nomine si completano solo il 17 settembre 2003. Il Collegio si insedia quindi il 30 ottobre iniziando la sua attività ben oltre un anno e mezzo dalla sua istituzione.

Sempre nel 2003, in attuazione dell'articolo 3, commi sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo, della Dichiarazione dei Diritti, il Legislatore approva la riforma dell'Ordinamento Giudiziario e più precisamente la Legge Costituzionale 30 ottobre 2003 n.144 e la Legge Qualificata 30 ottobre 2003 n.145. Con la prima vengono individuati gli organi del potere giudiziario; vengono istituiti i giudici cui attribuire le funzioni transitoriamente esercitate dal Collegio Garante (Giudice per la terza istanza civile e penale, giudice per i rimedi straordinari civile e penale); vengono altresì previste e disciplinate le azioni di responsabilità nei confronti dei magistrati e istituiti i giudici competenti a pronunciarsi al riguardo. La seconda legge, quella qualificata, è la legge più propriamente di Ordinamento Giudiziario. In essa sono contenute le modalità di reclutamento dei magistrati di primo grado e di appello, non più per nomina da parte del Consiglio Grande e Generale ma attraverso concorsi per titoli e per titoli ed esami; le modalità di reclutamento degli altri giudici; i requisiti per la nomina; la durata degli incarichi; viene disciplinato il Consiglio Giudiziario Ordinario e Plenario sia in ordine alla rispettiva composizione sia in ordine alle rispettive funzioni; sono disciplinati la nomina, i poteri e le funzioni del magistrato dirigente e la nomina, i poteri e le funzioni della Commissione Consiliare per gli Affari di Giustizia. E' una riforma questa che – rispetto alle altre riforme istituzionali – ha un *iter* piuttosto celere. L'intero pacchetto viene depositato il 5 settembre 2003, esaminato in prima lettura dal Consiglio il 18 settembre e dallo stesso approvato in seconda lettura il 30 ottobre dello stesso anno. Il tutto a solo un anno e mezzo dalla revisione della Dichiarazione dei Diritti che – lo ricordiamo – indicava nei tre anni successivi l'arco temporale entro cui dare attuazione ai principi fondamentali da essa introdotti con riferimento ai poteri dello Stato.

A tal proposito mi sia consentito pensare che il coinvolgimento tecnico dei vari operatori ed attori del diritto, da una parte, e, dall'altra, il fatto

che gli organi e i poteri oggetto di questa riforma, ancorché costituzionali, non fossero organi politici, abbia favorito un dialogo forse più sereno, meno "preconcetto" e quindi più snello e produttivo. In questo ambito lo scoglio probabilmente maggiore era rappresentato dall'eliminazione del requisito della non sammarinesità in capo ai magistrati – che però era stato già risolto dalla Revisione della Dichiarazione dei Diritti – ed il superamento della nomina dei magistrati da parte dell'organo politico per eccellenza (il Consiglio Grande e Generale.). Quest'ultimo era tuttavia un principio che non poteva non essere ampiamente condiviso, nell'ottica dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura sancita nella Dichiarazione dei Diritti e a maggior ragione nell'ottica di quei principi della CEDU che, a seguito della revisione della Dichiarazione del 2002, sono stati introdotti come fonte costituzionale.

Le riforme istituzionali del 2005

Molto più articolato, invece, l'*iter* per l'approvazione delle leggi, costituzionali e qualificate, sul Congresso di Stato e sulla Reggenza, ma non poteva che essere così considerata la connotazione politica, ancorché diversa, dei due organi.

Occorre, infatti, attendere l'ennesimo Governo di quella XXV Legislatura, e precisamente il Governo insediatosi il 15 dicembre 2003 – conosciuto come "governo straordinario" – e soprattutto la successiva attribuzione ad un Segretario di Stato di una delega specifica per le riforme istituzionali, perché si intraprenda l'*iter* per il completamento della *road map* tracciata dalla Dichiarazione dei Diritti novellata.

I progetti di legge sul Congresso di Stato e sulla Reggenza devono attendere il 20 luglio 2005 per la prima lettura in Consiglio e il 14 dicembre dello stesso anno per essere approvati in seconda lettura. Peraltro, su queste leggi, viene anche presentato un referendum confermativo di iniziativa popolare che ne sospende l'entrata in vigore; referendum poi non ammesso dal Collegio Garante con sentenza n.1 del 2006.

Superata la "sospensione" della loro entrata in vigore, le leggi costituzionali e qualificate sui Capitani Reggenti e sul Congresso di Stato vengono comunque applicate – come dalle stesse previsto – a partire dalla successiva legislatura e quindi dal giugno 2006, quasi quattro anni e mezzo dopo la novella della Dichiarazione dei Diritti.

Il 27 ottobre 2004 il Consiglio Grande e Generale, approvava all'unanimità un ordine del giorno con cui incaricava il Governo di predisporre i necessari progetti di legge di riforma sul Congresso di Stato, sulla Reggenza nonché sulla dirigenza pubblica.
L'ordine del giorno scaturiva da un ampio e partecipato dibattito sulle riforme istituzionali tra tutte le forze politiche presenti in Consiglio Grande e Generale, che aveva visto condiviso l'orientamento proposto dal Governo di dare priorità all'intervento finalizzato al "*riequilibrio dei poteri tra il Congresso di Stato ed il Consiglio Grande e Generale ed all'individuazione delle responsabilità del Congresso di Stato, nonché al contempo ad una ridefinizione del ruolo della Reggenza ed ad una nuova strutturazione del rapporto e delle relazioni tra il Congresso di Stato e la P.A. che realizzi la piena autonomia di quest'ultima attraverso l'individuazione dei rispettivi ambiti di decisione e le corrispondenti responsabilità*".
Quel dibattito traeva origine dalla relazione presentata dall'allora Segretario di Stato per gli Affari Interni in ottemperanza al programma del governo.
In ossequio all'impegno assunto, venivano pertanto presentatati cinque progetti di legge e più precisamente: un progetto di legge di revisione dell'articolo 3 della Dichiarazione dei Diritti; due progetti di legge costituzionale, rispettivamente uno sui poteri del Congresso di Stato e dei suoi membri nonché sulle responsabilità collegiali ed individuali del Congresso stesso e dei suoi membri e l' altro sui poteri e le responsabilità della Reggenza; infine due progetti di legge qualificata, rispettivamente uno per l'organizzazione ed il funzionamento del Congresso di Stato, i requisiti di eleggibilità, le procedure di nomina, le incompatibilità, i casi di decadenza dei singoli membri e del Congresso di Stato, il regime di ordinaria amministrazione, e l'altro per la disciplina della elezione, l'organizzazione, il funzionamento e le incompatibilità della Reggenza. I cinque progetti legge, approvati dal Consiglio il 14 dicembre 2005, saranno promulgati rispettivamente come: Legge di revisione costituzionale 14 dicembre 2005 n.182; Legge Costituzionale (sul Congresso di Stato) 15 dicembre 2005 n.183; Legge Costituzionale (sui Capitani Reggenti) 16 dicembre 2005 n.185; Legge Qualificata (sul Congresso di Stato) 15 dicembre 2005 n.184; Legge Qualificata (sui Capitani Reggenti) 16 dicembre 2005 n.186.

Con la Legge di revisione costituzionale n.182/2005 viene abrogato il quarto comma dell'articolo 3 della Dichiarazione dei Diritti così come modificata dalla Legge n.36/2002, norma che manteneva in capo ai Capitani Reggenti il potere di emanare decreti in caso di urgenza, sentito il parere del Congresso di Stato.

Tale abrogazione è correlata alla disposizione introdotta all'articolo 2, comma 2, lettera b), della Legge Costituzionale n.183/2005 sul Congresso di Stato dove, tra i poteri dello stesso, viene indicato anche quello di adottare decreti in caso di necessità ed urgenza.
Viene in questo modo chiarita in via definitiva la pertinenza della decretazione d'urgenza alla sfera dei poteri del Congresso di Stato, separando in questa materia le responsabilità della Reggenza da quelle del Governo.

———

Con la Legge Costituzionale n.183/2005 sul Congresso di Stato viene disciplinato il potere di governo, i poteri e le attribuzioni del Congresso di Stato e del singolo Segretario di Stato, nonché le relative responsabilità.
L'articolo 1 del progetto ribadisce, al primo comma, la titolarità del potere di governo in capo al Congresso di Stato, composto dai Segretari di Stato, e l'esercizio dello stesso potere in forma collegiale.
Il comma secondo del medesimo articolo, oltre a fissare in capo al Congresso di Stato il potere di determinare la politica generale del Governo, dispone altresì che in attuazione della stessa il Congresso determina l'indirizzo generale dell'azione amministrativa.
Questa ultima norma va letta contestualmente alla norma contenuta nel punto b) del primo comma del successivo articolo 2, dove viene specificato che l'indirizzo generale dell'attività amministrativa si concretizza nella definizione degli obiettivi, dei programmi generali e nella emanazione delle direttive generali ma riconosce alla Amministrazione Pubblica la propria completa autonomia nella realizzazione degli obiettivi fissati. Principio, questo, che viene ulteriormente ribadito e definito all'articolo 16 della Legge Qualificata sul Congresso di Stato n.184/2005 dove espressamente si fissa il principio dell'autonomia operativa e della responsabilità di gestione degli organi della Pubblica Amministrazione ai quali compete l'organizzazione e la gestione dell'attività amministrativa per l'attuazione dei programmi e delle direttive deliberate dal Congresso di Stato e per il raggiungimento degli obiettivi da questo indicati.
Con tali norme il legislatore ha inteso dare concreta attuazione al principio della separazione tra indirizzo politico e verifica dei risultati conseguiti – che competono all'Esecutivo – e la gestione amministrativa – che compete alla Pubblica Amministrazione.
Il dibattito consiliare propedeutico alle riforme aveva, infatti, visto non solo una sostanziale convergenza sulla necessità, fortemente condivisa dall'opinione pubblica, di definire con precisione l'ambito e le competenze oltre che le responsabilità individuali e collegiali del potere di governo, posto in capo al Congresso di Stato, ma anche la condivisione sull' esigenza di separare

l'ambito di pertinenza del Congresso di Stato da quello della Amministrazione, al fine di rendere quest'ultima effettivamente autonoma e svincolata dal potere politico.
L'articolo 2 della Legge Costituzionale n.183/2005 fissa le attribuzioni del Congresso di Stato facendo in parte una ricognizione di disposizioni già vigenti e in parte fissando nuovi poteri quale quello della decretazione in caso di necessità ed urgenza e della decretazione in base a delega legislativa alla luce del principio introdotto dalla Dichiarazione dei Diritti, con l'articolo 3 bis, quinto comma.
A fianco delle attribuzioni collegiali del Congresso di Stato, l'articolo 5 individua le attribuzioni dei singoli Segretari di Stato, introducendo pertanto una novità rispetto alla previgente normativa.
Il Titolo Terzo della Legge, che tratta delle responsabilità – collegiali ed individuali – del Congresso di Stato e del rapporto fiduciario con il Consiglio Grande e Generale, contiene una delle novità più significative della riforma: la mozione di sfiducia.
L'articolo 9 introduce l'istituto della sfiducia sia nei confronti del Congresso di Stato sia nei confronti del singolo Segretario di Stato. Si viene in tal modo a dare concreta attuazione alla riserva di legge contenuta nell'articolo 3, undicesimo comma, della Dichiarazione dei Diritti che demanda a legge costituzionale la disciplina della responsabilità politica individuale e collegiale del Congresso di Stato avanti all'organo legislativo e di indirizzo politico.
La mozione di sfiducia deve essere presentata da almeno un quinto dei membri del Consiglio Grande e Generale.
La previsione del numero minimo di 12 Consiglieri per la presentazione della mozione di sfiducia è stata ritenuta una soluzione equilibrata per garantire alle forze politiche di minoranza l'utilizzo di uno strumento di controllo parlamentare sull'operato dell'Esecutivo, evitando nel contempo che tale istituto possa prestarsi alla presentazione di mozioni pretestuose e non ponderate che potrebbero ostacolare strumentalmente l'attività istituzionale.
Per la votazione della stessa sono previste le stesse procedure richieste per l'approvazione del programma di governo e la nomina dei Segretari di Stato (maggioranza assoluta e votazione per appello nominale).
Non è possibile presentare una mozione di sfiducia per gli stessi motivi già oggetto di altra mozione respinta.
Ulteriore elemento di novità è contenuto nell'articolo 7 dove si dispone la sospensione del mandato consiliare in capo al Consigliere nominato Segretario di Stato per la durata di tale mandato e la sua sostituzione in Consiglio con il primo dei non eletti della lista di appartenenza.

———

Con la Legge Qualificata n.184/2005 sul Congresso di Stato si va a disciplinare l'organizzazione ed il funzionamento di tale organo, le incompatibilità, la decadenza, le procedure di nomina. E proprio a tal ultimo riguardo l'articolo 1 introduce diverse novità rispetto alle disposizioni previgenti. Viene fissato a dieci il numero massimo dei Segretari di Stato e viene prevista la possibilità di nominare anche Segretari di Stato cosiddetti tecnici, in numero comunque non superiore ad un terzo dei componenti l'intero organo e con votazione da approvarsi a maggioranza dei due terzi. Ricordo che su questo ultimo aspetto il corpo elettorale era stato poco prima chiamato ad esprimersi attraverso la celebrazione di un referendum propositivo - referendum propositivo che non aveva tuttavia raggiunto il *quorum* fissato dalla legge.
Altro elemento di novità, sempre riguardante il Congresso di Stato, riguarda le procedure di votazione per la nomina del Congresso di Stato, che non avviene più – come succedeva con la disciplina previgente – con la votazione per appello nominale su ogni Segretario di Stato, bensì attraverso un'unica votazione complessiva per l'intera "squadra" di Governo con già anche le attribuzioni dei vari dicasteri. Inoltre, la nomina del Congresso di Stato – e prima di questa l'approvazione del programma di governo – avviene a maggioranza assoluta del Consiglio Grande e Generale, ossia con il voto favorevole della maggioranza degli aventi diritto al voto. La previsione di questa maggioranza qualificata – ricordo che in base alla normativa previgente per l'approvazione del programma di Governo e la nomina dei Segretari di Stato non era richiesta alcuna maggioranza particolare essendo quindi sufficiente la maggioranza semplice – si è ritenuta opportuna dal momento che un Governo nasce se è supportato da una maggioranza consiliare costituita da almeno la metà più uno dei membri del Consiglio Grande e Generale, ed è pertanto giusto che tale maggioranza venga espressa anche al momento della formale costituzione dell'Esecutivo e all'atto ufficiale dell'approvazione del suo programma.
Altra novità è quella contenuta all'articolo 2 in cui sono individuate le dieci principali sfere di competenza dell'Esecutivo. Il secondo comma dell'articolo fa comunque salva la possibilità di determinare ulteriori ambiti e settori di intervento sulla base di quanto contenuto nel programma di governo, ambiti e settori per i quali il conferimento delle relative attribuzioni dovrà comunque essere definito contestualmente alla distribuzione dei dicasteri.
L'articolo 6 (Svolgimento delle sedute e ordine dei lavori) – In ossequio alla Dichiarazione dei Diritti (art.3 comma quinto) viene, al primo comma, ribadito che i Capitani Reggenti sono regolarmente informati da parte del Congresso di Stato degli affari dello Stato nonché delle delibere assunte.
Il Titolo II del progetto è riservato alle disposizioni circa le incompatibilità dei membri del Congresso di Stato. Sono previste incompatibilità con determinate cariche elettive nonché incompatibilità con l'esercizio di attività

professionali o imprenditoriali o l'esercizio di cariche sociali e le relative decadenze.
Il Titolo III è dedicato ai poteri normativi del Congresso di Stato. Più precisamente viene disciplinata l'adozione dei decreti delegati, dei decreti d'urgenza e dei regolamenti.
Il Titolo IV tratta della forma dei provvedimenti adottati dal Congresso di Stato ed in particolare delle delibere dello stesso.
Il Titolo V è invece dedicato ai rapporti con la Pubblica Amministrazione nonché alla struttura e all'organizzazione dell'Amministrazione medesima.
Il Titolo VI introduce alcune disposizioni circa l'ordinaria amministrazione. E' sempre la Dichiarazione dei Diritti – più precisamente il comma dodicesimo dell'articolo 3 – che demanda ad una legge qualificata la disciplina dell'ordinaria amministrazione. Si è pertanto colta l'occasione della legge qualificata sul Congresso di Stato per prevedere nel suo ambito anche alcune disposizioni al riguardo. Si è stabilito che il Congresso di Stato entra in ordinaria amministrazione a seguito della presa d'atto delle sue dimissioni da parte del Consiglio Grande e Generale o a seguito dello scioglimento dello stesso Consiglio.
Al comma 3 dell'articolo 21 viene definito l'ambito della ordinaria amministrazione, prevedendo altresì all'articolo 22 una deroga rispetto alle fattispecie stabilite per casi necessari e urgenti nell'interesse della Repubblica o vincolati nel tempo dalla legge.

———

L'intervento legislativo sulla Reggenza non poteva che procedere di pari passo con quello sul Congresso di Stato, sia per le strette connessioni esistenti fra i due organi, sia per le sensibilità maturate che impongono di distinguere ruoli e responsabilità, nonché di affidare all'Ufficio del Capo dello Stato poteri effettivi di garanzia e di controllo, rinforzando il legame diretto coi cittadini che è peculiarità del nostro ordinamento.
L'articolo 1 della ***Legge Costituzionale n.185/2005 sulla Reggenza*** conferma il ruolo di Capo dello Stato dei Capitani Reggenti, nonché l'esercizio in forma collegiale di tale ruolo.
Gli articoli 2 e 3 individuano i poteri della Reggenza. In particolare l'articolo 2 riconosce ai Capitani Reggenti – quali supremi garanti dell'ordinamento costituzionale – la funzione costituzionale di vigilare sul funzionamento dei poteri pubblici e sulla conformità della loro attività ai principi fondamentali dell'ordinamento. Per lo svolgimento di tale funzione è ad essi attribuito il potere di inviare messaggi agli organi istituzionali per il rispetto formale e sostanziale dell'ordinamento costituzionale e per garantire l'equilibrio tra tutti gli organi.

Per quanto riguarda poi le attribuzioni individuate all'articolo 3, trattasi di poteri per la maggior parte già esercitati dai Capitani Reggenti, ma mai previstiti da un'organica norma costituzionale. Per quanto concerne il Consiglio Grande e Generale essi continuano a convocarlo e a presiederlo, ma senza diritto di voto. In virtù di tale disposizione la legge modifica anche il *quorum* delle maggioranze qualificate all'interno del Consiglio, computandole non più sui 60 componenti dello stesso bensì su 58 Consiglieri aventi diritto al voto.
Uno dei punti qualificanti della legge è il potere dei Capitani Reggenti di promulgare le leggi approvate dal Consiglio Grande e Generale, elemento, questo, di novità rispetto all'assetto costituzionale previgente, introdotto con l'articolo 4. L'aspetto estremamente importante e significativo di tale nuova disposizione consiste nella facoltà della Reggenza di rinviare – prima della promulgazione – la legge al Consiglio Grande e Generale qualora ritenga che la stessa legge non sia conforme – o a livello formale o a livello sostanziale – ai principi sanciti nella Dichiarazione dei Diritti. Analogo potere di promulgazione (articolo 5, commi 2 e 3) è dato per i decreti adottati dal Congresso di Stato. Per i decreti d'urgenza dello stesso Congresso di Stato è altresì riconosciuta alla Reggenza la facoltà di rinviare al Congresso medesimo con messaggio motivato il decreto da promulgare per un ulteriore esame e deliberazione. Con la previsione della facoltà di rinvio e al Consiglio Grande e Generale – per le leggi – e al Congresso di Stato – per i decreti d'urgenza, viene esaltato in capo alla Reggenza il ruolo di organismo *super partes* e di garanzia del corretto funzionamento delle istituzioni.
Conformemente alla tradizione istituzionale nonché storica e culturale sammarinese che vede nella Reggenza l'organo *super partes* cui tutti i cittadini possono rivolgersi per questioni sia di interesse generale che di interesse particolare, l'articolo 6 sancisce a livello costituzionale tale ruolo prevedendo espressamente la possibilità dei cittadini di rivolgersi alla Suprema Magistratura dello Stato e la facoltà di questa di promuovere le verifiche in merito agli esposti presentati.

———

La Legge Qualificata n.186/2005 sulla Reggenza si articola in alcune norme iniziali dedicate alla elezione dei Capitani Reggenti e ai requisiti per ricoprire tale incarico: trattasi per la maggior parte di norme riprese da quella che era la previgente legislazione.
Gli articoli 6-13 dettano norme procedurali per l'espletamento delle funzioni costituzionali attribuite alla Reggenza in materia di promulgazione di leggi, decreti e regolamenti.
Con l'articolo 14 viene formalmente disciplinata la procedura di costituzione del Governo, sino ad oggi riferita ad una prassi consuetudinaria, benché consolidata nel tempo.

Anche in questo caso ho avuto l'opportunità di seguire direttamente i confronti politico-istituzionali al riguardo e quindi di vedere il parto di soluzioni "originali" tradottesi poi nelle norme contenute in queste leggi. Soluzioni che possono anche lasciare interdetti i tecnici, ma comprensibili se le si considera come la sintesi di visioni politiche divergenti e contrapposte, il risultato di composizioni, talora anche sofferte e faticose, nell'ambito delle stesse forze dell'allora maggioranza.

Rientra tra queste, certamente, la soluzione di prevedere la sospensione del mandato consiliare in capo ai Segretari di Stato nominati all'interno del Consiglio per la durata del mandato di Governo e la loro sostituzione in Consiglio da parte dei primi dei non eletti delle rispettive liste di appartenenza.

Tale soluzione è stata, infatti, la mediazione tra due opposte posizioni: quella di chi caldeggiava il mantenimento della situazione previgente e cioè il doppio mandato – consiliare e di Governo – in capo ai Segretari di Stato, con la conseguenza che i Segretari di Stato, in quanto anche Consiglieri, avrebbero continuato a votare le proposte da loro stessi formulate al Consiglio e dunque con la conseguenza che l'organo parlamentare proposto al controllo sull'Esecutivo fosse in parte composto anche dall'organo soggetto al controllo; e chi invece sosteneva, al fine di una reale e compiuta separazione dei poteri, che i Consiglieri nominati Segretari di Stato decadessero dall'incarico di Consiglieri e che dunque i loro sostituti diventassero Consiglieri per tutta la legislatura, con la ovvia conseguenza che, in caso di dimissioni o rimozione dall'incarico di un Segretario di Stato, questi non avrebbe più potuto tornare ad essere Consigliere per la legislatura in corso.

Si scelse tuttavia la soluzione di mediazione: non decadenza dall'incarico di Consigliere ma solo sospensione del mandato con la conseguenza che, in caso il Segretario di Stato si fosse dimesso dall'incarico di governo o fosse stato dallo stesso rimosso, avrebbe potuto tornare ad essere Consigliere.

Non sfugge a nessuno come questa soluzione di "compromesso" politico abbia vanificato o comunque grandemente ridotto la portata innovativa della norma sulla mozione di sfiducia. Chi dei Consiglieri "sostituti", oggettivamente, avrebbe potuto votare favorevolmente a una mozione di sfiducia contro il Congresso di Stato consapevoli che l'accoglimento della stessa avrebbe comportato il rientro in Consiglio del Segretario di Stato sfiduciato e dunque la decadenza dall'incarico di Consigliere del sostituto?

Tra le soluzioni di mediazione rientra anche la norma relativa ai Capitani Reggenti e alla funzione ad essi attribuita di coordinamento dei lavori del Congresso di Stato. In questo caso vi era chi sosteneva che la Reggenza – sempre nell'ottica di assicurare una concreta separazione dei poteri – non dovesse più in alcun modo partecipare ai lavori del Congresso di Stato e chi – all'opposto – sosteneva di confermare la presenza e il ruolo di coordinamento della Reggenza (già introdotto con la Legge ordinaria n.97/1997) nel Congresso di Stato, ufficialmente giustificata per assicurare un "controllo" *super partes* della stessa sull'Esecutivo, e dunque di garanzia, ma verosimilmente ed ufficiosamente motivata dal timore che, eliminando la Reggenza da tale funzione, questa avrebbe potuto essere assunta da un Segretario di Stato e tradursi dunque nella istituzione di un "primo ministro" o comunque di un *primus inter pares*.

In un primo momento la soluzione di mediazione fu individuata nel prevedere che i Capitani Reggenti mantenessero la funzione di coordinamento dei lavori del Congresso di Stato solo quando venissero trattati temi di politica internazionale, questioni rilevanti per la sicurezza dello Stato, atti di alta amministrazione.

In tal senso viene dunque formulato il comma 3 dell'articolo 3 del progetto di legge costituzionale sottoposto alla prima lettura, salvo poi essere emendato in sede di esame in seconda lettura nel senso di lasciare in capo ai Capitani Reggenti in toto la funzione di coordinamento dei lavori del Congresso di Stato come previsto dalla previgente Legge n.97/1997.

Anche in questo caso la soluzione di mediazione non resta "confinata" alla mera funzione di coordinamento dei lavori dell'Esecutivo, ma si "ripercuote" anche su altre attribuzioni dei Capitani Reggenti, rendendole sicuramente meno efficaci e pregnanti. Mi riferisco a quel potere di rinvio – riconosciuto ai Capitani Reggenti – con riferimento all'adozione di decreti -legge da parte del Congresso di Stato, potere di rinvio che i Capitani Reggenti possono esercitare prima della promulgazione qualora non riscontrino i motivi di necessità ed urgenza che giustificano – in base a norma costituzionale – la promulgazione del decreto-legge. Se infatti i Reggenti presenziano a tutta l'attività del Congresso di Stato, presenziano anche all'attività normativa dello stesso e dunque potrebbero intervenire già nella fase di adozione del decreto – legge evidenziandone la mancanza dei presupposti richiesti dalla legge, senza aspettare di doversi esprimere con un rinvio.

Infine, rientra sempre in una soluzione "mediata" quella di prevedere la nomina di Segretari di Stato cosiddetti tecnici solo con la maggioranza dei due terzi. La formulazione originaria della norma non prevedeva tale *quorum* il quale viene introdotto, anche in questo caso, con l'approvazione di un emendamento in sede di esame in seconda lettura, emendamento che viene a ridurre fortemente, anche in questo caso, la portata innovativa della norma.

Ve ne sono altre di soluzioni introdotte dalla riforma del 2005 che, analogamente a quelle sopra citate, sono il frutto di mediazione politica.

D'altra parte anche in questa circostanza la *ratio* è stata quella già sottolineata dall'Avv. Bonelli all'epoca della presentazione della Carta del '74. "*Quanto si propone non è certo il meglio di ciò che si dovrebbe fare, tuttavia è un primo passo* (in questo caso un ulteriore passo) *entro il quale tutti ci dobbiamo porre nel futuro per ulteriori miglioramenti*".

Altre leggi costituzionali e qualificate sono state approvate da allora ad oggi: la riforma elettorale del 2007-2008 di recente ulteriormente modificata a seguito dell'approvazione di un referendum propositivo; la nuova legge sul referendum del 2013 poi ulteriormente riformata nel 2016; il nuovo Regolamento del Consiglio Grande e Generale del 2018, solo per citarne alcune. Ma mi fermo qua.

Alla fine di questa sintesi, vista la complessa e articolata legislazione in materia istituzionale che è stata varata dal 1974 ad oggi, si può dire che anche San Marino ha una sua costituzione codificata e rigida? Non so, non ho la competenza per dirlo. Può essere argomento di riflessione e di approfondimento.

Ho fatto un *excursus* forse tedioso, partendo dalla Dichiarazione dei diritti del '74 che sicuramente è il caposaldo da cui hanno preso le mosse tutte le successive riforme. Riforme forse non da tutti condivise, sicuramente imperfette.

D'altra parte tutte le riforme, e in particolare quelle istituzionali, necessitano dell'apporto corale e della più ampia condivisione politica, tanto più se per le stesse è necessario – e, sottolineo, giustamente – un *quorum* qualificato. Questo, inevitabilmente, porta spesso a individuare soluzioni di

sintesi in cui la formulazione tecnicamente ortodossa della norma soggiace a esigenze politiche. Ma è proprio questa l'essenza della democrazia.

Mi chiedo che senso avrebbe una carta costituzionale o una dichiarazione dei diritti o una riforma istituzionale perfetta dal punto di vista tecnico-giuridico (peraltro impossibile comunque da immaginare) se fosse il frutto di un monarca, ancorché illuminato; se fosse calata dall'alto senza la partecipazione dialettica di tutti. E con tutti mi riferisco non solo al Consiglio ma al circuito corpo elettorale – parlamento – governo, l'ambito strutturalmente deputato a tenere in doverosa considerazione le diverse opinioni che ci sono nella società. Circuito che parla necessariamente del diritto di tutti alla partecipazione ed anche, e soprattutto, del dovere di partecipazione.

BENVENUTI NELL'ANTICA TERRA DELLA LIBERTA'
UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

DI ITALO CUCCI
GIORNALISTA SPORTIVO - SCRITTORE

Papà mi portava ogni tanto a visitare le Nostre Terre. Il Montefeltro. Io ero nato un po' fuorimano, a Sassocorvaro, più di Urbino che di Pesaro, mentalità, cultura, castelli diversi. I miei fratelli erano di Sant'Agata, lí c'era la Rocca Fregoso, io "avevo" la Rocca Ubaldinesca. Dico "avevo" perché nelle Nostre Terre ci sentivamo tutti proprietari di quelle mura massicce, ancora intatte perché i nostri avi ci avevano messo sudore a costruirle e sangue a difenderle. Proprio per una cosa detta cosí un giorno papà mi portò a Majoletto, il castello oltre il Marecchia del quale era rimasta solo una fiancata, come fosse una scena in teatro, e il resto era crollato, un po' come la Torre di Scorticata che poi Mussolini aveva ribattezzato Torriana, credo nei giorni in cui Mercatino Marecchia era diventato Novafeltria.

Ruderi del castello di Majoletto.

Alla base del castello di Majoletto c'era una casa vecchissima,

I resti del castello di Majoletto sulla cima dello sperone roccioso; sullo sfondo a destra il Monte Titano.

"*la casa del nonno Cleto*" – mi disse papà – "*ci sta ancora Ildebrando*" (un nome da castello). Raccontava poi che Majoletto era legato da secoli alla nostra famiglia e che il castello era crollato perché ci facevano il Ballo degli Angeli, tutti ignudi, e un angelo davvero li aveva puniti (Le donne che fanno l'erba dicono che in certi momenti si sente ancora la musica...).

Majoletto era un osservatorio speciale. Un giorno papà mi fece vedere San Leo, a destra, e San Marino, a sinistra: "*Noi siamo originari di San Leo* – mi disse – *un giorno te la farò visitare. A San Marino ti ci porto presto, sai, non è in Italia, è una Repubblica per conto suo. Ti spiegherò...*". Papà non campò molto, a San Leo non mi ci portò, neanche a Sassocorvaro che c'ero solo nato poi eravamo scappati via per la guerra che avevo solo tre anni. A San Marino sí, mantenne la promessa.

Era il 1949. Se ben ricordo. Noi stavamo a Rimini, di fianco al viale Tripoli, e un giorno papà tirò fuori la bici – una "*Bottecchia*" verde scuro – mi

La "Distilleria Cesarini" a Gualdicciolo negli anni '50 del secolo scorso.

fece saltare sul cannone: "*Dai, andiamo all'estero!*". Da viale Tripoli passammo al Borgo San Giovanni, poi al convento dei Cappuccini, e via avanti avanti, per chilometri, "*Fra poco siamo arrivati...*"; e uscimmo dalla strada principale per andare – a piedi, bici a mano – verso il Marecchia, che bel fiume, era già una novità. Ma non sembrava San Marino, facevi fatica a pensarlo collegato a quelle tre penne che sembravano uscite da una favola. "*Siamo già nel territorio della Repubblica* – fui aggiornato – *e adesso andiamo da Cesarini*". Arrivammo presto a un casone lungo con la scritta "*Distilleria Cesarini*", fummo accolti in amicizia, ci fecero visitare il casone e le botti, gli alambicchi, i bollitori, le colonne;

L'interno della "Distilleria Cesarini" nel 1957.
Da sinistra: Cesare Cesarini, Fiorina Bindi, Assunta Celli e Ildebrando Bindi al lavoro.

stavano lavorando, c'era un profumo intenso che faceva voglia di dormire, almeno a me, ogni tanto a papà davano invece un bicchierino, "*senta mo' 'sta grappa*", e allora capii perché la mamma mi aveva detto "*stai attento che non beva se no come fate a tornare...*". A un certo punto lo tirai per il gilet, capì e disse a uno di quei signori "*vorrei un bottiglione di mistrà*". Tornammo fuori, c'era un tavolino con delle sedie, papà fece gli assaggi del mistrà, a me diedero un pezzo di spianata al rosmarino e dell'acqua e un signore mi spiegò cos'era il mistrà, se ne metteva un po' nel caffè, faceva digerire, era meno dolce dell'anice, poi papà disse "*piace anche alla mamma*", e allora mi sentii meglio perché saremmo stati accolti col sorriso, tornati a casa, non con i soliti lamenti.

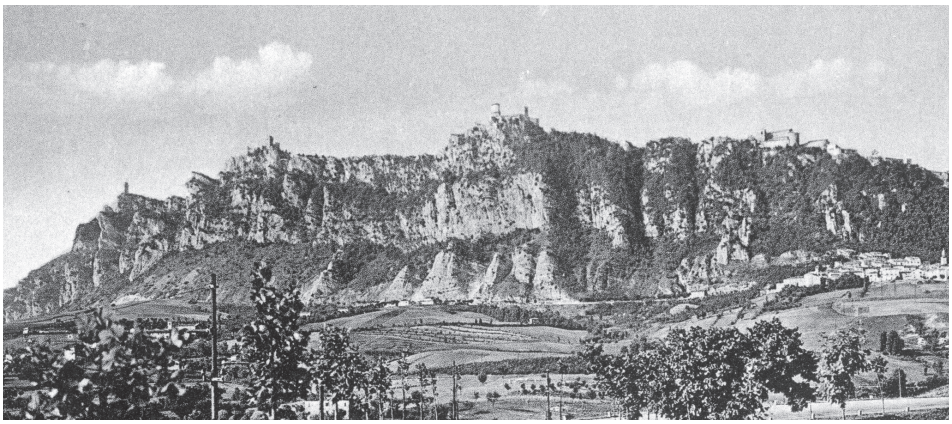
Erano tutti soddisfatti, anche del prezzo, "*Qui comprate bene, segretario* (papà era segretario comunale; n.d.r.) *a San Marino risparmiate un bel po' anche con le sigarette...*". Non mi interessava, ma sentii "*San Marino*" e dissi a papà "*mi fai vedere San Marino?*". "*Torneremo*" – rispose – *in bici non ci arriviamo, col bottiglione poi...*". Quello che doveva chiamarsi Cesarini capì la mia pena: "*Segretario, lo porti... Guardi, c'è il veterinario che è venuto per una cosa che ci vorrà più di un'ora, glielo dico io che faccia fare un giro al*

La Città di San Marino e a sinistra la strada che scende a Gualdicciolo.

bambino...". E fu così. Una macchina nera, credo un'Ardea, il signore ci prese su e dopo almeno venti minuti vidi uno striscione che attraversava tutta la strada, "BENVENUTI NELL'ANTICA TERRA DELLA LIBERTÀ". Non so perché, un'emozione. Non c'era niente di diverso da Rimini, un bar, un tabaccaio, un alimentari, ma sentivi – come aveva detto anche quel signore – che non eri più in Italia. "*Ma non c'eravamo anche prima, a San Marino?*". Il veterinario mi spiegò che la Repubblica aveva un territorio grande, che qui eravamo a Dogana, al confine: "*Non è rimasto molto tempo, ti faccio vedere qualcos'altro, alle Torri ti ci porterà il babbo un'altra volta*" (mai più). Con l'Ardea facemmo un po' di tornanti poi il veterinario si fermò e davanti a noi avevamo la montagna di San Marino diversa da quella che si vedeva da Rimini, era da dietro: nuda, spettrale, burroni, strapiombi,

Una Lancia Ardea degli anni '50.

"Benvenuti nell'antica terra della libertà".
Lo striscione che a Dogana indicava il confine fra Italia e San Marino negli anni '50.



La rupe maestosa del Monte Titano domina il paesaggio sottostante.

alberi abbarbicati alla pietra, un fascino pauroso. "*San Marino così non la vede quasi nessuno, segretario, si aspettano tutti l'azzurra vision...*".

Avevo dieci anni, quando tornai a scuola, alle Tonini di Rimini, feci un bel racconto che piacque alla maestra. Guarda un pò, quarant'anni dopo feci lo stesso racconto alla scuola di mio figlio, a Roma, su richiesta del preside. E ci emozionammo tutti. "*Benvenuti nell'antica terra della Libertà*".

BREVI NOTE A MARGINE DI UNA RIFORMA

DI LAMBERTO EMILIANI
GIÀ COMMISSARIO DELLA LEGGE

La Dichiarazione del 1974. Chi, nello studio della storia e del diritto sammarinese, si avvicina con la necessaria umiltà a questa costituzione, scopre un documento frutto di scelte condivise ma anche di contrasti e compromessi politici e culturali. Un dibattito forte ma sorretto sempre da una forte coscienza civile, che alla fine ha prodotto un tessuto normativo coerente e compatto. Un testo da conservare con rispetto, nella consapevolezza e con la coscienza storica del suo valore quale strumento primario di libertà e democrazia. Perciò ogni sua modifica dovrebbe essere preceduta da una lunga riflessione e dallo stesso confronto dal quale la Dichiarazione è nata 45 anni fa: tanto più che, quando non sia pienamente giustificato, il ricorso a leggi di revisione comporta a lungo andare il rischio di compromettere la stretta unità logica delle norme e la connessione fra norme e principi della costituzione.

Adottato questo criterio, quale valore può essere attribuito alla più importante fra le leggi di revisione costituzionale, quella del 2002? Per rispondere alla domanda vengono riprodotti nelle pagine seguenti – uno accanto all'altro, articolo per articolo – i due testi della Dichiarazione: quello promulgato con decreto 8 luglio 2002 n. 79, che riconosce come valido il testo risultante dalle riforme a quella data, ed il testo originario enunciato dalla legge 8 luglio 1974 n. 59.

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEI CITTADINI E DEI PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'ORDINAMENTO SAMMARINESE

Testo coordinato della legge 8 luglio 1974 n. 59,
con le modifiche derivanti dalle leggi 19 settembre 2000 n.95 e 26 febbraio 2002 n.36

Il testo riprodotto di seguito è quello promulgato con decreto 8 luglio 2002 n.79 ed attualmente in vigore. Alla riproduzione del testo vigente, in caratteri di colore nero, segue quella del testo originario in corsivo colore grigio.

Preambolo
(art. 1 legge n. 36/2002)

Il Consiglio Grande e Generale, consapevole delle gloriose tradizioni di libertà e di democrazia della Repubblica, nel fermo proposito di ripudiare ogni concezione totalitaria dello Stato ed al fine di garantire al popolo sammarinese l'ulteriore progresso civile, sociale e politico nella continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali, adotta la presente dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi ai quali s'informa l'organizzazione e l'azione dei poteri costituzionali.

[Preambolo]

Il Consiglio Grande e Generale, consapevole delle gloriose tradizioni di libertà e di democrazia della Repubblica, nel fermo proposito di ripudiare il Fascismo ed ogni concezione totalitaria dello Stato ed al fine di garantire al popolo sammarinese l'ulteriore progresso civile, sociale e politico nella continuità della vita dello Stato e delle sue istituzioni fondamentali, adotta la presente dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi ai quali s'informa l'organizzazione e l'azione dei poteri costituzionali.

Art. 1
(art. 2 legge n. 36/2002)

1. La Repubblica di San Marino riconosce, come parte integrante del proprio ordinamento, le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute e conforma ad esse i suoi atti e la condotta. Si uniforma alle norme contenute nelle dichiarazioni internazionali in tema di diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.
2. Riconferma il diritto di asilo politico. Rifiuta la guerra come strumento di risoluzione delle controversie fra Stati e si conforma, nell'azione internazionale, ai principi sanciti dallo Statuto delle Nazioni Unite.
3. L'ordinamento sammarinese riconosce, garantisce ed attua i diritti e le libertà fondamentali enunciate nella Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.
4. Gli accordi internazionali in tema di protezione delle libertà e dei diritti dell'uomo, regolarmente stipulati e resi esecutivi, prevalgono in caso di contrasto sulle norme interne.

Art. 1
1. La Repubblica di San Marino riconosce le norme del diritto internazionale generale come parte integrante del proprio ordinamento, rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie fra Stati, aderisce alle Convenzioni internazionali in tema di diritti e di libertà dell'uomo, riconferma il diritto di asilo politico.

Art. 2

1. La sovranità della Repubblica risiede nel popolo, che la esercita nelle forme statutarie della democrazia rappresentativa. La legge disciplinerà l'Arengo e gli altri istituti di democrazia diretta.

Testo originario invariato.

Art. 3
(art. 3 legge n. 36/2002)

1. L'Ufficio di Capo dello Stato è esercitato da due Capitani Reggenti in base al principio di collegialità.
2. I Capitani Reggenti, nominati dal Consiglio Grande e Generale, rappresentano lo Stato nella sua unità. Sono i supremi garanti dell'ordinamento costituzionale.
3. Presiedono il Consiglio Grande e Generale e rappresentano il Consiglio nella sua interezza. Presiedono altri organi sulla base di disposizioni di legge e nel rispetto della separazione dei poteri.
4. In caso di urgenza emanano decreti reggenziali, sentito il parere del Congresso di Stato, soggetti a ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale entro tre mesi, pena la decadenza.
5. I Capitani Reggenti sono regolarmente informati da parte del Congresso di Stato degli affari dello Stato.
6. La legge costituzionale determina le guarentigie e le responsabilità della Reggenza, cui può conferire anche ulteriori poteri. Una legge qualificata ne disciplina la nomina, l'organizzazione, il funzionamento e le incompatibilità.
7. Al Consiglio Grande e Generale, composto di sessanta membri, spetta il potere legislativo, la determinazione dell'indirizzo politico e l'esercizio delle funzioni di controllo.
8. La legge elettorale, adottata a maggioranza assoluta, disciplina l'elezione, le cause di ineleggibilità, di decadenza, il regime delle incompatibilità dei Consiglieri. Una legge qualificata disciplina il regime delle responsabilità e delle guarentigie dei Consiglieri.
9. I Consiglieri sono eletti a suffragio universale e diretto per la durata della legislatura. Il loro mandato ha termine con lo scioglimento del Consiglio o per le cause di cui al comma precedente.
10. L'organizzazione interna e le attribuzioni del Consiglio Grande e Generale sono disciplinate dal Regolamento Consiliare, adottato con la maggioranza assoluta dei suoi componenti. Ad esso è demandata l'articolazione del Consiglio in Commissioni. Il Regolamento Consiliare disciplina altresì il ruolo dei Gruppi e delle Rappresentanze Consiliari.
11. Al Congresso di Stato spetta il potere di governo secondo i principi di collegialità e di responsabilità. E' politicamente responsabile davanti al Consiglio al quale rende conto, sia collegialmente che individualmente, in base a legge costituzionale.

12. I membri del Congresso di Stato sono nominati dal Consiglio Grande e Generale. La legge costituzionale ne indica e ne disciplina i poteri. Una legge qualificata ne disciplina l'organizzazione ed il funzionamento; individua i requisiti di eleggibilità, le procedure di nomina, le incompatibilità, i casi di decadenza dei singoli membri e del Congresso di Stato; disciplina il regime dell'ordinaria amministrazione.
13. Il Congresso di Stato può emanare atti normativi nella forma dei regolamenti, soggetti alle disposizioni di legge. Emana deliberazioni amministrative motivate in conformità alla legge.
14. E' garantita la trasparenza e la pubblicità degli atti del Congresso di Stato.
15. Il Congresso di Stato dirige l'amministrazione pubblica, nel rispetto della sua autonomia. L'amministrazione pubblica è al servizio dell'interesse generale, sottoposta alla legge ed ai principi di cui al successivo articolo 14.
16. Gli organi del potere giudiziario sono istituiti per legge costituzionale, la quale ne disciplina anche le responsabilità. Essi sono sottoposti unicamente alla legge. Ad essi è garantita piena indipendenza e libertà di giudizio nell'esercizio delle loro funzioni.
17. Tutte le funzioni giudiziarie sono esercitate dagli organi appartenenti all'ordine giudiziario.
18. Una legge qualificata disciplina le forme di reclutamento, la nomina, le incompatibilità dei magistrati nonché l'organizzazione ed il funzionamento della magistratura.
19. Gli organi dello Stato agiscono nel rispetto della reciproca autonomia e competenza.

Art. 3

1. I Capitani Reggenti esercitano l'ufficio di Capo dello Stato secondo il principio della collegialità.
2. Al Consiglio Grande e Generale spetta la funzione di indirizzo politico e l'esercizio del potere legislativo.
3. Al Congresso di Stato, politicamente responsabile davanti al Consiglio spetta il potere di Governo. In caso di urgenza i Capitani Reggenti, sentito il parere del Congresso di Stato, possono adottare decreti con forza di legge che saranno da loro sottoposti alla ratifica del Consiglio Grande e Generale entro tre mesi pena la loro decadenza.
4. Agli organi del potere giudiziario, istituiti dalla legge, è garantita piena indipendenza nell'esercizio delle loro funzioni.
5. I poteri dello Stato agiscono nel rispetto della reciproca autonomia e competenza.

Art. 3 bis
(aggiunto con art. 4 legge n. 36/2002)

1. Le leggi costituzionali attuano i principi fondamentali sanciti nella presente dichiarazione. Sono approvate nel loro complesso con la maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio Grande e Generale. Se approvate con la maggioranza assoluta sono sottoposte a referendum confermativo entro novanta giorni dalla loro approvazione.
2. Le leggi qualificate disciplinano il funzionamento degli organi costituzionali nonché gli istituti di democrazia diretta. Sono approvate dal Consiglio Grande e Generale con la maggioranza assoluta dei suoi componenti
3. Le leggi ordinarie sono approvate dal Consiglio Grande e Generale a maggioranza semplice. Con la stessa maggioranza sono ratificati i decreti.
4. L'iniziativa legislativa spetta a ciascun Consigliere, alle Commissioni Consiliari, al Congresso di Stato, alle Giunte di Castello e ai cittadini, in base a legge qualificata.
5. Il Consiglio Grande e Generale può, con legge, delegare al Congresso di Stato l'adozione di decreti con forza di legge, soggetti a ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale.
6. La consuetudine e il diritto comune costituiscono fonte integrativa in assenza di disposizioni legislative.
7. Le proposte di legge e gli emendamenti che comportano, rispetto alla legge di bilancio, una diminuzione delle entrate, la creazione di nuove spese o un loro aumento, devono indicare i mezzi per farvi fronte.

Art. 4
(art. 5 legge n. 36/2002)

1. Tutti sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di condizioni personali, economiche, sociali, politiche e religiose.
2. Tutti i cittadini hanno diritto di accesso ai pubblici uffici ed alle cariche elettive, secondo le modalità stabilite dalla legge.
3. La Repubblica assicura pari dignità sociale e uguale tutela dei diritti e delle libertà. Promuove le condizioni per l'effettiva partecipazione dei cittadini alla vita economica e sociale del Paese.

Art. 4

1. Tutti sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di condizioni personali, economiche, sociali, politiche e religiose.
2. Tutti i cittadini hanno diritto di accesso ai pubblici uffici ed alle cariche elettive, secondo le modalità stabilite dalla legge.

Art. 5

1. I diritti della persona umana sono inviolabili.

Testo originario invariato.

Art. 6

1. La Repubblica riconosce a tutti le libertà civili e politiche. In particolare, sono garantite le libertà della persona, del domicilio, di dimora ed espatrio, di riunione e d'associazione, di manifestazione del pensiero, di coscienza e di culto. E' tutelata la segretezza delle comunicazioni in qualsiasi modo esse avvengano. La legge potrà limitare l'esercizio di tali diritti solo in casi eccezionali per gravi motivi di ordine e di interesse pubblico.
2. L'arte, la scienza e l'insegnamento sono liberi. La legge assicura ai cittadini il diritto allo studio libero e gratuito.

Testo originario invariato.

Art. 7

1. Il suffragio è universale, segreto e diretto.
2. Ogni cittadino, all'età e alle condizioni stabilite dalla legge, ha diritto di elettorato attivo e passivo.

Testo originario invariato.

Art. 8

1. Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi con metodo democratico in partiti politici ed in sindacati.

Testo originario invariato.

Art. 9

1. Il lavoro è diritto e dovere di ogni cittadino. La legge assicura al lavoratore l'equa retribuzione, le ferie, il riposo settimanale ed il diritto di sciopero.
2. Tutti i cittadini hanno diritto alla sicurezza sociale.

Testo originario invariato.

Art. 10

1. La proprietà e l'iniziativa economica privata sono garantite. La legge ne prescrive i limiti a tutela dell'interesse pubblico.
2. L'esproprio dei beni di proprietà privata è ammesso nelle forme previste dalla legge, per fini di utilità pubblica e dietro congruo indennizzo.
3. La Repubblica tutela il patrimonio storico ed artistico e l'ambiente naturale.

Testo originario invariato.

Art. 11

1. La Repubblica promuove nell'ambito dello studio, del lavoro, delle attività sportive e ricreative, lo sviluppo della personalità dei giovani e la loro preparazione al libero e responsabile esercizio dei diritti fondamentali.

Testo originario invariato.

Art. 12

1. La Repubblica tutela l'istituto familiare, fondato sulla uguaglianza morale e giuridica dei coniugi.
2. Ogni madre ha diritto all'assistenza ed alla protezione della comunità.
3. La legge garantirà ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela spirituale, giuridica e sociale assicurando lo stesso trattamento dei figli legittimi.

Testo originario invariato.

Art. 13

1. Tutti i cittadini hanno l'obbligo di essere fedeli alle leggi ed alle istituzioni della Repubblica, di partecipare alla sua difesa, e di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.
2. Nessuna prestazione patrimoniale o personale può essere imposta se non dalla legge.

Testo originario invariato.

Art. 14

1. L'attività della pubblica amministrazione si conforma a criteri di legalità, imparzialità ed efficienza.
2. La legge stabilirà l'obbligo della motivazione dei provvedimenti amministrativi, ed il contraddittorio con i soggetti interessati.
3. I pubblici funzionari rispondono degli atti lesivi dei diritti dei cittadini, nei modi e limiti stabiliti dalla legge.

Testo originario invariato.

Art. 15
(art. 6 legge n. 36/2002)

1. E' garantita la tutela giurisdizionale dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi davanti agli organi della giurisdizione ordinaria, amministrativa e dinanzi al Collegio Garante della costituzionalità delle norme.
2. Il diritto di difesa è tutelato in ogni fase del procedimento giudiziario.
3. La legge assicura la speditezza, la economicità, la pubblicità e la indipendenza dei giudizi.
4. Le pene umane e rieducative possono essere irrogate solo dal giudice precostituito per legge, in base a norme non retroattive. La loro applicazione retroattiva è prevista solo nel caso in cui siano più favorevoli.
5. L'imputato non è considerato colpevole fino alla sentenza definitiva di condanna. Ogni forma di limitazione della libertà personale, anche in sede cautelare, è ammessa soltanto in base alla legge.

Art. 15

1. E' garantita la tutela giurisdizionale dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi davanti agli organi delle giurisdizioni ordinarie e amministrativa.
2. Il diritto alla difesa è tutelato in ogni fase del procedimento giudiziario.
3. La legge assicura la speditezza, la economicità e la indipendenza dei giudizi: salvo le eccezioni statutarie, i giudici non possono essere cittadini sammarinesi.
4. Le pene, umane e rieducative, possono essere irrogate solo dal giudice precostituito dalla legge e solo in base a norme non retroattive.
5. L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva.

Art. 16
(art. 7 legge n. 36/2002)

1. E' istituito il Collegio Garante della costituzionalità delle norme. Esso è composto di tre membri effettivi e di tre membri supplenti, eletti inizialmente per quattro anni dal Consiglio Grande e Generale, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, tra professori universitari ordinari in materie giuridiche, magistrati, laureati in giurisprudenza con almeno vent'anni di esperienza professionale nell'ambito del diritto. Dopo il primo mandato, il Collegio viene rinnovato per un terzo ogni due anni. I membri supplenti sostituiscono gli effettivi qualora questi si rendessero, per qualsiasi ragione, incompatibili anche a causa dell'esercizio di funzioni precedentemente svolte nonché per impedimento o assenza.
2. Il Collegio nomina, tra i suoi membri effettivi, a rotazione e per la durata di due anni, il Presidente.
3. Il Collegio Garante:
a) verifica, su richiesta diretta di almeno venti Consiglieri, del Congresso di Stato, di cinque Giunte di Castello, di un numero di cittadini elettori rappresentanti almeno l'1,5% del corpo elettorale quale risultante dall'ultima e definitiva revisione annuale delle liste elettorali, nonché nell'ambito di giudizi pendenti presso i Tribunali della Repubblica, su richiesta dei giudici o delle parti in causa, la rispondenza delle leggi, degli atti aventi forza di legge a contenuto normativo, nonché delle norme anche consuetudinarie aventi forza di legge, ai principi fondamentali dell'ordinamento di cui alla presente legge o da questa richiamati;
b) decide, nei casi previsti dalla legge, sull'ammissibilità dei referendum;
c) decide sui conflitti tra organi costituzionali;
d) esercita il Sindacato sui Capitani Reggenti.
4. Con legge costituzionale potranno essere disposte ulteriori attribuzioni. La legge costituzionale determina il regime delle responsabilità del Collegio Garante e dei singoli membri.
5. Una legge qualificata disciplina il regime delle incompatibilità, il funzionamento e l'organizzazione del Collegio, le forme dei ricorsi e le procedure, gli effetti delle decisioni e le modalità di esecuzione delle medesime.
6. L'effetto di annullamento delle decisioni d'incostituzionalità, fermo restando il valore di giudicato immediato tra le parti, è differito per un periodo di sei mesi. Entro tale termine il Consiglio Grande e Generale può legiferare sulla materia in conformità alle decisioni d'incostituzionalità.

Art. 16

1. Le disposizioni della presente Dichiarazione possono essere oggetto di revisione da parte del Consiglio Grande e Generale solo con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

2. I giudici sono tenuti ad osservare i principi della presente dichiarazione nella interpretazione ed applicazione del diritto. Qualora la legittimità di una norma sia dubbia o controversa, il giudice può chiedere al Consiglio Grande e Generale che si esprima, sentito il parere di esperti.

Art. 17
(aggiunto con art. 8 legge n. 36/2002)

1. Le disposizioni della presente dichiarazione possono essere oggetto di revisione da parte del Consiglio Grande e Generale con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.
2. Qualora le leggi di revisione delle disposizioni della presente Dichiarazione siano state approvate dal Consiglio Grande e Generale con la maggioranza assoluta, dovranno essere sottoposte a referendum confermativo entro novanta giorni dalla loro approvazione.

Norma Transitoria
(art. 9 legge n. 36/2002)

1. Le leggi costituzionali e le leggi qualificate, di cui al primo e al secondo comma dell'articolo 3 bis della Dichiarazione dei Diritti, introdotto con la presente legge, devono essere proposte entro tre anni dall'entrata in vigore della presente revisione costituzionale.
2. La legge qualificata di cui al quinto comma dell'articolo 16 della presente Dichiarazione deve essere proposta entro sei mesi.
3. Sino all'entrata in vigore del. nuovo Ordinamento Giudiziario ai membri del Collegio Garante spetta la decisione:
a) sui conflitti di giurisdizione nei giudizi promossi presso i Tribunali della Repubblica;
b) sulla astensione e ricusazione dei Giudici e del Procuratore del Fisco;
c) in ultima istanza sui ricorsi, presentati nell'ambito dei procedimenti penali, riguardanti la legittimità di provvedimenti cautelari adottati nel corso del giudizio o sulla esecuzione della pena;

d) su ricorso delle parti interessate in caso di difformità delle sentenze di primo e secondo grado, civili e amministrative;
e) sui ricorsi per revisione delle sentenze penali, sulle querele di nullità e i sui ricorsi per restitutio in integrum.
4. Le funzioni di cui al precedente comma sono assegnate dal Presidente del Collegio individualmente a singoli membri, effettivi o supplenti, secondo criteri predeterminati e tenendo conto di eventuali ragioni di incompatibilità.

Dunque, quale valore può essere attribuito alla legge di revisione costituzionale 26 febbraio 2002 n. 36 definita "l'espressione più significativa dell'evoluzione democratica della legge del 1974"? Ebbene, questa opinione può essere facilmente condivisa.

Di tale giudizio vorrei ora esporre le ragioni: che si ricavano dall'esame di alcune norme della Dichiarazione, tenuto conto del testo originario e di quello riformato. Non c'è bisogno di una rassegna completa dei casi in cui il raffronto fra i due testi induce riflessioni interessanti; bastano pochi casi particolarmente significativi.

Aggiungo che questa rivista ha proposto più volte ai propri lettori articoli relativi alla Dichiarazione (circa quindici articoli o ricerche a partire dal 2009). Qui naturalmente tengo conto di quegli elaborati ed anche di quanto – in veste di giudice o in ragione di quella mia veste – ho scritto, detto o soltanto pensato su diritti e doveri enunciati dalla Dichiarazione.

Così è interessante prendere in considerazione la riforma delle regole concernenti gli effetti innovativi che le norme internazionali possono produrre sulle norme interne sammarinesi, e del particolarissimo rilievo di questa parte della riforma del 2002.

Nel testo originario dell'art. 1 della Dichiarazione la Repubblica *riconosce* le norme del diritto internazionale generale come parte integrante del proprio ordinamento e *aderisce* alle Convenzioni internazionali in tema di diritti e di libertà dell'uomo. In entrambi i casi un impegno morale di alto indiscutibile valore, che sancisce un principio giuridico ma non produce effetti immediati sull'impianto normativo dello Stato. Al contrario, incide direttamente e in profondità sull'ordinamento giuridico interno l'insieme delle statuizioni contenute nel testo attuale (vale la pena, almeno in questo caso, riproporne gli elementi essenziali):

> *La Repubblica:*
> *a) riconosce, come parte integrante del proprio ordinamento, le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute e conforma ad esse i suoi atti e la condotta; si uniforma alle norme contenute nelle dichiarazioni internazionali in tema di diritti dell' uomo e delle libertà fondamentali (comma 1);*
> *b) riconosce, garantisce ed attua i diritti e le libertà fondamentali enunciate dalla Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (c. 3);*
> *c) gli accordi internazionali in tema di protezione delle libertà e dei diritti dell'uomo, regolarmente stipulati e resi esecutivi, prevalgono in caso di contrasto sulle norme interne (c. 4).*

E' subito evidente come la norma in esame, nel testo riformato assai più che in quello originario, rappresenti una radicale apertura al diritto comunitario europeo. Il dettato costituzionale risulta particolarmente incisivo riguardo alla normativa della *Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* e in parte anche delle altre normative internazionali nello stesso tema. Sicché in questa materia l'adattamento automatico delle norme interne a quelle internazionali assume in San Marino rilievo maggiore rispetto a quanto avviene in altri ordinamenti, a cominciare da quello italiano, ove meno forte è la capacità di penetrazione delle norme internazionali nell'ordinamento interno e meno significativo il peso delle decisioni e della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Sarà interessante seguire gli sviluppi della elaborazione giurisprudenziale attualmente in corso attorno a questa delicatissima materia, nelle diversi sedi giurisdizionali della Repubblica: per dare a suo tempo ai lettori documentata notizia delle conclusioni e degli orientamenti raggiunti.

Al momento basti ripetere cosa già detta, ossia l'obbligo evidente – per tutti gli operatori del diritto, giudici e avvocati – di conoscere, e di essere in grado di usare e conciliare fra loro sia le norme interne sia quelle che possono essere ricavate dal diritto della comunità internazionale. Perciò oggi più che mai è necessario riprendere il discorso sulla conoscenza e la difesa del diritto e della cultura giuridica sammarinese. Altrimenti corriamo il rischio di un progressivo impoverimento del nostro diritto a causa dell'uso arbitrario di discipline, principi e istituti provenienti dall'esterno.

Di notevole spessore politico-istituzionale è quella parte della riforma che riguarda i Capitani Reggenti. Si tratta dell'art. 3 della Dichiarazione. Essenziale è la novità rappresentata dall'introduzione del concetto per cui *i Capitani Reggenti rappresentano lo Stato nella sua unità, sono i supremi garanti dell'ordinamento costituzionale.*

Si tratta di due distinte statuizioni, entrambe di eccezionale rilievo. A commento vale la pena aggiungere un'osservazione che si ricava da un'idea felice di Guido Astuti, ripresa e sviluppata da Severino Caprioli, da Enrico Spagna Musso e da altri ancora. Il concetto è questo: i Capitani Reggenti fanno ancora parte in vari modi dei poteri dello Stato: Consiglio Grande e Generale, Congresso di Stato, Magistratura; ma da tempo non partecipano più alla determinazione delle scelte e delle decisioni di ciascuno dei detti poteri. Essi infatti sono ormai estranei alle determinazioni del Consiglio Grande e Generale: sia per quanto riguarda l'indirizzo politico, sia e soprattutto quanto alla produzione delle leggi; hanno perso progressivamente ogni concreta responsabilità di governo; presiedono il Consiglio Giudiziario ma le funzioni giurisdizionali da loro svolte in passato (così il ruolo di giudici d'appello) sono state attribuite da lungo tempo a giudici ordinari. Ma nonostante ed anzi in virtù di questa progressiva riduzione dell'effettiva partecipazione all'esercizio dei poteri di legislazione, di governo e di giurisdizione, i Capitani Reggenti hanno acquisito e costantemente rafforzato il ruolo essenziale di organo partecipe dei diversi poteri dello Stato con funzione di tutela delle leggi e della stessa Dichiarazione, di salvaguardia dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini, delle regole e dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico e morale della Repubblica.

Alla luce di questa interessante analisi avviata da Guido Astuti si può ben dire che la riforma dell'art. 3 della Dichiarazione conclude un processo

storico di adeguamento costituzionale per cui i Capitani Reggenti, in perfetta adesione all'ufficio di Capi dello Stato, hanno assunto il ruolo di primo strumento di difesa della Dichiarazione quale legge materiale posta a base della Repubblica: appunto *supremi garanti dell'ordinamento costituzionale.*

Questa riforma ha trovato puntuale riscontro nella normativa concernente la promulgazione delle leggi da parte della Reggenza (articoli 2, 4 e 5 della legge costituzionale 16 dicembre 2005 n. 185 e articoli 6 e 7 della legge qualificata sui Capitani Reggenti 16 dicembre 2005 n. 186). Secondo queste disposizioni, la promulgazione avviene con decreto dei Capitani Reggenti; questi tuttavia, anziché procedere alla promulgazione, possono rinviare la legge al Consiglio Grande e Generale, per una nuova deliberazione, se in quella legge essi ravvisino *"una non conformità formale o sostanziale alle disposizioni e ai principi fondamentali dell'ordinamento contenuti nella Dichiarazione o da questa richiamati"*. I Capitani Reggenti provvedono con messaggio motivato, illustrando le ragioni dell'asserita *non conformità* della legge alla Dichiarazione.

Non si richiede ai Capitani Reggenti un vero e proprio giudizio di legittimità costituzionale, sovrapposto o contrapposto a quello riservato al Collegio Garante. Tanto che: a) ogni legge, una volta promulgata dai Capitani Reggenti, rimane ovviamente esposta alla verifica di legittimità costituzionale davanti al Collegio Garante e a tutte le conseguenti decisioni riservate allo stesso; b) rinviata la legge dai Capitani Reggenti al Consiglio Grande e Generale per una nuova deliberazione, qualora il Consiglio approvi nuovamente la legge questa deve essere promulgata.

Da segnalare infine due interventi particolarmente incisivi operati dal legislatore del 2002, riguardanti la fase del controllo sulla legittimità costituzionale delle leggi in vigore (art. 16) e la fase della formazione delle nuove leggi di rilievo costituzionale (art. 17). Due materie che, in dottrina, vengono comunemente indicate come *controllo di costituzionalità delle norme* la prima, e come *legislazione costituzionale* la seconda.

1) L'art. 16, nel dettare le regole della verifica di legittimità costituzionale delle leggi in vigore, attribuisce il potere di promuovere il relativo giudizio di fronte al Collegio Garante *anche ai cittadini elettori* (almeno l'1,5% del corpo elettorale), oltre che (in vari modi) al Consiglio Grande e Generale, al Congresso di Stato, alle Giunte di Castello e ai giudici;

2) l'art. 17, nel regolare la procedura 'aggravata' prevista per la formazione delle leggi di revisione della Dichiarazione, prescrive, in certi casi, che le nuove leggi siano sottoposte a *referendum popolare confermativo*;

3) l'art. 3 bis, comma 1, prescrive la stessa procedura 'aggravata' (con ipotesi di *referendum popolare confermativo*) per la formazione delle leggi che attuano i principi fondamentali della Dichiarazione.

> *(La regola è questa. Per la loro efficace formazione, le leggi di revisione ed anche le leggi di attuazione della nostra costituzione, se approvate soltanto con maggioranza assoluta, devono essere sottoposte a referendum confermativo).*

Poche considerazioni sulle due voci di riforma di cui si è appena detto. In tema di *controllo di costituzionalità delle norme:* la riforma è giunta ad inserire nel concreto operare di questo strumento di difesa della democrazia l'intervento del corpo elettorale assegnando allo stesso la titolarità di un'azione diretta volta a promuovere e sostenere il giudizio difronte al Collegio Garante. In tema di *legislazione costituzionale*: spetta sempre al parlamento il vaglio dell'iniziativa di riforma – mediante le varie fasi della discussione e della decisione a maggioranza particolarmente aggravata – ma il referendum confermativo è strumento di integrazione e insieme di ratifica della volontà espressa dal parlamento in misura 'non piena'.

Si può aggiungere un richiamo alla legge qualificata 29 maggio 2013 n. 1 che, in applicazione dell'art. 2 (testo originario invariato) della Dichiarazione, "regolamenta l'esercizio diretto della sovranità da parte del popolo". Tale legge (articoli 25 e seguenti) regola le diverse forme di referendum e fra queste il referendum confermativo di cui si è appena detto; inoltre (articoli 29 e 30) "riconosce al corpo elettorale", in concreto ad almeno sessanta cittadini elettori, la facoltà di presentare al Consiglio Grande e Generale progetti di legge redatti in articoli e corredati di relazione illustrativa.

Con l'art. 3 bis (comma 1) e gli articoli 16 e 17 la riforma del 2002, completata con la legge qualificata 29 maggio 2013 n. 1, ha in concreto rafforzato il ruolo che indubbiamente svolgono sia gli istituti di democrazia diretta sia il sindacato di costituzionalità delle norme – secondo il principio di sovranità sancito dalla costituzione – nel complesso sistema delle basi giuridiche e delle basi popolari dello *Stato democratico costituzionale*.

Per finire, nulla più che un'opinione. Sul *controllo di costituzionalità delle norme*: non c'è ragione per rimpiangere la giustizia costituzionale secondo il testo del 1974: che pure – in quanto "particolarmente originale sia nell'impostazione generale che nel contenuto delle singole norme" secondo l'autorevole parere di Severino Caprioli – meritava forse di sopravvivere seppur con radicale riforma. Si deve comunque osservare che, col nome di Collegio Garante, è stata introdotta nell'ordinamento della Repubblica un'autentica Corte Costituzionale pensata e organizzata secondo il modello italiano: il principale tratto distintivo è rappresentato da sei mesi di inspiegabile 'sospensione' delle pronunce di incostituzionalità ("L'effetto di annullamento delle decisioni di incostituzionalità, fermo restando il valore di giudicato immediato tra le parti, è differito per un periodo di sei mesi…").

DIVO QUIRINO DICATUM
IL CULTO DEL MARTIRE A SAN MARINO

DI DOMENICO GASPERONI
GIÀ DIRIGENTE SEGRETERIA ESECUTIVA DEL CONGRESSO DI STATO

Il Campanone civico, a San Marino, è l'annunciatore di festività o ricorrenze storiche, oltre alle sedute del Consiglio Grande e Generale. All'imbrunire delle serate delle vigilie, i suoi rintocchi solenni si irradiano sul piccolo territorio. Da alcuni anni, può capitare che in certe occasioni non si riconosca più il significato della sua voce.

Ad esempio, la sera del 3 giugno di ogni anno, molti sammarinesi al sentire il suono del Campanone si chiedono: domani che festa è? È la festa di San Quirino, il quarto Protettore della Repubblica. Una celebrazione rimasta solo sul calendario. Il protocollo istituzionale dello Stato è vuoto, non sono previste manifestazioni. Le cerimonie commemorative si sono perse per strada e dal 1979 sono stati abbandonati sia i riti civili che religiosi pubblici.

"*I sammarinesi eleggono San Quirino loro compatrono e ogni anno nell'anniversario celebrano una funzione solenne nella Chiesa dei Cappuccini dedicata a San Quirino con la presenza dell'Ecc.ma Reggenza. Dal 1979 è stata sospesa*" (Don Eligio Gosti, *Il Santo,* San Marino 2001, pag. 235).

Un'altra occasione, poco nota ai sammarinesi, è la Festa del Paròn, celebrata nella VI Domenica dopo Pasqua. Siamo nel 1786, anno in cui scoppiò una certa tensione fra la Repubblica e il Cardinale Legato di Ravenna, Luigi Valente Gonzaga, per una questione di competenza territoriale su un processo per un reato commesso in Repubblica. La lite avrebbe potuto compromettere la libertà di San Marino. Alla fine fu riconosciuto il buon diritto di San Marino. Nel 1787 fu decretato che ogni anno, nella VI Domenica di Pasqua, fosse celebrata una festa per ringraziare il Santo Protettore. Festeggiare lo

> scampato pericolo poteva suonare come una sconfitta del potere papale. La furbizia montanara si inventa la leggenda del Paròn, per coprire la festa "patriottica", con la celebrazione di un miracolo di Marino di Arbe. Il Fondatore avrebbe soccorso in mare un vecchio pescatore partito da Arbe, apparendo tutto vestito di bianco (Cfr. D. Gasperoni, *L'elogio della trasgressione*, AIEP, San Marino 2018, pag.101).

Oggi si è avvertita l'anomalia e il 7 aprile 2019 è stata presentata un'Istanza d'Arengo "*Per l'istituzione della Festa di San Quirino, il 4 giugno di ogni anno*".

Il desiderio di informazioni più approfondite e documentate mi ha spinto a questa piccola ricerca, che ha due obiettivi principali: scoprire a tutto tondo la figura di Quirino, nelle sue componenti geografiche, storiche, culturali e religiose, e trovare più profondi legami e intrecci che uniscono le vicende di Marino di Arbe e Quirino di Siscia. Ritengo che la scelta dei sammarinesi di eleggere Quirino a protettore della Repubblica, vada ben oltre la casuale coincidenza di calendario, come nel caso di Sant'Agata.

> Il 5 febbraio 1740 termina l'occupazione della Repubblica da parte del Cardinale Giulio Alberoni. Essendo il 5 febbraio la festa di Sant'Agata, la liberazione è stata attribuita alla protezione della Santa, che è proclamata Patrona di San Marino. A questa Santa è stata dedicata solo una piccola cripta, scavata nella roccia e inaugurata nel 1941.

I due Santi invece possono vantare un legame profondo di "contemporaneità" e di "conterraneità". Morti, secondo le rispettive tradizioni, il primo nel 301 e l'altro nel 309. Provenienti dalle stesse regioni, oggi territorio della Croazia.

Fanno parte entrambi della nostra storia. Il quadro storiografico più solido, certificato da molte fonti, che riguarda la vita di Quirino, può dare un sostegno di plausibilità alla più fragile "*Vita Sancti Marini*", imprigionata nella mancanza di documentazione, specie sul piano della identità di Marino, "l'uomo venuto dal mare". Un' affascinante prospettiva che sarà più oltre illustrata.

La prima parte della ricerca approfondisce la conoscenza del martire Quirino, Vescovo di Siscia, la conquista di Roma della zona balcanica, specie della Pannonia e della città di Siscia, territori di Quirino, nonché la diffusione del cristianesimo in quelle terre.

La seconda analizza il diffondersi del culto a San Quirino e racconta la costruzione a San Marino della Chiesa dei Cappuccini, a lui dedicata, e del Convento.

L'occupazione di Roma della zona balcanica

L'Impero romano iniziò l'occupazione dell'Illiria nell'anno 168 a.C. formando la provincia dell'*Illyricum*. Era un'antica e grandissima provincia già della Repubblica Romana. Raggruppava inizialmente una vasta zona balcanica, comprendente i territori dell'attuale Croazia e dell'Albania settentrionale. In seguito ampliati alla vicina Bosnia, Serbia occidentale, Slovenia meridionale, Ungheria occidentale ed Austria orientale-meridionale.

Il vasto territorio nel corso degli anni fu diviso e suddiviso in sotto zone amministrative, per rendere più facile il controllo e il governo dei popoli della regione, piuttosto turbolenti e in continua ribellione. Seguire questo percorso di frazionamenti non è cosa agevole. Del resto, non è fondamentale per la presente pubblicazione. Il processo sarà quindi seguito per sommi capi, indicando tappe ed eventi più significativi. Quattro sono le principali modifiche del grande territorio dell'Illirico, diviso in circoscrizioni amministrative di dimensioni sempre più ridotte.

1. Nel 12 a.C. l'imperatore Tiberio, continuando l'opera di Ottaviano, consolidò il possesso da parte di Roma e divise l'Illirico in due province separate: la Dalmazia e la Pannonia, denominate semplicemente *Illirico superiore* la prima, e *Illirico inferiore* la seconda.

> *Il toponimo Pannonia di chiara origine illirica, si lega alla radice indoeuropea "pen", che significa "palude, acquitrino", riferito alle zone paludose fra il Danubio e la Sava, la pianura pannonica.*

La divisione avvenne dopo la rivolta dalmato-pannonica per domare e dominare più facilmente quei popoli.

> *E' rimasta famosa la frase pronunciata da Batone il Dalmata, capo della rivolta. Catturato da Tiberio rispondeva così al perché si fosse ribellato: "Siete voi i responsabili di questa guerra, poiché in difesa delle vostre greggi (territori) inviate come custodi dei lupi (governatori della provincia) anziché dei cani e dei pastori".*

La Pannonia, che interessa direttamente questa ricerca, era una regione compresa tra i fiumi Danubio e Sava, che comprendeva la parte occidentale dell'attuale Ungheria, il Burgenland oggi Land austriaco, fino a Vienna, la parte nord della Croazia e parte della Slovenia.

L'occupazione dei territori della futura provincia di Pannonia cominciò con Ottaviano negli anni 35-34 a.C. quando, a seguito di una serie di campagne condotte contro i popoli dell'Illiria, si procedette all'occupazione della valle del fiume Sava, fino alla città di Siscia.

2. Nel 103 d.C., la provincia di Pannonia fu divisa in Pannonia superiore ed inferiore da Traiano. Le sedi dei rispettivi governatori erano *Carnuntum* (oggi nel comune di Petronell-Carnuntum, Austria) per la Pannonia superiore ed *Aquincum* (attuale Budapest) per la Pannonia inferiore. Queste due città erano fortezze legionarie.

Cartina della suddivisione della Pannonia.

3. Con l'ordinamento di Diocleziano del 298 d.C., le due Pannonie furono suddivise ciascuna in due province più ristrette. Nacquero 4 nuove province:

- *Pannonia Savia (o Pannonia Ripensis)*, la parte meridionale della vecchia provincia (Pannonia Superiore), quest'ultima aveva come capitale Siscia, la moderna Sisak (Croazia) e comprendeva il territorio fra la Drava e la Sava, confinante con la Dalmazia;

- *Pannonia Prima*, capitale Savaria (oggi Szombathely, la più antica città dell'Ungheria). Comprendeva i territori delle attuali Ungheria, Austria, Croazia e Slovenia;

- *Pannonia Secunda*, aveva come capitale Sirmio, la moderna Sremska Mitrovia (Serbia). Si estendeva ai territori oggi appartenenti alla Serbia, Croazia e Bosnia-Erzegovina;

- *Pannonia Valeria*, aveva come capitale Sopianae, la moderna Pécs (Ungheria). Si chiamava così prendendo il nome di Galeria Valeria, figlia di Diocleziano e moglie di Galerio.

4. Nel 441 gli Unni, varcando definitivamente la Sava, misero fine alla dominazione romana in Pannonia, ceduta dall'imperatore Teodosio II.

La propagazione delle forme di vita civile dei Romani procedette intensamente nel corso del I sec. d.C. attraverso la deduzione di veterani e la concessione di diritti coloniali da parte dei vari imperatori. Ad esempio i Flavi li concedettero a Siscia.

Nel III sec. d.C. la Pannonia, teatro di battaglie sanguinose per la difesa dei confini e di competizioni per l'imposizione dei diversi pretendenti al potere supremo, diede a Roma due imperatori, Aureliano e Probo (Pietro Romanelli, *Pannoni e Pannonia*, Enciclopedia Italiana, 1935).

Siscia (moderna Sisak, Croazia)

Siscia (antica Segesta) fu un importante centro militare dal 35 a.C. fino all'epoca della dinastia dei Flavi quando divenne colonia con il nome di *Colonia Flavia Siscia.* Era chiamata *fortezza legionaria*. Siscia sulla Sava fu occupata da Ottaviano, perché servisse di base per imprese più lontane.

Diventò un punto strategico militare per future conquiste. Chiamata fortezza legionaria perché vi era di stanza permanente una legione romana. Talvolta vi acquartieravano fino ad una decina di legioni, impegnate in difesa dei confini e nella occupazione di nuove terre.

La città era la capitale della Pannonia Savia (*o Pannonia Ripensis*): la parte meridionale della vecchia provincia (Pannonia Superiore).

Diffusione del cristianesimo

San Paolo nella lettera ai Romani, 15,19, scrive: "*Così da Gerusalemme e dintorni, fino all'Illiria ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo*". Il riferimento è limitato allo sbarco in un porto dell'Illiria durante il suo terzo viaggio. Poi una tradizione non documentata riferisce di una predicazione apostolica precoce. In realtà queste province di frontiera, egualmente distanti dal Mediterraneo, al centro dell'impero, sembrano interessate in epoche molto vicine e relativamente tarde alla predicazione cristiana.

La persecuzione che, sotto Diocleziano e Galerio, segna il successo di tale apostolato, sembra avere infierito nei diversi luoghi.

> "*Resta così attestato anche per questa via come il Norico e la Pannonia occidentale formassero un ambiente in cui si sono incontrati i due movimenti dell'apostolato cristiano attraverso i paesi alpino-danubiani: quello che risaliva il corso del Danubio assieme alle legioni dislocate dall'Asia per rinforzare la difesa dell'Illirico e quello che dal litorale adriatico passava attraverso i paesi alpini per dirigersi verso le regioni dell'odierna Austria e Ungheria, assieme ai funzionari romani e ai commercianti. Sulla portata del cristianesimo in queste regioni dell'Illirico alla fine del sec. III, sintomatiche testimonianze si possono raccogliere passando in rassegna anche le passiones dei martiri di Pannonia*" (Giuseppe Cuscito, *La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali*, Quaderni Friulani di Archeologia XVII / 2007, pag.172).

La diocesi di Siscia

In questo territorio, aperto alla diffusione del cristianesimo, già a metà del III secolo esisteva una forte organizzazione ecclesiastica, con la formazione di diverse diocesi. Gli episcopati pannonici sono attestati, oltre che dalle tradizioni martirologiche, anche dagli Atti delle assemblee sinodali e conciliari alle quali hanno partecipato. I loro nomi sono registrati.

La diocesi di Siscia fu eretta nella seconda metà del III secolo: il primo vescovo fu San Quirino, per 33 anni. Fu soppressa verso il X secolo. Fu assoggettata alla diocesi di Zagabria, di cui Quirino è considerato il primo vescovo. La diocesi è stata poi ristabilita da Papa Benedetto XVI nel 2009. Possediamo tre nomi di vescovi riferibili al secolo IV: oltre a Quirino, Marco che sottoscrisse gli Atti del Concilio di Sardica (odierna Sofia) nel 343 e Costanzo, presente al Concilio di Aquileia del 381 (*Ibidem*, pag. 178).

Va segnalata anche la diocesi di Arbe, patria tradizionale del Santo Marino. Eretta nel VI secolo viene soppressa nel 1828 da Papa Leone XII, ed annessa alla vicina diocesi di Veglia (in croato Krk). A quell'epoca l'intera Dalmazia faceva parte dell'impero d'Austria. Nel 1687 la diocesi di Zagabria ufficializzò il culto a San Quirino.

La diocesi comprendeva l'omonima isola nella Dalmazia settentrionale (attuale Croazia). Sede vescovile era la città di Arbe (*Dioecesis Arbensis)* dove fungeva da cattedrale la chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine.

Da sottolineare una felice coincidenza: l'isola di Rab appartiene alla giurisdizione della diocesi di Veglia. Oggi Quirino è il Santo Patrono anche della diocesi e della città di Veglia. Da tutto ciò è evidente che le vicende dei due Santi si possono intrecciare, partendo dallo stesso territorio. "*Dalmata anche lui, come il nostro San Marino*" (Dal "*Discorso di Francesco Maria da San Marino"*, Padre Cappuccino, famoso oratore, 4 giugno 1944 - *Collezione Bonelli*, 4 volumi, San Marino, 2008. Cfr. vol. II, pag.150).

L'organizzazione della chiesa cristiana, secondo alcuni autori, si mantenne in Pannonia fino alla fine del VII secolo e dopo sopravvisse in forme popolari. Alla conquista di Carlo Magno si trovarono preti cristiani che non avevano più una gerarchia ecclesiastica e che praticavano il Cristianesimo usando un latino volgare.

Il martirio di Quirino

E' interessante soffermarsi brevemente sul nome Quirino. E' di tradizione prettamente romana. Era un nome molto comune. Inizialmente rappresentava una divinità, poi il nome è stato attribuito a Romolo, il fondatore, divinizzato. I romani stessi erano chiamati Quiriti.

San Quirino, assumendo questo nome, doveva appartenere alle classi sociali più abbienti, che più facilmente si erano "romanizzate". La politica

romana d'integrazione dei popoli soggiogati era volta a premiare le *élites* locali e a inserirle negli alti gradi delle gerarchie militari e nelle amministrazioni civili.

Con questo nome, nel *Martirologio romano* sono citati 4-5 martiri. Alcuni sono confusi con altri, per scarsità di documentazione. Esiste un altro San Quirino molto noto. Tribuno romano, di Cesarea, fu decapitato fra il I e il II secolo. Un santo che è venerato in Germania, dove ha una grande basilica romanica a lui dedicata nella città di Neuss, sul Reno (Domenico Gasperoni, *L'elogio della trasgressione*, *op.cit.*, pag.101). Il suo culto si è diffuso nell'Europa del Nord.

Nel 303 Diocleziano emanò un editto con il quale si ordinava la distruzione delle chiese cristiane e preti e vescovi dovevano abiurare la loro fede. La *passio* di Quirino racconta che durante queste persecuzioni il Santo fu arrestato. Sottoposto ad interrogatorio nel 309, non ubbidì agli ordini di sacrificare agli dei. Flagellato, viene incarcerato. Dopo tre giorni fu inviato a Sabaria, Szombathelj, Ungheria, Pannonia inferiore, sede di un tribunale di rango superiore. Reso vano ogni sforzo per farlo abiurare, fu condannato a morire per annegamento nelle acque del fiume Sava, con una macina legata al collo. Oggetto richiamato nella sua iconografia. La sua memoria rimase a lungo nella sua regione. Ne sono testimonianza le molte località con chiese a lui dedicate e la diffusione del nome di battesimo di *Kirin* (Quirino). Da notare che i cristiani di simbolo niceno, nelle province danubiane nella seconda metà del III secolo e l'inizio del IV, venivano martirizzati di norma con l'affondamento nel fiume sotto il peso di un sasso (Adriana Mitescu, *La cristianizzazione dei Goti*, Teresianum 54 - 2003/1 - pag. 214). La sua tomba e il suo culto a Sabaria restano confermati anche da una notizia del Geronimiano sotto il 4 giugno: "*In Sabaria civitate Pannoniae Quirini*".

La nuova Chiesa di San Quirino a Sisak.

Se il racconto della *passio* può sollevare delle perplessità, non è possibile revocare in dubbio la

sostanza degli avvenimenti, confermati come sono dalla *Chronica* di Eusebio-Girolamo e dal *Peristephanon* di Prudenzio.

> *Quirinus episcopus Siscianus gloriose pro Chr(ist)o interficitur. Nam manuali mola ad collum ligata e ponte praecipitatus in flumen diutissime supernatavit et cum spectantibus conlocutus, ne sui terrerentur exemplo, vix orans, ut mergeretur, optinuit*". HIER., Chron. a. Abr. 2324 (308).

Il culto di San Quirino

Dopo il martirio, il corpo del Santo venne sepolto provvisoriamente in una piccola cappella, nella città dove era stato ucciso. Terminate le persecuzioni, fu costruita una chiesa più grande. Quando i cristiani fuggirono tra il V e il VI sec. al tempo delle invasioni barbariche (Unni), portarono a Roma le preziose reliquie dei martiri, su indicazione del Papa Gregorio Magno. Queste furono collocate nell'abside della Basilica di San Sebastiano.

Iconografia tradizionale di San Quirino.

Secondo fonti tradizionali, le ossa del Santo furono donate nell'anno 833 dal Papa Gregorio IV a Corrado I, signore di Correggio.

(A proposito di Correggio, ringrazio Francesca Manzini che mi ha messo a disposizione una preziosa documentazione dell'Archivio Comunale di Correggio, da cui ho ripreso molte informazioni della presente ricerca).

Alcune reliquie rimasero a Roma, oggi conservate nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Il culto si diffuse nella penisola italiana, specie nella regione costiera dell'Adriatico.

Si ricordano numerosi luoghi: Milano, Aquileia, Comune di San

Quirino di Pordenone (qui, secondo la tradizione, sostarono i cristiani che portarono il corpo del Santo a Roma); Udine, Parrocchia di San Quirino di via Gemona; Correggio e San Marino.

Ovviamente centro del culto resta la città croata di Sisak (46 Km da Zagabria), di cui Quirino è il Patrono.

Nel 1525 vi fu costruita una grande basilica dedicata al Santo. Recentemente a Sisak è stata realizzata una modernissima chiesa parrocchiale.

Il culto del martire a San Marino - La Chiesa dei Cappuccini

Non abbiamo prove per affermare che a San Marino il culto si sia diffuso anche prima del collegamento con l'attacco di Fabiano del Monte. Con un approccio logico più che storico, provo a motivare un'ipotesi in tal senso. Segnalo alcuni indizi, che ovviamente non costituiscono una prova. La vicinanza con Correggio potrebbe aver facilitato la conoscenza e il culto del Santo. Come si è visto, il culto si è sviluppato in città poste sulle coste occidentali dell'Adriatico, a causa delle emigrazioni di perseguitati dalla Pannonia e dalla Dalmazia. Come sostiene anche la "*Vita Sancti Marini*". Attuate in due successive ondate: prima per sfuggire alle persecuzioni di Diocleziano, poi per la paura delle invasioni degli Unni e di altre popolazioni di barbari. Gli emigrati portavano con sé il ricordo e la venerazione per i loro martiri testimoni della fede.

Leggo un terzo indizio nella forte volontà di erigere al più presto in onore del Santo "*non perdonando a spese e fatiche*", prima una celletta votiva e poi la chiesa con annesso convento, nonostante la mancanza di risorse finanziarie. Le enormi difficoltà, affrontate per la loro costruzione, mal si giustificherebbero con il solo casuale rapporto di coincidenza degli eventi con la data del 4 giugno. In sintesi, i sammarinesi conoscevano o hanno riscoperto le vicende quiriniane legate alle loro lontane origini, e si sono in qualche modo riconosciuti "figli" del Santo, spinti dalle due storie parallele fra Marino e Quirino.

Già il 30 maggio 1547, con decreto del Consiglio Principe e Sovrano, si decise di

> "*celebrare in perpetuo la festa di San Quirino, in memoria dello scampato pericolo. Li Capitani "pro tempore" debbono far "celebrare le messe de li preti*

ordinarij di la pieve di San Marino ogni anno in perpetuo, con la messa cantata con ellemosina da un grosso per sacerdote". (Il "*grosso*" era una moneta d'argento, di origine medievale, dal valore diverso a seconda delle zone di coniazione).

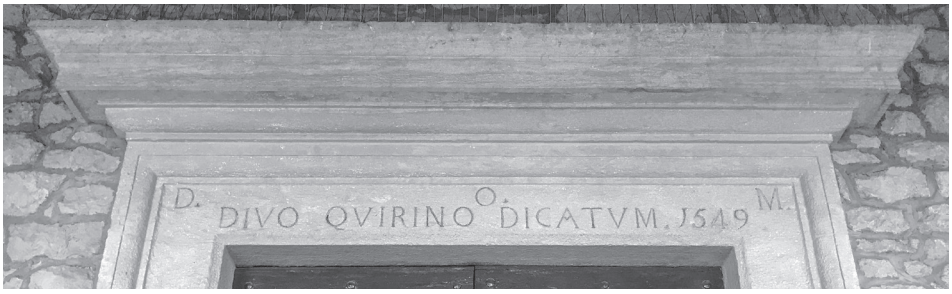
Due anni dopo si iniziò a costruire "*una rustica celletta nel bosco, coperta sempre di fiori silvestri e centro di fervorose preghiere*". In una carta dell'archivio del Convento dei Cappuccini è scritto: "*La chiesetta dedicata a San Quirino nel 1549 era posta ove al presente è il lavamano e la Sagrestia del nostro Convento*" (M. Arzilli, *Francescanesimo*, pag. 123, nota 11).

Della celletta resta un architrave in pietra, oggi posto sulla porta di ingresso della Chiesa con la scritta: "*Divo Quirino Dicatum*. 1549". Da segnalare che l'iscrizione e la data hanno ingannato molti autori, inducendoli erroneamente ad attribuire al 1549 la costruzione della Chiesa. Una cella votiva sembrava poca cosa per ringraziare San Quirino per la protezione accordata alla Repubblica. Il 19 marzo 1574, il Consiglio Principe e Sovrano deliberò di innalzare, sul luogo dove sorgeva la suddetta edicola, anche una chiesa ed un convento. "*In tutti i modi si veda di condurre qui alcuni Padri Cappuccini e di fabbricarvi un convento*".

Furono scelti i Cappuccini, un ordine fondato da Matteo da Bascio agli inizi del XVI secolo, perché tendevano a rinvigorire nello spirito e nella lettera la Regola di S. Francesco.

La responsabilità di seguire la costruzione fu affidata ai Fabbricieri (4 consiglieri).

Questi dovettero pazientemente affrontare oltre ai problemi di carattere finanziario, anche il poco entusiasmo dei nuovi religiosi, costretti ad abitare in "*un luogo aspro selvatico e deserto*". Nel 1583 "*fra stenti e speranze*", si iniziò la costruzione della Chiesa e del Convento, predisponendo



Architrave in pietra della prima edicola di San Quirino, posto sulla porta d'ingresso della chiesa.

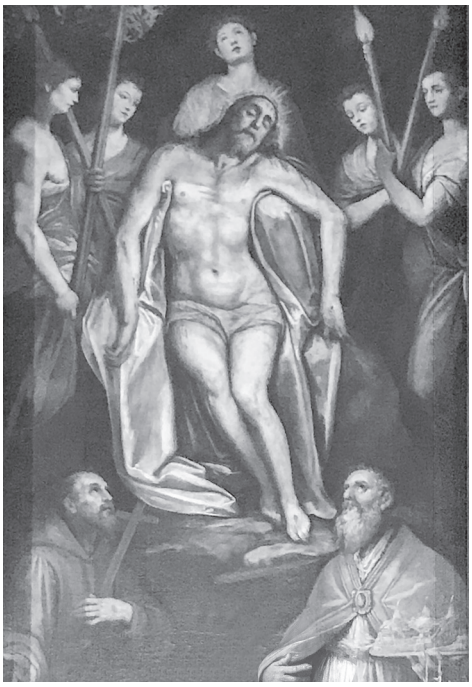
il meglio affinché a quei primi Padri Cappuccini, vestiti di rozza tonaca e ripieni di apostolico fervore, risultasse meno disagevole il soggiorno sammarinese. Si impiegarono 10 anni per terminare i lavori.

La chiesa fu consacrata ufficialmente più di un secolo dopo, l'11 settembre 1707.

Il noto Vescovo del Montefeltro Giovanni Francesco Sormani, si complimentò e definì il convento "*uno dei più comodi che oggi quella Religione habbi nella Provincia della Marca*" (Da un manoscritto del 1615).

Le cronache consiliari degli anni 1580-83 raccontano di numerosi interventi per sostenere l'opera che "*era considerata religiosa e patriottica insieme*". Ad esempio, fu deliberato di devolvere il ricavato della tassa di "cinquina" (una tassa speciale del 5% che i forestieri dovevano pagare per acquistare immobili siti in Repubblica).

Si arrivò perfino ad ipotizzare la vendita della parte già costruita del Monastero di Santa Chiara, che si temeva di non poter finire perché quell'edificio semi costruito minacciava di cadere. Ma alla fine i sammarinesi ritennero sconveniente soddisfare un voto eliminandone un altro. Nel 1584, il Consiglio decise di portare a termine ambedue i Conventi.



Taddeo Zuccari, *"La deposizione di Cristo"*, pala d'altare, Chiesa dei Cappuccini, San Marino.

Idem, particolare: *"San Quirino regge il plastico della città fortificata"*.

Federico Zuccari, "*Pietà degli Angeli*", Galleria Borghese, Roma.

Furono assegnati ai Cappuccini in usufrutto terreni, selve adiacenti "*per fare horti et altre comodità per detto Convento*". Nel 1939, con delibera consiliare, quei terreni e quelle selve dati in usufrutto, ritornarono allo Stato, diventati necessari per lo sviluppo urbanistico della Città di San Marino. E' curioso il risarcimento concesso in sostituzione: "*canone di 1500 lire, 70 Kg di tabacco da fiuto di prima qualità, una quantità di sale loro occorrente fino a che il Convento sarà aperto e corrisponderà agli scopi per cui fu istituito*".

Il culto a San Quirino è testimoniato anche da diversi quadri raffiguranti il Santo e da un reliquiario.

Sull'altare maggiore troneggia la pala "*La deposizione di Cristo*", con in basso San Francesco e San Quirino, che tiene in mano il plastico della città fortificata. L'opera è attribuita ai fratelli Zuccari, una famiglia di pittori manieristi del '500, di Sant'Angelo in Vado. In un primo tempo si pensava a Taddeo, poi al fratello minore Federico. Il Guardiano del Convento, Padre Marco, sostiene che sotto la cornice del quadro ci sarebbero la data, 1601, e la firma di Federico, stemma del suo casato, *Pan di zucchero*.

È interessante notare che il soggetto, raffigurato nella pala sammarinese, è la riproposizione di un quadro caro agli Zuccari. Di questa opera esistono numerose repliche (si parla di una ventina), contenute in varie pinacoteche. L'attribuzione all'uno o all'altro dei fratelli non è sempre certificata. Alcuni esperti sostengono che un prototipo sia stato ideato e dipinto dal fratello maggiore Taddeo. Poi il fratello minore Federico ha proseguito l'attività nella loro bottega romana, sensibile alla domanda del mercato iconografico del tempo. Nel dipinto sammarinese si avvertono diverse modi-

fiche, ad esempio, il capo del Cristo è reclinato sulla sua sinistra, mentre in tutti gli altri dipinti è verso destra.

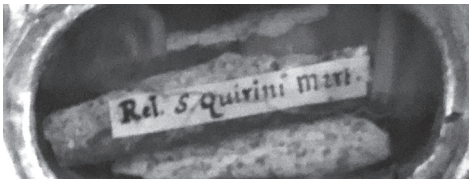
Pier Giorgio Pasini, in relazione al quadro dei Cappuccini, osserva: i cinque angeli vegliano il corpo di Gesù nel sepolcro al lume delle fiaccole, ma le figure hanno perduto le eleganze e le dolcezze del prototipo, l'atmosfera si è incupita e certo non valgono a rasserenarla i mezzibusti delle figure che appaiono in basso, di San Francesco e di un anziano San Quirino, che imita in tutto il classico San Marino, eccetto l'età e il vestiario episcopale.

L'iconografia dell'*imago pietatis* è tipica della devozione romana del Cinquecento, grazie anche all'attività della Compagnia di Gesù, a cui era molto legata la famiglia Zuccari. Il soggetto rispecchia il culto degli Angeli molto diffuso alla fine del XVI secolo. Fra le repliche presenti nelle varie Pinacoteche, ne ricordiamo due, attribuite a Federico Zuccari. La prima è allestita nella Galleria Borghese, a Roma, col titolo "*Pietà degli Angeli*". La seconda si trova nel Palazzo Ducale di Urbino, chiamata "*Cristo trasportato al sepolcro e cinque angeli*". Proviene dalla Chiesa del Crocifisso di Urbino.

Si può ammirare anche una pala d'altare, posta nel coro, e restaurata recentemente. Nella parte alta è presente il tema dell'Immacolata Concezione; nella parte bassa sono raffigurati San Francesco e San Quirino in abiti episcopali. Con un simpatico putto che porge il consueto plastico della città, unitamente alla palma del martirio. "*Non si conosce né l'originale collocazione all'interno della chiesa né l'autore, probabilmente pesarese; per quanto riguarda la datazione, dovrebbe porsi alla fine del Settecento*". Questo il parere dell'esperto Pier Giorgio Pasini. Ricordo che una pala molto simile come composizione iconogra-

Autore ignoto, *"Immacolata Concezione con i santi Quirino e Francesco"*. Pala d'altare posta nel coro della Chiesa dei Cappuccini.

Chiesa dei Cappuccini
"*Reliquiario di San Quirino*".



"*Reliquiario di San Quirino*", particolare.

fica, dedicata alla Madonna Assunta, con San Michele Arcangelo e i santi Quirino e Romano, esiste anche a Correggio. E' attribuita al pittore Girolamo Donnini (1681-1743).

Il Reliquiario di San Quirino a San Marino

Il Consiglio Principe e Sovrano è testimone di un rapporto particolare con Correggio. Nella seduta del 21 febbraio 1655 prende atto con piacere che, per il tramite del Vescovo di Forlì e del sammarinese Giuliano Gozi, venne donata alla Repubblica una reliquia di San Quirino dai Canonici della Basilica di Correggio. "*Fu risoluto che detta reliquia si mandasse alla Penna da Mons. Ill.mo*" e consegnata poi ai nostri Padri Cappuccini. Fu redatto dal "*notaro l'instrumento*" di consegna, depositato in Archivio. "*E si faccia anco un reliquiario decente con quella spesa che bisognerà*". Fu stabilito che la reliquia doveva essere portata in processione il 4 giugno di ogni anno, "*con lo stesso decoro come si usava per un nostro santo Protettore*". Un frammento di reliquia di Quirino venne riposta in una scatola di piombo, nella nicchia aperta sull'altare maggiore della Pieve, in occasione della consacrazione del Nuovo Tempio (1°luglio

1855). In buona compagnia di altri 5 Protettori della Repubblica. In un documento d'Archivio del Convento si trova una dichiarazione di Fra Benedetto da Fano, del 1849:

> "*Il Capitolo di Correggio di Modena donò a Padre Giuseppe da San Marino… un dente di san Quirino Vescovo e Martire, titolare e comprotettore della Repubblica*".

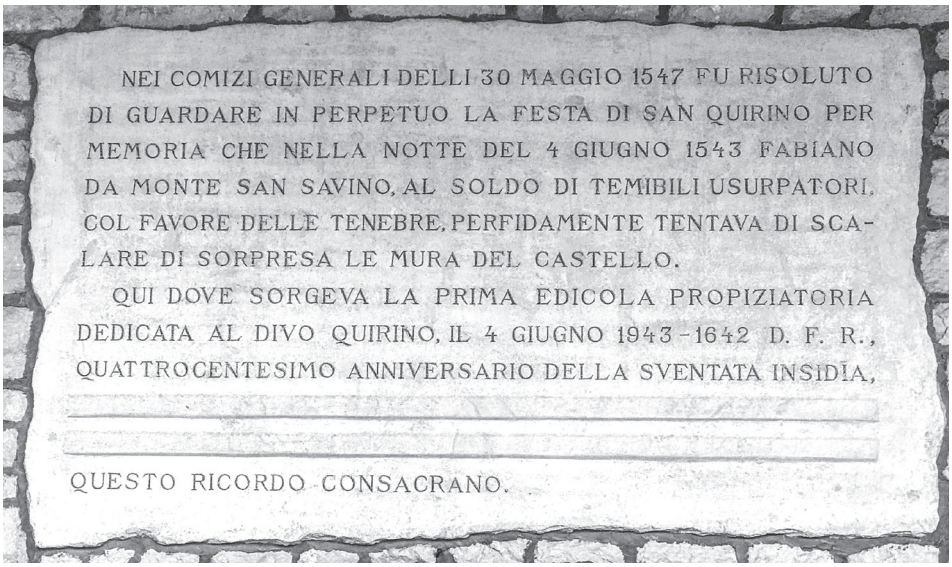
Della donazione della reliquia alla Repubblica, esiste un atto anche nell'Archivio Storico Notarile di Correggio, del 17 luglio 1654. Repertorio: "*Forliviensi reverendissimo episcopo unius reliquiae S. Quirini protectoris nostri consignatio*".

Autore ignoto, "*San Quirino*" *(?)*,
Chiesa dei Cappuccini.

La festa commemorativa

Sul fatto storico collegato a Quirino non mi dilungo. Parliamo di Fabiano da Monte San Savino (Arezzo), condottiero di ventura, nipote del Cardinale omonimo Giovanni Maria, presidente della Romagna, diventato Papa Giulio III. Come tutti sanno, la notte del 4 giugno 1543, Fabiano partì da Rimini insieme al castellano di quella Rocca per occupare il Titano. L'aggressione doveva avvenire di sorpresa per i sammarinesi. Per vari motivi organizzativi e ambientali, l'attacco non riuscì e la Repubblica si salvò. I sammarinesi attribuirono lo scampato pericolo alla protezione di San Quirino, il cui martirio si celebra proprio il 4 giugno. Quattro anni dopo (30 maggio 1547) fu risoluto "*di guardare in perpetuo la festa di San Quirino per memoria della sventata insidia*".

Il debito di riconoscenza per la protezione del Santo venne rinforzato anche dallo scampato pericolo in un secondo attentato fallito, simile a quello di Fabiano, preparato da Leonardo Pio, Signore di Verucchio.



Lapide commemorativa posta sotto il portico della Chiesa dei Cappuccini nel 400° anniversario del tentativo di Fabiano da Monte San Savino.

Nel 1943, a poche settimane dalla caduta, il Governo fascista collocò sotto il portico della Chiesa dei Cappuccini una lapide commemorativa del quattrocentesimo anniversario dell'evento. Il giornale del regime, *Il Popolo sammarinese,* descrive con il solito spirito di autoesaltazione retorica, la solenne cerimonia dello scoprimento della lapide.

La festa di Quirino perse interesse sempre di più, col passare del tempo. Nel 1855, il Congresso Economico le diede il colpo di grazia, abolendo "il solito pranzo", che costava 7 scudi.

Il fascismo lamentava che nel corso dei secoli la festa fosse caduta nel dimenticatoio. "*I Cappuccini… non chiamavano alla modesta cerimonia se non la sparuta schiera degli abituali fedeli, senza importanza e significato*". Nel 1926 la festa molto opportunamente venne ripristinata dal Governo fascista, valorizzatore strenuo delle tradizioni e delle glorie della Repubblica. E da allora nella Chiesa dei Cappuccini "*dedicata appunto al Santo Martire dal bel nome guerriero e italico*", viene celebrata la ricorrenza con l'intervento della Reggenza e delle altre Autorità.

Dal 1989 non sono stati più previsti riti ufficiali di commemorazione della ricorrenza. Nella Chiesa dei Cappuccini continua ad essere celebrata la Messa nella festa liturgica del Santo, il 4 giugno.

Una curiosità: oggi chi guarda la lapide, nota che alcune righe sono state scalpellate. Contenevano i nomi dei Reggenti Marino Michelotti e Bartolomeo Borghesi e la dicitura: Il Governo Fascista. *Damnatio memoriae* del regime! Onofrio Fattori commenta:

> "*Ammonii che era errore di dare al Governo un'impronta di parte, ma non mi si volle ascoltare; e la inevitabile reazione non mancò e l'iscrizione fu dei nomi dei Reggenti e della qualifica Fascista mutilata*"(Onofrio Fattori, *La celebrazione dei fasti della storia sammarinese*, cit. da Collezione Bonelli, vol. II, pag. 94).

Un ultimo interrogativo che coinvolge San Quirino

Recentemente qualcuno ha sostenuto e scritto che il Santo centrale del trittico, posto sulla facciata della torre del Palazzo Pubblico, potrebbe essere Quirino. Ho approfondito la questione con una dettagliata ricerca.

Anticipo, affermando tassativamente che l'ipotesi è errata. La figura centrale è San Marino, attorniato dai santi Leone e Agata, i tre protettori principali della Repubblica. La consultazione di documenti scritti coevi alla costruzione del Palazzo e la lettura attenta del ricco epistolario (Domenico Gasperoni, *op. cit., una ottantina di lettere*), frutto di scambi quasi settimanali fra Pietro Tonnini e l'architetto Francesco Azzurri, sull'andamento dei lavori, smentiscono ogni altra interpretazione. Il giorno dell'inaugurazione del Palazzo, esce un giornale-manifesto, numero unico, intitolato: "*Il 30 Settembre 1894 (10 centesimi)*". Descrive gli elementi architettonici del Palazzo, dando informazioni sui costi, sugli autori, sui materiali… Riporta: "*I tre Santi, Marino, Agata e Leone che si vedono nelle tre nicchie a sesto acuto sopra l'orologio, sono stati dipinti in ceramica a fuoco in fondo d'oro, da Guglielmo Castellani di Roma, su disegni del ricordato Tonnini*".

L'epistolario indirettamente rafforza tale certezza (Sull'epistolario "*Azzurri-Tonnini*", vedi D. Gasperoni, *op. cit.*). Anche se lascia una certa delusione. Non ho trovato le due notizie che cercavo: il nome del santo della figura centrale e il perché della scelta iconografica di quello strano corredo. Si parla genericamente dei tre santi protettori. Si citano invece Agata e Leone. Non è mai citato San Marino.

Inoltre, il santo centrale non poteva essere Quirino per altri due motivi: a fine '800 il suo culto era diventato poco significativo e il "*corredo mi-*

Mosaico raffigurante San Leo, San Marino, Sant'Agata posto sulla torretta di Palazzo Pubblico. Copia dell'originale dipinto, ora collocato all'interno del Palazzo.

litare" della figura sarebbe inconciliabile con il ruolo di Vescovo, ricoperto da Quirino.

Ho avuto contatti con il professor Miljenko Domijan, l'autore del libro "*Rab Città d'arte*", tramite il dott. Nedjeljko Mikelic. II professore croato sostiene che la veste di Marino del trittico "*sia una ideale ricostruzione di abito romano (ma non militare)*". Credo anch'io che sia una creazione originale del Tonnini, ma con innegabili tratti di foggia militare.

La scelta iconografica non tradizionale del Santo Marino resta comunque una *"quaestio"* irrisolta. Come detto sopra, ai più Marino sembra essere rappresentato con corredo militare romano (lorica, gonnellino a lamelle e mantello, tipico di un tribuno).

Perchè questa scelta? Avanzo un'ipotesi.

Con il nuovo Palazzo, la Repubblica aveva lanciato la sfida di una

modernizzazione, per porsi di fronte al mondo con uno spirito nuovo, superando secoli di isolamento. Così si legge in molti documenti relativi alla sua costruzione.

Tonnini aveva bisogno di un protettore simbolicamente forte. Ha rappresentato un San Marino – che tiene in mano il profilo del Palazzo – giovane, combattente, un difensore. Poco importa se fu una sua scelta originale o se trovò ispirazione in qualche "santino".

"San Quirino" dipinto nella vetrata sopra il portico della Chiesa dei Cappuccini.

Concludo ricordando che il Palazzo Pubblico contiene tre raffigurazioni del Santo, con significati diversi:

- Marino è *Reipublicae fundator*. Nell'affresco del Retrosi si rappresenta l'aspetto istituzionale, la fondazione di una comunità;

- Marino è *Defensor civitatis*. Come detto più sopra, nel trittico è rappresentato come un giovane, forte, protettore della città;

- Marino è *faber*, lavoratore, esempio di laboriosità. Una statua bronzea di scalpellino, opera di Tadolini, è sita sul fianco destro del Palazzo. Simbolicamente lo sostiene. Simbolo della laboriosità. Una virtù che i sammarinesi hanno sempre rivendicato nello loro storia.

DANTE E CHISCIOTTE DUE VIAGGI E DUE UNIVERSI A CONFRONTO

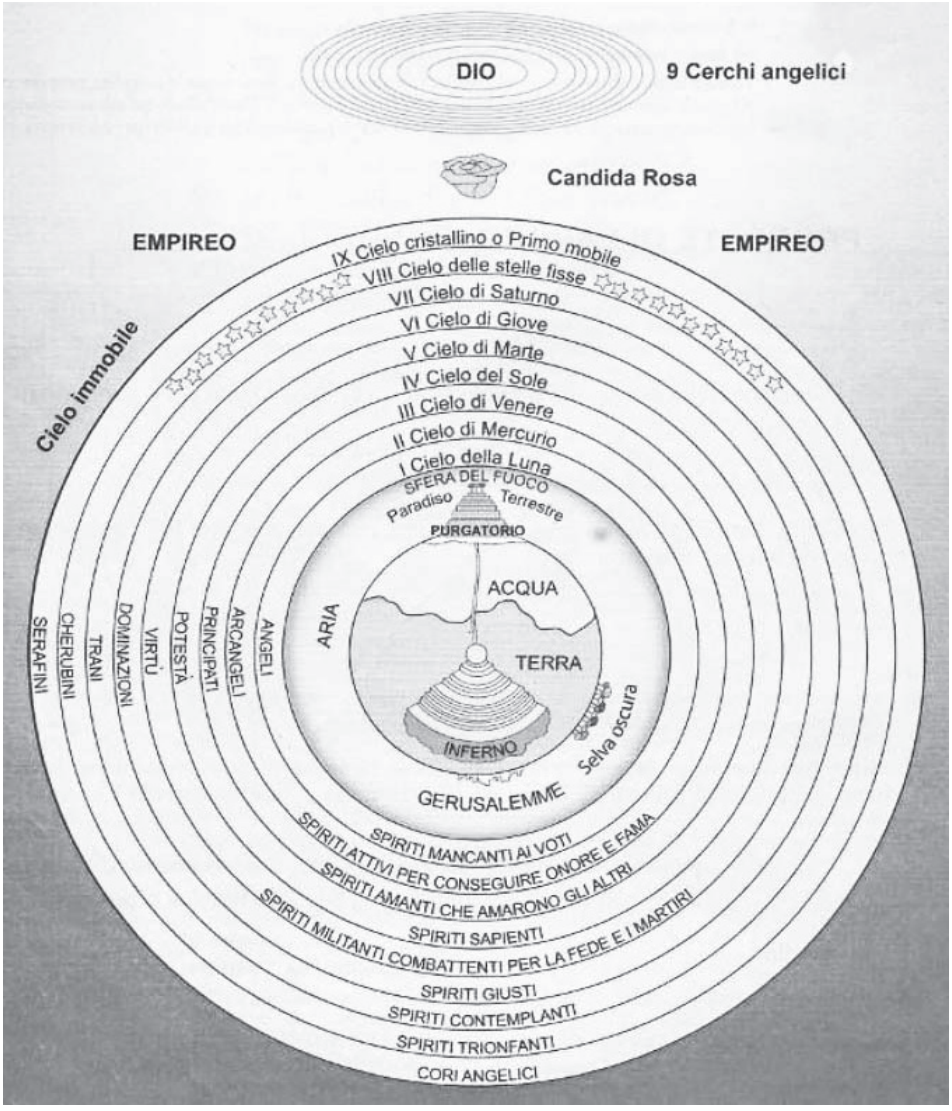
DI FERDINANDO GASPERONI
DOCENTE SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Un'inchiesta del quotidiano *La Repubblica*, condotta nel 2007 tra gli studenti e i professori dell'Università La Sapienza di Roma, stabiliva che Dante Alighieri era, in assoluto, l'autore più importante della letteratura mondiale, sia per i docenti che per i frequentanti dell'Ateneo. Per quanto riguarda invece la classifica dell'opera più prestigiosa e influente, gli studenti rimanevano fedeli al Massimo Poeta, indicando la *Divina Commedia* al primo posto e il *Don Chisciotte* al secondo; per i professori era invece il romanzo di Cervantes a meritare il primato, seguito dall'*Amleto* e dal capolavoro di Dante.

Proprio dalla sopracitata inchiesta – a dir la verità già un po' datata, almeno per quanto riguarda le preferenze degli studenti, considerando la velocità con cui cambiano ormai le nuove generazioni – è nata l'idea di questo studio che mette a confronto il personaggio di Dante, viaggiatore nei tre regni oltremondani, e quello di Chisciotte, protagonista delle avventure "a schidionata" del romanzo di Cervantes. Un confronto in cui, già dalle attese iniziali, mi aspettavo di trovare molte più differenze che affinità: Dante e Chisciotte sono inevitabilmente dissonanti, perché protagonisti di due opere e di due viaggi pensati, vissuti e scritti sotto due cieli molto diversi, per non dire… completamente rovesciati.

Dante e l'universo medievale

La *Divina Commedia* è l'emblema e la sintesi enciclopedica di una ormai millenaria epoca medievale, della sua cultura e filosofia; un poema evidentemente figlio della visione allo stesso tempo teocentrica e geocentrica



L'universo di Dante.

dell'universo, un'opera che è anche espressione di alcuni postulati fondanti della mentalità ed epistemologia del tempo.

È sicuramente un'operazione ostica, e il più delle volte oltremodo generalizzante, cercare di ridurre un intero periodo storico a pochi essenziali concetti che abbiano la pretesa di esaurirne la complessità. Operazione ancor più difficile e a maggior rischio di semplificazione se l'epoca in questione è quella medievale. Mi concentrerò tuttavia su alcuni specifici aspetti che ritengo funzionali alla mia trattazione e al confronto – tra la *Commedia* e il romanzo di Chisciotte – che è oggetto di questo studio.

Teocentrismo e geocentrismo

Il modello cosmologico alla base dell'opera dantesca e della visione dominante nella cultura medievale è quello tolemaico-aristotelico. Il mondo e l'oltremondo di Dante si fondano sul postulato che la Terra sia al centro dell'universo e che contenga già in sé due dei tre regni dell'aldilà: l'Inferno altro non è, infatti, che una gigantesca voragine che si estende a forma di imbuto fino al centro del pianeta e la cui entrata si trova in un luogo imprecisato nei pressi di Gerusalemme; il Purgatorio è invece un'altissima montagna, che si eleva su un'isola che è l'unica terra emersa dell'emisfero australe, ritenuto dai medievali completamente ricoperto dalle acque e non abitato dagli esseri viventi in anima e corpo. Il terzo dei tre regni dell'aldilà, il Paradiso, è l'unico a trovarsi fuori dal globo terrestre, oltre la sfera del fuoco: si estende infatti nei nove cieli che circondano la terra, a partire da quello della Luna, più vicino a noi, fino al nono denominato "Primo mobile", in quanto conferisce l'impulso al movimento di rotazione di tutti gli altri cieli.

Questo modello cosmologico viene definito contemporaneamente geocentrico e teocentrico, con una contraddizione solo apparente. Chi sta al centro, la Terra o Dio? Il nostro pianeta è materialmente il cuore dell'universo medievale, ma gli uomini di questo tempo ragionano secondo la prospettiva della verticalità e non dell'orizzontalità. Ecco allora che il nostro mondo diventa il punto più basso e degradato: non a caso Lucifero, un tempo l'angelo più bello alla corte di Dio, dopo la sua ribellione è stato precipitato fino al centro della Terra, cioè il luogo più lontano dall'Essere più importante e potente, che sta a sua volta nell'Empireo, il cielo più alto e più esterno che contiene tutti gli altri.

Enciclopedismo

C'è nei medievali la ferma convinzione che Dio abbia concepito questo universo come un sistema perfetto, che abbia trovato la collocazione per ogni cosa, animale e persona creata, per ogni evento della storia. Dio è il principio e la fine a cui tende il significato di ogni elemento generato.

Data questa premessa filosofica-epistemologica, ecco allora che diventa molto più facilmente comprensibile la sistematica tendenza del pensiero medievale alla visione simbolica, allegorica e figurale. C'è una complessa, ma perfetta, rete di significati che lega ogni cosa, animale, persona ed evento della storia: ogni elemento uscito dalle mani creative di Dio vale per ciò che esso stesso rappresenta, ma richiama anche e sempre qualcos'altro. Simboli, allegorie e figure sono allora le chiavi per scovare questi significati altri, più o meno nascosti o intuibili, secondo un procedimento che porta progressivamente dal concreto all'astratto.

Alcuni esempi possono aiutare a capire più efficacemente questa *forma mentis* alla base del pensiero e della cultura medievale. I numeri hanno un valore simbolico: il "tre" è facilmente e concretamente accostabile al concetto della Trinità. Le fiere incontrate da Dante, per effetto di un'interpretazione già meno immediata, sono invece allegorie dei peccati di lussuria (la lonza), superbia (il leone), cupidigia (la lupa). La concezione figurale prevede invece che un fatto storico concreto ne preannunci un altro, altrettanto concreto: il primo evento può essere interpretato come prefigurazione del secondo, il secondo come adempimento del primo. Esempi a tal proposito sono rintracciabili soprattutto nelle Sacre Scritture: il sacrificio di Isacco, per fortuna non compiuto per intervento dello stesso Dio che ferma la mano di Abramo, è figura della futura, e purtroppo effettiva, immolazione di Gesù sulla croce.

In questo universo Dio ha allora previsto tutto come un sistema perfetto: tutto parte da Lui ed è riconducibile a Lui, tutto parla di Lui ed è interpretabile alla luce (della Grazia) di Lui. Gli uomini medievali, illuminati dalla sapienza rivelante di Dio, sono convinti di aver saputo cogliere ogni singolo aspetto di questo sistema perfetto.

Se tutto è già stato rivelato e scoperto, ora è però necessario descrivere nel suo ordine, nella sua sistematicità e complessa globalità, il disegno armonico della creazione divina. Ecco allora spiegata un'altra prepotente voca-

zione culturale degli intellettuali di questo tempo, quella all'enciclopedismo, che si traduce in una tenace volontà di classificare, catalogare, inventariare e ridurre ad un sistema ordinato tutto lo scibile e la conoscenza. La volontà cioè di riportare in un volume, nel modo il più possibile fedele alla perfezione, quel sistema perfetto che Dio ha creato.

Anche la *Commedia* è un'enciclopedia di cose, situazioni, eventi, persone, varietà di sentimenti e percezioni dell'animo umano, riferimenti alla cultura contemporanea e classico-antica. Nella *Commedia* c'è tutto, ed è tantissimo, di quello che un uomo medievale può e deve sapere. Assolutamente esemplificative di questo carattere enciclopedico dell'opera dantesca sono le 597 similitudini presenti nel poema, perlopiù costruite su semplici immagini naturali e su riferimenti alla cultura classica, cristiana e medievale. Una tale e così composita varietà di paragoni – necessari per descrivere e rendere più comprensibile l'oltremondo, attraverso collegamenti con il conosciuto – attesta la straordinaria conoscenza enciclopedica di Dante, pazientemente costruita per mezzo dello studio e del fondamentale supporto di grandi maestri, primo fra tutti Brunetto Latini.

La sorprendente varietà di queste immagini, unita spesso alla semplicità, è stata la caratteristica che per prima ho riscontrato e ammirato nella *Commedia*. Di questo devo ringraziare mio padre Gabriele, da sempre appassionato lettore e attento studioso di Dante: grazie a lui e alle sue frequenti citazioni, sin da bambino ho potuto apprezzare quella geniale semplicità che caratterizza il poema. Un solo esempio, attinto fra i tanti possibili nei miei ricordi:

Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Queste parole di Cacciaguida – rivolte a Dante nel XVII canto del Paradiso e riferite alla durezza dell'esperienza dell'esilio – erano quelle che più spesso mio padre mi recitava a memoria, ricordandomi, a sua volta, di averle spesso sentite pronunciare dalla mamma, la nonna Maria. Non è un caso che i nostri "vecchi", molto poco alfabetizzati e acculturati, conoscessero Dante e non è un caso che questo passo, in particolare, rimanesse impresso nella loro mente e nel loro cuore, pensando alla durissima esperienza dell'emigrazione che segnò il popolo sammarinese dall'inizio del Novecento fino al secondo Dopoguerra.

Un altro esempio della geniale semplicità, come caratteristica fondante della scrittura dantesca, è riscontrabile nel canto XI del *Purgatorio*, quello dei superbi. Il miniatore Oderisi da Gubbio spiega a Dante la vanità della gloria terrena attraverso tre similitudini che ne sottolineano l'estrema precarietà. La fama acquisita per meriti artistici, o gesta terrene di varia natura, è come l'erba: tanto velocemente il sole la fa crescere e rinvigorire e altrettanto celermente lo stesso sole la fa seccare e ingiallire; la stessa gloria è come le cime verdi degli alberi, destinate ad essere in breve tempo sopravanzate da altre estremità, o come un alito di vento, favorevole o contrario, che muta il nome che porta (e trasporta) a seconda della direzione in cui spira…

Grazie all'efficacia concretizzante di queste similitudini e immagini si verifica un curioso paradosso rispetto al viaggio avventuroso di Chisciotte, di cui poi tratterò ampiamente: i paesaggi ultraterreni della *Commedia*, in particolare quelli dell'Inferno e del Purgatorio che si estendono sul globo terracqueo, appaiono molto più realistici e caratterizzati da elementi naturali rispetto al paesaggio terreno della Mancia – dall'aspetto arido, brullo, "lunare" e, soprattutto, completamente reiventato e trasfigurato dalla mente immaginifica del cavaliere errante.

Sincretismo

Gli intellettuali medievali avevano ben presto compreso di non poter completamente "gettare alle ortiche" lo sterminato patrimonio di conoscenze maturate dalla cultura classica greca e latina. Un esempio di felice sincretismo – cioè di recupero in chiave medievale del sapere antico – è rappresentato proprio dalla *Divina Commedia*. Un recupero che ha comportato, nel suo tentativo di fusione dell'orizzonte pagano con quello cristiano, inevitabili forzature degli originali greci e latini, attraverso la frequente attribuzione di significati e messaggi che quelle opere non contenevano. Per esempio i medievali non avevano alcun dubbio nel sostenere che la quarta egloga di Virgilio avesse profetizzato l'arrivo del Messia: il suo *puer*, la cui nascita segnava l'inizio di una nuova età dell'oro, doveva essere indiscutibilmente identificato con il bambin Gesù che, di lì a pochi decenni, avrebbe visto la luce nella mangiatoia di Betlemme.

Nella *Commedia* è evidente un tentativo di recupero, più o meno fedele, di tanti aspetti e significati dell'opera virgiliana, ma non solo; non si

possono trascurare i tanti riferimenti alla dottrina di Aristotele – già "inquadrata" nell'orizzonte cristiano dalla monumentale rivisitazione di san Tommaso d'Aquino – ma anche al sistema filosofico di Platone. Trova inoltre una fertile applicazione, soprattutto nelle citate similitudini, il notevole patrimonio di conoscenze dantesche riguardanti la mitologia, perlopiù filtrata attraverso le riletture degli autori latini.

Una scienza "uditiva"

Dal punto di vista epistemologico va innanzitutto segnalato, in epoca medievale, un confine molto labile tra la figura del filosofo e quella dello scienziato. Date le premesse, precedentemente enunciate riguardo i postulati fondanti del pensiero del tempo, è di fatto abolita la ricerca e scoraggiata la curiosità riguardante il "nuovo"; il senso orientante è soprattutto quello dell'udito, vale a dire che i medievali sono soprattutto impegnati ad ascoltare i principi di autorità che, una volta riconosciuti come tali, sono considerati infallibili. Attenzione, però: se da un lato viene abolita la ricerca dell'ignoto, dal momento che Dio ha già tutto rivelato e non c'è più niente da scoprire, dall'altro viene assolutamente assecondata la sete di conoscenza riguardo al sistema perfetto che Egli ha compiutamente creato per noi. Fatte le dovute proporzioni e considerata l'estrema difficoltà negli spostamenti – data la qualità dei mezzi e delle vie di comunicazione – non esiste epoca in cui gli intellettuali abbiano viaggiato di più di quella medievale: gli studiosi sono *vagantes*, si muovono come non mai – a piedi, sui carri o sul dorso di un cavallo – da una parte all'altra dell'Europa, e non solo, per soddisfare la sete di conoscenza della cultura "rivelata".

Attenzione anche, come avvisavo già all'inizio di questo studio, a non ridurre tutto il pensiero medievale a concetti troppo schematici, che abbiano la pretesa di esaurirne la totalità di esperienze, risultando così eccessivamente semplificanti. A proposito del suddetto postulato di una scienza "uditiva" – che rinuncia alla ricerca e si attiene al principio di autorità – abbiamo effettivamente clamorose eccezioni, per esempio quella di Ruggero Bacone (1214 ca-1294). Questo filosofo, scienziato, teologo e alchimista inglese, noto anche con l'appellativo di *Doctor Mirabilis*, è considerato il formulatore di una primitiva concezione del futuro metodo sperimentale, che

descriveremo come caratterizzante della Nuova Scienza del secolo Seicento, contesto del romanzo di Chisciotte. La sua voce – indiscutibilmente fuori dal coro rispetto al pensiero dominante medievale – è quella che lascia libero spazio a queste parole, straordinariamente proiettate verso la modernità e un futuro ignoto, ancora tutto da scoprire:

> *"Arriveremo a costruire macchine capaci di spingere grandi navi a velocità più forti che un'intera schiera di rematori e bisognose soltanto di un pilota che le diriga. Arriveremo a imprimere ai carri incredibili velocità senza l'aiuto di alcun animale. Arriveremo a costruire macchine alate, capaci di sollevarsi nell'aria come gli uccelli"* (Ruggero Bacone, dall'opera "*De secretis operibus artis et naturae*").

Il viaggio di Dante e il rapporto con la guida Virgilio

La *Divina Commedia* di Dante è un poema "continente e contenitore" di tutti i suddetti elementi fondanti della cultura e filosofia medievale. Nel suo carattere enciclopedico vuole essere un emblema ed una sintesi di quel sistema perfetto e ordinato che è la creazione divina. Ecco allora che nel poema dantesco non c'è posto né per l'*errore* né per l'*errare*, cioè il vagare senza scopo né meta. Ogni azione deve essere regolarmente indirizzata verso l'unico fine possibile e credibile, che è Dio. Non c'è spazio, nel viaggio dantesco, nemmeno per l'imprevisto, per l'irregolare che sfugge al piano divino, per il dubbio. La *Commedia* è il poema della certezza e della sicurezza, tutto è ridotto alla regola e alla volontà ordinante di Dio, che ha previsto e voluto anche il viaggio di Dante nei tre regni dell'aldilà: la sua straordinaria esperienza è quindi provvidenziale ed è fondamentale che l'autore la riveli all'umanità attraverso la scrittura della sua opera letteraria. Non c'è migliore e più affidabile *tour operator* di Dio, che ha

Joseph Anton Koch, *Dante e Virgilio su Gerione.*

perfettamente organizzato il viaggio di Dante, affidandolo a due guide, a loro volta perfette, che faranno sì che nulla di male gli possa accadere nel percorso in Inferno e Purgatorio (Virgilio) e tutto di buono, a livello di Grazia e beatitudine celeste, gli possa "piovere addosso" nella salita ai cieli del Paradiso (Beatrice).

Dubbi e imprevisti, a dir la verità, ci sono eccome nel percorso del viaggiatore, circoscritti soprattutto ai regni di Inferno e Purgatorio. Ma i dubbi sono prontamente risolti da Virgilio o da altri personaggi, mentre gli imprevisti sono sempre… previsti… dal Dio che tutto prevede e a tutto provvede. Un esempio, fra i più significativi: dopo l'infruttuosa ambasceria portata avanti da Virgilio presso i diavoli che presidiano le mura serrate della città di Dite, comincia per la prima volta ad insinuarsi in Dante una evidente sfiducia riguardo alla capacità del poeta mantovano di poterlo guidare nelle terribili regioni del basso Inferno. Di lì a poco, nell'animo di Dante, alla forte perplessità si aggiunge anche la paura, alimentata dalla vista delle Furie e dall'arrivo di Medusa, dal cui sguardo pietrificante il protagonista viene protetto dallo stesso Virgilio. Proprio nel momento di maggior angoscia ecco però sopraggiungere il messo celeste, un angelo dall'aspetto imperioso e sdegnato, che con una piccola verga apre la porta di Dite e rimprovera aspramente i diavoli per la loro vana opposizione alla volontà divina.

Dante non è quindi sempre sicuro – anzi è spesso tormentato da dubbi e paure, a volte pervaso dallo sconforto – ma è sempre al sicuro. Questo perché Dio lo protegge e ha scelto per lui la miglior guida possibile, Virgilio, nei regni della dannazione e della purificazione dal peccato. Forse, però, sarebbe più esatto dire che il poeta mantovano è soprattutto la guida che Dante stesso si è scelto, perché quel poeta è sempre stato il "suo autore".

Già in occasione del primissimo incontro – quando il protagonista, terrorizzato dalla lupa, sta per ritornare nella selva oscura – appare evidentissima la sua sconfinata ammirazione per Virgilio, in un certo senso paragonabile a quella di un emozionato ragazzino dei nostri tempi davanti al suo idolo sportivo:

«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,
rispuos'io lui con vergognosa fronte.
«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore

che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.
Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».
(*Inferno*, canto I, vv.79-90)

L'idolo dell'emozionato Dante è, in questo caso, evidentemente letterario, perché la letteratura è la passione-vocazione del poeta fiorentino, quel fondamentale strumento che, secondo la lezione appresa sin da bambino dal maestro Brunetto, può consentire all'uomo di "etternarsi".

Un altro passaggio della *Commedia* su cui mi vorrei soffermare – prezioso per la comprensione del rapporto fra Dante e la guida Virgilio – è nel canto immediatamente successivo, il secondo dell'Inferno. Il viaggiatore è all'inizio tormentato dalla paura e dai dubbi, uno in particolare: sarà egli all'altezza di quella esperienza straordinaria – con il suo corpo vivo, nei tre regni dell'aldilà – concessa in precedenza soltanto a personalità, a loro volta eccezionali e destinate a grandi imprese, come Enea e San Paolo? Virgilio cancella il dubbio di Dante attraverso un racconto – riferito a ciò che è successo nei giorni immediatamente precedenti nelle "*altissime sfere celesti*" – che costituisce anche il miglior discorso motivazionale per il tentennante pellegrino: egli può, anzi deve, fare quel viaggio perché Dio stesso lo ha voluto. La Sua volontà ha inoltre messo in moto tre donne benedette: Maria Vergine, Santa Lucia e Beatrice. Proprio quest'ultima, abbandonando il suo scranno in Paradiso, si è materialmente recata nel Limbo per incaricare Virgilio di soccorrere e guidare Dante ("*l'amico mio, e non de la ventura*", v.61), bloccato dalle tre fiere. Appreso il prestigio delle sante intercessioni che hanno sostenuto la necessità del viaggio e compreso il ruolo determinante avuto anche dalla sua Beatrice, Dante è ora rinvigorito nell'animo e decisamente motivato. Nel finale di canto rivolge a Virgilio queste parole, di ringraziamento e di riconoscimento riguardo al suo ruolo di guida nel viaggio stesso che sta per iniziare:

«Oh pietosa colei che mi soccorse!
e te cortese ch'ubidisti tosto
a le vere parole che ti porse!

Tu m'hai con disiderio il cor disposto
sì al venir con le parole tue,
ch'i' son tornato nel primo proposto.
Or va, ch'un sol volere è d'ambedue:
tu duca, tu segnore e tu maestro».
Così li dissi; e poi che mosso fue,
intrai per lo cammino alto e silvestro.
(*Inferno*, canto II, vv.133-142)

Virgilio è investito di tre appellativi – "duca", "segnore" e "maestro" – esattamente corrispondenti alle tre dimensioni di Dante identificabili nella *Commedia*: personaggio, uomo, poeta. Il personaggio che compie il viaggio – in carne ed ossa, con il suo corpo vivo e vulnerabile – necessita infatti di un "duca", cioè una guida che lo scorti, accompagni e protegga dalle insidie del cammino. L'uomo Dante, inteso come l'essere umano che uscirà inevitabilmente cambiato e formato da quella esperienza straordinaria, riconosce anche Virgilio come "segnore" della propria anima *in fieri* e progressiva maturazione. Il poeta fiorentino, infine, ribadisce il proprio debito di riconoscenza letteraria nei confronti del "maestro" (così lo ha chiamato anche nei versi precedentemente citati del I canto), "*de li altri poeti onore e lume*", da cui ha tratto preziosi insegnamenti artistici e "*lo bello stile*" che gli ha procurato una fama immortale.

É scontato evidenziare la posizione di inferiorità e subalternità nella quale il protagonista (e autore dell'opera!) si colloca rispetto alla sua guida Virgilio: sottolineatura comunque doverosa per rimarcare la fondamentale differenza rispetto all'opera di Cervantes, in cui Chisciotte è quasi sempre trainante rispetto allo scudiero Sancho. Delle caratteristiche del loro rapporto e del loro viaggio "irregolare" parlerò tra poco. Un'ultima considerazione è invece necessaria sulla figura di Virgilio: è quasi unanimemente riconosciuto come allegoria della Ragione; i professori così lo definiscono nelle loro lezioni e i bravi studenti così lo riportano, fedeli a quanto appreso, nelle interrogazioni. Ma cosa significa, davvero, che Virgilio è allegoria della ragione? Perché a Dante serve la guida della ragione in Inferno e Purgatorio?

La risposta a queste domande non è assolutamente banale e va rintracciata nella dottrina di riferimento, dal punto di vista teologico-filosofico, della cultura medievale: la *Scolastica* di San Tommaso. Secondo il frate domenicano:

> *"sebbene la verità della fede cristiana superi la capacità della ragione, tuttavia i princìpi naturali della ragione non possono essere in contrasto con codesta verità"* (dall'opera *Summa contra gentiles*).

Anche per Dante – intellettuale medievale perfettamente allineato ai principi del Tomismo – la ragione umana è potentissima. Questo perché da sola è sufficiente nell'illuminare i nostri peccati e aiutarci a correggerli e annullarli. Non è un caso, quindi, che il nostro Virgilio-Ragione sia chiamato a far da guida proprio nel regno degli irrimediabilmente dannati (Inferno) e in quello dei peccatori degni di essere salvati dopo la necessaria penitenza (Purgatorio). A ben guardare le caratteristiche dei peccati che possono portare all'eterna sofferenza, gli stessi possono essere di tre tipi – incontinenza, violenza o tradimento – e in ogni caso sono collegabili ad un "malfunzionamento" della ragione. L'incontinenza – ravvisabile per esempio nella lussuria, gola, avarizia, prodigalità, ira, accidia – deriva infatti da un difetto, o mancanza, nell'applicazione della ragione, non capace di arginare desideri e istinti terreni. I peccati di violenza e tradimento, nelle loro variegate declinazioni, traggono origine, invece, da un uso della ragione per scopi malvagi: essa viene rivolta, cioè, ad un "*malo obietto*".

Il secolo Seicento, la figura di Cervantes e l'universo di Chisciotte

Così come non è possibile capire l'universo – che sta al di sopra e al centro – della *Commedia* di Dante, se non si procede ad un necessario inquadramento dell'opera all'interno del pensiero dominante dell'epoca medievale, allo stesso modo si dovrà procedere riguardo al capolavoro di Miguel de Cervantes e al contesto in cui è stato "generato". Il Seicento è il secolo in cui propriamente viene scritto il romanzo di Chisciotte, un secolo multiforme e complesso che risente, inevitabilmente, di influenze che vengono da esperienze appena precedenti, quelle tardo-cinquecentesche, ma anche da molto più lontano.

È cambiato nettamente, a distanza di tre secoli dalla stesura della *Commedia*, l'universo fisico e culturale in cui ora si muove – o sarebbe meglio dire "erra" – il cavaliere Chisciotte e in cui, evidentemente, Cervantes scrive il suo capolavoro. L'uomo ha, nella storia del pensiero, riacquistato la sua centralità in un cosmo che la rivoluzione scientifica sta faticosamen-

te provando a ridisegnare. L'intellettuale del Seicento, l'artista o il filosofo, sta però rifiutando i rassicuranti concetti di unità, armonia, equilibrio, che avevano improntato la cultura del classicismo rinascimentale. Preferisce ora decisamente il salto nel buio della irregolarità Barocca, sostenendo concetti come ingegno, arguzia, asimmetria, movimento, meraviglia; si fa in lui straripante la vocazione alla curiosità e alla scoperta, atteggiamento già affacciatosi all'alba dell'età moderna e del tutto nuovo rispetto al Medioevo. Tale curiosità è "l'anello nuziale" con cui, in questo secolo, viene celebrato un matrimonio, a sua volta irregolare e bizzarro, tra letteratura e scienza.

Ho appena anticipato alcuni degli elementi caratteristici e fondanti – su cui dovrò singolarmente tornare in modo più approfondito – dell'epoca in cui il romanzo di Cervantes vede la luce. Il Seicento è il fertile ed articolato coacervo che dà vita alla figura e alle stralunate vicende di Don Chisciotte. Per spiegare la multiforme complessità di questo secolo sono solito avvalermi, nelle lezioni in classe, di alcune immagini che hanno l'ambiziosa pretesa di esemplificare i variegati aspetti storico-politici, sociali e culturali del periodo in questione. Decido di riproporre tali immagini anche in questo studio, confidando che la loro valenza sintetica non scada nell'eccessiva semplificazione.

Gustave Doré, *Statua di bronzo di D'Artagnan*, 1883. Place du Général - Catroux - Parigi.

D'Artagnan

La prima immagine riguarda il contesto storico ed è quella del protagonista del romanzo di Dumas, perché il Seicento è il secolo dell'*Ancien regime*, un secolo definibile di "cappa e spada", prendendo a prestito la denominazione propria del genere sia letterario che cinematografico. Si affermano alcune grandi monarchie europee, la Francia

del Re Sole prima fra tutte, ma anche l'Inghilterra e l'Olanda, ascendenti potenze coloniali. Declinante è invece la Spagna, comunque padrona dei destini di gran parte della penisola italiana.

Il Seicento è anche il secolo in cui continua a manifestarsi l'onda lunga della Controriforma, in cui si rafforzano clero e nobiltà, in quel contesto di "rifeudalizzazione" che coinvolge soprattutto le campagne europee. Roma è, in Italia, il centro culturale e politico, ma anche Torino e Napoli godono di grande splendore. Da segnalare anche la Repubblica di Venezia, che si pone sempre come centro di cultura alternativa e controcorrente, soprattutto rispetto al rigido controllo della Controriforma.

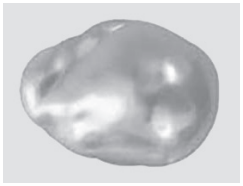
Il fuoco

Il fuoco è innanzitutto l'immagine che rappresenta la guerra. Il Seicento è secolo di continui conflitti, si comincia con quello denominato "dei Trent'anni" (1618-1648) fra Francia e impero Asburgico, che capeggiano due estese coalizioni: una guerra sanguinosissima che apre il secolo e che viene combattuta in varie fasi e su diversi fronti in molte regioni europee. C'è anche un fronte italiano, che interessa la regione del Monferrato, quello menzionato e raccontato nei *Promessi Sposi*: il romanzo di Manzoni rappresenta, in generale, il più esaustivo ritratto del contesto storico italiano del Seicento. Il fuoco della guerra porta allo sterminio di uomini e anche, con la devastazione dei campi, alla carestia. Fame, povertà e scarsa igiene favoriscono la diffusione della peste e un ulteriore dissesto della vita sociale e civile. Con l'inarrestabile epidemia l'immagine del fuoco ritorna, perché è con il fuoco che vengono incenerite decine di migliaia di cadaveri, per cercare di arginare la propagazione del morbo, soprattutto nelle grandi città.

Il fuoco è anche protagonista di un evento che scosse la storia italiana, proprio sulla soglia del secolo: il 17 febbraio dell'anno 1600, nella piazza di Campo dei Fiori a Roma, viene bruciato sul rogo uno scienziato, Giordano Bruno, che aveva osato sostenere la tesi di Copernico.

Una perla irregolare

Fin qui le immagini proposte hanno soprattutto raccontato la storia di questo secolo. Per quanto riguarda invece la visione del mondo, ovvero la concezione più propriamente filosofica, il Seicento è un'epoca complica-



"Barroco"
una perla irregolare.

tissima e dalle spinte anche discordanti, che vengono in genere tutte inglobate nell'aggettivo "*barocco*". L'etimologia della parola non è certa, ma dovrebbe richiamare il termine portoghese "*barroco*", che indica una perla irregolare, non perfettamente rotonda. Riferimento molto specifico ed altrettanto singolare, ma evidentemente non casuale: alcuni termini chiave, per definire la visione del mondo in questo secolo, sono infatti "*irregolarità*", "*arguzia*", "*ingegno*", "*curiosità*", "*novità*", "*meraviglia*", "*asimmetria*" e "*movimento*".

Il punto di partenza è il dichiarato rifiuto dell'equilibrio e dell'unità rinascimentale, volontà evidente già in alcune correnti dello stesso Rinascimento, come il Manierismo e la cosiddetta cultura della Contraddizione, che abbraccia le esperienze degli "*irregolari*" Ariosto e Machiavelli. Se il Cinquecento, nella sua manifestazione classicista, poteva essere definito come il secolo dell'armonia e della regolarità, il Seicento diventa ora il secolo all'insegna del "*bizzarro*", del disarmonico e dell'irregolare.

L'ellisse

I secoli più "disordinati" sono quasi sempre quelli che portano alle esperienze più rivoluzionarie. L'ordine e la regola spesso imbrigliano le menti, non permettendo di oltrepassare i limiti della conoscenza. Dal simbolo eletto del cerchio – chiuso e rassicurante, con cui si potrebbe rappresentare il Rinascimento nella sua connotazione più riconosciuta, quella del Classicismo – si passa ora ad una netta predilezione per l'ellisse, che è la figura geometrica dominante del Seicento, perché irregolare e senza la presenza di un unico centro. Questa figura può essere "tirata" a tal punto da esplodere e diventare una forma aperta, per liberare le menti verso l'esplorazione degli infiniti spazi che stanno al di fuori del suo perimetro.

Roma, la forma ellittica del colonnato del Bernini, antistante la Basilica di San Pietro.

Una cattedrale barocca

È un altro emblema che propongo per spiegare questo secolo ed è strettamente collegato con le immagini precedenti della perla e dell'ellisse. Una cattedrale barocca è dinamica, dà l'impressione di muoversi nello spazio, rompendo le forme chiuse e statiche del Rinascimento. La forma geometrica più ricorrente, nelle linee di queste cattedrali, è proprio l'ellisse, riproposta per intero o attraverso il vario accostamento delle sue curve concave e convesse.

Roma, la Chiesa di San Carlo alle quattro fontane di Francesco Borromini: visione della cupola dall'interno.

Il cannocchiale

È l'immagine dello strumento che richiama la rivoluzione scientifica, altro evento culturale fondamentale nella storia di questo secolo. Le tesi di Niccolò Copernico vengono portate avanti, nel solco da lui tracciato della Nuova Scienza, dagli eredi Galileo, Keplero e Newton che, curiosità, nasce

Galileo e le osservazioni con il cannocchiale.

nell'anno in cui muore lo scienziato pisano, il 1642, in un ideale passaggio di testimone.

Probabilmente risultato di un'invenzione casuale di un ottico olandese, messo poi a punto con uno scopo scientifico da Galileo, il cannocchiale diventa lo strumento della discordia nel momento in cui comincia a dischiudere, agli occhi dello scienziato, "un nuovo cielo e una nuova terra". Quest'ultima espressione virgolettata, che compare per la prima volta nel *Libro dell'Apocalisse* di San Giovanni, viene non a caso ripresa da tre grandi personalità di questo secolo: William Shakespeare (nella tragedia *Antonio e Cleopatra*), Giovan Battista Marino (nel poema dell'*Adone*) e Tommaso Campanella.

Galileo punta il cannocchiale verso il cielo e mette per iscritto le sue prime osservazioni nell'opera *Sidereus Nuncius* ("Annuncio celeste") del 1610; ciò che vede è sconvolgente e smonta ogni postulato, ritenuto incrollabile, della vecchia scienza dell'*ipse dixit*. La superficie della Luna ha delle inspiegabili macchie ed irregolarità, che contrastano l'assunto della perfezione di tutto ciò che sta nei nove cieli a noi soprastanti; i pianeti si trovano non nella posizione in cui dovrebbero essere, se fosse vero che essi girano intorno alla Terra; ci sono inoltre dei corpi celesti che orbitano intorno ad altri centri di gravità che non siano la Terra stessa (i satelliti nominati poi da Galileo "pianeti medicei").

Attraverso il cannocchiale lo scienziato pisano sta quindi percorrendo una nuova strada metodologica, osando indagare e sperimentare l'universo senza fidarsi di quel principio di autorità che, ben oltre la fine del Medioevo, aveva orientato la "vecchia" scienza. La rivoluzione è già tutta qui e si basa su due rinnovati fattori: un organo di senso, gli occhi, divenuto ora predomi-

nante rispetto all'udito, e un atteggiamento dello spirito, la curiosità, fin qui ufficialmente scoraggiato. Proprio questa rinnovata curiosità, guidata provvidenzialmente dalla vista, deve essere rivolta alla scoperta della natura in ogni suo aspetto e nella sua autenticità, senza il filtro di pregiudizi e principi autorevoli.

Nella nuova scienza del Seicento si parte quindi dal presupposto fondamentale di una nuova visione della natura, una natura non più da imitare – secondo il *diktat* aristotelico ribadito dal classicismo rinascimentale – o da credere sulla parola, seguendo il principio d'autorità di quelli che ce l'hanno preconfezionata e tramandata, ma una natura da toccare con mano, da sperimentare e da esplorare con il genio e con l'ingegno.

Una natura che diventa anche molto più complicata e meno rassicurante, alla luce delle grandi scoperte, soprattutto nell'ambito astronomico, di questo secolo. La terra sembra al centro dell'universo e il sole è evidente che le gira intorno, ma il vero scienziato è colui che diffida delle apparenze: la sua curiosità lo porta ad interrogare la natura attraverso la fisica, la matematica, o altre discipline, per vedere se è davvero così. Egli non si fida del già detto, ma solo del suo nuovo metodo, che segue rigorosamente i passaggi dell'ipotesi (fantasiosa e curiosa), della verifica sperimentale e della formulazione della tesi.

La Nuova Scienza – fatta di dubbio, curiosità, rigore, obiettività e sincerità nei confronti della natura – porta a delle scoperte rivoluzionarie, dopo le quali l'uomo perde la sua centralità nell'universo, perché scopre che il cosmo è infinito e la terra non è al centro, ma soltanto un particolare all'interno di uno spazio virtualmente sconfinato. Anche Dio non ha più una sua casa, che i medievali ponevano con sicurezza in alto, nell'alto dei cieli. Al bando finiscono Aristotele e Tolomeo, insieme con la loro tranquilla cosmologia geocentrica e tutti i cieli a girare intorno.

È straordinario notare come, nel Seicento, questa rinnovata disposizione curiosa si sposi con un medesimo atteggiamento riscontrabile nella letteratura, in particolare nella poesia barocca. Si può affermare che in questo secolo, all'insegna del bizzarro, si sia celebrato un matrimonio che sembra a sua volta molto bizzarro, quello tra arte e scienza. Un connubio che perde la solo superficiale parvenza di improbabilità nel momento in cui si nota che entrambi i coniugi, arte e scienza, si basano sulla vocazione all'irregolarità e alla curiosa, a tratti giocosa, ricerca del nuovo.

Il cannocchiale, oltre ad essere immagine emblematica di tutto quanto già detto, consente anche di approfondire, in modo sorprendente e inaspet-

tato, questo straordinario matrimonio tra la nuova scienza del Seicento e, in particolare, la disciplina artistica della poesia. Che cosa permette di fare lo strumento della discordia? Avvicinare cose lontane. La stessa operazione si può riscontrare, in modo quasi ossessivo, nella figura retorica maggiormente impiegata dai poeti barocchi, la metafora: le loro liriche sono farcite, infatti, di arguti e temerari accostamenti, secondo la poetica del concettismo già anticipata, alla fine del secolo precedente, da Torquato Tasso. Non sono mai facili e scontate le metafore barocche: in un gioco divertito e disordinato sono collegati fra loro termini di paragone spesso lontanissimi e mai prima accostati nelle poesie dell'ingessata tradizione petrarchista e classicista.

È evidente nella lirica barocca, così come nella scienza del secolo, la presenza di una rinnovata visione della natura: una nuova disposizione e un originale approccio – all'insegna della curiosità, obiettività e sincerità – che porta a guardarla con occhi diversi. Anche i poeti barocchi, come gli scienziati, vogliono innanzitutto "vederci più chiaro" nella natura: vanno quindi a cercare, investendoli di una nuova dignità poetica, tanti oggetti che la poesia precedente non aveva mai scelto, trovando pure delle parentele inaspettate, che nessuno aveva mai visto, con altri oggetti molto lontani nel tempo e nello spazio.

A proposito di nuovi soggetti originali, propongo come esempio una delle liriche barocche più sorprendenti, *Amori di pesci* di Giovan Battista Marino: nel suo sonetto il poeta napoletano descrive la stagione degli amori delle specie ittiche più singolari – crostacei, molluschi, murene, anguille, razze e piccoli pesci di mare – esaltandone la vitalità e la disponibilità all'accoppiamento; altrettanto spiazzante è il ritorno, nell'ultima terzina, alla dimensione degli esseri umani. In un tempo in cui tutte le creature viventi, persino i pesci, cedono alla forza d'amore, una sola di esse – la "perfida Lilla", donna amata dal poeta – non è disposta nemmeno ad ammorbidire il suo cuore infrangibile, duro come la roccia delle Alpi:

Né però vidi mai, perfida Lilla,
te fatta a me cortese e, se non rotta,
men dura, del tuo cor la rigid'alpe.

È evidente anche nella lirica del Marino il risultato finale, cioè lo scopo della poetica barocca: sorprendere e suscitare "maraviglia" nel lettore. Effetto raggiungibile a patto che il lettore stesso si faccia orientare dai me-

desimi presupposti dello scrittore: disposizione alla curiosità e alla fantasia, disponibilità a cercare qualcosa di nuovo, indagando in modo onesto e senza pregiudizi la natura.

In questo aspetto è particolarmente evidente un'altra fondamentale differenza rispetto al Medioevo e all'universo di Dante: la precedente "visione verticale" viene ora sostituita da una rinnovata attenzione all'orizzontalità – già conquista dell'età rinascimentale – che porta alla rivalutazione della natura nella sua autenticità e non come insieme di oggetti simbolici e allegorici. Ecco allora che la dimensione alto-basso, propria della *Divina Commedia*, differisce notevolmente dallo sviluppo quasi interamente orizzontale del romanzo di Don Chisciotte.

La curiosità e la fantasia – si è detto più volte – sono sia i presupposti che i corollari di quella vocazione alla "irregolarità" che avvicina la Scienza e la Poesia di questo secolo. Entrambe partono dalla necessità di esplorare e di "vederci chiaro" nelle cose della natura, al di là delle apparenze o i preconcetti; poi, però, le loro strade devono necessariamente divergere. La scienza avanza ipotesi, più o meno immaginifiche, ma deve smettere di essere fantasiosa nel momento in cui le ipotesi devono essere confermate da una rigorosa e ordinata verifica sperimentale. La poesia scopre nuovi oggetti da cantare e ipotizza insospettabili collegamenti fra loro, ma non deve rispondere ad alcun riscontro realistico riguardo ai propri procedimenti fantasiosi.

Arrivando finalmente, dopo il necessario inquadramento del secolo Seicento, ad una molto più specifica trattazione del romanzo di Chisciotte – oggetto di confronto con la medievale *Commedia* – si può affermare con certezza che l'immaginazione poetica di Don Chisciotte sia prevalente rispetto al realismo scientifico di Sancho.

Don Chisciotte e Sancho Panza

L'ultima immagine che propongo, come sintesi emblematica del Seicento, è proprio quella del duo bizzarro – e non poteva essere altrimenti! – presente in uno dei più grandi romanzi del secolo e della letteratura mondiale di ogni tempo. Don Chisciotte e Sancho Panza simboleggiano l'immaginazione artistica e il realismo scientifico che vanno a braccetto, ma non senza corto-circuiti. Il cavaliere e il suo scudiero rappresentano lo scontro fra una potentissima immaginazione sublimante e la cruda, a tratti desolante, realtà che atterra.

Madrid, Plaza de España:
le statue di Don Chisciotte e Sancho Panza
alla base del monumento a Cervantes.

Un mulino a vento può allora diventare, nella mente del cavaliere errante, un gigante mostruoso da abbattere. Di fianco a lui c'è l'altra figura, altrettanto bizzarra, di Sancho che lo riporta, o vorrebbe riportare, continuamente alla realtà. Chisciotte è l'immagine della fantasia e della curiosità della letteratura barocca, il suo scudiero rappresenta invece la scienza disposta a seguire, fino ad un certo punto, l'irregolarità del compagno di avventura, ma che poi, con pragmatismo e realismo, vorrebbe sostenere la necessità della verifica sperimentale.

All'approfondimento di questo ultimo e di tanti altri aspetti – determinanti per la comprensione del viaggio di Chisciotte e dell'universo fisico e culturale in cui tale viaggio si svolge – sarà dedicata l'ultima parte di questo studio. Non prima, però, di aver dato almeno un'informazione essenziale riguardo la vita e la personalità dell'autore Miguel de Cervantes, imprescindibile se l'obiettivo è un'ottimale comprensione del suo capolavoro letterario.

Vita di Miguel de Cervantes

Miguel de Cervantes nasce nella piccola cittadina di Alcalà de Henares, nei dintorni di Madrid, nel 1547. Sin dalla giovinezza, anche a causa delle modeste origini, la sua stessa vita si configura come un romanzo, le cui frequenti disavventure insegnano all'autore una dura lezione: la realtà – deludente, desolante, a tratti soffocante – quasi sempre atterra ogni illusione e speranza.

Solo un esempio: a soli 23 anni Cervantes viene condannato al taglio della mano destra per il ferimento di un tal Antonio de Segura, un muratore che egli aveva rimproverato per il suo lavoro disordinato; alla risposta del muratore, sprezzante e derisoria nei confronti della balbuzie dell'autore, era nata una rissa al coltello nella quale il Segura aveva avuto la peggio. Cervantes riesce ad evitare l'esecuzione della sentenza fuggendo in Italia e da qui si imbarca, con una compagnia di ventura, per andare a combattere nella battaglia di Lepanto. Nella storica contesa del 1571, in cui è ovviamente schierato dalla parte della Lega Santa contro i Turchi, l'autore perde la mano sinistra, a causa di un colpo di archibugio, ma ha salva la vita. Pochi anni più tardi, nel 1575, quando si trova al largo della costa campana, viene catturato da un gruppo di pirati; la sua prigionia si prolunga per ben cinque anni e termina solo con il pagamento del riscatto da parte di un frate Trinitario scalzo.

Tornato in patria lo attende un periodo di ulteriori sofferenze, umiliazioni e ristrettezze economiche: contrae un matrimonio infelice, viene accusato di reati di corruzione e di bancarotta fraudolenta per cui fa più volte esperienza di quel carcere che aveva scampato da giovane. Sebbene ancora oggi appaiano dubbie le vicende dei suoi illeciti, alcuni critici hanno concordato riguardo all'etichetta, impietosa, del "romanziere criminale".

Trascorre la vecchiaia ancora tra disagi e ristrettezze. Dopo avere dato alle stampe la seconda parte del suo romanzo, Cervantes muore a Madrid nel 1616 quasi nell'indifferenza generale. Il suo corpo viene sepolto nel Convento dei Trinitari scalzi, ma ben presto viene persa l'ubicazione esatta della sua tomba: i resti dell'autore sono stati ritrovati e identificati con certezza solo recentemente – nel 2015, dietro un muro dello stesso convento – e poi spostati nella adiacente chiesa di Sant'Ildefonso.

Il viaggio e l'universo di Chisciotte

Miguel de Cervantes pubblica nel 1605 il romanzo dal titolo *El ingegnoso Hidalgo Don Quijote de la Mancha*. L'opera, dopo una lunga gestazione, è considerata dall'autore già definitiva e non sono previste revisioni. La storia del cavaliere errante viene però proseguita da un tale Alonso Fernandez de Avallaneda, pseudonimo dietro cui si celava uno scrittore ancora oggi

non ben identificato. Il *sequel* apocrifo manda su tutte le furie Cervantes, che si affretta a riprendere la penna e fornire la sua versione dello sviluppo degli eventi. Esce allora nel 1615, un anno prima della morte dell'autore, la *Segunda parte del ingegnoso caballero Don Quijote de la Mancha*.

Il romanzo si apre con la presentazione del protagonista: "Chisciotte" è il nome con cui si è ribattezzato un nobile decaduto che – secondo le informazioni, volutamente imprecise, date dal narratore principale – si poteva chiamare "Chisciada", "Chesada" o "Chisciana". Egli è un uomo sulla cinquantina, dal corpo slanciato ma robusto. Consumate fin quasi all'osso le sue ricchezze, le maestranze di Chisciotte si riducono a una governante di mezza età, coadiuvata dalla nipote ventenne e da un garzone buono sia per la coltivazione dei campi che per varie altre mansioni. Sia per quanto riguarda il vestiario che la qualità dei pasti, il cavaliere conduce una vita all'insegna della frugalità, con l'unica eccezione della domenica, giorno in cui, con non pochi sacrifici, egli cerca di far rifulgere almeno una parvenza dell'antica nobiltà.

Chisciotte – ci avverte ancora ironicamente il narratore – ha tanto tempo libero, impiegato volentieri per coltivare una passione che è divenuta nel tempo totalizzante: la lettura di poemi e romanzi cavallereschi, appartenenti non solo alla tradizione spagnola ma anche a quella di altri paesi, compresa l'Italia (le opere di Boiardo, Ariosto, Folengo…). L'universo di queste storie fantastiche, nelle quali il protagonista si immerge per ore e ore nell'arco delle sue giornate, si rivela non una prigione della mente, ma una straordinaria occasione di libertà: quella letteratura è capace di rivestire il suo mondo deludente, fino a stravolgerlo, riscattarlo e sublimarlo.

La fervida immaginazione di Chisciotte sente allora, innanzitutto, la necessità di ribattezzare i luoghi, gli oggetti e le persone della realtà divenuta per lui soffocante e desolante: il suo stesso nome acquista il finale in "-ote", tipico di molti paladini; il suo ronzino diventa *Ronzinante*, perché sta senza dubbio davanti a tutti gli animali della stessa umile razza; una "contadina piuttosto belloccia", abitante del suo stesso paese, non può più chiamarsi *Aldonza Lorenzo*, ma deve acquisire il nome ben più nobile e altisonante di *Dulcinea del Toboso*, questo sì adatto alla gran dama che il cavaliere dovrà amare e difendere, anche a rischio della vita.

A questo punto, lucidata e sistemata alla meglio una vecchia armatura, Don Chisciotte parte per una serie di avventure, infinitamente giustapposte

l'una all'altra o, per meglio dire, "a schidionata": lo "schidione", infatti, altro non è che una lunga asta metallica con cui venivano infilzati polli, o pezzi di altre carni, cotti allo spiedo. Se da un lato sono quasi universalmente note, nei loro caratteri sommari, la figura e la vicenda dello stralunato cavaliere, dall'altro è esperienza non di tutti, o di pochissimi, la lettura integrale delle centinaia e centinaia di pagine che compongono questo romanzo.

Impossibile, in questo studio, soffermarsi sugli infiniti dettagli, tutti importanti, dell'opera letteraria e dell'epopea di Chisciotte. Sicuramente qualche parola va spesa sul finale, curiosamente paradossale come l'intero romanzo: sconfitto e costretto, "a fin di bene", dal cavaliere della Bianca Luna a ritornare al suo paese per curare la pazzia, il protagonista obbedisce ma subito si ammala. Ecco che arriva l'estremo paradosso: è proprio nel delirio della febbre che egli, di punto in bianco, rinsavisce. Di lì a pochi giorni – dopo aver rinnegato tutte le sue imprese e salutato gli amici (Sancho, Sanson Carrasco *alias* "cavaliere della Bianca Luna", il curato, il barbiere) – Chisciotte muore: la conclusione dice quindi che il protagonista non è più capace di vivere nella condizione della sanità mentale, curiosamente riacquistata nel delirio, dopo avere fatto esperienza di quell'altro universo immaginifico da lui stesso creato e da cui si è fatto catturare. La meta del viaggio del cavaliere si rivela allora del tutto coerente rispetto al significato del viaggio stesso: quello di Chisciotte non è solo – come da tanti giustamente riconosciuto – il romanzo della letteratura che fagocita la vita e diventa straniante nei confronti di essa. È il romanzo che racconta la dicotomia, forse insanabile *discidium*, fra una realtà insoddisfacente e un'immaginazione – ingeneroso e riduttivo chiamarla "follia" – capace di riqualificarla e sublimarla.

Tornando al confronto con la *Commedia* di Dante, si può notare come, grazie alla fervida e potente fantasia di Chisciotte, diventi molto più favoloso il suo viaggio compiuto "quaggiù", rispetto al viaggio – vero e fatto in carne ed ossa – del Dante "lassù".

Se invece proprio di follia si vuol parlare, l'invito è a non dimenticare la lezione di quell'Ariosto, letto avidamente sia da Cervantes che dal suo protagonista: la pazzia non è una condizione che fa perdere l'essere umano, ma che si rivela per lui illuminante, poiché in essa egli può ritrovarsi e fare esperienza della totalità della propria umanità. Chisciotte non è allora *captivus*, cioè prigioniero, di alcun demone maligno che ne ottenebra la mente;

egli è piuttosto liberato dalla sua follia, capace di allargare all'infinito la sua vista e… il suo respiro. Per la quasi totalità del viaggio il protagonista non è però solo nelle sue stralunate farneticazioni: la debordante immaginazione diventa trainante, e a tratti anche coinvolgente, nei confronti del pragmatico Sancho e del suo placido buonsenso.

Tornando alle considerazioni generali riguardo alla cultura e alla visione filosofica del secolo Seicento, ricordo che lo scudiero potrebbe essere interpretato come il controcanto realistico della nuova scienza rispetto alla creativa irregolarità della letteratura, proprio in nome della quale Chisciotte è impazzito. Come significativa esemplificazione di quanto detto si legga di seguito questo episodio, forse il più famoso dell'intera opera: il protagonista, in compagnia di Sancho, vede all'orizzonte dei mulini a vento…

> *"Ed ecco intanto scoprirsi da trenta o quaranta mulini da vento, che si trovavano in quella campagna; e tosto che don Chisciotte li vide, disse al suo scudiere: «La fortuna va guidando le cose nostre meglio che noi non oseremmo desiderare. Vedi là, amico Sancio, come si vengono manifestando trenta, o poco più smisurati giganti? Io penso di azzuffarmi con essi, e levandoli di vita cominciare ad arricchirmi colle loro spoglie; perciocché questa è guerra onorata, ed è un servire Iddio il togliere dalla faccia della terra sì trista semente.*
> *- Dove, sono i giganti? disse Sancio Pancia.*
> *- Quelli che vedi laggiù, rispose il padrone, con quelle braccia sì lunghe, che taluno d'essi le ha come di due leghe.*
> *- Guardi bene la signoria vostra, soggiunse Sancio, che quelli che colà si discoprono non sono altrimenti giganti, ma mulini da vento, e quelle che le paiono braccia sono le pale delle ruote, che percosse dal vento, fanno girare la macina del mulino.*
> *- Ben si conosce, disse don Chisciotte, che non sei pratico di avventure; quelli sono giganti, e se ne temi, fatti in disparte e mettiti in orazione mentre io vado ad entrar con essi in fiera e disugual tenzone.»*
> *Detto questo, diede de' sproni a Ronzinante, senza badare al suo scudiere, il quale continuava ad avvertirlo che erano mulini da vento e non giganti, quelli che andava ad assaltare. Ma tanto s'era egli fitto in capo che fossero giganti, che non udiva più le parole di Sancio, né per avvicinarsi arrivava a discernere che cosa fossero realmente; anzi gridava a gran voce: «Non fuggite, codarde e vili creature, che un solo è il cavaliere che viene con voi a battaglia.» In questo levossi un po' di vento per cui le grandi pale delle ruote cominciarono a moversi; don Chisciotte soggiunse: «Potreste agitar più braccia del gigante Briareo, che me l'avete pur da pagare.» Ciò detto, e raccomandandosi di tutto cuore alla Dulcinea sua signora affinché lo assistesse in quello scontro, ben coperto*

colla rotella, e posta la lancia in resta, galoppando quanto poteva, investì il primo mulino in cui si incontrò e diede della lancia in una pala.
Il vento in quel mentre la rivoltò con sì gran furia che ridusse in pezzi la lancia, e si tirò dietro impigliati cavallo e cavaliere, il quale andò a rotolare buon tratto per la campagna.
S'affrettò Sancio Pancia a soccorrerlo quanto camminava il suo asino, e quando il raggiunse lo trovò che non si poteva movere; così fieramente era stramazzato con Ronzinante.
«Dio buono! proruppe Sancio, non diss'io alla signoria vostra che ponesse mente a ciò che faceva, e che quelli erano mulini da vento? Li avrebbe riconosciuti ognuno che non ne avesse degli altri per la testa.
- T'acqueta, amico Sancio, rispose don Chisciotte; le cose della guerra sono più delle altre soggette a continuo cambiamento; massimamente perché stimo, e così senza dubbio dev'essere, che il savio Frestone, il quale mi svaligiò la stanza e portò via i libri, abbia cangiati questi giganti in mulini per togliermi la gloria di restar vincitore; sì dichiarata è l'inimicizia ch'egli mi porta! ma alla fine dei conti non potranno prevalere le male sue arti contro la bontà della mia spada.
- Faccia il signore quello che sia per il meglio,» rispose Sancio Pancia, e l'aiutò ad alzarsi ed a montare sopra a Ronzinante che stava mezzo spallato.
(*Don Chisciotte*, capitolo VIII)

Si è detto che la *Divina Commedia* di Dante può essere considerata un poema "continente e contenitore" di tutti gli elementi fondanti del pensiero medievale e che, nel suo carattere enciclopedico, vuole essere un emblema ed una sintesi di quel sistema perfetto e ordinato che è la creazione divina, in cui non c'è posto per l'*errore* e per l'*errare*, per l'incertezza e l'irregolarità.

Alla luce di quanto è stato evidenziato, nel romanzo di Cervantes la visione appare pressoché rovesciata: nell'universo di Chisciotte – e del secolo che lo ospita – c'è largo spazio per il vagare senza scopo né meta, il dubbio diventa protagonista e niente è in effetti come sembra all'apparenza. Quest'opera può essere quindi, a sua volta, considerata una significativa sintesi della cultura e della filosofia del Seicento, oltreché contenitore, a sua volta, di buona parte di quelle immagini emblematiche del secolo precedentemente proposte. Il romanzo di Cervantes è una "perla" della letteratura mondiale che fa dell'irregolarità il suo marchio fondante. È una tipica storia barocca, bizzarra, senza centro né ordine nel suo procedere *a schidionata*; risultano fondanti, al suo interno, i concetti di movimento, ingegno, curiosità, arguzia, fantasia e meraviglia; il binomio bizzarro, costituito da Chisciotte

e Sancho, è la sintesi di quel matrimonio a sua volta improbabile fra letteratura e scienza.

L'opera di Cervantes è un romanzo genialmente disordinato, che non ha paura di espandersi in orizzontale e all'infinito, immerso in una natura in cui ogni cosa non significa altro (come accadeva per i medievali), ma ogni cosa è altro. Il romanzo di Chisciotte è una luce proiettata sull'animo umano, capace di illuminarne, più che la forza, la debolezza e fallibilità; la lezione e i messaggi dell'opera sono sempre attuali, tanto che innumerevoli sono state le riprese – nella letteratura, nel teatro o in altre discipline artistiche – della figura di questo cavaliere stralunato.

Mi viene in mente per prima, chissà perché, la rivisitazione cinematografica di Orson Welles: un progetto monumentale e incompiuto, ovviamente in bianco e nero, poi ripreso e "terminato" nel 1992 dal regista spagnolo Jesus Franco.

Opera sicuramente di più facile accesso – sebbene non si possa definire propriamente *pop* – è la versione musicale di Francesco Guccini. All'alba del nuovo millennio – la canzone fa parte dell'album *Stagioni*, pubblicato nell'anno 2000 – il cantautore modenese rilegge il romanzo di Cervantes rivestendolo di un messaggio socio-politico che è forse da considerare perennemente valido. Guccini immagina un dialogo tra Chisciotte e Sancio e il brano si apre con una amara constatazione del cavaliere:

Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia,
ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia;
proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto
d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto.

Nell'espressione "slancio generoso" sta tutta la carica di idealismo che anima il paladino: egli si configura soprattutto come essere umano che non si vuole arrendere ad una desolante realtà dominata dall'ingiustizia, ma anche dalla superficialità, dalla banalità e da un comodo conformismo. Le parole in risposta di Sancho rappresentano un controcanto all'insegna della disillusione e di un arrendevole realismo:

Mio Signore, io purtroppo sono un povero ignorante
e del suo discorso astratto ci ho capito poco o niente,
ma anche ammesso che il coraggio mi cancelli la pigrizia,
riusciremo noi da soli a riportare la giustizia?

In un mondo dove il male è di casa e ha vinto sempre,
dove regna il capitale, oggi più spietatamente,
riuscirà con questo brocco e questo inutile scudiero
al Potere dare scacco e salvare il mondo intero?

Il trainante Chisciotte riesce però a vincere, progressivamente, lo scetticismo di Sancho. Pur non nascondendo che la loro missione ha un'alta probabilità di insuccesso, egli afferma che la vittoria più grande è comunque la riaffermazione della loro umanità e dignità, anche di fronte al Male e al Potere "che hanno un aspetto così tetro". Ecco allora che, nel finale del brano, cavaliere e scudiero cantano all'unisono:

Il Potere è l'immondizia della storia degli umani
e anche se siamo soltanto due romantici rottami,
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:
siamo i "Grandi della Mancha",
Sancho Panza... e Don Chisciotte!

Giudicavo la lettura gucciniana del romanzo di Cervantes, tra le tante possibili, la più stimolante e accattivante. Questo fino a quando, qualche anno fa, non ho avuto occasione di leggere il ritratto poetico che del personaggio di Chisciotte ha fatto un nostro concittadino sammarinese. Si chiama Stefano Gasperoni, è mio fratello e mi ha espressamente richiesto – nelle sue parole ho sentito l'eco della celeberrima poesia del crepuscolare Corazzini – di non definirlo "poeta".

In realtà, già da anni, Stefano si cimenta con la divina arte della poesia e ha sperimentato, sulla sua pelle e soprattutto nelle corde della sua anima, la piacevolissima fatica insita proprio nel "mestiere di poeta". Chi si cimenta con esso si rende conto, da subito, come siano imprescindibili la pazienza dell'artigiano e l'amore per la materia prima che egli si trova quotidianamente a cesellare, limare e accarezzare… le parole. Queste vanno scovate, scelte, a volte dolorosamente abbandonate o taciute per lasciare spazio al non detto, ugualmente importante rispetto a quello che diventa inchiostro nero sul bianco della pagina. Avendo poi scelto un'impostazione più vicina all'idea classica di poesia, Stefano ha dovuto forse sostenere uno sforzo in più, rispetto ai poeti volutamente "irregolari" della contemporaneità: ha cercato, cioè, di far danzare e cantare quelle parole secondo uno spartito armonico e un ritmo melodico.

Il *Don Chisciotte* di Stefano, oltre che per la sua riconoscibile e delicata veste poetica, mi ha sorpreso da subito anche per l'efficacia del contenuto: le parole, pazientemente scelte e assemblate, restituiscono con colori straordinariamente vividi e fedeli al reale il ritratto del cavaliere di Cervantes, esprimendo proprio quei messaggi fondamentali dell'opera che ho precedentemente evidenziato. Nell'introduzione al suo componimento, mio fratello scrive appunto che definire Chisciotte semplicemente come "*quel personaggio che ad un certo punto impazzisce e va contro i mulini a vento*" è il risultato di una lettura non attenta o troppo superficiale del romanzo. Stefano – sempre nella presentazione introduttiva – racconta di aver letto il Don Chisciotte molti anni fa e ammette che la poesia è andata componendosi da sola nella sua mente, con lo scorrere delle pagine durante la paziente lettura. Ma non l'ha messa subito per iscritto, neanche una riga, anche se la poesia aspettava solo di essere impressa su carta. Fino a quando la penna ha cominciato a incunearsi nell'animo del protagonista e ha trovato quel preciso istante in cui egli, incapace di tollerare oltre una vita divenuta noiosamente prevedibile, ha detto "basta". La vista dei ritratti di avi gloriosi e la lettura dei suoi adorati racconti cavallereschi non l'hanno fatto impazzire, tutt'altro: hanno dato a Chisciotte la possibilità di scegliere fra il continuare quell'esistenza desolante, grigia e monotona, oppure "rovesciare il tavolo" e cercare di prestare la sua anima e il suo corpo a quei personaggi, le cui gesta erano decantate nei romanzi che leggeva avidamente o i cui visi campeggiavano nei quadri appesi alle pareti. Il cavaliere ha deciso allora – conclude Stefano nella sua nota introduttiva – di far rivivere quegli eroi, vivendo con loro e… morendo con loro.

Don Chisciotte e Sancho Panza contro i mulini a vento.

La poesia è stata recitata, dalla viva voce di mio fratello, a conclusione della conferenza che – proprio sul tema sviluppato da questo stesso articolo – ho tenuto in occasione del Mese dantesco 2019, organizza-

to dall'Associazione Dante Alighieri di San Marino. Non posso riportare in questa sede il testo del componimento, perché prossimo alla pubblicazione insieme ad altri sorprendenti lavori che Stefano ha saputo pazientemente produrre negli ultimi anni.

Di uno di essi, in particolare, ho fornito qualche anticipazione proprio in occasione della stessa conferenza. Dopo oltre un anno di lavoro, mio fratello sta ultimando un poemetto che si propone un obiettivo pregevole e mirabile: raccontare la storia del popolo sammarinese, dalla sua prima formazione in comunità fino alle vicende attuali. Molto originale e straordinariamente efficace risulta la scelta del punto di vista: è lo stesso monte Titano – incalzato dalle semplici domande di un bambino e acquistate coscienza e voce di essere umano – a raccontare i fatti accaduti sulla sua "schiena", e non solo. Nell'esordio del poemetto, infatti, il monte ripercorre anche la vicenda della sua formazione geologica, ricordando lo stretto rapporto con il mare, da cui era inizialmente sommerso.

Un'opera, dicevo, che si propone un obiettivo pregevole e mirabile, e che dovrebbe essere più che mai letta e sentita nel periodo attuale, perché in grado di risvegliare la coscienza e toccare le corde di un popolo, quello sammarinese, in evidente crisi di identità.

L'accenno finale a quest'opera di Stefano mi sembra più che mai opportuno, dal momento che il mio studio ha il pregio di trovare spazio proprio all'interno di un volume in cui, ogni anno, l'encomiabile e sempre attiva Associazione Dante Alighieri di San Marino cerca di valorizzare la cultura come miglior veicolo di espressione della identità e tradizione della nostra meravigliosa terra.

STRADE, CIRCOLAZIONE E INCIDENTI IN REPUBBLICA
LA VIABILITÀ A SAN MARINO FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

DI GIULIANO GIARDI
GIÀ PRIMARIO DEL PRONTO SOCCORSO DELL'OSPEDALE DI STATO

Le principali vie di comunicazione e i doveri del cantoniere

La rete stradale della Repubblica ha iniziato a svilupparsi e a godere di una manutenzione sufficiente e regolamentata alla fine del XIX secolo, anche se nei decenni e nei secoli precedenti si trovano, con relativa frequenza, notizie di interventi di riparazione o di rifacimento della rete viaria, con meticolosa annotazione delle spese sostenute, stante la cronica carenza di risorse economiche. È utile segnalare che molti tracciati odierni ripercorrono quelli vecchi di secoli ed anche la toponomastica delle varie località e dei punti di riferimento è rimasta invariata.

In un frammento degli Statuti del 1317 sono citati i "*superstites viarum*", eletti in numero di quattro per sei mesi "*boni et sufficientes. Qui debeant procurare et solicitare quod vie publicae ubilibet per Curtem et Districtum Sancti Marini conserventur et manuteanentur in bono statu, et a nemine occupentur vel deguastentur*".

Ma tornando a tempi più recenti, argomento del presente lavoro, negli ultimi periodi dell'Ottocento gli spostamenti di gran parte della popolazione si effettuavano ancora quasi sempre a piedi, spesso anche scalzi, ma era già in atto una lenta evoluzione dei mezzi di trasporto. Oltre ai mezzi a trazione animale, dai birocci alla diligenza, iniziavano a comparire infatti quelli

con motore a scoppio: automobili, motociclette e corriere che risalivano le pendici del monte Titano e iniziavano a condizionare la viabilità. Occorreva quindi avere strade percorribili agevolmente dai mezzi privati e da quelli pubblici che ci collegavano soprattutto con Rimini, anche se non era da trascurare il collegamento con la valle del Conca o quella del Marecchia.

Nel dicembre 1871 fu pubblicato il primo "regolamento per la manutenzione delle strade consolari", le principali vie di comunicazione, affidato a cantonieri che avevano un incarico annuale rinnovabile a ogni 1° aprile. Oltre allo stipendio, venivano elencati tutti i doveri del cantoniere che, ad ogni primavera, doveva fornire la breccia, cioè la ghiaia occorrente alla sua linea stradale, che doveva essere delle dimensioni non superiori ai *tre centimetri cubi, ossia un uovo di gallina*. Poi puntigliosamente si elencavano tutte le mansioni cui doveva attenersi il cantoniere per la manutenzione, verificata periodicamente da un ispettore, fino all'ottenimento di un premio in denaro per il conduttore *che avrà tenuto la sua linea stradale meglio delle altre*.

A quell'epoca le strade consolari erano cinque, non estese a tutti i castelli o le parrocchie, che, verosimilmente, si raggiungevano tramite scomode carraie. Le consolari erano denominate come segue:

La via consolare per Fiorentino subito dopo la sua apertura.

- Serravalle, lunga 7031 metri, larga sei metri, partiva da casa Michetti a nord del Borgo e terminava al confine del Regno italiano verso Rimini. La breccia fino a Ranco si prelevava a Monte Andreino, poi dall'Ausa.

- Acquaviva o *Gualdiciolo*, lunga 6099 metri, larga 6 metri, partiva da quella di Serravalle *e finiva in mezzo al fiume così detto di S. Marino nella direzione del Torello. Il Conduttore avrà l'obbligo di mantenere in istato transitabile la cosidetta carrara del Fiume*. La breccia sino ad Acquaviva era di Monte Andreino, poi del fiume.

- Faetano, lunga 5700 metri, larga 5 metri, *partiva da casa Franciosi a est del Borgo e raggiungeva il confine nel fiume di Faetano nella direzione di Monte Scudo*. La breccia fino a sopra Faetano si prelevava a Monte Andreino, poi dal fiume.

- S. Giovanni, lunga 6604 metri, larga 5 metri, partiva da Monte Andreino *e raggiungeva il confine di Stato nella direzione di Montelicciano*. La breccia era di Monte Andreino e di San Giovanni.

- Città e Borgo, lunga 2354 metri, comprendeva i tratti dalla Porta di S. Francesco al Borgo, lo Stradone, la strada della Cella sino a 50 metri oltre la medesima, la strada di circonvallazione del Borgo, quella sotto le mura del Borgo e quelle di raccordo con S. Giovanni, Serravalle ed Acquaviva. La breccia era da prelevare a Monte Andreino e nelle cave degli *scarpellini*.

L'arrivo di una diligenza alla Porta San Francesco.

Il successivo regolamento è del 1883, più particolareggiato, contenente molti aggiornamenti. Il tracciato di Città e Borgo è stato prolungato a 5547 metri, Serravalle è diviso in due tronchi per 10540 metri ed ambedue allargati a 6 - 8 metri. Prima del 1880 infatti *l'unica arteria di comunicazione fra la Repubblica e la limitrofa Romagna era una vecchia strada che, in origine mulattiera, era stata tramutata successivamente e in varie riprese, in carreggiabile. Essa aveva pendenze che variavano dal 12 al 15% e raggiungevano anche, in alcuni tratti, il 18%*. Proprio in quel periodo era stata fatta la nuova strada da Borgo a Serravalle, lentamente per motivi di bilancio, *sostituendo quella di Cailungo, che tuttora sussiste e serve di accorciatoia, abbreviando il percorso di qualche chilometro*, ma ovviamente più ripida.

E poi, prosegue il documento, Acquaviva e Ventoso sono state portate a 7104 metri. E' stato infine promosso a strada consolare il percorso di S. Gianno e Montegiardino di 8918 metri; invariato il tracciato per Faetano.

I cantonieri, si legge, non devono essere dediti all'ubriachezza, saranno prescelti coloro che sanno leggere e scrivere, abitare preferibilmente vicino al luogo di lavoro, dovranno provvedere a loro spese all'attrezzatura, dal badile, vanga e piccone e a tanti altri attrezzi sino ad un'asta, da conficcare al suolo, con un cartello metallico in cima che indica la strada ed il numero del cantoniere ed una fascia di cuoio con la dicitura *Cantoniere Governativo*

La strada consolare del Ventoso.

e relativo numero da fissare alla base della testiera del cappello. L'orario di lavoro, sulla strada di sua competenza, era *dal sorgere al tramontar del sole* e dovrà *a tutto suo carico e spesa mantenere durante l'anno, in istato di perfetta viabilità la strada che gli è stata affidata*. Segue un minuzioso elenco delle mansioni da effettuare per tenere percorribile la strada. Solo in caso di *sgroppamenti straordinari causati da forza maggiore*, cioè smottamenti o frane, potrà giovarsi dell'aiuto degli operai dello stato.

Un articolo inoltre prescrive che *sarà altresì dovere dei Cantonieri il prestare gratuitamente soccorso ai Viaggiatori, ed alle vetture nei casi d'intemperie, o di disgrazie. Sarà poi riguardata come gravissima mancanza per parte dei Cantonieri, il chiedere ricompensa per il prestato aiuto*.

Dovranno inoltre controllare i pali ed i fili delle linee telegrafiche, se presenti lungo la strada loro assegnata, per segnalare eventuali danni.

Un capitolo molto interessante riguarda l'appalto per la rotta neve. Infatti *per l'esecuzione delle rotte a tutte le Strade Consolari che avranno in consegna i rispettivi Cantonieri, a cura e spese dell'Eccellentissimo Governo sarà provveduta e mantenuta una macchina a buoi, volgarmente detta Rabbione o Scansaneve, che verrà depositata in uno dei locali governativi di Città*. Il Rabbione, (*e rabioun*), trainato da due buoi, era una macchina in legno, senza ruote, con anteriormente una lama lignea a cuneo che, strisciando sulla strada, spostava la neve ai due lati della medesima; dai lati del cuneo poi fuoriuscivano due corde collegate ai due bovini che trainavano.

Si stabilisce anche una priorità degli interventi di questo spazzaneve: infatti la prima strada ad essere percorsa dalla *macchina anzidetta* sarà quella da Città, da Porta San Francesco a Borgo, Serravalle sino al confine verso Rimini. La seconda quella verso Acquaviva e Ventoso, la terza da San Giovanni a Montegiardino e la quarta verso Faetano. Lo scarico della neve è affidato ai cantonieri *insieme riuniti, i quali avranno cura di provvedere a proprie spese i buoi occorrenti e di accompagnare la macchina per le diverse strade secondo l'ordine suaccennato, per alleggerire colle pale lo strato della neve nei diversi punti nei quali le bufere l'avessero maggiormente accumulata sino all'altezza in cui la Macchina possa comodamente agire*.

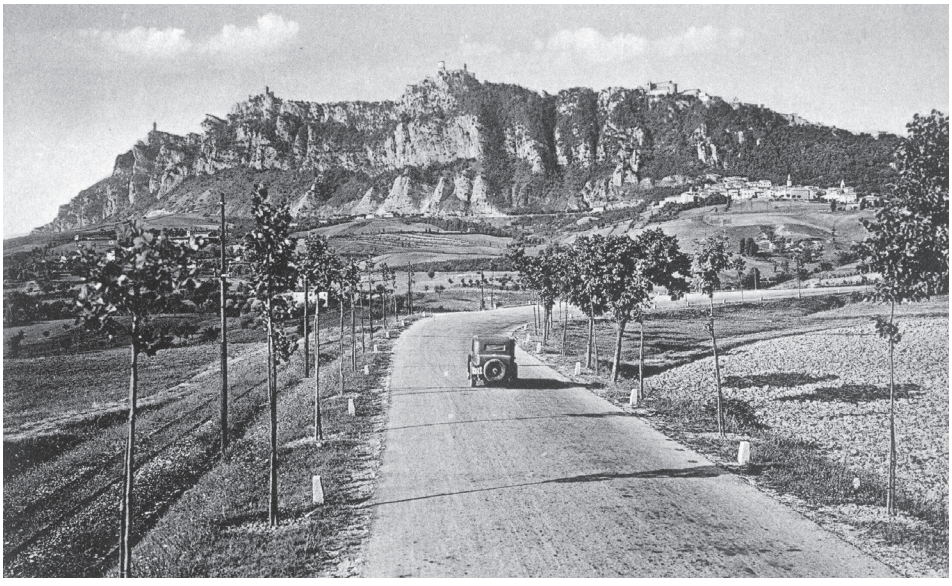
La rotta da Città a Borgo, dove la neve scende più copiosa, si dovrà fare tutte le volte che lo strato della neve supererà i dieci centimetri con la macchina, *ed a pala e coi raschiatoi sempre dai cantonieri insieme riuniti, tutte le volte che verrà ordinata dall'Ispettore. Lungo le altre strade poi si farà*

soltanto colla macchina quando lo strato superi i dieci centimetri e quando l'Ispettore lo riterrà necessario. Dalla Porta San Francesco allo *stallatico* della diligenza la rotta si farà da tutti i *Cantonieri insieme riuniti*. La rotta si inizia al cessare della nevicata e tutti i cantonieri, riuniti in Città, riceveranno le disposizione dall'Ispettore e, con i buoi da attaccare alla macchina, inizieranno il lavoro.

Qualora poi, solo lungo il tragitto da Città a Serravalle, lo strato di neve sia *di soverchia altezza, e la macchina non potesse agire*, i tre cantonieri di quella linea apriranno la rotta con le pale e, per 24 ore di lavoro percepiranno 15 lire per ogni chilometro. La macchina dovrà essere utilizzata con diligenza, attenti a che non si verifichino guasti, condotta nel ricovero di Borgo e, al termine dei lavori l'ultimo Cantoniere, quello di Faetano, la ricondurrà al deposito di Città.

La viabilità nelle strade secondarie

È difficile conoscere come si circolava nelle strade secondarie, che portavano anche a castelli importanti come Chiesanuova o Domagnano, anche se scarsamente popolati. La situazione non doveva essere buona.



La strada consolare per Rimini nei pressi di Domagnano.

> In una petizione ai Reggenti, non datata, ma dei primi decenni dell'Ottocento, la *popolazione della Villa di Domagnano*, con il consueto tono di sottomissione ed adulatorio verso le autorità, definendosi *Serva e Suddita delle E.V. rispettosamente porta a cognizione della stessa come la strada, che dal Borgo conduce alla nominata Villa di Domagnano siasi resa tanto impraticabile e disastrosa da non potervi transitare che difficilissimamente a piedi in tempo d'inverno, e non essere poi affatto accessibile ai birocci che restano obbligati, se vogliono venire al paese senza pericoli, transitare per una strada assai più lunga passando per la strada di Ranco. Si porta similmente a cognizione, che per non potersi i passeggeri servirsi della suddetta strada di Domagnano in certe stagioni offendono impunemente, e mettono sotto i piedi i campi vicini alla detta strada dando pregiudizi non piccoli alle coltivazioni che nei detti terreni esercitano i Proprietari per avere un raccolto che viene loro rapito per causa della inservibilità della strada pubblica*.

Chiedono quindi i domagnanesi che si provveda, stanziando la somma necessaria ai lavori. Primo firmatario della petizione è il parroco Sante Righi. Analoga richiesta, nel '700, fu fatta per rendere percorribile il tragitto da Gorgascura a Santa Mustiola, molto difficoltoso anche a piedi. Ancora negli anni '30 del '900, prima della costruzione del ponte sul torrente San Marino a Gorgascura, vi sono riferimenti che, in periodi di piena, il fiume era difficilmente guadabile e gli abitanti di Poggio Casalino, Caladino e zone oltre il torrente, dovevano chiedere ospitalità presso gli abitanti delle case lungo la riva destra del corso d'acqua, anche per passare la notte.

La viabilità sammarinese poteva interessare anche i nostri confinanti; dello stesso periodo, del 1839, è infatti un accordo col Governo Pontificio per *la sistemazione in breccia di una strada che apra la comunicazione* da Mercatino Conca a Monte Licciano ed al confine sammarinese della Cerbaiola. Di là, si rileva, si giunge al *Borgo di San Marino dove comincia l'altra strada, già sistemata, che conduce direttamente a Rimini*. Le motivazioni sono prettamente commerciali e soddisfano le esigenze degli abitanti di Montegrimano che chiedono un più facile accesso verso Morciano e verso Rimini attraversando San Marino.

Proprio in quegli anni il francese M. Valery, in occasione di un suo viaggio in Italia, descrive il percorso da Rimini a San Marino fatto per una strada *ripida, selvaggia ma larga e con buona manutenzione* (M.A. Bonelli "*Saluti da San Marino*", Pazzini, Verucchio, 1983).

A. Arboit, nel 1869 sul percorso verso Città, probabilmente la Costa dell'Arnella sino alla porta della Rupe, scrive: *vi si sale dal Borgo per un'unica via a zighe – zaghe fiancheggiata da pioppi, da nocciuoli, da vitalbe, da rovi fino a un certo punto. Presso le prime case che la sovrastano la strada è praticata nella viva roccia, e si può solo accostarsi alla città passando prima sotto un arco non molto largo, poi per l'unica porta costruita in luogo quasi inaccessibile*. Intorno al 1870 fu costruita una migliore strada fra Città e Borgo, sostituendo quella con *fortissima pendenza su fondo selciato e curve oltremodo disagevoli*. In quell'anno fu istituito, *per uso del pubblico, un servizio di corriera o diligenza*.

I cittadini potevano essere inoltre coinvolti nel contribuire alle spese per la sistemazione delle strade. Un documento del 1857, denominato *Riparto del contributo strade nelle Parrocchie di Pieve, Fiorentino, Chiesanuova, Fiorentino e S. Giovanni*, elenca tutti i cittadini che dovevano versare le somme loro addebitate e prestabilite per i lavori stradali.

Durante i lavori stradali potevano accadere anche sorprese spiacevoli, come il 30 giugno 1875 quando, *nell'orto detto di Moraccino alle Spiagge, fu trovato dai lavoranti la nuova strada, nello sterrare il muro dell'orto stesso, sepolto alla profondità di circa centimetri 60 un cadavere umano*. Il rinvenimento riguardava *una quantità di ossa umane* che, portate nella camera mortuaria dell'ospedale, furono esaminate dal dott. Giommi il quale specificò, nella sua relazione, trattarsi di uno scheletro umano mutilo di molte parti come le ossa della base cranica, mentre i denti vi erano tutti con il loro smalto. Di vertebre se ne reperirono 16, dello sterno e costato solo frammenti, degli arti superiori e del bacino solo alcune parti e ciò che restava era frammentato, degli arti inferiori vi erano solo femore, tibia e perone di destra. Dagli elementi a disposizione il medico dedusse che lo scheletro sarebbe potuto appartenere a *soggetto giovane con età approssimativa dai 12 ai 18 anni* e che sui resti potrebbero trovarsi segni di lesioni sofferte. Da ricerche successive furono trovate altre ossa, *ma di proporzioni più piccole che potrebbero appartenere ad un individuo di 4 o 5 anni*. Dopo l'esame dei reperti, dell'ambiente e del terreno dove furono reperiti, il dottore era orientato sul fatto che i resti fossero stati sepolti da circa 2 anni e quindi da tempo relativamente recente. Altri resti umani anonimi già nel 1874 furono trovati in Borgo, nella proprietà di Melchiorre Filippi. Queste morti misteriose stimolano ovviamente la curiosità e la ricerca su eventi probabilmente criminosi e rimasti impuniti.

La circolazione delle automobili e dei motocicli all'inizio del '900

La circolazione degli autoveicoli, all'inizio del '900 nella capitale, iniziava a provocare problemi nelle strette strade all'interno delle mura. Si ricorda che, in quel periodo, gli accessi alla Città murata erano solo tre e precisamente si entrava dalla Porta del Paese, dalla Porta di Portanova, quella che dall'odierno teatro Titano va verso i Cappuccini e infine dalla Porta della Rupe, al Macello. Sino al periodo a cavallo fra '800 e '900 di notte le porte erano tutte chiuse, le eventuali entrate ed uscite erano controllate dal guardiano della Porta del Paese, l'unica accessibile in quelle ore. Solo successivamente fu poi aperta la Porta della Fratta.

La circolazione non era agevole e provocava problemi, infatti nel giugno 1909 fu emanata una disposizione di proibizione per le automobili ed i motocicli di entrare in Città. Attraversando poi il Borgo Maggiore e Serravalle l'andatura dei mezzi doveva essere al passo. Per i contravventori la multa, se motociclisti, andava dalle 5 alle 25 lire, per gli automobilisti, da 10 a 50 lire. L'anno seguente il decreto fu modificato nel consentire, ai possessori di automobili e motocicli residenti in Città, di accedere alle loro abitazioni. Anche i *forastieri* potevano accedere da via del Teatro a via Bastioni *a destra e sinistra di Porta San Francesco, finché sarà costruito un garage fuori del paese*.

Il decreto sortì presto i suoi effetti. Il 4 giugno 1909 *il Signor Vicini Domenico, fu Michele d'anni 29, possidente di San Marino, è stato dichiarato in contravvenzione per essere entrato in Città dalla Porta S. Francesco, verso le ore 19 e1/4 del giorno stesso, montando sulla propria motocicletta per recarsi a casa sua e per tale inosservanza della legge venne condannato alla multa di £ 5. Il prefato Sig. Vicini, ha però ora fatto rilevare che la legge suddetta non fa eccezioni di sorta e che quindi in base alla stessa, dovrebbesi ritenere in contravvenzione anche il Comm. Olinto Amati, tutte le volte che entra nella*

Le prime motociclette.

Città di S. Marino, col proprio automobile per recarsi nel suo garage passando da porta della Fratta (G. Giardi "*Storie di Galera, galeotti ed evasioni nelle carceri sammarinesi*", San Marino, 2018). Olinto Amati, in quegli anni, con la sua Isotta Fraschini guidata dall'autista, lo *chaffeur*, salì sino alla Rocca e, approfittando della sua posizione politica, essendo Consigliere, dotato di notevole disponibilità economica, attuatore del prestito a premi, iniziativa attivata proprio in quel periodo, ne approfittava ritenendosi immune alle regole, un privilegiato, come da lui rilevato in un precedente litigio.

E, termina la relazione, *sebbene sia notorio che la legge 4 giugno 1909 di cui sopra, fu promulgata unicamente per ragioni d'incolumità pubblica, volendo cioè impedire che gli automobili e motocicli, entrando da porta S. Francesco in Città e dovendo di corsa salire la stretta via che conduce alla piazzetta del Titano e l'altra sul Pianello, fossero causa di serie possibili disgrazie alle persone, pur tuttavia la legge stessa dovendosi interpretare alla lettera, lo scrivente*, che è l'Ispettore Politico Eugenio Carrel, il quale si rivolge al Commissario della Legge nel chiedere lumi sull'interpretazione del decreto, dice che *sommette la cosa alla S.V. Ill.ma per quelle modificazioni od aggiunte che si ritenesse il caso di apportare alla citata legge, come renderla più chiara e rispondente allo scopo per cui fu promulgata, senza che possa lasciare addito a dubbie interpretazioni per parte della forza pubblica incaricata di farne osservare l'applicazione*.

Ma le sanzioni, in periodi nei quali la presenza di mezzi motorizzati era estremamente rara, non erano rivolte solo ai mezzi motorizzati. Il 22 agosto 1907 il gendarme Pietrino Nieddu, della Brigata di Borgo, verbalizza che *alle ore 8 antimeridiane, il contadino Della Valle Eugenio, fu Luigi, d'anni 54, da Faetano abbandonava il proprio somaro sulla pubblica via, e precisamente legato alla inferriata di questa caserma*.

In vista di ciò noi predetti militari abbiamo elevato contravvenzione al Della Valle stesso ai sensi degli articoli 558 del codice penale e per la qual cosa abbiamo redatto il presente verbale, che viene trasmesso al Commissario della Legge.

Il 29 marzo, sempre del 1907 ed a Borgo, la Gendarmeria segnala una contravvenzione comminata al mugnaio Paolini Emilio, di anni 30 da Galavotto, Acquaviva. Infatti, *contrariamente ai richiami fatti da questo Ispettorato Politico, con manifesto affisso al pubblico, in data 16 corr. mese, lascia-*

va, per recarsi a bere un bicchiere di vino, abbandonati senza custodia, nella Via Grotte di questo Borgo, un mulo e un asino carichi di soma.

In vista di ciò, noi predetti militari, abbiamo elevata contravvenzione al Paolini stesso ai sensi dell'Art.lo 550 N° 18 del Codice Penale.

Il 30 marzo il Vicebrigadiere Grandi Alberto, sempre da Borgo, riferisce che la bracciante Malpeli Serafina, di anni 50, da Faetano, nonostante i richiami già fatti in precedenza ed addirittura *pochi minuti prima da noi suddetti militari, lasciava, per recarsi altrove, abbandonato senza custodia, nella via Grotte di questo abitato, il proprio somaro attaccato ad un biroccio*. Ed è quindi stata sanzionata.

Succedevano anche incidenti, con dinamiche oggi inusuali e trascurate nei manuali di traumatologia della strada. Veniamo poi a conoscenza di tanti problemi che avevano i veicoli a motore di allora e dei rischi cui erano esposti i viaggiatori a seguito dei malfunzionamenti. Si ricorda che i soccorsi erano tutti improvvisati ed eventuali trasporti in ospedale erano effettuati con mezzi di fortuna, carretti o birocci (*e broc*). La prima lettiga portaferiti fu acquistata nel 1915 ed era una carretta due ruote, con un telo di copertura, a trazione umana, ma predisposta per attaccarvi un cavallo; era da prelevare in Città e portare ove ve ne era la necessità. Spesso poi erano anche i medici che, in caso di emergenze, accorrevano sul luogo dell'evento.

Alcuni incidenti avvenuti fra i due secoli

Incidente mortale di Francesco Biordi

19 maggio 1872. L'Ispettore Politico Vacchi (comandante della Gendarmeria) riferisce al Commissario della Legge che Francesco Biordi, *mentre guidava un carro tirato da due manzi non bene domati, è stato sbalzato dal carro stesso sbattendo il viso in una pietra*. L'esito del trauma è particolarmente agghiacciante poiché, prosegue il documento, *quindi la roba del cranio è passata sopra la schiena del medesimo; di guisa che dopo pochi minuti è spirato*. Ha poi disposto che il cadavere sia sorvegliato in attesa delle decisioni del Commissario.

Al rientro dalla fiera di Borgo, Giuseppe Comanducci investito da Francesco Pasquali

Il 17 maggio 1906 il colono Giuseppe Comanducci di 61 anni, di Montegiardino, dopo aver trascorso la giornata alla fiera di Borgo Maggiore vendendo lupini, stava rientrando a casa con la giovane moglie, la trentenne Bugli Marina. La moglie lo precedeva di una decina di metri, montando una giumenta e lui procedeva camminando. Giunti in località detta *sotto il monte di San Lorenzo*, fu raggiunto da un *biroccino tirato da un cavallo su cui erano Santi Lazzaro di anni 47 che guidava il cavallo, e il possidente Pasquali Francesco d'anni 27 del luogo*. Nel verbale delle indagini, condotte dall'Ispettore Politico Eugenio Carrel e dal vicebrigadiere Zoni Carlo, si legge che:

> *Comanducci, che camminava nel sentiero ai piedi del colle, a lato della strada, inciampò e barcollando si fece d'un tratto sulla strada proprio nel momento che il cavallo giungeva alla sua altezza, ricevendo un forte urto dalla stanga destra del biroccino che lo fece cadere rimanendo poscia travolto sotto la ruota destra.*
> *Nel momento mandò un grido di dolore e la moglie che lo udì retrocedette porgendogli soccorso. Anche il Santi, fermato il cavallo che lasciò al Pasquali, smontò per soccorrerlo.*
> *Rialzatosi il Comanducci, che sul momento non sentiva gran male, pronunziò all'indirizzo dei due le più offensive parole e prendendosela maggiormente col Pasquali, raccolse un grosso sasso facendo l'atto di lanciarglielo, ciò che non gli riuscì dato il non indifferente peso, la distanza che li separava ed il male che gradatamente gli cresceva.*
> *A questo punto il Pasquali ed il Santi, convinti che causa diretta della disgrazia fu esclusivamente il vino bevuto dal Comanducci, e visto il contegno poco rassicurante del travolto, indignati partirono lasciandolo sul luogo assieme alla moglie.*
> *Dopo di ciò il Comanducci, che non si sentiva in grado di camminare, fu portato per un tratto di strada dalla moglie e poscia raggiunto da un certo Marcucci Giuseppe, detto Sospetto, col biroccino, fu da questi condotto a casa. Presente, ma ad una certa distanza non si trovò che certa Berti Carolina in Polenta, abitante nelle vicinanze del luogo ove avvenne l'investimento.*
> *Il Comanducci riportò una contusione al ginocchio destro non indifferente, per la quale è tuttora obbligato al letto*, così è scritto nel verbale, redatto 13 giorni dopo il fatto, verbale che prosegue riferendo che: *da accurate informazioni assunte ci risulta che il Comanducci è solito ubbriacarsi nei giorni di festa e fiere in cui si reca in Borgo per la vendita dei lupini, ed è quindi a ritenersi che la sera del 17, come afferma il Santi Lazzaro, fosse effettivamente bevuto.*

Il Comanducci, non avendo ottenuto in via bonaria un adeguato compenso pel danno che gli deriva dalla lesione riportata, intende querelarsi contro il Santi ed il Pasquali perché siano obbligati al risarcimento dei danni riservandosi di costituirsi parte civile.

Seguono quindi l'indagine da parte del Commissario della Legge e gli interrogatori. Il Comanducci negava *di essere stato ubbriaco, pur convenendo che altre volte ha bevuto in modo da esaltarsi, ma non mai da perdere le forze*. Firma la sua deposizione con la croce perché analfabeta.

Il Santi, ugualmente analfabeta, riferì che *il cavallo andava al passo, e solo dopo l'investimento si animò alquanto, tuttavia dopo 3 o 4 metri lo fermai e scesi dal baroccino per prestare assistenza al Comanducci*.

Il cantoniere Macina Giuseppe di Marino, di San Giovanni riferisce che nel punto dell'incidente la strada ha una cunetta e, se qualcuno vi fosse caduto, *avrebbe dovuto necessariamente essere investito*.

La cinquantaquattrenne Carulla Berti riferisce che, *tornando da fare il pane a casa mia, che trovasi presso il luogo ove avvenne l'incidente e vidi il detto Comanducci steso per terra nella cunetta a destra di chi scende per la strada, andando verso Montegiardino, che urlava e si disperava per le ferite riportate nella caduta mentre a poca distanza erano fermi un biroccino con un cavallo*. Il Comanducci inveiva contro il Pasquali e questi, a un certo punto, invitò il Santi a rimontare sopra il biroccino e si allontanarono. Si fermò a prestare aiuto al Comanducci, aiutato dalla moglie, per incamminarsi verso casa, ma fu costretto a fermarsi e sedersi per terra e termina: *non mi ha fatto impressione che egli fosse menomamente alterato dal vino, mentre invece, non ostante le sofferenze ed i dolori che si capiva lo dovessero tormentare, ragionava benissimo e con pieno senno*.

La testimonianza termina col riferimento che *il Pasquali quando guida, ha l'abitudine di mandare i cavalli a grande velocità; ed anni or sono anche mio marito fu investito da un biroccino guidato da esso Pasquali. Il Santi invece fa normalmente tenere al cavallo una andatura regolare*. Firma con la croce.

Il diciottenne Faetanini Giuseppe, colono di Don Domenico Mularoni, riferisce di essersi trovato sulla strada di Montegiardino mentre *il Comanducci Francesco, aiutato dalla moglie si trascinava a stento dietro le ferite riportate in un investimento subito. Pregato dal detto Comanducci e dalla moglie di aiutarli, ho esaudito la richiesta, finché sopraggiunse il Marcucci*

Giuseppe, detto Sospetto che era con un biroccino e lo trasportò. Riferisce che il Comanducci non gli sembrava alterato dal vino, ma che *si lamentava di essere stato investito mentre si trovava nella scarpata della strada, cosicché non aveva mezzo per scansarsi*. Firma con la croce.

La decisione del magistrato, dopo aver raccolto tutte le testimonianze, fu quella di dichiarare il *non luogo a procedere contro Pasquali Francesco per inesistenza di reato; e quanto a Santi Lazzaro per insufficienza d'indizi, nonché pel benefizio dell'amnistia – salva però verso quest'ultimo ogni azione da esperire in via civile, dalla parte lesa per risarcimento danni*.

A seguito di questo incidente non risulta il ricorso all'ospedale della Misericordia per la diagnosi e le cure. I traumatizzati, anche gravi, ed i malati venivano prevalentemente curati ancora a casa. Da oltre 10 anni era anche nata la radiologia e si potevano, in questo genere di traumi, eseguire radiografie per fare diagnosi più corrette. L'ospedale sammarinese però fu dotato tardivamente di questa apparecchiatura, addirittura verso il 1929 - 1930, pur avendo ricevuto quella utilizzata nell'ospedale di guerra sammarinese, attivo nel Veneto nel 1917 – 1918 e portata a San Marino al termine del conflitto, nel 1919, ma fu lasciata inutilizzata nel museo finché si deteriorò.

> A San Marino Città l'energia elettrica fu portata nel 1915, assieme all'acqua corrente. L'apparecchio radiologico poteva quindi funzionare senza problemi. Nell'ospedale di guerra, quando non vi era la fornitura di energia elettrica, veniva fatto funzionare da una dinamo collegata con una cinghia al motore dell'ambulanza che fungeva da gruppo elettrogeno.

Il 18 maggio, il giorno seguente l'incidente, il dott. Tommaso Ventola, visitato il ferito, certificava *una contusione piuttosto grave al ginocchio destro per la quale è obbligato al letto. Potrà guarire in un mese circa*.

Scontro fra due carri in Borgo: ferito Sebastiano Ciacci

Il 3 ottobre 1906 un curioso incidente accadde a Borgo. Alle ore 17,30 il trentacinquenne Sebastiano Ciacci fu Antonio, di Valdragone, colono dei frati di S. Maria, stava conducendo un carro carico di uva tirato da buoi verso il *campo della fiera bestiame di questo Borgo Maggiore* quando *veniva investito*

da un carro carico di fieno, che rimorchiava un altro carro, carico pure esso di fieno, *proveniente dal lato opposto della via che egli seguiva e guidato da tal Albani Guglielmo* abitante a Valle S. Anastasio. Anche questo era trainato da due buoi, preceduti da un ragazzino, ed ambedue tenevano la destra. Prima dell'urto, il Ciacci riferì di avere invitato l'Albani a fermarsi. *Questi però,* dice il Ciacci, *non fermò che dopo avere percorso due o tre metri e che a me era già passata la ruota sopra il piede,* ruota del secondo carro. Alle grida che seguirono, accorse Ugolini Vito che si offerse di accompagnarlo alla farmacia di Borgo, mentre un altro passante, Magani Giovanni badava le bestie che erano state staccate. Al suo ritorno l'Albani era però andato via ed il Ciacci decise di costituirsi parte civile, per ottenere un risarcimento, poiché l'Albani non aveva fermato i carri quando era stato invitato a farlo, attribuendo l'incidente ad una improvvisa deviazione dei buoi del Ciacci verso il secondo carro. Nella farmacia era anche stato visitato dal medico che aveva certificato una *lacerazione della cute del connettivo, dell'aponeurosi, dei vasi e dei nervi, lacerazione della parte superiore ed esterna del quinto dito del piede destro. Tale lacerazione che lascia allo scoperto lo scheletro osseo, è guaribile, salvo complicazioni, in quindici giorni, ed è stata provocata da strappamento*.

Carri agricoli (i birocci) trainati da buoi.

Il 9 maggio si giunge ad una soluzione, condivisa dalle due parti, poiché il Ciacci *dichiara di essere venuto in accomodamento con Albani Guglielmo pel ferimento del piede*.

A Borgo, Guerrino Amati si ferisce lanciandosi dalla carrozza

Il 5 giugno 1906 il vetturale Amati Guerrino, di 32 anni, di Borgo, alle ore 22,30, *dopo aver fatto una passeggiata colla propria moglie Ravezzi Giulia e Ugolini Francesco, in carrozza sotto il monte, verso S. Giovanni, tenendo un'andatura veloce, ritornando, anzicché, distaccare il cavallo, prese la strada interna del paese avviandosi verso la Città passando avanti questa Caserma. L'Ugolini però era smontato al principio del paese e l'Amati, assieme alla moglie, quando fu sopra alla Grotta, anzicché proseguire per la Città, prese la strada di circonvalazione per restituirsi alla stalla. Appena però fatta la voltata di pochi metri, il cavallo spaventavasi dallo splendore e rumore improvviso dell'ultima bomba lanciata su quel tratto di strada dagli incaricati dell'accensione dei fuochi d'artifizio in occasione della festa della Madonna, fece uno scarto improvviso dandosi alla fuga. L'Amati sapendo anche che, il cavallo altre volte prese la mano al conducente, credendo porsi in salvo, saltò dalla vettura, ma perso l'equilibrio, trovandosi sul cilio della strada e della mura cadde nel sottostante orto detto della Cirilla, profondo circa cinque metri rimanendovi tramortito. La Ravezzi invece saltò dopo pochi passi, ma dalla parte verso il colle, ed il cavallo proseguì la corsa ancora per pochi metri fermandosi dopo aver urtato e rotto il veicolo contro un paracarro.*

Alle grida della Ravezzi, che non vedeva più il marito, ricordiamo che era già notte, *accorsero persone, le quali accompagnarono il cavallo alla stalla, mentre altre si posero alla ricerca dell'Amati che rinvennero nel luogo suddetto assopito per la caduta fatta.*

I militari di questa Brigata informati della caduta, accorsero anch'essi prontamente sul luogo e prestarono aiuto per accompagnare l'Amati, prima all'osteria vicina e, con l'arrivo del fratello Arnaldo, alla sua casa ove venne subito visitato dal Sanitario locale che gli riscontrò una ferita alla testa ed altra alla fronte e contusioni al costato.

Dalle indagini praticate non è emerso responsabilità per parte di chicchessia e devesi l'incidente ascrivere a mera accidentalità inquantoché trattavasi dell'ultima bomba esplosa e di conseguenza venuta meno la vigilanza per impedire il passaggio in quel luogo, ed anche perché fatta la repentina voltata si trovò l'Amati subito sul posto delle esplosioni.

Incidente in Città, alla Porta San Francesco

Bambini sullo "Stradone", in fondo la Porta San Francesco.

Il 1° ottobre 1908 verso le ore 16,30 Moraccini Marino fu Antonio, di anni 56, colono dei frati di S. Francesco, abitante a Ca' Rigo ed il trentaduenne Giardi Marino fu Giovanni, di Borgo, e da lì provenienti *giungevano in Città*. Il rapporto, redatto dall'Ispettore politico Eugenio Carrel e dal vicebrigadiere Ferrari Giovanni, prosegue riferendo che: giunti *precisamente vicino alla porta di S. Francesco, su di un biroccino a due ruote, tirato da un piccolo cavallo di proprietà dei frati suddetti, proprio nel momento in cui un automobile, segnato coi contrassegni N° 2 = 6, appartenente al Sig. Ricci Clemente da Senigallia, sul quale stavano diversi signori forestieri qui intervenuti e che trovavasi fermo, quasi di fronte alla Porta S. Francesco, ma dalla parte destra della strada, in modo che la via era libera, venne messo in moto per la partenza.*

Il cavallo guidato dal Moraccini, al rumore improvviso del motore, proprio quando era giunto di fianco all'automobile, si spaventò e fece uno scarto, tanto che al Moraccini sfuggirono di mano le redini e nel volerle riprendere, anziché tutte e due deve essergli riuscito di prendere solo la redine di destra, perché il cavallo proseguendo a correre, anziché andare diretto per la via, piegò repentinamente a destra e andava a urtare contro l'angolo del parapetto di fronte alla Porta di S. Francesco, ove cadde.

Pel contraccolpo ricevuto, caddero dal biroccino il Moraccini Marino ed il Giardi Marino, riportando il primo contusioni alla guancia dal lato destro, guaribili in giorni 3 salvo complicazioni ed il secondo una ferita lacero – contusa alla regione temporale sinistra, lunga centimetri 3 interessante gli strati superficiali della pelle, ed una contusione del torace, giudicata guaribile in 10 o 15 giorni, salvo complicazioni, come risulta dalle visite e dalle medicazioni certificate dell'ambulatorio medico – chirurgico dell'Ospedale della Misericordia.

I gendarmi, giunti sul posto rapidamente, interrogarono anche i testimoni, che erano Giancecchi Nazzario di anni 43, Volpini Vincenzo di 40 anni, Pignatta Marino di 22. Verificato l'accaduto anche con il loro contributo comunicano al Commissario della Legge di non avere ravvisato *colpabilità per parte di nessuno* ed anzi il Moraccini riferisce inoltre di avere urtato il parapetto, *anziché proseguire diretto per lo stradone, all'avere tentato di fare il possibile per evitare, come infatti evitò, di investire due bambini che improvvisamente vide davanti la Porta di S. Francesco*.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

SUL REGNO ESTERO
Anno . . . . . L. 5 – L. 10 –
Semestre . . . . . » 2,75 » 5,25

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera,,

UFFICI DEL GIORNALE:
Via Solferino, N. 28
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XI. — N. 34. 23 - 30 Agosto 1909. Centesimi 10 il numero.

La catastrofe automobilistica di San Marino: una vettura con otto persone precipita durante la ripida discesa che mena a Cattolica.

(Disegno di A. Beltrame).

La copertina della "Domenica del Corriere" del 23 agosto 1909 sulla "catastrofe automobilistica di San Marino".

Disastroso incidente in Città alla curva della "massaretta"

Un evento che ebbe molto risalto anche in Italia, tanto da meritare la copertina della "*Domenica del Corriere*", disegnata da Beltrame, fu l'incidente accaduto il 14 agosto 1909 alle ore 16, alla curva della "Massaretta", oggi detta del "Crocefisso" in Città (M.A. Bonelli, A. Morri, *Dall'Ospedale del Gonfalone all'Istituto per la Sicurezza Sociale*, San Marino 2005). Una automobile di Padova con targa 341 guidata da Arturo Pospisil, il proprietario, scendeva dalla Porta del Paese verso il Borgo per dirigersi poi verso Cattolica. A bordo vi erano la moglie, i quattro figli, due maschi e due femmine, il nipote l'ing. Guido Silotto ed il garzone Attilio Finetti per un totale di otto persone. Sembra che il veicolo non andasse a velocità eccessiva ma, giunto in quella curva, sembra per una sterzata insufficiente, urtò la palizzata della strada sfondandola, precipitando per una altezza di circa cinque metri sull'aia sottostante capovolgendosi con i passeggeri sui sedili. Le grida dei feriti e del colono di quel terreno, Putti, dettero l'allarme, tanto che gen-

Fotografia del luogo dell'incidente della Massaretta.

I funerali delle vittime dell'incidente della Massaretta.

te accorse dalle Piagge, da Città e da Borgo. Accorsero anche i medici dell'ospedale a prestare i soccorsi: il chirurgo Oscar Lancellotti, i medici Tommaso Ventola e Ghisellini e gli studenti in medicina Ceresa e Tonnini. Ricordiamo che Egidio Tonnini si distinse particolarmente, pochi anni dopo, come ufficiale di Sanità Militare nell'ospedale di guerra sammarinese, in attività nel Veneto. Accorsero sul luogo della tragedia anche la Gendarmeria e le autorità civili, compresi i Reggenti. Purtroppo due passeggeri, la moglie del Pospisil, Maria e la figlia di 14 anni Esterina, erano morte nell'impatto sul terreno. L'ing. Silotto, dopo avere prestato i primi soccorsi, nonostante avesse subito un trauma cranico, ebbe un severo deterioramento nelle ore seguenti per una emorragia cerebrale e spirò nell'ospedale. Traumatizzati, ma non gravemente, tanto che si ripresero velocemente in ospedale, furono Arturo Pospisil, la figlia quindicenne Lina ed il figlio di cinque anni Brunetto. L'altro figlio Francesco, di sedici anni non fu ricoverato e così pure il garzone, ri-

La targa posta a ricordo dell'incidente avvenuto nel 1909 alla curva della Massaretta (del Crocefisso) dalla famiglia dei deceduti.
"A Maria ed Esterina Pospisil da Padova e all'Ing. Guido Siliotto da Legnago che nel disastro automobilistico del XIV agosto MCMIX qui trovarono morte tremenda, il marito padre e zio Arturo Pospisil superstite inconsolabile".

masti praticamente illesi. Le vittime furono in seguito trasportate al cimitero di Montalbo con solenni funerali; vi era anche la Banda Militare. A ricordo e memoria dell'evento, sul luogo dell'incidente è presente tuttora una targa bronzea.

A Fiorina, grave incidente di un "Chamions" con 36 persone a bordo

Alle ore 20 e 45 del 4 settembre 1910, come si legge nel rapporto dell'Ispettore politico Eugenio Carrel, *il Chamions dell'Impresa Veronesi Ercole, a Bologna Via Canepa N°2, condotta dallo chaffeur Martino … non meglio identificato perché assente e coll'aiutante facchino Bugané Pietro, fu Giosuè, d'anni 22, da Bologna, partiva da questo Borgo Maggiore diretto a Rimini, con 36 passeggeri, vuolsi tutti di Imola qui convenuti per le feste del 3 e 4 andante. Tutto procedeva regolarmente, quando giunto sotto la località Fiorina e precisamente di fronte alla casa Marcucci Giacomo, i freni del Chamions essendosi riscaldati non funzionarono più malgrado tutti gli sforzi fatti dallo chaffeur e dal suo aiutante e presto il pesante veicolo (47 quintali circa) non più frenato, aumentò la sua andatura che divenne velocissima, provocando l'approvazione dei passeggeri che l'attribuivano invece alla bravura dello chaffeur, ignari della causa.*
Lo chaffeur però, conscio del grave pericolo cui andava incontro, con quella corsa che per la continua discesa sempre più aumentava e che in nessun modo poteva ormai frenare, non essendo possibile far uso del controfreno, perché data la velocità acquistata dal veicolo, sarebbe tale manovra riuscita più fatale ancora, perché poteva cagionare l'istantanea rottura delle catene di trasmissione. Col massimo sangue freddo e senza nulla far trapelare ai passeggeri che in tal caso si sarebbero istintivamente gettati a terra con maggiore loro pericolo, ebbe la felice intuizione di portare il veicolo a rasentare il muro, assai basso, che costeggia la strada dal lato superiore, riuscendo così a fermarlo gradatamente per attenuare il più possibile l'inevitabile urto che avvenne quasi subito, provocando l'inclinazione in avanti dei sedili colle persone che stavano sopra, delle quali solo cinque riportarono lesioni ed escoriazioni guaribili in giorni 5 e 8 e cioè Betelli Arnaldo, con una ferita lacero contusa alla terza falange del dito medio, non dice quale; *Marini Giacomo*, con una piccola ferita l.c. alla gamba sinistra ed una abrasione; *Zanni Giuseppe, una contusione alla regione dello stomaco, con spostamento della apofisi ensiforme dello sterno, leggera contusione della regione tibiale sinistra e ginocchio sinistro; Giacomo Poggi Ugo una contusione con abrasioni della regione tibiale della gamba sinistra e Federico Gardi* una frattura delle ossa nasali con una ferita al naso di tre centimetri ed una ferita sottopalpebrale all'occhio sinistro. Invece *Nanni Domenico*, il più grave, *riportava una frattura al terzo superiore dell'omero sinistro guaribile in giorni quaranta e contusioni ed abrasioni alla gamba*

sinistra guaribile in giorni 5. Le cure, definite sollecite, furono portate *dal Sig. Dottor Rossi Arnaldo medico di Serravalle* che curò tutti i traumatizzati. Il documento prosegue riferendo che *la popolazione di Serravalle si prestò subito per soccorrere i feriti, mentre il Sig. Selva Romeo non avendo potuto avere comunicazione telefonica con questo Borgo Maggiore e Città, potè invece averla coll'Ufficio di Rimini i cui impiegati si misero a sua disposizione per ciò che fosse stato necessario. Intanto si trovarono a Serravalle due legni* (nel senso di carri, carrozze) *e con questi una parte dei passeggeri poté proseguire, mentre per gli altri a mezzo telefono si chiamavano altri legni a Rimini, in modo che nella notte e questa mattina tutti sono partiti compresi i feriti e rimase a guardia del Chamion il solo Bugani Pietro, che si fece coadiuvare dal nominato Merli Giuseppe di anni 28 di Serravalle*.

L'Ispettore Politico Eugenio Carrel.

L'Ispettore Carrel, la mattina dopo l'incidente, si recò sul luogo dell'evento con due agenti per le verifiche del caso. Rilevato che nell'incidente non vi era colpa alcuna dell'autista, scrive: *merita lode pel suo sangue freddo e percezione pronta e risolutiva che, valse col fermare in tal modo il veicolo ad evitare un gravissimo disastro, perché circa a venti metri, la strada essendo in curva e senza riparo, inevitabilmente il Chamions sarebbe precipitato nei campi sottostanti*. Diede quindi disposizioni al Bugani di rimuovere *gli accessori del veicolo e facilitare la rimozione del medesimo che, si effettuerà domani, onde liberare la via rimasta occupata per la metà dello spazio, dal pesante veicolo stesso*.

Incidente alla Corriera Postale

Il 1° settembre 1911 accadde un incidente alla corriera postale che si rovesciò, ma di questo evento ho rintracciato solo due certificati medici

redatti all'Ospedale della Misericordia, senza altri particolari. Nell'incidente erano coinvolti Campoli Rosa, commerciante di 46 anni abitante a Borgo, che riportò una frattura del perone destro che viene definita comminuta dal dott. Ventola, con un versamento articolare e guaribile in 50 giorni. Il secondo traumatizzato era Cicognani Giovanni, di anni 61, possidente di Ravenna, presentatosi all'ambulatorio medico – chirurgico dell'ospedale ove gli è stata medicata una ferita lacero – contusa alla regione frontale anteriore, della lunghezza di 12 cm., a tutto spessore, guaribile in 8 giorni salvo complicazioni.

Feriti il Capitano Reggente S.E. Gustavo Babboni e la moglie, fuori dal confine di Dogana

Altro incidente accadde il 17 maggio 1912 appena fuori del confine di Dogana, incidente nel quale furono coinvolti alcuni sammarinesi. Il fatto, come descritto nel rapporto dell'Ispettore Politico Eugenio Carrel è il seguente: *l'Automobile Postale della "Società Aemilia"*, un omnibus S.P.A. 983 a benzina, 4 cilindri, 21 cavalli di potenza con trasmissione a cardano e ruote a gomme piene, capace di portare 21 passeggeri, *che fa servizio da San Marino a Rimini e viceversa, nella corsa di ritorno nel pomeriggio circa le ore 17 ¾ transitando per la ripida strada dei Borghi*, che è la località di Borgazzano, presso l'odierno museo dell'aviazione, lungo il percorso per S. Aquilina allorché, *in seguito alla rottura dei freni, andava a infrangersi ai piedi della costa, in vicinanza del ponte di Canavino, a pochi metri dall'incrocio della vecchia strada colla nuova*. La nuova è quella per Cerasolo Ausa.

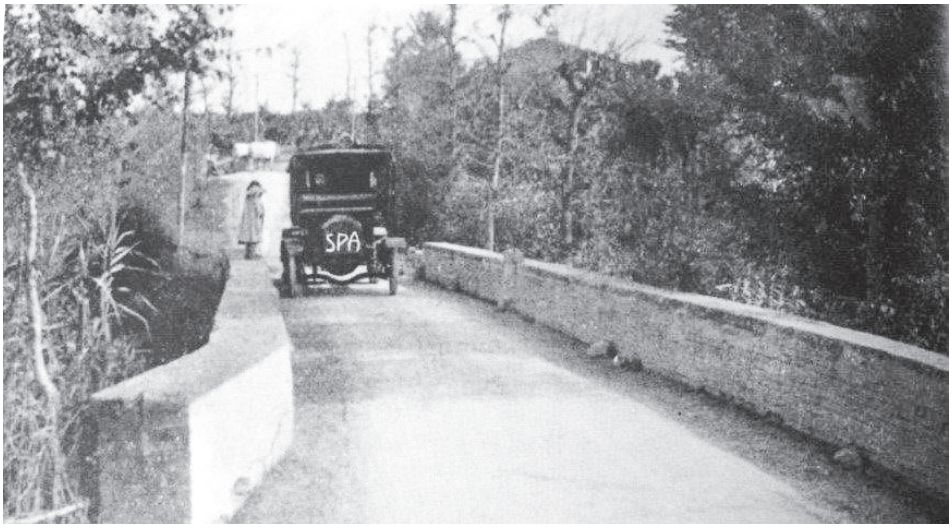
> *L'automobile era condotta dallo chaffeur Trombetta Mario, fu Celso, da Ferrara, e quale commesso bigliettario si trovava Venturi Anacleto, di Giovanni, da Rimini, il quale a circa metà della costa ebbe la previdenza di gettarsi fuori dell'automobile, cadendo dalla parte superiore della strada.*
> *Sull'automobile si trovavano i cinque passeggeri sottoindicati i quali nell'urto riportavano ferite e contusioni multiple guaribili in giorni 5 e 8 salvo complicazioni come rilevasi dalle dichiarazioni mediche: una del Sig. Dott. Rossi Arnaldo*, che vediamo per la seconda volta soccorrere sul posto vittime di incidenti stradali, *e l'altra del Signor Dott. Tommaso Ventola.*

Segue l'elenco dei passeggeri, fra i quali ve ne è uno importante, è infatti il Capitano Reggente, l'avvocato Gustavo Babboni, che viaggiava con la

moglie Domenica Cattoli, ambedue serravallesi. Gli altri erano il commesso viaggiatore bolognese Todeschini Renato, il possidente sammarinese Reffi Luigi e l'oste Santini Paolo di Chiesanuova.

I soccorsi ai traumatizzati furono, anche in questo caso, portati dal dott. Rossi Arnaldo, medico condotto di Serravalle, che si recò sul posto ed in seguito fece un rapporto al Commissario della legge. La sig.ra Cattoli *presentava una ferita lacero contusa a margini riuniti, lunga circa centimetri cinque, interessante tutti i tegumenti sino al periostio, situata sulla regione frontale fra le sopracciglia e diretta dall'alto in basso; una piccola ferita lacero contusa della regione zigomatica di sinistra, lunga circa un mezzo centimetro interessante la cute, con ecchimosi della regione medesima e dell'orbita pure di sinistra; un'altra piccola ferita ledente la cute lunga circa un mezzo centimetro, lacero contusa nella regione laterale destra del naso, abrasione leggera sulla regione sottoclavicolare di sinistra, contusione di leggero grado della regione dorsale del piede sinistro e qualche abrasione della regione laterale interna ed esterna della gamba destra*. Prognosi di cinque giorni.

Il Reggente Babboni presentava una ferita superficiale al braccio destro con prognosi di cinque giorni. Il Todeschini Renato una ferita lacero contusa fronto parietale sinistra di sei centimetri che si approfonda sino al piano osseo ed una contusione alla coscia sinistra con prognosi di otto



La corriera SPA (Società Piemontese Automobili) della ditta AEMILIA al confine di Dogana nei primi anni del '900.

giorni. Il Reffi Luigi due piccole ferite al capo con prognosi di otto giorni. Venturi Roberto contusioni ed escoriazioni ad una mano, al capo ed alla gamba destra guaribili in otto giorni. Marco Trombetta infine una piccola ferita all'avambraccio sinistro, escoriazioni al capo e coscia sinistra con cinque giorni di prognosi. Lesioni modeste al capo ed al torace anche per l'oste Santini Paolo che presenta certificato del dott. Ventola dell'Ospedale della Misericordia. Tutto sommato fortunatamente, lesioni di entità modesta per tutti, anche se, in certificazione successiva del dott. Rossi per la Sig.ra Cattoli si evidenziavano postumi cicatriziali ed il riferimento che, trovandosi al momento dell'incidente la signora *nella fase dei mestrui che furono sospesi per il patema subito, rileva che la brusca cessazione delle mestruazioni, può, talvolta, dar luogo a prolungate amenorree, a forme neuropatiche o ad altre perturbazioni fisiologiche* che provvederà a riferire se avverranno. Infine lo *Chaffeur Trombetta Mario nell'urto, essendo rimasto al suo posto, ferite e contusioni sanabili in giorni 5* e il bigliettaio *Venturi Anacleto, nella caduta riportava ferite e contusioni guaribili in giorni 8*.

Le indagini sono poi condotte dal Commissario della Legge Giacomo Ramoino al quale, il bigliettaio Venturi testimonia che, *iniziata la discesa vidi lo chaffeur che cercò dapprima di frenare coi pedali e di prendere il freno a mano; e questo mi parve non funzionasse e lo chaffeur mi disse:"sono rotti i freni". Intanto l'automobile aumentava la velocità, io vedendo una svolta pericolosa e dubitando che non potesse superarsi, saltai giù dall'automobile, il quale, però, riuscì a superarla per andare poi a fermarsi in un campo ove lo chaffeur lo aveva diretto per evitare pericolosissimi burroni che trovavansi poco ai margini. Non so se all'automobile siano state fatte verifiche prima della partenza*. Al veicolo era appena stata cambiata la carrozzeria ed era giunto in mattinata da Modena *percorrendo la strada Modena Rimini*. Altro documento dice da Reggio Emilia. Aveva poi, venendo a San Marino, *percorso la strada vecchia, essendo la nuova* (quella di Cerasolo Ausa) *molto inghiaiata.* Non conosceva la causa della rottura dei freni che in quel veicolo erano due: *uno a pedale che agisce sull'albero del motore e l'altro a leva sulle ruote posteriori*. E poi seguono altre testimonianze ove, come in un puzzle, ognuno aggiunge un piccolo particolare.

Reffi Luigi, di 49 anni, riferisce che, *finita la salita ed iniziata la discesa della Costa di Borgo lo chaffeur fece atto di dare il freno a leva, ma questo cedette senza resistenza alcuna, l'automobile intanto aumentava la velocità. Lo chaffeur fece tutto quanto era possibile in tale frangente, riuscì a*

fare una curva pericolosa, e superando altre difficoltà ci portò nell'unico luogo in cui era possibile aver speranza di salvezza. Non era al corrente se il veicolo era stato controllato prima della partenza ma, aggiunge, che *l'automobile fece la pericolosa discesa col motore spento, mentre, a detta dei competenti, se fosse stato, come avrebbe dovuto essere, acceso, l'automobile, anche rotti tutti i freni, poteva senz'altro fermarsi*.

Viene sentito ovviamente anche l'autista, il trentaduenne Trombetta Mario, residente a San Marino che riferisce di un buon funzionamento del veicolo sino alla discesa, percorsa col motore acceso, a differenza della precedente testimonianza ma, dice, *staccato dalla marcia, cercai di poterla ingranare per tentare di fermare l'automobile ma non ci riuscii per l'alternazione dei giri del differenziale*, e poi, dice: *diedi i freni a pedale, dopo una ventina di metri mi accorsi che avevano cessato di funzionare, diedi allora il freno a mano il quale agì per una diecina di metri e poi si sciolse dai morsetti. Feci allora del mio meglio per evitare disgrazie e gettai l'automobile in un campo, unico luogo in cui potevo avere speranze di salvare i passeggeri*. Aveva condotto lui stesso il veicolo da Modena e prima della partenza da Rimini aveva controllato i freni. La causa del guasto la riferisce *alla rottura della spinetta di un perno che*, essendo già lesionato, *si ruppe non potendo da solo sopportare lo sforzo*. Il freno a leva non aveva funzionato per *la poca tensione dei fili o tiranti*. La società Aemilia lo autorizzava a passare sia per

La corriera della ditta Aemilia risale verso San Marino.

la vecchia strada che per la nuova, *essendo la nuova male mantenuta poiché contiene molte buche che danno sbalzi incomodi alla vettura*. Il fatto di fare la discesa senza marcia ingranata, utilizzando il freno motore, lo giustifica dicendo che il veicolo *ha il differenziale ridotto cosicché non è consigliabile nelle forti discese, come quelle di S. Marino, tenere il motore ingranato perché ciò sarebbe causa di rovina del motore in quanto la macchina per virtù della discesa terrebbe uguale velocità e sentirebbe uno sforzo tale da rovinarsi in poco tempo*.

L'oste Santini Paolo, di 32 anni ricorda le grida dei passeggeri, che la vettura nel fermarsi si era rovesciata; non ricorda se percorresse la discesa col motore acceso o spento, aggiunge poi, alle testimonianze già date, che furono soccorsi da contadini e da medici della Repubblica, che quindi uscirono dal territorio per prestare la loro opera.

Sovrapponibile ai precedenti il racconto della ventunenne Cattoli Domenica, moglie del Reggente che, afferma: *non intendo querelarmi e lascio che la giustizia faccia il suo corso, riservandomi però ogni qualsiasi diritto*. Il marito, Capitano Reggente, non fu sentito, ed era pratica usuale, in quei periodi non "disturbare" i personaggi importanti.

Sentito più tardivamente, il ventisettenne bolognese Todeschini Renato aggiunge che, *da informazioni assunte da persone del luogo ove successe la disgrazia ho potuto sapere che l'automobile da qualche tempo percorreva la vecchia strada forse per economia di copertoni e di tempo, mentre nella nuova vi sono indicazioni complete per il passaggio delle automobili*.

Una serie di quesiti, per rogatoria, furono posti alla Società Aemilia, con sede a Bologna. Le risposte del loro legale furono le seguenti: la causa dell'incidente *è stata la fuoriuscita di un perno che unisce la pedaliera del freno differenziale alla leva di comando*. La vettura passava per la vecchia strada *causa lo stato del fondo stradale della nuova*, e le autorità sammarinesi ne erano al corrente. I freni erano stati verificati ed inoltre, avendo percorso quel giorno circa 170 chilometri avevano ben funzionato. Infine la società Aemilia *è in perfetta regola con le prescrizioni di legge circa le assicurazioni.*

I feriti, con certificazioni presentate successivamente, riferiscono disturbi, in genere di lieve entità, come l'insonnia, irrequietezza, dolori, che tendono a prolungare i tempi di guarigione o postumi permanenti cicatriziali come la Cattoli.

Nel dicembre 1912, poiché in Italia è iniziato un procedimento contro i responsabili dell'incidente, che era accaduto nel Regno, il Commissario

della Legge dispone di sospendere e poi archiviare l'inchiesta sammarinese in attesa della sentenza italiana che arriva il 6 giugno 1913. Trombetta Mario viene condannato per lesioni colpose a 833 lire di multa e l'avv. Ruggero Lombardi, legale della Aemilia, *in solido, al risarcimento dei danni ed al pagamento delle spese verso le parti lese*.

Gravissimo incidente fuori dal confine di Cerbaiola: muore l'attrice Teresa Leigheb

Altro incidente, poco fuori dei confini sammarinesi, accadde il 14 ottobre 1914 quando, di ritorno da una gita a San Marino, dopo la Cerbaiola, andando verso Mercatino Conca nel rientrare a Rimini, il famoso attore Ermete Zacconi, con la sua Itala da 65 HP, a seguito dello scoppio di due pneumatici, *il veicolo si rovesciò travolgendo tutti passeggeri* che erano quattro attrici della sua compagnia oltre l'attore e l'autista. Morì l'attrice Teresa Leigheb e "La Stampa" ci dà un quadro dei soccorsi all'Ospedale di Rimini ove, i *sanitari che erano stati informati della grave catastrofe avevano già apparecchiato i pronti soccorsi per molti feriti. Nelle varie sale di medicazione*

L'arrivo dell' "Automobile Postale" alla Porta di San Francesco.

i sanitari sono già all'opera. Naturalmente non ci è consentito di entrarvi. Aspettiamo che i feriti ne escano, alcuni sostenuti a braccia, altri su barelle, per essere trasportati nelle sale di ricovero. I feriti non si dolgono di loro ma lagrimano al ricordo della povera vittima, della cara Teresa Leigheb. Ai sanitari chiediamo notizie dettagliate delle condizioni dei feriti. Ed essi così ci rispondono: abbiamo riscontrato una lussazione alla spalla sinistra del commendator Zacconi, guaribile in venti giorni, contusioni non gravi al gomito sinistro, alla signora Ines Cristina e contusioni multiple allo chaffeur.

Tragedia presso Pietracuta: perde la vita il ventenne Vittorino Martelli

Molta risonanza ebbe in Repubblica, nell'ottobre 1915, l'incidente a seguito del quale perse la vita Vittorino Martelli, giovane ventenne colto ed intelligente con il problema della balbuzie. Faceva parte del "*Comitato pro Fratelli Italiani Combattenti*" quando, in missione di ricerca fondi per il Comitato, passeggero di una motocicletta guidata da Nelson Burgagni, fu coinvolto in uno scontro frontale contro un'automobile presso Pietracuta. Riportò una frattura femorale, ma la morte avvenuta all'ospedale della Misericordia fu causata da complicazioni settiche insorte nei giorni successivi l'evento. La Reggenza, in una riunione del Comitato, lo ricordò con viva commozione.

In territorio riminese, muore Maria Nicolini, investita dalla bicicletta di Augusto Francini

Fra i tanti e nuovi mezzi di trasporto non va trascurata la bicicletta che, alcuni anziani raccontano, fu causa anch'essa di diversi incidenti. Fra i documenti dell'Archivio se ne ritrova uno al riguardo che ci informa di un incidente occorso a Francini Augusto, giovane ventottenne serravallese che il 16 agosto 1900, fuori dei confini sammarinesi, in territorio riminese, *per imprudenza, cagionò la morte di Nicolini Maria, investendola con la bicicletta da lui montata, in conseguenza del quale investimento essa cadde a terra, riportando la frattura della base del cranio, che fu causa unica e diretta della di lei morte, avvenuta quasi immediatamente*.

Non vi furono testimoni diretti del fatto ed i primi soccorritori, Frisoni Giovanni e Aghetti Francesca, trovarono il Francini steso a terra accanto

alla bicicletta e, a poca distanza, distesa al suolo la Nicolini Maria priva di sensi *che versava sangue da un orecchio.*

> *La medesima poco dopo cessò di vivere, senza aver profferita parola. Il Francini dichiarò subito ai detti testi in preda a costernazione, che egli aveva fatto degli urli a quella donna, perché si scansasse, ma che essa, invece di tirarsi da una parte, si era cacciata proprio sotto la bicicletta; sicché l'urto era stato inevitabile*. Affermò di avere anche suonato il campanello e gridato, ma essa non si mosse. *Si portò allora dalla parte sinistra della strada, dove avrebbe potuto oltrepassarla comodamente; ma quando fu alla distanza di circa dieci metri da lei, essa si voltò verso di lui. Egli le gridò di non muoversi ma, confusa fece vari movimenti a destra e a sinistra, cosicché, nonostante gli sforzi da lui fatti per evitarla, dovette investirla*, evento favorito anche dal fatto che la strada era in discesa.

Il giudice istruttore riminese Mancini, riscontrando che non vi era prova dell'imprudenza dell'imputato e che, per informazioni ricevute, *la Nicolini Maria, oltre ad essere vecchia di 74 anni, era anche sorda e mal si reggeva in gambe*, mentre il Frisoni era un provetto ciclista e conosceva bene quella strada, *dichiarava il non luogo a procedimento penale per insufficienza d'indizi di reità a suo carico*.

GEOLOGIA DEL TERRITORIO SAMMARINESE

DI CRISTIANO GUERRA
DOCENTE A CONTRATTO DI GEOLOGIA APPLICATA FACOLTÀ D'INGEGNERIA, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

E DI CONRAD MULARONI
PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI GEOLOGI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

Il fattore geologico del territorio sammarinese che più lo caratterizza e che più attira l'attenzione dello studioso della terra è, senz'ombra di dubbio, quel fenomeno che viene denominato in letteratura come *Coltre o colata gravitativa della Val Marecchia.*

D'altra parte anche ad un visitatore meno preparato ed attento non può sfuggire la discrasia tra la parte pianeggiante e collinare del territorio, entrando dal confine di Dogana, con la parte più alta dove, a pochi chilometri di distanza dal *Mare Adriatico,* si erge come un baluardo il *Monte Titano* con i suoi 749 m. slm. Nome più idoneo e degno d'altra parte non poteva essere dato al Monte intorno al quale si sviluppa, con la modesta estensione di km^2 61, la Repubblica di San Marino a cavallo della regione Emilia Romagna e delle Marche.

Diversi scrittori e viaggiatori del passato, nel loro peregrinare per la penisola italiana durante il *Grand Tour,* colsero l'occasione per una visita a San Marino. Tra questi degni di menzione sono:

Joseph Jerome de Lalande (*Voyage d'un francois en Italie fait dans les annes* 1765 – 1766): *"… La montagna ha un'altezza di circa trecento cinquanta tese ed è di grès tenero e di pietra arenaria…"*

Karl Philipp Moritz (*Reisen eines Deutschen in Italien in den Jahren* 1786 bis 1788): *"Il panorama che si gode dalla strada che da Rimini condu-*

ce a San Marino ha di per sé qualcosa di romantico e quanto più il percorso si fa faticoso, tanto più offre vedute spettacolari. Le pianure attorno a Rimini sono altrettanto belle e anche molto fertili e le colline vicine sono circondate da vigne e frutteti, oppure coltivate ad oliveto, cosicchè qui tutta la natura ha sempre un aspetto gaio e ridente; tuttavia quanto più ci avviciniamo ai monti della Repubblica tanto più il paesaggio si fa brullo, sassoso ed arido. La piccola Repubblica riceve raramente visite di stranieri, per raggiungerla non vi sono infatti strade buone e ben battute e a causa dell'asprezza del sentiero non vi si può giungere che a cavallo o a piedi".

Antoine - Claude Pasquin (*Voyages historiques et litteraires* - 1842): *"… dal lato opposto lo sguardo si perde su tutta la catena dell'Appennino le cui cime diverse e confuse, sembrano un altro tipo di flutto, come un oceano di montagne".*

Hippolyte Auger (*Essai historique sur la Republique de San Marino* - 1845): *"Che spettacolo imponente si offre dalla cima di questo monte! Ad est, angoli aguzzi, picchi minacciosi, rocce precipitate e nuvole che rimangono più in basso, come per privare lo sguardo delle immense profondità…"*

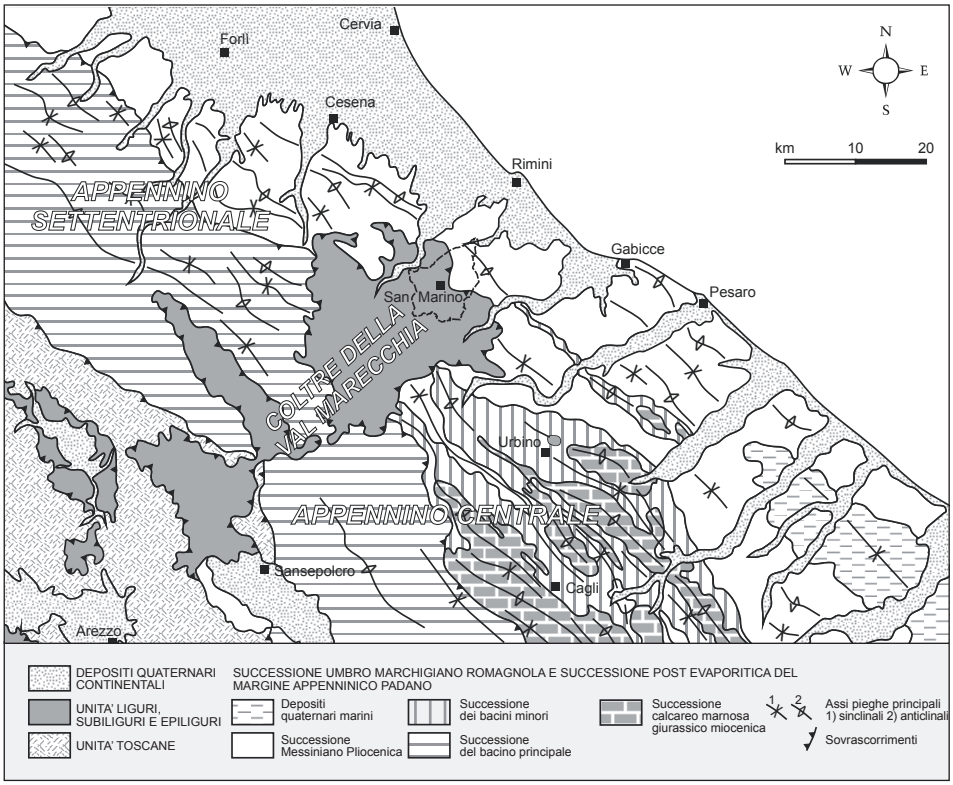
Jules Goudault (*L'Italie pittoresque* - 1897): *"… questo piccolo Stato appollaiato sulla cresta più alta del Monte Titano, una delle vette più alte dell'Appennino".*

Era quindi inevitabile che il *Monte Titano* attirasse anche l'attenzione degli studiosi di geologia di tutta Europa.

Già Deodat de Dolomieu, che con i suoi studi diede il nome alle Dolomiti, visitò il territorio sammarinese attorno al 1780 e Giuseppe Scarabelli nel 1848 rilevò il territorio sammarinese realizzando poi una delle prime carte geologiche moderne dell'area italiana.

Scarabelli diede una suggestiva descrizione del *Monte Titano*: *"Da questa parte osservato il Titano si presenta in tutta la sua rude e grandiosa bellezza. L'elevatissime di lui frane verticali, i suoi massi protendenti alla rovina, l'eccelse acute creste, coperte spesso di nubi, sembrano fatte da natura per proteggere la libertà di quel popolo che solo imitando i costumi dell'aquila giunse a conservare la propria indipendenza" (*Giuseppe Scarabelli - *Studi geologici sul territorio della Repubblica di San Marino 1848*). Citando infine Dante Piroli, ingegnere e geologo che si occupò della realizzazione della Ferrovia Rimini-San Marino negli anni '20 del secolo scorso: "*Nessuna meraviglia perciò che scrittori anche insigni, abbiano rivolto la loro attenzione*

a questo monte, che della vetustissima Repubblica è simbolo e con essa forma una unità inscindibile, quasi che le millenarie istituzioni ne abbiano permeato la roccia, traendo da essa saldezza e perpetuità" (Dante Piroli - *Origine, struttura e vicende geologiche del Monte Titano 1934*).



Schema tettonico della Coltre della Val Marecchia (elab. e dis. C. Guerra).

La geologia della zona a cavallo tra la Romagna e le Marche è quindi marcata da un contesto geologico particolarissimo, da cui è derivato un paesaggio fatto di forme dolci e aspre, di colline ondulate, di rupi e pareti rocciose, di calanchi con argille colorate.

La Repubblica di San Marino si inserisce in questo territorio, si identifica con esso ed in particolare con il suo *Monte Titano*, Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, composto da una roccia tenace, aspra, ma anche docile quando mani esperte ne ricercano "la vena" per lavorarla. Infatti, come narra la leggenda, è stata la roccia ad attirare Marino sulle cime del *Titano*, il Santo Fondatore e scalpellino venuto dalla Dalmazia.

La geologia permea quindi intimamente il territorio e la storia millenaria della Repubblica di San Marino, che nei suoi 61 km² si manifesta con ben 11 formazioni geologiche, comprende quasi tutti i tipi di rocce sedimentarie a testimonianza di 100 milioni di anni di storia geologica.

I fossili della formazione di San Marino e non solo, sono studiati dai paleontologi da oltre due secoli.

La ricchezza geomorfologica del territorio sammarinese si esplica in una grande varietà di forme, con particolarità speleologiche, morfologie e depositi quaternari spesso ancora da studiare e comprendere.

La storia geologica più recente del nostro pianeta, il Quaternario, è stata marcata dal verificarsi di diversi periodi glaciali, che da circa 2 milioni di anni si alternano a fasi interglaciali con clima più mite. Attualmente, e da circa 10.000 anni, stiamo vivendo in un periodo interglaciale, in attesa di una nuova glaciazione, che però non si verificherà per almeno qualche decina di millenni.

La maestosità del Monte Titano, Patrimonio dell'Umanità, visto da Est (Ph C. Mularoni).

I lineamenti morfologici principali del territorio sammarinese, hanno avuto origine e si sono definiti in gran parte durante gli ultimi 500.000 anni, un tempo lunghissimo per la percezione umana, ma relativamente ridotto su scala geologica.

Durante le fasi glaciali l'ambiente si presentava in maniera radicalmente diversa.

Ingenti quantità d'acqua erano "bloccate" nelle enormi calotte glaciali spesse anche più di un chilometro, che ricoprivano tutta l'*Europa* settentrionale e centrale, le *Alpi* e tutto il *Nord America,* fino a Sud del confine tra *Canada* e *Stati Uniti*, per cui il livello marino era di circa 150 metri più basso dell'attuale. La temperatura media del pianeta era di circa 5° – 6° inferiore e la quota delle nevi perenni era posta a quote decisamente minori. Nelle fasi più fredde si svilupparono piccoli ghiacciai nelle aree più elevate dell'*Appennino*, anche sul *Monte Carpegna*, ed in corrispondenza dell'abbassamento del livello marino l'*Adriatico* settentrionale si trasformava in una estesa pianura con la foce del *Po* all'altezza di *Pescara*. La parte più interna e più elevata del territorio sammarinese era interessata da grandi accumuli di neve, con terreno ghiacciato per lunghi mesi. La morfologia del *Monte Titano* favoriva la creazione di nevai che si fondevano durante le brevi estati. Nelle parti più basse la grande abbondanza di acqua favoriva la formazione di paludi e piccoli laghi ed i corsi d'acqua, trasportando a valle enormi quantità di materiale, formarono le conoidi alluvionali dell'*Ausa*, del *Marano* e del *Torrente San Marino*.

I fenomeni erosivi, in particolare quelli dovuti all'effetto disgregante del ghiaccio, interessarono pesantemente le pareti e le rupi del *Monte Titano*, producendo grandi quantità di detrito e staccando blocchi calcarei. Da una stima basata sull'estensione attuale dei depositi in cui ritroviamo materiali provenienti dalle rocce del *Monte Titano*, si può ipotizzare che le rupi del suo lato orientale siano arretrate di almeno un centinaio di metri.

Il materiale roccioso, in particolare i blocchi più grandi e resistenti, venivano poi interessati da altri fenomeni, favoriti dalla natura delle argille, presenti lungo i versanti alla base delle rupi del *Monte Titano*. Queste hanno un comportamento meccanico del tutto distintivo e quando si saturano perdono gran parte della loro coesione e resistenza e "scivolano" anche con pendenze bassissime. Il materiale roccioso eroso dalle pareti e dalle rupi, quindi, cadeva su una fascia di argille saturate dalle acque di fusione dei nevai, che favoriva il movimento verso valle di blocchi e detrito lungo pendii a pendenza ridotta. I fenomeni con ogni probabilità erano complessi, ma lo schema generale è verosimile, anche perché processi analoghi, seppure in scala decisamente minore, si osservano anche oggi. Il risultato lo si ritrova

nell'area che dalle rupi orientali del *Monte Titano* scende verso Est e Nord Est (ma anche in altre zone), dove grandi blocchi calcarei, (le *"genghe"* della toponomastica e del linguaggio popolare tradizionale, scientificamente definiti come *migrating boulders*), che raggiungono dimensioni anche superiori ai 1000 mc, si possono osservare sparsi lungo i versanti, ma anche sui crinali. Alcuni blocchi giacciono a oltre 7 km in linea d'aria dalla loro posizione originaria; molti sono stati inglobati nel tessuto abitativo, altri sono stati utilizzati come base per costruire torricini, colombaie, cellette votive, oppure come fonte di materiale da costruzione.

Questa peculiarità geomorfologica ha attirato l'attenzione degli studiosi che in passato hanno osservato il territorio sammarinese:

«…sul declivio del Monte verso nord-est, si trova disseminata una congerie di massi d'ogni forma e dimensione. Essi sono a spigoli, come se di recente fossero stati strappati dalla rupe d'onde certamente provengono, e giacciono anche a grande distanza dalla rupe stessa…» (Dante Piroli, *Origine, struttura e vicende geologiche del Monte Titano,* 1934).

«Al periodo stesso delle Alluvioni ora disposte in terrazze, appartiene egualmente un altro fatto geologico tutto particolare a codesta regione (…) consiste nella presenza in molti luoghi di codesto versante, di grossi blocchi informi del calcare a Briozoi sparsi o raccolti insieme, ben lungi dalla loro originaria provenienza…» (Giuseppe Scarabelli, *Descrizione della Carta Geologica tra Montone e Foglia,* 1880).

Negli ultimi decenni, la grande disponibilità di nuovi dati geologici ha permesso di delimitare l'estensione dei depositi a cui sono associati i *migrating boulders*, denominati *Coperture argilloso detritiche di versante* nella letteratura scientifica, rilevando che il loro spessore arriva anche a superare i 40 metri.

Esistono anche altre morfologie la cui origine è da correlare con processi di modellamento *periglaciale* attivi durante le fasi glaciali presenti nel territorio, tra cui le cosiddette *nicchie di nivazione*. Queste cavità e rientranze di forma irregolare o sub circolare, estese anche per diversi metri, si osservano lungo le pareti rocciose calcaree delle rupi e sono dovute a processi di dissoluzione *pseudocarsica* riconducibili a cicli di accumulo e fusione di grandi quantità di neve. La manifestazione migliore di queste forme è osservabile nella parete rocciosa che sovrasta la località *Baldasserona*, dove una serie di *nicchie di nivazione* forma la cavità conosciuta come *"Sacello del Santo Marino"*.

Anche i grandi accumuli di *detrito di falda,* presenti alla base delle pareti rocciose e delle rupi del *Monte Titano* e degli altri rilievi calcarei del territorio sammarinese (*Monte Cerreto, Monte Carlo, Pennarossa*), sono da correlare al modellamento *periglaciale* attivo durante le fasi glaciali. Trovano così giustificazione gli spessori anche superiori a 30 metri di questi depositi, la loro stratificazione "a festoni" (*éboulis ordonné - grèzes litées*) e la presenza al loro interno di bande ricche di concrezioni e materiali fini.

Al termine dell'ultima era glaciale, circa 10.000 anni fa, le forme principali del territorio sammarinese erano ormai delineate. Continuarono ad esserci oscillazioni climatiche, ma di ampiezza molto ridotta se confrontate con quelle precedenti, e comunque non in grado di modificare radicalmente l'assetto morfologico. Le ultime forme importanti che si sono generate nel territorio sammarinese sono i calanchi, che risalgono in gran parte agli ultimi 2000 anni e che hanno subito importanti evoluzioni anche in tempi storici recenti.

Il paesaggio sammarinese, con il profilo del Monte Titano, è quindi figlio delle ere glaciali.

Le formazioni geologiche sammarinesi sono numerose e molto diverse tra loro, sia per natura litologica e stratigrafica, sia per l'assetto tettonico e per i caratteri sedimentologici.

Unità Alloctone Liguri o *Liguridi*

Comprendono le *Argille Varicolori della Val Marecchia* e la *Formazione di Monte Morello*.

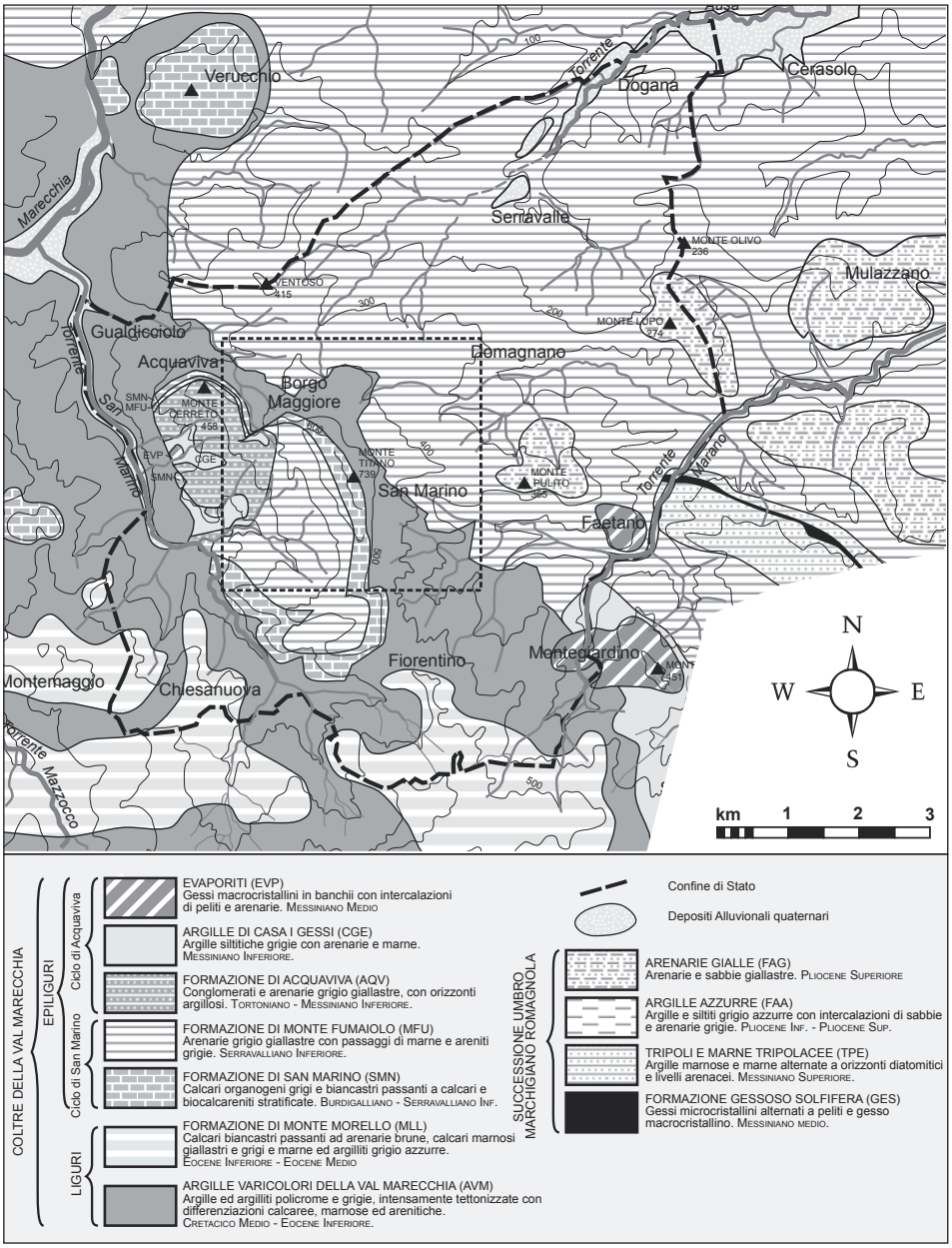
Sono i terreni più antichi tra quelli affioranti nella Repubblica di San Marino e si sono depositati in un antico bacino marino detto "*Oceano Ligure - Piemontese*".

Sono unità alloctone perché attualmente si rinvengono in posizioni molto distanti da quelle in cui si trovavano gli antichi bacini di deposizione.

Unità Alloctone Epiliguri o *Epiliguridi*

Anche questi terreni sono alloctoni e si sono depositati in diverse fasi al di sopra delle unità Liguri. Nel territorio sammarinese le *Unità Epiliguri*

sono ulteriormente divisibili in due gruppi, correlati a due differenti cicli sedimentari, separati da fasi tettoniche.



Carta Geologica Schematica della Repubblica di San Marino (elab. e dis. C. Guerra).

Ciclo sedimentario epiligure di San Marino o di Bismantova:
comprende la *Formazione di San Marino* e la *Formazione di Monte Fumaiolo.*

Ciclo sedimentario epiligure di Acquaviva o del Termina:
comprende la *Formazione di Acquaviva*, le *Argille di Casa I Gessi* e le *Evaporiti*.

Unità Autoctone - Successione Umbro Marchigiano Romagnola

Sono la *Formazione Gessoso Solfifera*, la *Formazione a Colombacci*, le *Argille azzurre* e le *Arenarie gialle*, che rappresentano i termini più recenti della *Successione Umbro Marchigiano Romagnola*, i cui terreni più antichi risalgono al *Mesozoico* ed affiorano nei massicci dell'Appennino Umbro Marchigiano (*Monte Nerone, Monte Catria, Gole del Furlo*).

Sono terreni che si trovano in posizioni immutate o leggermente spostate rispetto a quelle dei loro bacini di sedimentazione.

Formazioni Alloctone Liguri

Argille Varicolori della Val Marecchia

Questi terreni affiorano largamente nella parte sud occidentale del territorio sammarinese.

Sono costituite da argille ed argilliti di colore molto variabile. Il colore predominante è il grigio, con frequenti variazioni grigio verdastre, grigio bluastre, verde scuro, rosso scuro, panna e grigio nerastre. Affiorano anche lenti rosso mattone di estensione non trascurabile.

Tipica di questa formazione è l'estesa fratturazione e tettonizzazione, eredità della tormentata storia geologica, che suddivide le argille e le argilliti in scaglie di dimensioni millimetriche o centimetriche, determinandone il caratteristico aspetto.

Altro carattere particolare delle *Argille Varicolori della Val Marecchia* è la presenza di blocchi litoidi di varie dimensioni e litologia (calcari, calcari marnosi, marne e arenarie) che in genere sono ciò che rimane di orizzonti smembrati e disarticolati dall'azione tettonica.

SCALA CRONOSTRATIGRAFICA DELLE FORMAZIONI GEOLOGICHE SAMMARINESI			
Descrizione		*Formazione*	*Età (milioni di anni)*
Unità Autoctone Successione Umbro Marchigiano Romagnola		Arenarie gialle	Pliocene superiore *(1.5 - 1.0)*
		Argille azzurre	Pliocene inferiore Pliocene superiore *(5.0 - 1.5)*
		Tripoli e Marne Tripolacee	Messiniano superiore *(5.5 - 5.0)*
		Formazione Gessoso Solfifera	Messiniano medio *(6.0 - 5.5)*
Unità Alloctone Epiliguri	Ciclo sedimentario epiligure del Termina o di Acquaviva	Evaporiti	Messiniano medio *(6.0 - 5.5)*
		Argille di Casa i Gessi	Messiniano inferiore *(6.5 - 6.0)*
		Formazione di Acquaviva	Messiniano inferiore Tortoniano *(8.0 - 6.5)*
	Ciclo sedimentario epiligure di Bismantova o di San Marino	Formazione di Monte Fumaiolo	Serravalliano inferiore *(15.5 - 13.0)*
		Formazione di San Marino	Serravalliano inferiore Burdigalliano (?) *(20.0 - 15.5)*
Unità Alloctone Liguri		Formazione di Monte Morello	Eocene medio Eocene inferiore *(53.0 - 40.0)*
		Argille Varicolori della Val Marecchia	Eocene inferiore Cretacico medio *(98.0 - 53.0)*

Le *Argille Varicolori della Val Marecchia* hanno un'età che va dal *Cretaceo* all'*Eocene inferiore*.

L'ambiente in cui si formarono questi terreni era quello di un mare profondo, al di sopra della crosta basaltica dell'antico *Oceano Ligure - Piemontese*.

Argille varicolori nei calanchi di Montegiardino (Ph C. Mularoni).

Inizialmente le *Argille Varicolori* dovevano avere un assetto stratigrafico "normale", in seguito cancellato a causa dei numerosissimi *stress* tettonici subiti e dal trasporto fino ai luoghi attuali di affioramento.

Questi terreni sono noti anche come *Argille scagliose*, termine usato dai primi autori che studiarono la geologia della zona.

Formazione di Monte Morello

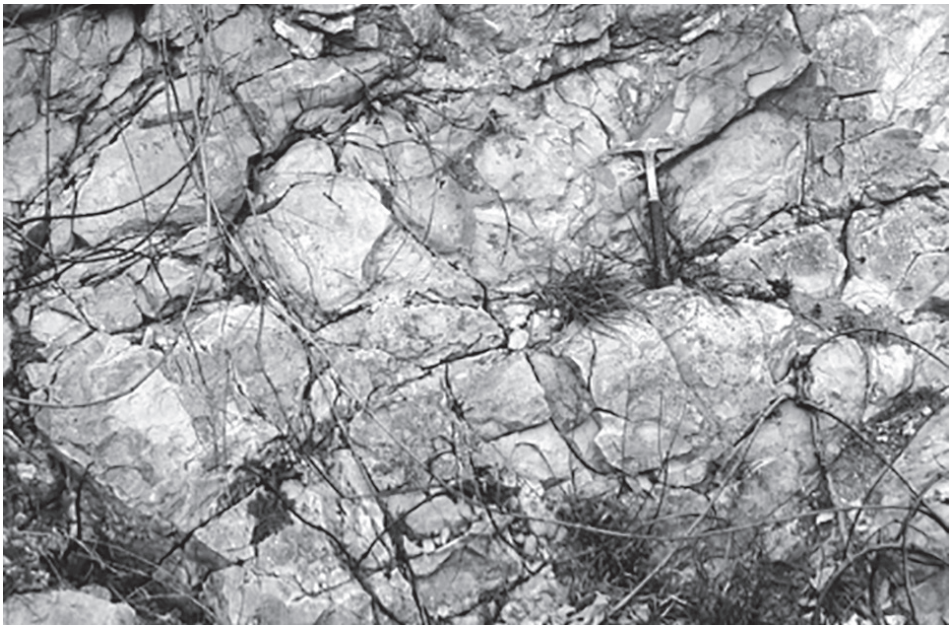
La *Formazione di Monte Morello* si rinviene nella parte meridionale del territorio sammarinese, ad esclusione di un piccolo lembo che affiora nel castello di Borgo Maggiore, in località Calintufo. Il nome deriva da una località nei pressi di Firenze.

La *Formazione di Monte Morello* presenta una notevole varietà di litologie.

In basso si ritrovano solitamente calcari biancastri in strati spessi fino ad un metro, con selce nera in livelli sottili, che poi passano ad arenarie brune, calcari marnosi giallastri e grigi e marne ed argilliti grigio azzurre.

Non è però sempre possibile osservare una stratigrafia continua, poiché anche la *Formazione di Monte Morello*, come le sottostanti *Argille*

Varicolori, ha subito intensi processi deformativi. L'azione della tettonica ha quindi agito sui litotipi della *Formazione di Monte Morello*, fratturando e smembrando le porzioni più competenti (calcari, arenarie, calcari marnosi) fogliettando e deformando le parti più duttili (marne ed argilliti) conferendo a quest'ultime un aspetto simile a quello delle *Argille Varicolori.* La *Formazione di Monte Morello* risale all'*Eocene medio e superiore* e si è originata in un ambiente di piana sottomarina con profondità variabile. Fino a qualche anno fa era più nota come *Formazione dell'Alberese* o *Calcare Alberese*.



Formazione di Monte Morello in località Monte San Cristoforo (Ph C. Mularoni).

Formazioni Alloctone Epiliguri (Ciclo di San Marino o di Bismantova)

Formazione di San Marino

La *Formazione di San Marino* affiora nelle placche del *Monte Titano* e di *Monte Cerreto*, ed anche in una piccola placca nei pressi della località La Fratta.

Alla base si ritrovano delle calciruditi, che passano rapidamente a calcari organogeni grigio biancastri in banchi spessi più di un metro (membro di base). Procedendo ancora verso l'alto si passa a biocalcareniti grigio giallastre, in strati via via più sottili e con meno costituenti organici, membro dei calcari stratificati.

La fratturazione è una caratteristica tipica della *Formazione di San Marino* che è interessata da discontinuità molto diffuse e di dimensioni ragguardevoli, spesso riempite di materiale residuale o da concrezioni carbonatiche o in molti casi beanti. Alcune di queste fratture attraversano il Monte Titano per centinaia di metri, dando origine a vere e proprie cavità.

La *Formazione di San Marino* è di età *Burdigalliano - Serravalliano*, ed è ricca di fossili.

L'ambiente deposizionale ha subito notevoli variazioni, passando da una situazione di mare poco profondo a quella di un bacino via via più profondo.

La roccia della *Formazione di San Marino* è stata ed è tuttora largamente utilizzata dall'uomo per usi svariati.

Stratificazione a "franapoggio" nella parte alta del Monte Titano (Ph C. Mularoni).

Formazione di Monte Fumaiolo

La *Formazione di Monte Fumaiolo* affiora nella placca del *Monte Titano* e di *Monte Carlo*, in continuità stratigrafica con la *Formazione di San Marino*.

La differenziazione tra la parte alta della *Formazione di San Marino* e la *Formazione di Monte Fumaiolo* non è sempre di facile individuazione in quanto si definisce in base all'aumento della frazione terrigena rispetto ai componenti organici e alla comparsa della *glauconite*. La *Formazione di Monte Fumaiolo* è quindi rappresentata da arenarie giallo grigie in strati sottili, spesso a stratificazione incrociata. Lateralmente si osservano marne e areniti poco cementate di colore grigio, nocciola e giallo verdastro (membro di Montecchio), che affiorano estesamente a Montecchio.

La fratturazione continua ad essere una caratteristica peculiare, anche se in generale si osserva un minore sviluppo lineare delle discontinuità.

L'età della *Formazione di Monte Fumaiolo* è *Serravalliana*. L'ambiente

Formazione di Monte Fumaiolo in località Montecchio (Ph C. Mularoni).

deposizionale rappresenta l'evoluzione del bacino della *Formazione di San Marino* verso un mare più profondo.

Formazioni Alloctone epiliguri (Ciclo di Acquaviva o del Termina)

Formazione di Acquaviva

La *Formazione di Acquaviva* affiora nelle parti interne di *Monte Cerreto* e del *Monte Titano*. Prende nome dalla località di Acquaviva nei pressi della quale affiora in maniera estesa; altre località di affioramento sono Santa Mustiola, Ca' Berlone, Gorgascura. Anche in questa formazione si riscontra una notevole variabilità litologica e stratigrafica. Alla base si rinvengono *conglomerati* costituiti da ciottoli calcarei ben arrotondati in matrice arenacea, che lateralmente e verso l'alto passano ad arenarie giallastre e brune con frequenti intercalazioni conglomeratiche ed argillose.

La fratturazione è presente in maniera diffusa, con frequenti discontinuità riempite di materiale residuale.

La *Formazione di Acquaviva* risale al *Tortoniano*. I conglomerati sono da correlare ad un ambiente deposizionale di delta fluviale che progressivamente è mutato in un mare poco profondo con intensi apporti di sedimenti sabbiosi, attraversando momenti con ambienti salmastri e paludosi.

Si osservano alcuni orizzonti ricchi di fossili appartenenti a faune che indicano ambienti marini o salmastri. Esistono anche livelli di *lignite* con abbondantissimi resti vegetali, probabilmente formati in ambienti palustri.

Argille di Casa i Gessi

Come indica il nome, questa formazione affiora tipicamente nella località di Casa i Gessi, situata sul versante occidentale di Monte Cerreto. Altri lembi si rinvengono a Pietraminuta, a Ca' Berlone, nei pressi di Ca' Moraccino e nella zona di Faetano. Si tratta di argille siltose di colore grigio chiaro, che verso l'alto passano a livelli arenacei e marnosi, con presenza di orizzonti carboniosi, frequenti verso l'alto. Si osserva una fratturazione diffusa, con andamento irregolare. L'ambiente deposizionale è assimilabile

Conglomerati della Formazione di Acquaviva in località Montalbo (Ph C. Mularoni).

ad un bacino marino neritico. L'età è *Messiniano inferiore*. Le *Argille di Casa i Gessi* sono ricchissime di fossili.

Evaporiti

Il termine *"evaporite"* indica depositi che si sono formati a causa di forte evaporazione da un bacino marino. Nel territorio sammarinese sono rappresentate da *gesso selenitico* macrocristallino grigio e giallastro in banchi, alternati a livelli di *gessarenite*, con frequenti intercalazioni argillose ed arenacee. Affiorano a Faetano, a Montegiardino, a Casa I Gessi e in piccoli blocchi nei pressi di Maiano e di Ca' Moraccino. Si sono depositate nel *Messiniano Medio*. Le *Evaporiti* sono interessate da una diffusa fratturazione, che frequentemente si manifesta sotto forma di discontinuità sub verticali beanti o riempite di materiale residuale. Moltissimi degli affioramenti di gesso presenti nella zona sono stati utilizzati e sfruttati per ottenere malte per l'edilizia.

Gesso selenitico alla base della Rupe di Faetano (Ph C. Mularoni).

Formazioni Autoctone (Successione Umbro Marchigiano Romagnola)

Formazione Gessoso Solfifera

Affiora in una piccola area vicino alla sponda sinistra del *Torrente Marano*, in località Le Saline, dove è costituita da alternanze di gesso microcristallino, arenarie e siltiti, calcare dolomitico e argille e marne bituminose.

La *Formazione Gessoso Solfifera* si è depositata nel *Messiniano medio*, in ambiente da marino a salmastro evaporitico, ed è quindi analoga alle *Evaporiti Epiliguri*, da cui si distingue per una diversa litologia e per la differente storia deformativa.

Talora è ricca di fossili, con resti di pesci e vegetali.

All'interno della *Formazione Gessoso Solfifera* si ritrovano diffuse mineralizzazioni di solfati (gesso, celestina) e carbonati (calcite). Nella località delle Saline (Faetano) tra le due guerre si era sviluppata una piccola attività mineraria per l'estrazione dello *zolfo*, del quale è presente una ridotta ma interessante mineralizzazione.

Tripoli e Marne tripolacee

Affiora lungo un breve tratto della sponda sinistra del *Torrente Marano*, nei pressi di Faetano, ed è rappresentata da alternanze di arenarie risedimentate brune, *peliti sabbiose* grigio brune e siltiti laminate.

La deposizione risale al *Messiniano superiore*, in un ambiente variabile dal mare basso al lagunare evaporitico.

Argille azzurre

Questa formazione affiora in maniera molto estesa nella parte Nord Orientale del territorio sammarinese.

Si tratta di argille limose e siltiti grigio azzurre in strati non molto spessi, con frequenti orizzonti sabbiosi, talora ricchi di resti organici.

Si rinviene una diffusa fratturazione a luoghi anche spinta.

Le *Argille azzurre* si sono formate nel *Pliocene inferiore* in un bacino marino con ambienti variabili dal delta-conoide a marino profondo.

Si ritrovano sempre abbondanti microfossili. In alcuni livelli abbondano faune marine con pesci fossili.

Arenarie gialle

Affiorano a *Monte Pulito*, Corianino, Torraccia e *Monte Ulivo*.

Si tratta di *arenarie* da giallastre a brune, in strati medio spessi, talora laminate, con intercalazioni ricche di materia organica, livelli conglomeratici ed orizzonti con resti di conchiglie spezzate e triturate e ciottoli (tempestiti).

Le *Arenarie gialle* risalgono al *Pliocene medio* e si sono depositate in un ambiente deltizio o di mare poco profondo.

Depositi di copertura

Al di sopra del substrato geologico, l'azione morfogenetica ha determinato nel tempo, oltre alle forme del rilievo, la deposizione di terreni di diversa natura ed origine.

Nel territorio sammarinese si possono ritrovare numerosi tipi di terreni di copertura, distinguibili in **Depositi recenti e Paleodepositi.**

Arenarie gialle in località Monte Pulito di Faetano (Ph. C. Mularoni).

Depositi recenti

Sono relativamente recenti (< 10.000 anni), ben inquadrabili nell'attuale regime climatico e possono raggiungere spessori anche elevati.

Coperture Eluvio Colluviali

Con questo termine si intendono i terreni che costituiscono il risultato dell'alterazione chimico fisica del substrato, senza che intervengano particolari processi geomorfologici o che vi sia un trasporto, se non minimo.

Depositi di versante (corpi di frana, colate, detrito di falda)

Sono depositi che si generano per l'alterazione dei terreni di substrato e poi subiscono processi di trasporto generalmente attivi e ben definibili nell'attuale regime morfoclimatico. Sono quindi compresi i corpi di frane più o meno antiche, diffuse su tutto il territorio sammarinese, le grandi colate di fango all'interno dei calanchi e il detrito di falda alla base delle pareti rocciose.

Depositi alluvionali attuali

Rappresentano il risultato dell'azione morfogenetica fluviale più recente e si trovano allo stesso livello del corso d'acqua che li ha depositati. Formano le piane alluvionali del *Torrente Ausa*, da Serravalle a Rovereta, del *Torrente Marano*, a valle di Montegiardino, e del *Torrente San Marino.*

Paleodepositi

Sono tutti quei depositi che non sono compatibili con le condizioni morfoclimatiche attuali e che quindi si sono formati in regimi differenti da quelli odierni. Tra questi i tipi più importanti sono le *Coperture Argilloso Detritiche di Versante o Glacis,* le conoidi detritiche ed i depositi alluvionali terrazzati.

Coperture Argilloso Detritiche di Versante (Glacis)

Sono un deposito particolare e tipico del territorio sammarinese, che affiora estesamente nella parte Nord orientale del territorio e che raggiunge e supera i 10 metri di spessore, arrivando anche a 40 metri. E' costituito da materiali eterogenei, con predominanza di una componente argillosa - limosa in cui si ritrovano detrito e ciottoli litologicamente appartenenti alla *Formazione di S. Marino* (calcari e calcareniti) che a tratti formano lenti ed orizzonti, divenendo spesso la componente principale del deposito. Una caratteristica del tutto peculiare è la frequente presenza di blocchi calcarei compatti di dimensioni superiori al m^3 (i più grandi superano i 500 m^3), chiamati *"genghe"* o *massi erratici - migrating boulders*.

L'origine di questo deposito, come già descritto, è da correlare con processi di modellamento superficiale attivi in un regime climatico che potrebbe corrispondere a quello presente durante le fasi glaciali quaternarie *(Würm* e *Riss* in speciale modo).

Conoidi detritiche

Si ritrovano sui versanti occidentali del *Monte Cerreto* e del *Monte Titano*. Sono costituite da corpi detritici allungati che solitamente si aprono verso valle, raggiungendo spessori considerevoli.

Detrito di falda in località San Giovanni (Ph C. Mularoni).

Depositi alluvionali terrazzati

Sono il risultato dell'azione morfogenetica fluviale e si trovano a quote più alte degli attuali alvei. Si sono formati quindi in periodi in cui i corsi d'acqua principali scorrevano a quote differenti. Sono ben sviluppati nella zona di Serravalle e Ca' Ragni.

Struttura geologica del territorio sammarinese e del Monte Titano

Il territorio sammarinese, sulla base di considerazioni geologiche e geomorfologiche, si può suddividere in alcune zone con caratteristiche comuni.

Il più importante elemento in tal senso è rappresentato dall'affioramento superficiale del limite della *Coltre della Val Marecchia*, che con il suo andamento Nord Ovest - Sud Est divide la Repubblica in due grandi aree.

Nell'area settentrionale il substrato è sostanzialmente omogeneo e rappresentato quasi esclusivamente dalle *Peliti grigio azzurre*, ad esclusione dei rilievi di *Monte Pulito* e *Monte Lupo*, dove affiorano le *Arenarie gialle*. Le forme del paesaggio sono dolci e vengono interrotte dalle aree calanchive.

Tipica è la presenza dei grandi blocchi calcarei nelle coperture argilloso detritiche, specialmente nelle zone di Pian d'Avello, Cailungo e San Michele.

Si possono osservare anche alcune grandi frane antiche, che si sviluppano per centinaia di metri (Pozzo Campore, Lesignano, Bosche).

Nell'estrema parte nord si estendono la piana alluvionale del *Torrente Ausa* ed i terrazzi fluviali antichi.

Nella parte meridionale del territorio le forme del rilievo si fanno più accentuate e variabili. Il substrato è rappresentato principalmente dalle *Argille Varicolori della Val Marecchia* che affiorano in vaste aree e assumono importanza notevole anche le altre unità alloctone della *Coltre della Val* Marecchia.

Rispetto al paesaggio delle *Peliti grigio azzurre*, quello delle *Argille Varicolori* è più aspro e con forme più accentuate, ed è interrotto anche qui da grandi ventagli calanchivi. I fenomeni di dissesto sono molto diffusi e non mancano grandi frane antiche.

Masso erratico (migrating boulder) in località Cailungo (Ph C. Mularoni).

Il massiccio del *Monte Titano* e di *Monte Cerreto,* in ragione della maggiore resistenza e del diverso comportamento geomeccanico dei materiali di cui sono composti, si evidenziano tipicamente sulla morfologia circostante, in quelle che sono definite *"Placche Epiliguri"*.

Le placche del *Monte Titano* e di *Monte Cerreto* sono spesso limitate da rupi e pareti rocciose alla base delle quali si ritrovano fasce di detrito di falda. Le rupi sono più sviluppate sul lato Nord Est e Sud, mentre sui versanti delle placche che degradano verso Ovest le morfologie sono più complesse.

La placca di *Monte Cerreto* è separata da quella del *Monte Titano* da una (o forse più) grande faglia trascorrente che si sviluppa dalla rupe della Baldasserona fino a *Monte Cucco.*

La placca del *Monte Titano* è tagliata nella parte meridionale da una grande faglia, probabilmente trascorrente, che va dalla spianata di Chiusa fino al *Fosso del Toro*, individuando il limite del massiccio di *Monte Carlo – Monte Seghizzo*.

E' verosimile che esistano anche altre grandi faglie all'interno della placca del *Monte Titano*, con andamento Nord-Ovest Sud-Est, probabilmente di tipo diretto.

Ventagli calanchivi nelle Argille azzurre in località Rancione (Ph C. Mularoni).

Sono ancora molti gli interrogativi aperti in merito alla struttura profonda.

Il massiccio del *Monte Titano* è compreso quasi totalmente nel bacino imbrifero facente capo al *Fosso di Canepa*, affluente di destra del *Torrente San Marino.*

Il reticolo fluviale è piuttosto articolato anche se predomina un *pattern* angolare o sub angolare. Caratteristica è la presenza di tratti con piccole forre, letti fluviali erosivi a gradini ed altre particolari morfologie di erosione.

Lungo il versante occidentale del *Monte Titano*, nella parte mediana, si ritrovano numerose sorgenti, tra le quali la principale è la sorgente di Canepa, a carattere perenne subvariabile.

Nella placca del *Monte Titano* si ritrovano anche forme carsiche superficiali (doline) e sotterranee, in un sistema di cavità ipogee molto sviluppato (*Voragine del Titano, Genga del Tesoro, Grotta di Canepa*).

Altro elemento tipico della parte meridionale del territorio sono le placche gessose di Faetano e di Montegiardino, caratterizzate anch'esse da pareti rocciose e piccole rupi e limitate forme carsiche.

Il paesaggio muta ancora nella parte più a sud, dove il substrato è in gran parte rappresentato dalla *Formazione di Monte Morello*.

Le forme si fanno nuovamente dolci e scompaiono quasi del tutto le manifestazioni di erosione superficiale (calanchi), pur persistendo frane e dissesti.

Sia lungo il *Marano,* che lungo il *Torrente San Marino,* si ritrovano piane alluvionali, mentre sono ridotti a lembi ridottissimi i terrazzi fluviali antichi.

Paleontologia

La *Formazione di San Marino* rappresenta, senz'ombra di dubbio, quella che contiene il maggior quantitativo ed i più interessanti reperti fossili rispetto a tutte le altre formazioni presenti in territorio sammarinese. In particolare nell'ammasso calcareo del *Monte Titano* si ritrovano i seguenti fossili: *briozoi, coralli, echinodermi* (meglio conosciuti come "ricci di mare"), microfaune a *foraminiferi*, *lamellibranchi* (in prevalenza del genere *pecten*), denti di squalo.

Aulocetus sammarinensis

Un capitolo a parte, soprattutto per la rilevanza scientifica che riveste, merita il ritrovamento di parti scheletriche dell'*Aulocetus sammarinensis,* una balenottera *miocenica* appartenente ai *Misticeti,* un sottordine dei *Cetacei.*

Nel giugno del 1897, in una delle cave prossime al ciglio del *Monte Titano*, in fervente attività per fornire la pietra per l'ultimazione del Palazzo Pubblico da poco inaugurato, vennero alla luce alcuni resti ossei di un grande animale. Subito il proprietario della cava, Luigi Reffi, chiamò il Prof. Marino Borbiconi, insegnante di Scienze al Liceo-Ginnasio Belluzzi di San Marino, il quale si rese conto dell'importanza della scoperta e scrisse immediatamente a Giovanni Cappellini, Professore di Geologia all'Università di Bologna, di cui era stato allievo durante i suoi studi.

Giovanni Cappellini, all'epoca uno dei più importanti geologi italiani, già Senatore del Regno d'Italia e più volte Rettore dell'Ateneo bolognese, non poté recarsi subito a San Marino ed i reperti vennero quindi sistemati e conservati poco distanti dalle cave.

Nei due anni seguenti ebbe luogo una sorta di sfida per acquistare i preziosi resti tra il Regio Museo Geologico di Bologna ed il Museo di Monaco di Baviera fino a che, nel 1899, Cappellini riuscì finalmente a venire a San Marino. Con l'appoggio di Borbiconi e di Federico Gozi, influente personaggio sammarinese del tempo, il fossile fu acquistato dal museo bolognese per una somma di seicento lire, in parte finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione Italiana, grazie all'amicizia di Cappellini con l'allora ministro Guido Baccelli ed il 18 giugno 1899 i reperti vennero finalmente trasportati a Bologna.

Per due anni i resti vengono puliti, misurati, analizzati e nel 1901 fu pubblicata una Memoria in cui il Professor Cappellini descrive la balenottera, ne evidenzia la grande importanza paleontologica (G. Cappellini. 1901, *Balenottera miocenica del Monte Titano. Repubblica di San Marino.* Mem. Accademia Ist. Scienze Bologna) e, in ragione dei caratteri di unicità, la battezza *Aulocetus sammarinensis*.

Per volere della Reggenza di allora, un primo modello del fossile fu realizzato quando le ossa erano ancora inglobate nella roccia, in modo da poter essere esposto nel padiglione sammarinese all'Esposizione Universale

di Parigi, che si tenne nel 1900, da aprile a novembre. Lo stesso Cappellini evidenziò le notevoli difficoltà incontrate per la preparazione del reperto, al punto che considerò «…*l'isolamento del cranio dell'Auloceto di S. Marino come uno dei più difficili lavori di tal genere che mi sia occorso di fare*…», ma anche la soddisfazione per l'importanza scientifica dei resti, che «…*ora formano una delle meraviglie del Museo geologico e paleontologico di Bologna*».

Dai primi del '900 la Balenottera sammarinese fa quindi parte dei reperti del museo bolognese, ora dedicato a Giovanni Cappellini; nella teca posta nella *Sala degli Elefanti e delle Balene* al Piano Nobile del museo sono conservati il cranio, il ramo mandibolare sinistro, parte del ramo mandibolare destro, alcune vertebre e costole e la parte di roccia da cui è stato estratto il cranio.

Il modello del cranio dell'*Aulocetus sammarinensis,* esposto a Parigi, trovò sistemazione, assieme ad altri reperti fossili, nel Museo di Stato di San Marino, inaugurato nel 1899 nella sede del Palazzo Valloni. Purtroppo, questo primo modello andò distrutto nei bombardamenti che il 26 giugno 1944 danneggiarono pesantemente il Palazzo Valloni. Negli anni seguenti venne realizzato un nuovo modello in gesso, che rimase nel Museo di Stato fino agli anni Novanta del secolo scorso quando, a seguito degli interventi di riorganizzazione museale, venne immagazzinato insieme agli altri reperti.

Nel 1997, il modello e gli altri fossili vennero prelevati dai magazzini e collocati nella sede del Centro Naturalistico Sammarinese a Borgo Maggiore, istituito nel gennaio dello stesso anno ed allora in fase di allestimento, giudicato come la sede più idonea ad ospitarli.

L'anno seguente, come quasi un secolo prima, il modello del cranio della balenottera e gli altri fossili del Monte Titano partirono per essere sistemati nel padiglione sammarinese all'Esposizione internazionale di Lisbona, in attinenza con il tema dell'Expo '98, "*Oceani: un'eredità per il futuro*".

Il 2 aprile 2000, l'Ordine dei Geologi di San Marino presenta alla Reggenza un'Istanza d'Arengo, affinché si intraprendano «…*tutte le azioni possibili, presso le competenti Autorità italiane, per ottenere la restituzione dell'Aulocetus sammarinensis*».

L'Istanza viene approvata all'unanimità dal Consiglio Grande e Generale il 20 giugno 2000. La questione viene presa a cuore dal Prof. Gian Battista Vai, divenuto direttore del Museo Cappellini nel 2002.

Il fossile fu regolarmente acquistato dal Museo e le norme del Diritto Internazionale in materia, impongono, proprio in ragione della sua importanza scientifica, che sia conservato presso le istituzioni scientifiche stabili e competenti in cui è stato originariamente ed ufficialmente depositato.

Un ritorno del reperto originale a San Marino apparve quindi problematico ma, in ragione della attiva partecipazione delle istituzioni sammarinesi alle celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Scarabelli, il museo bolognese si offrì di realizzare una copia indistinguibile di tutti i reperti appartenenti all'*Aulocetus sammarinensis*.

Il 10 ottobre 2005, il nuovo modello integrale della balenottera, costituito dal cranio, dalla mandibola sinistra, da parte della mandibola destra e da alcune costole viene collocato nel Centro Naturalistico Sammarinese.

Ma una parte della balenottera non ha mai lasciato il territorio sammarinese! Ci si rese conto che la porzione mancante della mandibola destra non era stata trasportata a Bologna con il resto dei reperti nel 1899, ma era rimasta sempre a San Marino. Forse non venne caricata allora o forse venne

Il Prof. Giovanni Capellini all'opera sui resti fossili dell'Aulocetus sammarinensis.

ritrovata in un secondo momento, sta di fatto che questa porzione del reperto, ancora inglobata nella matrice rocciosa, è stata sempre conservata prima presso il Museo di Stato e poi nel Centro Naturalistico Sammarinese dove tutt'ora si trova. Anche di questa parte "sfuggita" a Cappellini nel 1899 è stata fatta una copia indistinguibile portata poi a Bologna.

Recentemente, nel 2006, il paleontologo Michelangelo Bisconti, ricercatore del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Università del Salento, ha ribattezzato la balenottera assegnandola ad un nuovo genere, *Titanocetus sammarinensis,* in omaggio alla località del ritrovamento.

> M. Bisconti, 2006 "*Titanocetus a new baleen whale from the Middle Miocene of Northern Italy (Mammalia, Cetacea, Mysticeti*)". *Journal of Vertebrate Paleontology,* 26, 344-354.

La balenottera del Monte Titano costituisce quindi una delle principali attrattive di due istituzioni scientifiche, l'antico e prestigioso Museo Geologico e Paleontologico Giovanni Cappellini di Bologna ed il Centro Naturalistico Sammarinese dove, in contesti museali differenti, i fossili possono essere ammirati e studiati.

UNA GIOVANE LEGGE CENTENARIA
SULLA TUTELA E CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI, DEI MUSEI, DEGLI SCAVI E DEGLI OGGETTI DI ANTICHITÀ E DI ARTE

DI LEO MARINO MORGANTI
ARCHITETTO-PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

Premessa

La tutela del patrimonio culturale è il titolo di un mio articolo comparso sulle pagine (pp. 325-352) dell'*Annuario XLIV*, a. s. 2016–2017, della Scuola Secondaria Superiore. Nel primo capitolo ho tracciato brevemente la storia della *Tutela del patrimonio culturale in Italia e in Europa*; nel secondo, intitolato *La tutela del patrimonio culturale nella Repubblica di San Marino*, ho esposto i principali avvenimenti che portarono alla nomina, nel 1916, della *Commissione dei Ricordi Storici Sammarinesi e delle Antichità* e all'approvazione, il 10 giugno 1919, della Legge n. 17 *Sulla Tutela e Conservazione dei Monumenti, dei Musei, degli Scavi e degli Oggetti di Antichità e di Arte;* nel terzo ho scritto della *Vulnerabilità e tutela dei Monumenti.*

Con gratitudine nei confronti della redazione di *Identità Sammarinese* che mi ospita, posso ora considerare il testo che segue una sorta di quarto capitolo in continuità con quanto mi fu concesso d'esporre nell'Annuario.

Proposte di riforma e/o abrogazioni della Legge 17/1919

Nel 2012 con la Legge 11 maggio 2012 n. 50 sulla *Tutela e Conservazione del patrimonio documentario e artistico della Repubblica di San Marino* (che aggiorna la Legge 28 novembre 1978, n. 52, *Legge sull'ordinamento dell'archivio pubblico e sulla vigilanza sugli archivi privati di notevole interesse*), fatte salve alcune direttive contenute nel nuovo *Testo Unico delle Leggi Urbanistiche ed Edilizie* del 14 dicembre 2017, n. 140, sembrerebbe acquietarsi l'ansia del Legislatore di emanare nuovi provvedimenti atti alla conservazione dei Beni Culturali.

Tuttavia, le sollecitazioni in tale direzione sono sempre freneticamente attive: diverse le proposte di riforma e/o abrogazione della nostra centenaria legge, le più recenti riguardano:

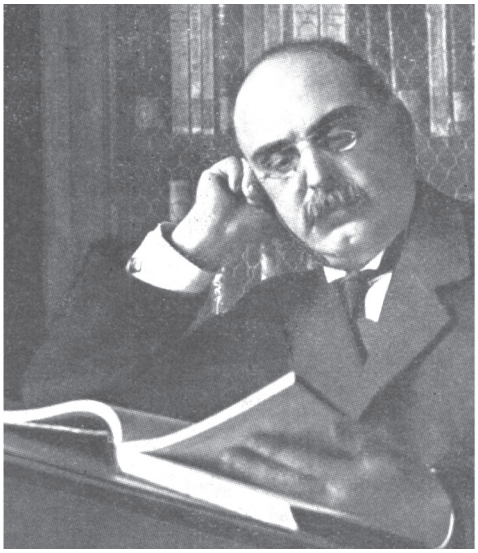
- la proposta d'introdurre nell'ordinamento sammarinese il *Codice dei Beni Culturali* (PdL, 2016) sulla falsa riga di quello italiano che, generando un nuovo organismo burocratico di controllo, quale l'impegnativa "Autorità dei Beni Culturali", oltre a sopprimere la Legge del 1919, andrebbe ad aggravare, ulteriormente, il nostro elefantiaco apparato pubblico;

- l'Istanza d'Arengo n. 6 del 2 aprile 2017 *Per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici* che, più cautamente, chiede di pianificare meglio e estendere alcune tutele;

Onofrio Fattori - Intellettuale e politico sammarinese. Conservatore del Museo e Biblioteca Governativi. Fonte: Marchese De Liveri di Valdausa "Libro d'Oro della Repubblica di San Marino". Foligno, 1914.

- l'iniziativa legislativa del Partito Democratico Cristiano Sammarinese in tema di opere d'arte, *Disciplina della gestione delle opere d'arte nella Repubblica di San Marino*, 2018, che richiederebbe un impegno assai gravoso per gli Istituti Culturali subordinando, di fatto, il ruolo della CCM e annullando alcune prerogative della Legge del 1919;

- la predisposizione (luglio - agosto 2019) di un progetto di legge d'iniziativa popolare, denominato *Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici*. Questa nuova proposta, nonostante alcune differenze rispetto al PdL del 2016 (V. sopra), ne mantiene, tuttavia, la complessità. Inoltre, abolendo la CCM per sostituirla con una "Autorità" esente dal controllo dell'organo politico (rappresentativo del C. G. e G.), cancella il Soggetto che, nonostante alterne vicende, per più di cento anni, ha garantito buoni esiti nella difesa del patrimonio della Repubblica.



Corrado Ricci - Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Regno d'Italia. Presidente Onorario della Commissione per la Conservazione dei Ricordi Storici Sammarinesi e delle Antichità.
Massimo artefice con Onofrio Fattori della proposta di Legge 10 giugno 1919 n. 17 Sulla Tutela e Conservazione dei Monumenti, dei Musei, degli Scavi e degli Oggetti di Antichità e di Arte.
Fonte: Libertas Perpetua (Museum)

Ho già espresso le mie perplessità in altre sedi, anche a stampa, difronte a simili proposte che reputo sproporzionate rispetto all'entità del nostro territorio, della nostra popolazione e del nostro patrimonio storico-culturale. I conflitti con autorità tecniche producono difficilmente buoni risultati. L'autorità tecnica si viene a sostituire all'operatività dei progettisti, dei restauratori, degli archeologi, degli archivisti. Fenomeno che, anche a causa delle troppo dettagliate norme, vincola a scelte non sempre fra le migliori. Non esiste un codice assoluto del restauro.

Non ho idea di come il Legislatore si porrà in merito alle proposte di riforma e/o abrogazione della nostra centenaria legge.

Resto, comunque, nella convinzione che non sia la mancanza di leggi a ritardare la valorizzazione dei Beni Culturali a San Marino, ma una persistente carenza di risorse umane e economiche (la CCM, ad esempio, non ha portafoglio, i Membri che la compongono non percepiscono emolumenti e provvedono di tasca propria a far fronte alle spese; per predisporre una decina di schede, finalizzate all'aggiornamento della Legge 147/2005 su i *Manufatti o immobili con valore di monumento*, si è dovuti ricorrere alla generosità dell'Ordine degli Ingegneri e Architetti della Repubblica, che ha stanziato i danari per la squadra di rilevamento).

La difficoltà a raggiungere gli obiettivi, che, cento e più anni or sono, si sono posti i propugnatori della difesa delle memorie dell'antica Repubblica, può essere attenuata applicando con più vigore le norme che già esistono e, in particolare, rispettando i principi che hanno ispirato la Legge Madre, grazie alla quale, pure in presenza degli inopportuni "assorbimenti" (1944-1980; 1993-oggi), pure in presenza di manomissioni e colpose dispersioni, si è potuta contenere, se non proprio scongiurare del tutto, la perdita di molti beni. "*La legge 10 giugno 1919 ha segnato un'epoca nella Repubblica di San Marino. Pochi articoli, semplici hanno consentito di salvaguardare una serie di opere mobili e immobili che rischiavano di perdersi nell'oblio*", frase condivisibile, peccato si tratti dell'*incipit* della relazione che accompagna la proposta di Legge del 2016 per *Il Codice dei Beni Culturali,* che la "Legge 10 giugno 1919" la cancella definitivamente dall'ordinamento sammarinese!

Il desiderio di cancellare, emendare, abrogare la Legge Madre (o che altro?) non tramonta mai. L'antico ordinamento sammarinese, che ci ha consentito di fare fronte con autorevolezza alle difficoltà della storia, grazie a questa mentalità, si sta sempre più ingombrando di norme, decreti, regolamenti che sono, spesso, d'ostacolo alla risoluzione tempestiva dei problemi: si è sempre in attesa di nuove leggi, specifiche circolari, interpretazioni autentiche, e così via, per conto di "santa burocrazia", che reputo sia una sorta di rovinosa dittatura.

Competenze della Commissione e contenuti della Legge

Visto che a qualcuno è venuto in mente di propormi quale Presidente della CCM per questa legislatura, e, visto che Presidente lo sono già stato dal 1983 al 1986, questa volta ho ritenuto opportuno ricordare i sette comandamenti (eptalogo) cui, chiunque si rapporti con la Commissione, dovrebbe attenersi.

Senza ricorrere alle *Leges Statutae*, è sufficiente richiamare l'articolo 10 della Legge 8 luglio 1974 n. 59, *Dichiarazione dei diritti e dei principi fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese*, che sancisce il dovere della Repubblica di Tutelare il Patrimonio Storico ed Artistico e l'Ambiente Naturale. Al fine di perseguire questo nobilissimo obiettivo, la CCM, quando validamente supportata:

- tutela, conserva, sovrintende all'utilizzazione e restauro dei Monumenti, dei Musei, degli Scavi e degli Oggetti d'Antichità e di Arte (Beni Culturali: COSE mobili o immobili che abbiano interesse storico, archeologico, paletnologico, artistico, culturale e ambientale della Repubblica di San Marino);

- promuove, autorizza, prescrive, sovrintende, suggerisce, propone: restauri, scavi, salvaguardie, remozioni, esportazioni, prelazioni, acquisti;

- interpella e si rapporta con la Segreteria di Stato alla Cultura, la Segreteria al Territorio e gli Istituti Culturali, quali depositari dei compiti del cessato "Congresso degli Studi" (art. 7 della L. 17/1919);

- ha compiti di Tutela dei Beni Culturali in capo all'Eccellentissima Camera e agli Enti Morali e Religiosi (per i quali sono responsabili i Sindaci di Governo, i Parroci, gli Amministratori) e in capo ai Soggetti Privati che detengono Beni dichiarati dalla CCM medesima, secondo le procedure di Legge, d'Interesse Culturale Pubblico;

- ha fra le sue priorità l'aggiornamento degli elenchi dei Beni Culturali in capo all'Eccellentissima Camera, agli Enti Morali e Religiosi e ai soggetti Privati;

- individua (e/o riceve informazioni in merito) le criticità dei Beni Culturali e gli interventi prioritari da effettuare per la loro Tutela, Utilizzazione e Valorizzazione;

- esercita le proprie competenze in applicazione delle disposizioni di cui alla **Legge 10 giugno 1919 n. 17 (Legge Madre),** ***Sulla Tutela e Conservazione dei Monumenti, dei Musei, degli Scavi e degli Oggetti di Antichità e di Arte.*** Oltre alla Legge Madre, altre norme hanno attinenza con la Commissione e costituiscono utile ausilio al fine di perseguirne obiettivi e principi; si tenga presente che, in alcuni casi, restano in vigore solamente alcuni dispositivi delle leggi qui di seguito elencate:

• Legge 30 ottobre 1924 n. 32, *Legge sulla tutela del Ciglio del Monte, delle Mura Castellane e delle Zone adiacenti* (artt. **2/5**);

• Legge 11 dicembre 1980 n. 98, *Ripristino della Commissione di cui al Titolo II della Legge 10 giugno1919 n. 17*;

• Legge 18 settembre 1990 n. 103, *Tutela degli edifici di rilevante interesse storico, ambientale e culturale*;

• Legge 25 gennaio 1991 n. 8, *Tutela del diritto d'Autore* (artt. **5/9/27/28** c. c/**78**);

• Legge 29 gennaio 1992 n. 7 *Piano Regolatore Generale (PRG) e relative norme di attuazione* (artt. **33/50**);

• Legge 19 luglio 1995 n. 87, *Testo Unico delle Leggi Urbanistiche ed Edilizie* (Capo **VII** e Capo **IX**);

• Legge 28 ottobre 2005 n. 147, *Elenco dei Manufatti o Immobili con Valore di Monumento*;

• Legge 3 ottobre 2007 n. 107, *Istituzione della Commissione per le Politiche Territoriali* (CPT), (artt. **2** c. 6 p. b/ **8** c. 7 p. i);

• Legge 22 settembre 2009 n. 133, *Legge Quadro per la Tutela, la Gestione, la Valorizzazione e la Promozione del sito "Centro Storico di San Marino e Monte Titano", inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO* (art. **5** c. 2);

• Legge 25 gennaio 2011 n. 5, *Legge sulla Progettazione Strutturale* (artt. **11/13** c. f);

• Legge 11 maggio 2012 n. 50, *Tutela e Conservazione del patrimonio documentario e artistico della Repubblica di San Marino* (artt. **8/10/21**);

• Legge 7 agosto 2017, *Variazione al Bilancio di Previsione dello Stato ecc*., Titolo II *Sanatoria Straordinaria* (art. **30** c. 1 p. f, c. 2);

• Legge 14 dicembre 2017 n. 140, *Testo Unico delle Leggi Urbanistiche ed Edilizie*, (artt. **11** c. 7, 8/**53** c. 3/**56** c. 6/ **57** c. 7/**63** c. 2/**100** c. 3/**101** c. 3/**102/103/104/ 107/111/121** c. 3, 4, 7/**127** c. 6/**132/160** c. 11.

Assorbimento della Commissione nell'ambito della Legge Edilizia

Dal 1916 al 1919 la *Commissione per la Conservazione dei Ricordi Storici Sammarinesi e delle Antichità* (nominata il 28 settembre 1916 dal Consiglio dei Sessanta, ne farà parte il gotha della politica e dell'intellighenzia sammarinese) svolse precisi compiti di salvaguardia; dal 10 giugno 1919 poté meglio operare in forza della nuova Legge *Sulla Tutela e Conservazione dei Monumenti, dei Musei, degli Scavi e degli Oggetti di Antichità e di Arte*.

Il 31 maggio 1944 il Consiglio di Stato (Consiglio Grande e Generale), nell'istituire la Commissione per l'Edilizia, modificò le attribuzioni della Commissione sulla tutela e conservazione dei Monumenti assegnandole estesi compiti anche nel governo dell'edilizia e dell'urbanistica della Repubblica: "*La Commissione* […] *estende le proprie attribuzioni all'approvazione dei progetti ed al controllo delle costruzioni edilizie per conto dello Stato e dei privati*". Il rinnovato organismo assumerà pertanto la denominazione di *Commissione Governativa per l'Edilizia e per la conservazione dei monu-*

menti e degli oggetti di antichità e d'arte. A seguire, i Capitani Reggenti promulgarono il *Regolamento per l'Edilizia*. La Legge e il Regolamento si occuperanno del restauro e della realizzazione di "*opere edilizie di qualche importanza*"; la Commissione "*deciderà caso per caso quando sia necessario l'opera di un tecnico o di un artista laureato o diplomato*".

Il 13 agosto 1960 è emanata una nuova Legge sull'Edilizia, la numero 22; il 1° giugno 1961, entra in vigore il *Regolamento della Commissione dei Lavori Pubblici, dell'Edilizia e per la Conservazione dei monumenti, delle opere di antichità e d'arte* (Decreto 28 aprile 1961, n. 15). "*In materia di conservazione dei monumenti, delle opere d'antichità e d'arte, la Commissione svolge opera di tutela e di custodia dei valori d'arte e d'antichità e cura la rigorosa osservanza delle leggi relative*" (art. 2). Molto interessante è quanto prescritto agli articoli 20 e 21: "*Speciali funzioni di tutela e di custodia sono affidate alla Commissione per la conservazione del patrimonio monumentale, artistico ed antichità esistente in Repubblica: Essa promuove e presiede studi, ricerche, scavi, restauri e predispone le cautele riguardanti qualsiasi opera, avvenimento od oggetto interessante l'arte in genere, l'archeologia, la numismatica, la storia*". Anche in materia di Centri Storici è sancita la diretta responsabilità della Commissione: "*non venga alterato il carattere dell'edilizia tradizionale dei centri abitati, maggiormente frequentati da turisti, e sia fatta opera di salvaguardia delle bellezze del monte e della sua struttura*".

Altre norme, decreti e disposizioni di legge hanno interessato, in questo periodo, direttamente o indirettamente, la materia. Ad esempio, la Legge 3 marzo 1963 che si occupava prevalentemente del Centro Storico di San Marino; la Legge 26 luglio 1976 n. 39 sugli Edifici Rurali di rilevante interesse storico (legge che ha subito negli anni numerose mutilazioni, sino alla spogliazione e alla perdita di tutti i nuclei storici e quasi tutte le case coloniche di pregio); il Decreto 28 febbraio 1969, *Piano Regolatore di Città*, laddove ci si ricorda della Commissione Monumenti citandola per intero; la Legge 27 ottobre 1972, n. 35, *Norme per il restauro conservativo dei centri storici* (qui, invece, è denominata "Commissione Edilizia" senza altri appellativi, segno evidente che il legislatore non si preoccupa di menzionarla per esteso, ovvio che la Commissione aveva perduto le sue prerogative e si occupava esclusivamente di edilizia: la "surrogazione" ne decretò l'oblio? Temo proprio di sì!).

In quegli anni, ogniqualvolta cambiava un Governo, i partiti di maggioranza contrattavano la nuova composizione della Commissione dei "Lavori Pubblici" al fine di assumerne la presidenza; in quelle occasioni, ci si ricordava di citarne il titolo per intero: *Legge che modifica la composizione della commissione dei lavori pubblici, dell'edilizia e per la conservazione dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte.* (Legge n.15/1961; Legge n.85/1974). Allora, come oggi, occorreva liberare la Commissione dagli orpelli della politica di parte, e restituirle operatività, in particolare, in ciò che le spettava in merito alla *conservazione dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte*. Purtroppo, difronte alla consueta spartizione delle poltrone, che avveniva, e avviene, fra i partiti che salgono al potere, allora, come oggi, non si poté, né si può, far nulla e, non si poté e, sembra, non si possa, ancora oggi, far nulla.

Operatività della Commissione assorbita dalle Leggi Edilizie

Dal 1919 al 1944 l'applicazione della Legge 17/1919 fu prevalentemente orientata a promuovere la "rifabbrica" di Città, progettata da Gino Zani, voluta e sostenuta da Giuliano Gozi. Le Opere del Piano "Zani-Gozi", che fra l'altro, nel 2008, contribuiranno a fare sì che il Centro Storico di San Marino venisse dichiarato Patrimonio dell'Umanità, sono documentate abbondantemente su *Libertas Perpetua - Museum* e dalle pagine de *Il Popolo Sammarinese*. Oltre, ovviamente, da una discreta bibliografia coeva e postuma, più o meno critica, fra cui consiglio almeno il libro di Guido Zucconi, *Gino Zani. La Rifabbrica di San Marino 1925 - 1943*, Venezia 1992. Ciò che avvenne, invece, in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico, archivistico, ecc., passò, un poco, in second'ordine sulla stampa di regime, che tendeva a celebrare, con maggiore enfasi, le più tangibili realizzazioni in edilizia pubblica e monumentale.

Dal dopoguerra i risultati della tutela dei Beni Culturali, non solo, sono poco documentati, ma ancorché, sembrerebbero, piuttosto scarsi. La Commissione, riformata nel 1944, perdette di efficacia nei settori chiave per i quali era stata concepita: gli elenchi dei beni mobili (carte antiche, oggetti e opere d'arte, reperti archeologici) erano, in gran parte, ancora da

formulare; quelli predisposti non erano stati ordinati, non erano archiviati o erano stati perduti. Gli Enti religiosi e morali non avevano completato e, alcuni, neppure iniziato i censimenti. I beni immobili non erano stati schedati e il confine fra architettura di pregio e edifici di minore valore non era chiaramente stabilito da approfonditi studi. Le ricerche archeologiche erano lasciate alla buona volontà di qualche studioso, con il rischio di essere soggette a ingenuo dilettantismo. L'esportazione di opere d'arte non era possibile controllarla (soprattutto i trasferimenti da chiese entro e fuori territorio).

L'era "Zani", nonostante nel 1953 fosse affidato all'Ingegnere il coordinamento degli Istituti Culturali, era terminata. Note dolenti per l'Ingegnere. La sua rabbia per il degrado, per l'inconsistenza dei mezzi messi a disposizione, per le manomissioni nel Centro Storico che avanzavano, di pari passo, con il boom del turismo e gli interessi speculativi a esso correlati, è ottimamente descritta nei due ultimi libri a lui dedicati: Laura Rossi, *Gino Zani ingegnere. 1882-1964*, Busto Arsizio 2015 e Luca Morganti, *Gino Zani. L'Ingegnere, l'Architetto, lo Storico*, Novafeltria 2018.

La politica culturale durante i governi, così detti, "rossi", nonostante le enormi difficoltà economiche, non risulta, tuttavia, assente dallo scenario pubblico. Basti pensare ai premi letterari e giornalistici; al festival del cinema (dell'Anteprima) che si svolgeva alla presenza di attori e registi di fama internazionale; all'apertura del museo delle armi antiche; alla mostra internazionale della ceramica, predisposta sotto gli auspici dell'Accademia Internazionale della Ceramica; alle ricostruzioni post belliche, in particolare dell'ala di Palazzo Valloni, distrutta da una bomba inglese il 26 giugno 1944. Il Palazzo che ospita, sin dal 1839, la Biblioteca Pubblica, dove sono custoditi lasciti e donativi di antiche famiglie e illustri studiosi; dove sono carteggi e manoscritti, incunaboli e cinquecentine.

Purtroppo dal 1944 al 1980 (anno del ripristino della CCM), in merito all'applicazione della Legge del 1919, non è facile accedere alle trascrizioni verbali (le carte della Commissione Edilizia e/o Lavori Pubblici ecc. non sono disponibili o, comunque, sono di difficile reperibilità; grave lacuna degli uffici responsabili del settore che non adempiono a quanto stabilito dalla legge 50/2012). *Libertas Perpetua - Museum* aveva cessato le pubblicazioni

prima del conflitto mondiale, quindi, gli Istituti Culturali non disponevano più di un valido strumento informativo.

Le poche iniziative editoriali, sorte nel dopo guerra, stentano a decollare e esauriscono nel breve periodo il loro corso. Rassegne come *San Marino. Rivista bimestrale di Turismo e Attualità*, nata nel 1950, o *Notiziario San Marino* degli anni '55-56 o, ancora, *Turismo Sport e Spettacolo* degli anni '60, furono, forse, fra i rari mezzi divulgativi possibili in quel periodo, ma non ebbero mai la pretesa di raggiungere il livello di approfondimento e qualità del Bollettino della Biblioteca, Museo e Archivio, si occuparono raramente di cultura e, qualche volta, dei progetti di ricostruzione post-bellica, ma sempre ed esclusivamente nell'ottica della promozione del turismo.

Fra gli sforzi editoriali di qualità, per la divulgazione della cultura sammarinese, si possono, invece, annoverare l'*Annuario del Liceo Ginnasio*, nato alla fine degli anni '50 e *Identità Sammarinese*, rassegne, fortunatamente, ancora vive; *Studi Sammarinesi*, nata nel 1984 e *Trim. Trimestrale d'informazione, dibattito e promozione culturale* del 1987, che, purtroppo, si sono spente.

Gli anni Sessanta si caratterizzeranno quali anni di basso profilo per la tutela del patrimonio, nonostante la buona volontà che si legge, a volte, sui proclami e sulla stampa dell'epoca. Non ci si svincolava dalla mancata applicazione della Legge del 1919, la Commissione prevista al Titolo II, ormai divenuta ancella della Commissione Edilizia, finiva coll'essere esautorata dai suoi poteri e dimenticata.

Fra le manifestazioni d'interesse alla materia, mi piace segnalare questa rara testimonianza, intitolata *Difesa dei Beni Culturali*, comparsa sulle pagine del Notiziario dell'Ente Governativo per il Turismo.

> *Con la parola ambiente si fa qui riferimento ai beni culturali (intendendo per beni culturali i monumenti, i centri storici, la natura vergine, le opere di arte, le biblioteche, gli archivi, i musei e tante altre cose) […]. La situazione per usare una parola moderata è precaria; noi ed altri prima di noi, da diversi anni a questa parte abbiamo lanciato l'allarme sul dramma, la tragedia, i peccati di una San Marino storica monumentale paesaggistica che si sta degradando. […]. Occorre che alla salvezza e alla valorizzazione dei nostri beni*

> *culturali, che sono beni di pubblico godimento, siano impegnati la scuola, la stampa, gli uomini di governo, i dirigenti politici e sindacali, i parroci, i capitani di castello, gli architetti, gli ingegneri, i geometri (per i quali si pongono seri problemi di deontologia professionale), gli avvocati (che non debbono farsi complici di occhiute speculazioni) e la cittadinanza tutta. (Turismo Sport e Spettacolo, a. XX – N. 2 – 1° Agosto 1969, pp. 13 -14).*

Scorrendo la stampa dell'epoca, ben poco d'altro si legge. Indicativa la promozione, sul numero 5 dell'anno XXVII, de *La Scintilla* (Periodico del Partito Comunista Sammarinese) di una mostra fotografica intitolata "*San Marino, un patrimonio da salvare*", mostra, la cui presentazione iniziava con queste parole.

> *Il Centro Culturale Democratico organizza una mostra concorso fotografica […] il tema: documentare le offese al patrimonio storico e paesaggistico della Repubblica e richiamare la attenzione delle opere e zone che rappresentano valori superstiti da salvaguardare in modo che ne derivi la consapevolezza di porre un freno ai fenomeni che vanno distruggendo tale patrimonio.*

Siamo nell'ottobre del 1970, il concorso si preoccupa di segnalare la scarsa attenzione verso il patrimonio storico; il Centro Culturale Democratico, se non ricordo male, era composto, in prevalenza, di giovani di sinistra e il governo di allora era a guida democristiana. Il periodico *La Scintilla* fu, pertanto, ben lieto di ospitare la proposta e di sponsorizzare l'iniziativa che denunciava gravi carenze nella politica culturale del Governo.

Gli anni della ripresa economica, che potremmo datare dal 1960 alle prime avvisaglie di crisi di sistema, databili intorno al 1969, furono forse i più insensibili in merito alla salvaguardia dei Beni Culturali (edifici storici di pregio, opere d'arte, scavi e reperti archeologici, antiche carte, archivi di Enti religiosi e di privati e cosi via). Per l'insufficiente tutela degli edifici storici, l'attacco e la voracità della speculazione edilizia ebbe decisamente il sopravvento e i Governi si trovarono a dovere disciplinare, con scarso successo, fenomeni aggressivi nell'uso del territorio che si protrassero per lunghi anni. La Commissione Edilizia cosa poteva fare contro gli interessi economici? La CCM, o ciò che restava di essa, dagli anni '60 al 1980 altro non poté fare che tentare di contrastare, tuttavia con scarso successo, le tendenze in atto, con le conseguenze negative, di cui tutti continuiamo a

lamentarci. In quella sorta di limbo in cui era stata condannata la Commissione Monumenti, la Commissione Edilizia, che se ne era assunta la parziale eredità, ben poco poté anche nella tutela e valorizzazione delle "cose mobili" d'interesse culturale. Le scarse iniziative di pochi volenterosi passarono, spesso, in secondo piano.

Negli anni Settanta si ha qualche barlume di ripresa. In particolare, nel 1975, con la consulenza dell'architetto Luigi Pavan (artefice del restauro di Palazzo Begni), il Governo istituì un organismo per sovrintendere al censimento dei Beni Culturali della Repubblica. Ne discese un elenco, custodito presso la Biblioteca di Stato, ormai datato; per l'aggiornamento del quale occorrerà una forte dose di approfondimenti.

Sul finire degli anni '70, nell'ambito degli studi che l'Ufficio del Piano mise in campo per la stesura del primo Piano Regolatore Generale del Territorio, l'*équipe* di progettazione, (architetti e ingegneri sammarinesi), formulò una serie di proposte, finalizzate alla stesura dei progetti di recupero e risanamento dei Centri Storici, dei manufatti minori, delle aree archeologiche, delle aree paesaggistiche di pregio. Ricordo che, dietro suggerimento dell'*équipe*, il Segretario di Stato alle Finanze, nel giugno del 1979, chiese una consulenza in merito addirittura al Professor Andrea Emiliani, Sovrintendente per i Beni Artistici e Storici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

Non si era ancora in presenza della ripristinata Commissione, che intervenne solamente dopo l'11 dicembre 1980, ma lo spirito che guidava quegli anni, era assai vicino ai principi che, già nel lontano 1919, erano stati espressi e codificati con la promulgazione della Legge Madre. Ne scaturì un notevole lavoro di approfondimento che perseguì la tutela, salvaguardia e valorizzazione di beni, sino allora, pressoché assenti, anche dalla stessa legislazione urbanistica: opere minori sparse sul territorio, siti archeologici, aree paesaggistiche di particolare pregio, antichi sentieri, case e nuclei rurali d'interesse storico, mulini, aree industriali dismesse, e così via; ovvero un complesso di siti e opere genericamente denominati "aree non urbanizzate".

Negli anni '80 il nuovo Governo avviò fra l'altro una serie di altre riforme in materia: riattivata la Commissione per i Monumenti, rimessa,

quindi, nuovamente in condizioni di operare la Legge del '19, nel 1983 fu rimodernata e potenziata la Biblioteca; oggi, come ieri, uno degli Istituti Culturali più prestigiosi che danno lustro al Centro Storico e che, speriamo, nessun provvedimento demagogico, privo di sostanza, inutile e costoso, voglia espellere e cancellare dal luogo d'origine.

Le riforme, che videro una decisa ripresa in quegli anni, toccarono settori assai autorevoli: non solo il rinnovamento della Biblioteca di Stato, ma anche del Museo di Stato e il ritorno delle Scuole Superiori entro le mura urbane (forte richiamo identitario). Si compì una considerevole opera di valorizzazione del luogo della memoria e degli strumenti per la crescita culturale e il prestigio della comunità.

Viene da chiedersi: ma che fine faranno le riforme di quegli anni? Che fine farà la Città, quando illustri architetti d'oltre confine ci propineranno i loro ambiziosi progetti per il decentramento di quegli Istituti che da secoli sono al servizio del Paese? I documenti della nostra storia, autentiche certezze, sono conservati gelosamente al cospetto delle contrade cittadine, difesi e protetti dall'antico recinto murario. Ricordo a proposito l'Istanza d'Arengo, assunta all'unanimità, che proibisce l'allontanamento dei più vetusti Istituti Culturali dal Centro Storico. Come mai ci si dimentica della volontà del Consiglio Grande e Generale? Se il Consiglio ha adottato questo principio, perché negarlo? Quali interessi muovono a decisioni contrarie? Non certo il bene del Paese!

Ripristino della Commissione

L'attività della Commissione, dopo il suo ripristino (1980), è documentata nelle carte ben custodite nel cuore del Centro Storico di Borgo Maggiore (via Valdes De Carli, 8). Come stabilisce la Legge 50/2012, si è in attesa di consegnare all'Archivio di Stato i documenti che hanno compiuto venti anni, ciò avverrà non appena saranno risolti alcuni problemi logistici.

Dal 1980 a oggi la CCM si è occupata di una notevole mole di pratiche che hanno interessato tutte le branche della tutela dei Beni Culturali del nostro Paese. In una prima fase di collaudo, la ripartenza, se così si può de-

finire, fu molto prudente, anche perché non fu facile comunicare al pubblico e agli stessi uffici e organismi dello Stato, che l'applicazione della Legge 10 giugno 1919, nonostante la lunga pausa dovuta all'ambiguità dell'organismo che ne aveva assorbito le funzioni (Commissione Edilizia e/o Lavori Pubblici, ecc.), ora era prerogativa della ripristinata CCM. Vi furono incomprensioni nel valutarne le competenze, tanto è vero che si ricorse spesso alla richiesta d'interpretazioni autentiche ad altri organismi dello Stato, se non addirittura al Consiglio Grande e Generale. Strada facendo, le sedute furono sempre più assidue, la materia in discussione sempre più ampia e l'autorità della Commissione sempre più riconosciuta. La CCM si occupò della tutela e del restauro di numerosi monumenti: centri e nuclei storici, mura, ruderi, torri; della tutela e valorizzazione di palazzi di grande pregio architettonico quali, Palazzo Valloni e Palazzo Pergami e delle loro destinazioni d'uso finalizzate alla rigenerazione del Museo e della Biblioteca di Stato; nel 1992 sovrintese al progetto di adeguamento del Palazzo Pubblico.

Merita, qui, menzionare il conflitto che si manifestò durante le fasi di sovrintendenza al progetto di adeguamento: memorabile fu, infatti, la presa di posizione della CCM che, a fronte d'interventi, proposti dall'architetto Aulenti, si dimise in blocco poiché le prescrizioni deliberate non furono recepite e il Governo lasciò, in tal modo, carta bianca all'architetto. Ci fu un conflitto che rientrò solamente grazie a una sorta di mediazione che, infine, accontentò la maggior parte dei commissari, il progettista e il Governo.

> *Poiché dalla Delibera citata si evince che è già stata avviata la fase esecutiva del progetto e delle opere non tenendo in alcuna considerazione la Delibera di questa Commissione n° 1353 del 14.XII.92, emessa in ottemperanza all'art. 16 della Legge 10.6.1919 n° 17, tutti i membri presenti e sottoscritti si ritengono dimissionari qualora l'interpretazione sopra enunciata corrisponda alla effettiva intenzione del On. Congresso di Stato. (26 febbraio 1993, Carteggio con l'Eccellentissima Reggenza. Archivio CCM)*

La CCM esercitò il mandato al fine della valorizzazione di numerose chiese, quali, ad esempio la secentesca chiesa Maggio Staccoli, acclusa a Palazzo Begni, al fine di riaprirla alle visite culturali; la chiesa di San Giovanni sotto le Penne, laddove il 19 aprile 1985 in una nota a verbale se ne auspicò la riclassificazione poiché "di notevole interesse culturale"; la chiesa di San

Michele a Seggiano, piccolo gioiello di cappella rurale con forti connotazioni medievali che, pare, ne confermassero, addirittura, l'ubicazione lungo una percorrenza dei Cavalieri Templari; la cinquecentesca chiesa dei Cappuccini; l'ottocentesca chiesa Madre; la secentesca chiesa di Sant'Andrea ad Acquaviva. Intervenne in merito al progetto di restauro dell'antico Convento di Santa Chiara raccomandandone il riuso per fini culturali (l'immobile divenne poi la sede dell'Università). Promosse approfondimenti e studi sulle antiche Cisterne sotto il Pianello. Si occupò della Galleria d'Arte Moderna e delle opere in essa contenute; della prima carta archeologica del territorio, voluta dal Museo di Stato, sotto la guida del Professor Dario Giorgetti dell'Università di Bologna, con la finalità di stendere "una mappa analitica dei siti, propedeutica agli interventi di scavo"; l'elenco delle località da indagare, pervenne in Commissione il 6 ottobre 1993.

S'interessò, in collaborazione con la Segreteria degli Esteri e il Dicastero alla Cultura, della custodia del patrimonio monumentale in forza delle convenzioni internazionali, sottoscritte dalla Repubblica, quali, la convenzione UNESCO de L'Aja del 14 maggio 1954, che richiede agli Stati gli elenchi dei monumenti da proteggere in caso di conflitto armato e la *Resolution adoptéè par la Conference generale* per la lotta al "traffico illecito dei beni culturali", sottoscritta a Parigi nell'autunno del 1970 e raccomandata, con lettera circolare, dallo stesso Direttore Generale dell'UNESCO, Amadou-Mahtar M'Bow, in occasione della visita ufficiale a San Marino, avvenuta nel 1984.

Fu nel 1985, con delibera del 7 gennaio (Protocollo 146), che la CCM dichiarò "*Monumento d'interesse Pubblico, soggetto alla tutela della Legge del 1919, tutte le opere dell'ex Ferrovia Rimini - San Marino*". Nel settembre 1984, prese atto, con soddisfazione, dell'avvenuta consegna da parte dei Balestrieri Sammarinesi del materiale rinvenuto, in uno stato assai precario, nelle logge del Monumento ai Caduti, ivi erano stati abbandonati plastici e disegni del Palazzo Pubblico, probabilmente parte delle carte Reffi e/o dello stesso Francesco Azzurri.

La Commissione ebbe, spesso, incontri con i dirigenti degli Istituti Culturali, in particolare con il direttore dell'Archivio di Stato, che peraltro fu il promotore nel 1979 dell'istanza per il ripristino del Titolo II della Legge,

avvenuto nel 1980; lo scambio epistolare produsse una serie di relazioni tecniche, redatte al fine di prendere coscienza delle criticità in cui versava (e versa tuttora) l'Archivio Pubblico per mancanza di personale e di spazi adeguati. S'interfacciò assiduamente con la Deputazione alla Cultura. Numerosi furono anche i confronti con il Tribunale civile e penale (in particolare con il Giudice Lamberto Emiliani) al fine d'inquadrare al meglio le problematiche relative alla circolazione delle opere d'arte in vista di una sempre maggiore attenzione delle case d'asta, dei collezionisti e dei mercanti di cose antiche, nei confronti di paesi come il nostro, sprovvisti di dogane.

Nuovo assorbimento nell'ambito delle Leggi Urbanistiche

Negli anni Novanta (1993), si consuma un secondo e inopportuno assorbimento della Commissione Monumenti riportandola nell'ambito delle Leggi Edilizie che confluirono, poi, nel Testo Unico (Legge 19 luglio 1995 n. 87). È una strana visione delle cose che induce il Legislatore a considerare la nobile, antica legge sui Beni Culturali, quale ancella delle leggi urbanistiche; ciò impedisce, ancora oggi, di fare intendere alle Istituzioni e alla popolazione che la CCM non è solamente chiamata a tutelare i beni immobili, ma è competente in tutto ciò che riguarda i Beni Culturali, con la massima accezione possibile, come recita l'articolo 1 della nostra Legge: "*Sono soggette alle disposizioni della presente legge le cose immobili e mobili ecc.*", "cose" ha un significato ampio, va oltre a ogni limitata classifica di qualsiasi codice; oggi possiamo tutelare i beni che si sono maturati grazie alle più aggiornate scoperte e avanzate innovazioni, vedi ad esempio le cineteche, gli archivi fotografici, le incisioni discografiche, i video, e così via, perché la Legge ci chiede di tutelare le "*cose immobili o mobili che abbiano interesse storico, ecc.*" e quindi vuole che ci si occupi su larga scala del Bene Culturale. Il generico sostantivo "cose" ci consentirà sempre di potere aggiungere ciò che, strada facendo, considereremo Bene Culturale, senza limitazioni imposte da una qualsiasi classifica. Con questo intendimento il ravennate Corrado Ricci, Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, massima autorità italiana in materia, Presidente Onorario della Commissione sin dal 1916, consigliò i sammarinesi per la formulazione della nostra Legge Madre.

La Commissione, assorbita dalle leggi urbanistiche, mantenne, comunque, le sue prerogative: i perni fondamentali della sua ragione d'essere

restarono, per fortuna, sotto la sua giurisdizione. Tuttavia, sovraccaricata anche d'improprie incombenze (la CCM è oberata di compiti scarsamente attinenti con la materia, ben più nobile, della tutela dei monumenti e degli oggetti di antichità e arte: va dato atto ai Membri che la compongono di svolgere egualmente un paziente lavoro nell'espletamento di pratiche burocratiche che potrebbero essere evase da altri soggetti pubblici), deve, spesso, fare i conti con la mancata applicazione dell'articolo 3 della Legge, che impone la redazione del censimento dei patrimoni pubblici e privati. Motivo ricorrente nel carteggio della CCM è la richiesta di mettere in campo forze e mezzi sufficienti per aggiornare, completare, modernizzare il catalogo dei Beni Culturali della Repubblica. Ancora oggi, più che mai, si pone questo problema, senza la soluzione del quale si rischia la dispersione colpevole dei materiali, dispersione che, a volte, potrebbe configurarsi anche di natura dolosa.

Il Consiglio Grande e Generale, solamente nel 2005 ha approvato la Legge che formula l'Elenco dei *Manufatti o immobili con valore di Monumento*, Legge 147/2005. La CCM, almeno nel settore dei Beni Immobili (architetture e manufatti di pregio), dispone, da quella data, di una buona legge in ausilio alla Legge Madre. La 147/2005 è una legge agile, che offre alla CCM la possibilità di operare per la tutela, il restauro, la valorizzazione dei monumenti e ne indica le modalità nonché le competenze. Sono purtroppo pochi i progetti di restauro programmati sui manufatti monumentali, mentre sono troppe le richieste per interventi sugli edifici che non posseggono i caratteri monumentali di cui parla la norma; di questo aspetto se ne discute in sede di Commissione e si spera che la confusione, generata da una errata interpretazione delle funzioni di salvaguardia, possa essere risolta con l'eliminazione di vecchie norme che fanno capo a vecchi piani edilizi o urbanistici.

Se non troppo frequenti sono i restauri sugli edifici di buona qualità architettonica, ancora più rare le attività di tutela delle carte antiche, in particolare di quelle private, dichiarate d'interesse pubblico. La Legge 50/2012 stenta a essere applicata non a causa della Legge, che è anche troppo puntuale e dettagliata, ma a causa delle difficoltà operative che fanno capo all'Archivio di Stato, che necessita, come accennato sopra, di un sostanziale potenziamento. La carenza di spazi è persistente, le soluzioni

adottate sino ad oggi, hanno costituito solamente dei palliativi; all'origine del problema c'è stata molta improvvisazione e scarsa capacità progettuale: le carte moderne continuano a viaggiare da un capo all'altro del territorio (ieri a Falciano, oggi a Ca' Martino), i vari Uffici continuano ad ammucchiare i faldoni in magazzini inadeguati, umidi e di difficile accesso. Due soli esempi: le carte dell'Ufficio Tecnico dal dopoguerra, in particolare dagli anni '60 (Urbanistica, Edilizia, ecc..) sono pressoché inconsultabili e giacciono, in gran parte e disordinate, nei fondi del Palazzo SUMS; l'archivio della Pieve, nonostante il riordino encomiabile, svolto per opera del Centro Sammarinese di Studi Storici dell'Università, per carenza di personale, resta di difficile consultazione. A fronte di questi aspetti, anche i privati sono poco propensi e sensibili a programmare e effettuare i "versamenti" all'Archivio Pubblico. Il tema è vasto, non si può esaurire in queste poche righe, tuttavia la CCM si sente particolarmente coinvolta nella materia e resta in attesa di affrontare il problema in profondità onde evitare ulteriori dispersioni, mancanza di attenzioni, e, conseguente, perdita di un patrimonio fra i più ricchi di storia e cultura della Repubblica.

Curiosa novità la proposta di fare emigrare l'Archivio di Stato dal Centro Storico a Fonte dell'Ovo. Dovrebbe fare parte di un gigantesco complesso ove alloggiare anche Biblioteca di Stato, Scuola Secondaria Superiore, Scuola Professionale, Istituto Musicale. Altra ingenua follia che se dovesse, per disgrazia, prendere corpo, sortirebbe effetti negativi abnormi e di natura urbanistica, e di natura culturale, e di natura economica. Emarginare gli Istituti Culturali, lo ripeto con forza, comporterebbe l'ulteriore impoverimento della Capitale e farebbe declassare i valori storici dei più antichi servizi culturali della Repubblica; inoltre l'operazione verrebbe a costare talmente tanto da costituire una sorta di pozzo di San Patrizio per la nostra economia. Nell'interesse della Repubblica speriamo che il progetto non decolli, anche se, pare, si siano impegnate notevoli risorse pubbliche per farlo redigere.

In merito alla tutela del patrimonio artistico: la mancanza di un censimento completo, moderno e aggiornato sarà sempre la causa prima di eventuali perdite, manomissioni e/o scarsa valorizzazione. I nostri musei, le nostre raccolte pubbliche (Museo di Stato, Pinacoteca San Francesco, opere a corredo delle numerose chiese, Galleria d'arte moderna e contemporanea, musei all'aperto e così via), le raccolte private (dichiarate o meno) meritano,

pertanto, maggiori attenzioni. Ciò non avverrà con l'introduzione di nuove norme o di qualsivoglia "codice", ma solamente potenziando e dotando di strumenti aggiornati gli Istituti Culturali a ciò preposti.

Per quanto attiene alla tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico, che, in questi anni, ha dato prova di essere soggetto a elevate professionalità, non vi sono particolari preoccupazioni. Anche qui, comunque, è indispensabile potenziare gli organismi operativi, in modo che l'assidua collaborazione con la CCM, sia sempre più proficua. A che pro altre norme, quando con l'applicazione della Legge Madre e la professionalità degli Istituti Culturali si stanno ottenendo ottimi risultati?

La Legge Madre fu il frutto di lunghi e laboriosi esami, studi, trattative, disquisizioni che portarono a prese di posizioni piuttosto radicali (V. *Annuario XLIV*, *cit.*). Vorrei solamente ricordare che, se nel 1919 non fosse stata evasa la nostra Legge e avessero preso consistenza le proposte di alcuni Consiglieri, gli Enti Religiosi ne avrebbero pagato fortemente l'applicazione. Si trattò di una Legge moderata, che ebbe l'intento di disciplinare più che di punire, come del resto continua a fare ancora oggi. Che contenga criticità non lo si può negare, ma sono più di forma che di sostanza. Le leggi hanno un'anima, il corpo, in cui sono ingabbiate, va spesso rimodellato e adeguato ai tempi. Così si può fare con la nostra centenaria; ad esempio: ripristinare, con adeguati emendamenti, l'intero Titolo II e aggiornare il Titolo III. Spesso si suggerisce di aggiungere il "bene paesaggistico" quale Bene Culturale nella nostra legislazione, chi lo impedisce? Peraltro, come accennato nel terzo capitolo di questo scritto, con una semplice estensione interpretativa della norma, esistono i presupposti per operare anche in tale direzione. La Legge 126/1995, *Legge Quadro per la Tutela dell'Ambiente e la Salvaguardia del Paesaggio, della Vegetazione e della Flora*, può costituire ancora oggi un ottimo supporto; non si dimentichi, fra l'altro, che, sin dai lontani anni Settanta a San Marino, le aree naturalistiche, agricole, paesaggistiche sono parte integrante della pianificazione territoriale.

Il 20 ottobre 2000 a Firenze, all'atto della firma della *Convenzione europea per la protezione, la pianificazione e la gestione del paesaggio*, laddove si chiedeva di assumere il "valore paesaggio" nelle politiche urbanistiche, la Repubblica di San Marino poté esibire una serie di provvedimenti legislativi di lunga data nel campo della tutela del paesaggio.

Non solamente, ma si potrebbe intervenire anche per estendere le tutele all'architettura contemporanea di pregio, ancorché non abbia ancora compiuto cinquanta anni. Già la Legge 25 gennaio 1991 n. 8, *Tutela del diritto d'Autore* e la Legge 147/2005 nonché altre disposizioni di natura urbanistica sono in grado di svolgere, in queste direzioni, un buon lavoro.

Se si dovesse apportare una riforma alla nostra Legge, gli estensori degli adeguamenti e il Legislatore dovranno certamente risolvere al meglio alcuni necessari aspetti tecnici.

Tuttavia, come consiglio direi di non andarci a invischiare in un "codice" più grande di noi, che entra troppo nello specifico, che ci rende meno liberi obbligandoci all'applicazione di norme complesse, eccessivamente dettagliate, a volte sproporzionate rispetto alla materia di cui si tratta. Con questi codici, con norme troppo dettagliate (quali quelle che si sono volute introdurre anche con il nuovo TU del 2017 in merito alle procedure del restauro sui monumenti), con sovrintendenze troppo tecniche che, come ho scritto, entrano spesso in conflitto con il progettista dell'opera, si finisce con produrre scarsi risultati.

Se Zani avesse avuto a che fare con i codici e/o le norme di oggi, sicuramente avrebbe dovuto rinunciare a molti aspetti della sua premiata opera; così sarebbe capitato a *Viollet-le Duc* durante il restauro di *Notre-Dame*, a Leon Battista Alberti al San Francesco di Rimini. Quanti capolavori avremmo in meno se leggi troppo rigide (quali quelle che stiamo producendo con diabolica perseveranza) avessero impedito agli architetti di svolgere i loro compiti, ingabbiandoli in dispositivi assoluti che inficiano il prodotto finale!

Si faccia a meno di super-consulenti (Autorità non è compatibile con Libertà!), magari estranei al Paese. Che, come sempre accade, ci considerano piccoli provinciali alla loro mercé; che ci umiliano con le loro proposte (che, guarda caso, fanno spesso capo alle deficienze di qualche politico di turno), che non sanno nulla delle nostre prerogative di Stato autonomo e indipendente, che approfittano dei vantaggi economici che vengono loro generosamente elargiti.

DAL SOCCORSO SANITARIO AL PRONTO SOCCORSO OSPEDALIERO

NOTE STORICHE E PROPOSTE PER IL FUTURO

DI ANTONIO MORRI
MEDICO CHIRUGO - STUDIOSO DI STORIA DELLA SANITÀ

Soccorso è un termine di derivazione latina: *succurrere*, *sub* sotto e *currere* correre. Il significato è quello dell'atto pratico del portare aiuto in modo rapido. E' la *salus*, salvezza, incolumità, integrità, salute, la parola che nei secoli si andrà ad affiancare alla parola soccorso per definirne un carattere specifico che fa riferimento al benessere fisico delle persone.

Nella vita e nelle azioni delle persone accade che in alcuni momenti vi sia la necessità di avere delle cure efficaci e immediate. Le guerre nell'impero romano portarono alla creazione dei *valetudinaria* una sorta di infermerie dove venivano raccolti i soldati con gravi traumi bellici o affetti da patologie dovute alla permanenza in campi di battaglia o luoghi malsani.

Le sofferenze dei malati con l'avvento del Cristianesimo divennero un tema biblico, la parabola del buon samaritano anticipava l'idea del ricovero. Nacquero luoghi per accogliere pellegrini e viaggiatori, rapidamente aperti a comprendere i vari bisognosi. L'assenza di distinzione tra povertà e malattia perdurò per tutto il Medioevo caratterizzando l'ospedale come luogo con funzioni di carità. Gli ospedali (*ospitale, spedale o hospitale*) in Europa diffusi sin dall'XI secolo, solo nel XV secolo divennero luoghi in grado di offrire risposta ai bisogni sanitari. Qui il malato era isolato, curato e a volte guarito.

Nel tredicesimo secolo la *Confraternita della Misericordia di Firenze* creò la prima istituzione dedita al soccorso organizzato. Personale religioso si occupava dei malati all'interno di *ospitali* e lazzaretti, dove volontari anonimi, interamente coperti e incappucciati, trasportavano infortunati e malati con la *zana* e il *cataletto,* antenati della più moderna barella.

La prima menzione della presenza di un medico nella Repubblica di San Marino fu la conferma da parte del Consiglio nel 1350 di Andream Barberum al servizio della comunità come chirurgo. I chirurghi dell'epoca, che operavano già in vari paesi europei, erano i cosiddetti *barberius* cui erano affidate le pratiche interventistiche della medicina dell'epoca; la ricompensa sammarinese per il nostro barbiere era di cinque lire al mese, cifra tutt'altro che disprezzabile per l'epoca. Nella Repubblica di San Marino ai Capitani Reggenti era demandata la scelta dei medici a cui affidare la salute dei cittadini.

Il Malagola a fronte delle scarse notizie che si trovano sui medici in San Marino annota che *nel 1517 fosse in San Marino un chirurgo valente, perché in quell'anno il Capitano Gurlotto Tombesi di Ravenna chiamava da Monte Tassi alla Repubblica il chirurgo per un suo nipote che si era rotta una gamba.* Dagli Statuti del 1600 emerge che medico e chirurgo sono tenuti al rispetto delle loro funzioni che risultano chiaramente distinte.

Fra le missive indirizzate ai Capitani Reggenti a partire dal XIV secolo, vi sono lettere di medici per accettazione o rinunce di incarichi, richieste di salari, casa e quant'altro necessario per l'esercizio della professione. Una preghiera particolare giunse il 16 ottobre 1528 dal Conte di Carpegna, convalescente per malattia, chiedeva ai sammarinesi di prestargli il loro medico.

Un afflusso di svariati medici si registrò a San Marino nel 1477 quando Federico da Montefeltro rimase ferito ad una gamba a seguito di una caduta da un balcone, già aveva subito la menomazione al volto ed a questa aggiunse in quell'occasione una frattura esposta alla caviglia-piede sinistro.

Nel 1792 Dominique-Jean Larrey introdusse le ambulanze volanti che consistevano in carri leggeri coperti, allestiti sugli affusti dell'artiglieria volante, con materiali per medicare il ferito durante il trasporto al più vicino ospedale. Il chirurgo francese è considerato non a caso il padre delle *ambulanze di soccorso*.

Durante lo scampo di Garibaldi a San Marino gli ammalati ed i feriti che avevano seguito il Generale durante la ritirata da Roma, furono soccorsi

nel piccolo Ospedale della Confraternita del Gonfalone ed in case private in particolare a Borgo Maggiore, ove furono curati dai medici governativi Angeloni e Lazzarini. Con i medici sammarinesi curò gli esuli garibaldini il dott. Antonio Federici Bargni che fu soldato e medico al seguito di Garibaldi al tempo della Repubblica Romana e nella ritirata a San Marino. Nell'ottobre del 1849, ritenendo concluso il suo compito decise di lasciare il Titano. Il Governo sammarinese, che aveva ammirato la sua vasta cultura e le sue capacità mediche, gli offrì di esercitare la professione in Repubblica, ma egli con grande rispetto verso la Repubblica non accettò. Escluso da molte condotte per i suoi trascorsi garibaldini, fu scelto come medico condotto a Cartoceto e successivamente a Fano. Tornò a San Marino ancora una volta dopo la nomina a professore presso l'Università di Urbino nel 1860.

Nel 1853 fu il dott. Lazzarini a soccorrere fra i primi il Segretario di Stato Gianbattista Bonelli colpito da un colpo di fucile alle spalle mentre rientrava a casa, poco dopo l'ingresso nell'attuale contrada Borgoloto. Venne trasportato nella sua abitazione e qui fu assistito dal medico che, nonostante i tentativi di arrestare l'emorragia, dopo due ore dovette constatarne la morte. L'esame autoptico del giorno successivo confermò una lesione al cuore.

La Battaglia di Solferino segnerà un importante momento in grado di cambiare la storia del soccorso. Sul campo di guerra era presente Henry Dunant, cittadino svizzero, che rimase colpito dalla crudeltà con cui venivano trattati i feriti. La sua idea di prendersi cura di loro diede inizio alla storia della Croce Rossa con la costituzione di *una società di soccorso, il cui scopo fosse quello di provvedere alla cura dei feriti, in tempo di guerra, per mezzo di volontari solerti, disinteressati e ben qualificati per tale compito*.

Nei primi anni del Novecento fecero la loro comparsa a San Marino le prime automobili: nel 1908 un'Isotta Fraschini di proprietà di Olinto Amati, condotta dallo chaffeur Beltrame riusciva con altre due persone a bordo a salire sino alla Rocca. Nell'anno successivo si registrò il primo incidente automobilistico nella curva della Massaretta.

> *Il salvataggio avvenne in men di quello non si creda; il chirurgo dott. Lancellotti, i medici dott. Ventola e dott. Ghisellini gli studenti in medicina Ceresa e Tonnini prestarono subito le prime cure. Le autorità i gendarmi e i cittadini tutti si riversarono sul luogo e fecero a gara nel prestare i migliori soccorsi. Ma hai dura sorte! Sull'istante si rinvennero due morti […] e gli altri tutti feriti più o meno gravemente.*

Il carro-lettiga, prodotto dallo Stabilimento San Giorgio di Pistoia, costò 1.380 lire.

I primi soccorsi ed il trasporto all'ospedale dei feriti avvennero con mezzi di fortuna, carri e barelle improvvisate servirono allo scopo.

Il primo carro lettiga di cui si ha notizia a San Marino fu quello prodotto dalla Ditta San Giorgio di Pistoia, a doppia trazione, umana o ippica. L'acquisto sarà perfezionato dal primario Chirurgo dell'Ospedale della Misericordia, il riminese dott. Oscar Lancellotti, e giungerà a San Marino nell'ottobre del 1915. Non ci è dato sapere quale fosse la sua gestione, anche se è verosimile come risulta da più d'una testimonianza, che chiunque avesse avuto bisogno di trasportare un malato od un ferito all'ospedale avrebbe dovuto farsi carico di andarsi a prendere il carro lettiga.

La prima vera struttura di Pronto Soccorso realizzata dalla Repubblica di San Marino va identificata nell'Ospedale di Guerra, struttura destinata a seguire le truppe italiane sul fronte durante il primo grande conflitto mondiale.

Omaggio di autorità e medici sammarinesi al primario chirurgo Dott. Oscar Lancellotti, 1920.

Il dott. Amedeo Kraus, figlio del Barone Alessandro Kraus, Console di San Marino a Firenze promosse la costituzione dell'Ospedale Sammarinese.

Il ruolo di Direttore Generale e Consulente fu affidato al prof. Gerolamo Gatti (maestro del dott. Kraus, allievo all'Università Bolognese di Pietro Albertoni e Augusto Murri), eminente chirurgo e Senatore del Regno Italiano. Gli Ufficiali sammarinesi che operarono nella struttura furono: Luigi Balsimelli, Amedeo Kraus, Ferdinando Fattori, Carlo Galassi, Vito Galassi, don Giuseppe Guidi e il capitano medico Egidio Tonnini. L'ospedale aveva una dotazione di posti letto che arrivò a 125, era provvisto di una sala chirurgica, un gabinetto radiologico, e poteva contare su di una ambulanza per il trasporto dei feriti realizzata su camion Ford, capace di 10 posti seduti e di 4 barellati, dono della Croce Rossa Americana.

Gli anni del fascismo sammarinese videro un notevole impulso dei lavori pubblici fra cui: l'elettrificazione del territorio, la costruzione del Palazzetto delle poste, del teatro di Città, l'Ara dei Volontari e l'ampliamento dell'Ospedale della Misericordia. La principale realizzazione del ventennio fu certamente la Ferrovia Elettrica Rimini-San Marino. Solo i lavori per la sua costruzione comportarono centinaia di feriti e quattro morti.

Gravissimi incidenti, di cui alcuni mortali, si verificarono anche durante i lavori di elettrificazione del territorio, la realizzazione del Teatro Titano e del Palazzetto delle Poste.

In ogni evento il soccorso consisteva nel chiamare il medico o nel trasportare i malcapitati il più rapidamente possibile in ospedale con i mezzi disponibili, frequentemente con un carro trainato da qualche animale.

Un grave incidente si verificò anche durante i lavori di ampliamento dell'Ospedale.

> *Il giorno 21 Ottobre u.s. durante i lavori dell'ala sinistra dell'Ospedale della Misericordia, per la rottura di una trave che sorreggeva una impalcatura non molto alta dal suolo, precipitavano sulla strada tre operai che trasportavano sassi su una barella. Mentre due di essi, certi Santi e Simoncini, rimanevano feriti e contusi, il terzo, il giovane Marino Conti di anni 24, rimaneva invece ferito mortalmente, tanto che decedeva dopo pochi istanti.*

Se la grande guerra vide la sanità sammarinese presente sui campi di battaglia italiani, la seconda guerra mondiale varcò i confini della Repubblica portandovi morte e distruzione. Nel tragico giorno del bombardamento, il 26 giugno 1944, furono sganciate su San Marino 263 bombe. Il primario chi-

rurgo Giuseppe Aquilanti operò e medicò i molti sammarinesi ed i profughi che avevano riportato ferite. Alcuni di loro e parte del personale sanitario si spostarono nelle gallerie della ferrovia elettrica ormai ferma per sempre. Inagibili per i bombardamenti gli ospedali vicini, tutti facevano capo a San Marino. Venivano portati qui i feriti della guerra dai territori del Marano a quelli del Marecchia, l'ospedale che aveva una capienza di 48 posti letto, si trovò a dover ricoverare circa 400 feriti, oltre alle donne partorienti e gli altri ammalati.

> Francesco Balsimelli racconta: *arrivavano con ogni mezzo, soprattutto camions, i feriti dei bombardamenti aerei e delle cannonate, sulla porta dell'Ospedale dovevamo fare il primo smistamento fra (cadaveri e feriti ancora in vita) vivi e morti. ... il giorno 18 settembre, il giorno prima della liberazione furono eseguite diciannove amputazioni d'arti inferiori e superiori. Il tragico bilancio del Bombardamento fu di 63 morti. Anche l'ospedale di Rimini dovette trasferirsi a seguito del grave bombardamento e dopo una prima collocazione a Covignano fu sistemato a San Marino nell'edificio dell'IPOIS.*

Soccorsi e trattamenti medici furono garantiti anche all'interno delle gallerie dove le carrozze del Treno Bianco-Azzurro vennero adibite in più di una occasione a degenze temporanee per malati e feriti.

L'ambulatorio di Pronto Soccorso dell'Ospedale della Misericordia.

Uscita dalla guerra, la Repubblica di San Marino affrontò il percorso della ricostruzione materiale e politica. Quest'ultima fu particolarmente difficile con vicende che segnarono profondamente i rapporti umani fra i suoi cittadini. Nell'apice di tali vicende fu la Sicurezza Sociale a legare in una scelta comune la maggioranza e l'opposizione in Consiglio. Prese infatti il via nel 1955 il modello sammarinese di sicurezza sociale che, con il riferimento alle teorie del deputato liberale inglese William Beveridge, riuscì a coniugare l'assistenza sanitaria gratuita e l'estensione della previdenza sociale ai ceti meno abbienti.

Preponderante fu lo sviluppo dell'Ospedale e di alcune discipline specialistiche mentre era ancora assente ogni cultura del soccorso che rimaneva affidato ai cittadini per trasportare i malati velocemente all'ospedale. Alla fine degli anni '60 il livello assistenziale erogato dalle prime ambulanze era pressoché nullo, si provvedeva al trasporto rapido senza alcuna prestazione sanitaria. I mezzi dovevano arrivare in fretta, caricare in fretta, poco importa se male, e sempre velocemente dirigersi in ospedale a volte con il solo autista. Nei primi anni '60 erano circa 70 i posti letto dell'Ospedale della Misericordia divenendo circa 100 nel decennio successivo.

Nacque e si affermò in seguito negli ospedali un luogo specifico quale riferimento per le emergenze sanitarie, il Pronto Soccorso. *Prōmptus*, da *promĕre posto davanti agli occhi, messo alla portata*. Il Pronto Soccorso ha quindi nel suo significato letterale la disponibilità di un servizio sanitario estremamente rapido per la gestione delle emergenze urgenze. Negli anni più recenti le parole Pronto Soccorso hanno assunto il significato di un aiuto correlato allo stato di salute che si configura in un vero e proprio apparato organizzativo, in un luogo definito con strumenti e personale dedicato.

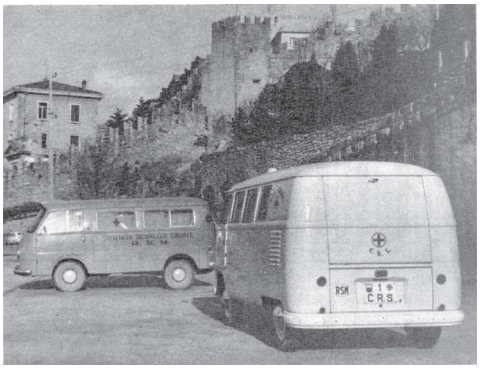


Immagine della prima ambulanza della CRS, poi donata al nuovo Istituto per la Sicurezza Sociale.

Il Pronto Soccorso a San Marino, dapprima posto in un angusto ambulatorio di un sottoscala del reparto chirurgico dell'Ospedale della Misericordia, divenne un'area di cura specifica nel 1972 con l'ubicazione nei pressi della porta d'ingresso dell'ospedale. Ebbe un suo medico di riferimento, un suo personale infermieristico, barellieri ed autisti di ambulanza. Va riconosciuta al

prof. Tedeschi la promozione della nuova struttura organizzativa dell'Ospedale e il suo affidamento al dott. Guido Morri che lasciò definitivamente la chirurgia per guidare il Pronto Soccorso sino ai primi anni '80.

È il 1972 l'anno di inizio di una attività strutturata che proseguirà nel tempo e diverrà il punto di riferimento delle emergenze sanitarie nel territorio di San Marino. L'ospedale in quegli anni arrivò ad avere circa 130 posti letto.

Nel 1976 le suore dell'Ordine di Sant'Anna cessarono il servizio infermieristico presso l'ospedale e furono sostituite da personale laico formatosi con l'apprendimento del lavoro nelle corsie. Si svilupperà negli anni seguenti la formazione infermieristica professionale grazie all'istituzione di appositi percorsi scolastici e di aggiornamento per il personale in servizio. Nel 1976 il dott. Guido Morri fu affiancato nel Pronto Soccorso dal dott. Giuliano Giardi.

Elisoccorso.

Il 25 Luglio del 1981 l'ospedale si trasferì da Città nella nuova sede di Cailungo, l'Ospedale della Misericordia cessò di esistere e nacque l'Ospedale di Stato. L'area del Pronto Soccorso comprendeva due ambulatori riservati alle urgenze, due per le medicazioni, una sala di attesa, una *camera calda* per le ambulanze, una *centrale operativa* per rispondere alle chiamate telefoniche e una cameretta con due letti per l'osservazione dei malati. Il personale medico era composto da tre unità e garantiva l'attività diurna, il turno notturno veniva svolto dal medico di guardia ospedaliero proveniente dai vari reparti.

La strumentazione clinica negli anni Ottanta annoverava un elettrocardiografo e un defibrillatore, materiale per suture e medicazioni, presidi per l'immobilizzazione degli arti e poco altro. Nel 1983, a seguito del pensionamento del dott. Guido Morri, la conduzione del Pronto Soccorso fu affidata al dott. Giuliano Giardi, divenuto successivamente aiuto dirigente del servizio, poi primario e successivamente, con l'atto organizzativo del 2004, Dirigente di Unità Organizzativa Complessa. Nel 1991 il Pronto Soccorso divenne autonomo con un numero di medici sufficiente a garantire la presenza

del suo personale nelle 24 ore. Tutti i sanitari che vi operavano appartenevano al Servizio ed erano appositamente formati nella gestione dell'emergenza territoriale ed ospedaliera.

Il 1992 fu l'anno del 118, il numero unico che l'Italia scelse per la chiamata sanitaria d'emergenza e collegava il territorio alle strutture di Pronto Soccorso con ambulanze ed elicotteri. Anche San Marino realizzò una propria centrale operativa 118 per rispondere in maniera adeguata alle richieste provenienti dal suo territorio. Negli anni '90 il telefono cellulare si diffuse rapidamente e le chiamate al 118, seguendo le reti mobili, iniziarono ad incrociarsi fra Italia e San Marino rendendo di fatto obbligato il collegamento fra le Centrali Operative italiane del circondario e quelle sammarinesi.

Le attività dei Pronto Soccorso in questi anni si ampliarono moltiplicando le prestazioni sanitarie eseguite sia internamente che sul territorio. Gli ambulatori divennero aree pronte a rispondere ad ogni emergenza con respiratori, defibrillatori e dotazioni sanitarie avanzate, mentre le ambulanze, da mezzo di trasporto per pazienti barellati, furono trasformate in rianimazioni mobili con personale medico e infermieristico altamente specializzato.

Non sono mancati fra gli anni '90 e il 2000 emergenze sanitarie di rilievo, che hanno messo a dura prova la struttura di soccorso sammarinese. Fra queste, con un numero importante di feriti vi fu il ribaltamento di un'autocorriera a Serravalle e l'incendio-scoppio di un silos in una falegnameria di Galazzano.

Nel 1996 si sviluppò un incendio nell'atrio dell'Ospedale di Stato che causò lo spostamento temporaneo dell'ingresso reso inagibile dal fuoco. I lavori di ristrutturazione del Pronto Soccorso alla fine degli anni Novanta consentirono la realizzazione di posti di degenza dedicati all'Osservazione Temporanea ed alla Degenza Breve dei malati.

Le nuove politiche sanitarie dagli anni '90 al 2005 portarono gli ospedali a ridurre sensibilmente il numero dei posti letto riservando il ricovero ai pazienti portatori di patologie acute e ad ottimizzare la durata delle degenze. La richiesta di una sempre migliore appropriatezza nei ricoveri portò ad un ulteriore sviluppo delle attività svolte in Pronto Soccorso. Non più *admit to work* ma w*ork to admit*. Non più il ricovero rapido per poi fare diagnosi in reparto, ma la diagnosi il più possibile corretta in Pronto Soccorso per poi ricoverare, solo se necessario, nel reparto più appropriato.

45 anni di Pronto Soccorso a San Marino. Da sinistra: Guido Morri, Antonio Morri e Giuliano Giardi.

Il filtro costituito da valutazioni cliniche approfondite, indagini diagnostiche, consulenze specialistiche, esami di secondo livello durante la permanenza del paziente in Osservazione Temporanea, hanno ridotto nella nostra realtà la percentuale di ricoveri dei pazienti che si presentano in Pronto Soccorso a circa il 10%.

Negli ultimi 10 anni gli accessi al Pronto Soccorso sono aumentati di circa il 50% e su questa evidenza è possibile capire l'importanza che viene riconosciuta a questo servizio.

Nel 2008 il dott. Giuliano Giardi lasciò la guida del Pronto Soccorso al dott. Antonio Morri, il quale assunse la dirigenza dell'Unità

Ambulanza 118 - San Marino Soccorso.

Organizzativa Complessa che riuniva il Pronto Soccorso, la Degenza Breve e la Centrale Operativa del 118. Il vertiginoso sviluppo tecnologico in ambito medico di questi ultimi anni ha reso possibile in Pronto Soccorso l'esecuzione di esami ematici, ecografia, ventilazione non invasiva, l'utilizzo di monitor multi parametrici, letti barelle dedicati all'emergenza, auto medica, un rinnovato parco ambulanze omogeneo nelle dotazioni strumentali e mediche. La realizzazione di una nuova Centrale Operativa 118 ha favorito la qualifica ulteriore degli autisti soccorritori, del personale infermieristico e medico, in Operatori di Centrale 118. Registrazioni delle chiamate con linee telefoniche dedicate e radio localizzazione satellitare dei mezzi di soccorso, permettono la gestione coordinata degli interventi sanitari sul territorio. Dalle ambulanze è possibile la trasmissione di elettrocardiogrammi, protocolli comuni di intervento con le Forze dell'Ordine e collegamenti con altre centrali operative del circondario rendono il lavoro quotidiano sempre più efficace. Protocolli, procedure e istruzioni operative dettano i tempi ed i modi di tutte le attività del Pronto Soccorso e la professionalità del personale sanitario è certificata da percorsi formativi specifici con scadenze periodiche.

E' sotto gli occhi degli addetti ai lavori il ricorso di pazienti al Pronto Soccorso per ogni tipo di patologia (traumatica, internistica o chirurgica) sia essa urgente che non urgente. Andare in Pronto Soccorso è diventata una delle vie preferenziali per ricorrere alle cure sanitarie grazie anche alla celerità dei tempi per la valutazione clinica, l'esecuzione della diagnostica e della terapia necessaria. Di fatto oggi oltre il cinquanta per cento della popolazione utilizza questo servizio che, se usato correttamente, dovrebbe registrare un afflusso percentuale inferiore al trenta per cento dei residenti. Una riflessione è d'obbligo. Continuare a potenziare l'offerta rincorrendo la domanda, senza esaminare il perché della stessa nei casi impropri, rischia di creare un servizio ipertrofico con una *mission* sbagliata. Responsabilità del cittadino o responsabilità dell'organizzazione sanitaria? Una analisi corretta può mettere in luce comportamenti e percorsi da migliorare.

L'attività strutturata del Pronto Soccorso dell'Ospedale di San Marino si sta avviando verso la conclusione del quinto decennio, la comprensione di quanto avviene oggi in termini di domanda sanitaria e di offerta di prestazioni è alla base di una programmazione futura. Oggi il Pronto Soccorso esegue complessivamente circa 18.000 prestazioni ambulatoriali della durata compresa entro le sei ore, circa 500 ricoveri presso la sua degenza del-

Dipartimento Emergenza Urgenza, un progetto per il futuro; vista frontale (rendering Antaoprogetti).

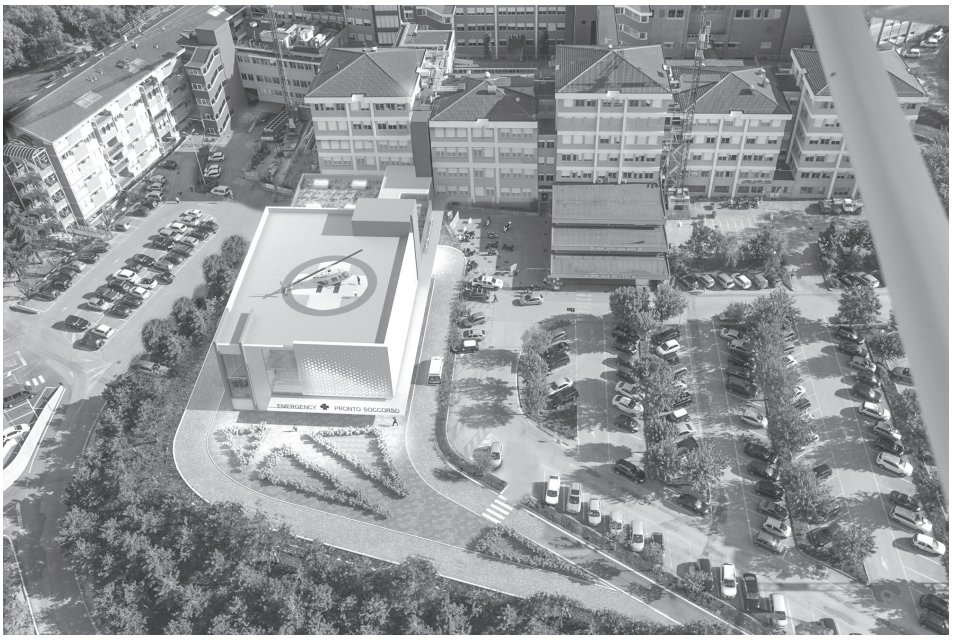
la durata media di due giorni, oltre 1.300 interventi del 118 e altrettanti di trasporti in ambulanza. Politica sanitaria, piani sanitari, aziendalizzazione, hanno contribuito a costruire una mole di lavoro amministrativo volto a ricercare e certificare la qualità delle cure ma capace anche di sottrarre tempo all'attività clinica e al rapporto con il malato. Cultura scientifica specialistica e tecnicismo hanno contribuito a spezzettare la medicina in tante discipline in grado di creare labirinti dove spesso si perde il soggetto principale della sanità. Il medico non sempre riesce ad essere il *regista* della salute del suo paziente. Sempre più frequentemente è sostituito dalla rete o soppiantato da indicazioni e consigli richiesti e trovati sui *social*. Tutto ciò contribuisce in taluni casi a creare un rapporto medico paziente fatto esclusivamente di richieste di esami e prescrizioni farmacologiche. La diffusa ricerca di vie personali per la cura della propria salute è influenzata dalle cure alternative che per tanta parte si fondano sulle *fake news* propinate dai *social*, ciecamente ascoltate e diffuse da tante persone con grave responsabilità.

Il ritornello, quale ospedale per questo paese, torna alla ribalta ciclicamente, quasi fosse un anno bisestile, grazie ad una classe politica per tanta parte impreparata. Identificare correttamente la necessità di un ospedale per un piccolo territorio e le cure specialistiche da offrire prescinde da modelli e regole di altri stati che pur restano un riferimento. La programmazione sanitaria di ieri oggi necessita di aggiustamenti, quanta e quale tipo di sanità offrire ai cittadini è un dilemma che si consuma continuamente fra fughe in avanti e impetuose ritirate.

Punti fermi per ogni riflessione sul tipo di organizzazione sanitaria efficace per San Marino sono rappresentati da:

- L'invecchiamento della popolazione sammarinese ha raggiunto l'apice negli ultimi anni, la fascia di età più numerosa è quella compresa fra i 50 e 55 anni, risultano pressoché sovrapponibili quelle comprese fra 0 e 10 e fra 70 e 80 anni.

- Gli ammalati più bisognosi di cure sono gli anziani. In sanità una persona con più di 75 anni consuma prestazioni 25 volte superiori ad un



Dipartimento Emergenza Urgenza, un progetto per il futuro; vista dall'alto (rendering Antaoprogetti).

quarantenne; fra i vari codici colore di gravità (bianco, verde, giallo, rosso) sempre più frequentemente il Pronto Soccorso avrà a che fare con un nuovo codice dedicato agli anziani: il codice argento.

- Il finanziamento della sanità sta crescendo esponenzialmente negli ultimi anni, in assenza di riforme sostanziali e organizzative di sistema.

- La struttura edilizia principale dell'ISS evidenzia tutte le sue criticità, strutturali e di percorsi.

L'emergenza urgenza avrà un ruolo sempre più importante in un ospedale per acuti e l'auspicio che possa essere riunita in un dipartimento specifico e in un'unica area rappresenta una necessità. La soluzione in grado di garantire minori costi e massima efficacia potrebbe essere quella che fa riferimento ad una struttura dedicata posizionata nell'area antistante dell'attuale Pronto Soccorso, costituita da tre piani, con Terapia Intensiva, Medicina d'Urgenza e area Pronto Soccorso 118. Nello specifico la struttura potrebbe ospitare al terzo piano la Terapia Intensiva con sala degenza, una sala satellite d'isolamento, i servizi correlati e le aree riservate al personale. Al secondo piano un'area dedicata alla degenza per la Medicina d'Urgenza, eventuali ulteriori stanze dedicate a tipologie specialistiche e aree dedicate

a servizi. Al primo piano l'area *triage*, la camera calda con annessa camera di decontaminazione, ambulatorio emergenze, ambulatori PS e ambulatorio urgenze pediatriche.

L'edificio potrebbe contare su di una comoda connessione con l'area diagnostica TC e RN e può essere collegato in modo rapido e funzionale con le sale operatorie.

Risulta vantaggioso concentrare in un'unica palazzina tutto ciò che fa riferimento alla gestione immediata dell'emergenza urgenza definendo un'area ad operatività h. 24. Ciò consentirebbe l'instaurarsi di sinergie e di percorsi favoriti dalla contiguità, ma soprattutto offrirebbe al personale sanitario la possibilità di condividere una *vision* unica. La prospettiva di un'area così definita è quella di unire Terapia Intensiva, servizi di Anestesia e Terapia del Dolore, Medicina di Urgenza, Degenza Breve, Pronto Soccorso, 118 e Centrale Operativa. Il personale medico e infermieristico, condividendo gran parte dei percorsi formativi sarebbe portato ad assumere uno specifico indirizzo operativo volto al trattamento dell'emergenza urgenza con la possibilità di ruotare nei vari servizi dell'UOC, secondo criteri e regole codificate.

L'inserimento nell'ambito dell'area PS dell'ambulatorio pediatrico dedicato all'emergenza urgenza consentirebbe di comprendere in un luogo appropriato, per accesso e tipologia di servizio, una attività che richiede operatività h. 24.

Anche la guardia medica sul territorio, se opportunamente integrata nel percorso formativo dell'emergenza urgenza, potrebbe consentire sinergie operative con il Servizio di 118 in grado di migliorare entrambe le tipologie di intervento.

Il passaggio al numero unico di soccorso con la Centrale 112 (unione fra la Centrale Interforze e quella del 118) è in grado di garantire l'attivazione con efficacia maggiore del codice blu (paziente con perdita di coscienza) e di ogni intervento congiunto fra forze dell'ordine, di protezione civile e sanitarie che si rendesse necessario.

Il pensiero, la riflessione, la progettazione di nuove soluzioni rappresentano il senso più alto della politica. La crisi economica e sociale ha bisogno della vera politica anche nella sanità.

PERCHÈ SI È CREATA POVERTÀ A SAN MARINO
ANALISI E CONSIDERAZIONI

DI ORIETTA ORLANDONI
GIÀ PRESIDE DELLA SCUOLA MEDIA DI SERRAVALLE

Riflettere su alcune considerazioni che l'economista John Maynard Keynes ha scritto in "*The Means of Prosperity*" potrebbe essere utile in questo momento di grande crisi e di disorientamento generale.

Keynes afferma che "*se la nostra povertà attuale dipendesse da una carestia o da un terremoto, se mancassimo di beni materiali e risorse per produrli, non potremmo ritrovare la via della prosperità se non attraverso il duro lavoro, l'astinenza e l'inventiva. E' ovvio, invece, che i nostri problemi hanno un'altra origine. Essi vengono da un cattivo funzionamento delle nostre menti… Per risolverli, non serve null'altro che un piccolo sforzo di pensiero*".

Keynes ci invita a riflettere sul paradosso che dice essere intrinseco al sistema capitalistico, cioè l'automatica tendenza a mantenere la povertà (o scarsità) nell'abbondanza, che significa conservare nel mercato il livello fisiologico della disoccupazione rispetto al regime di piena occupazione, superare questa tendenza può rappresentare quel piccolo sforzo di pensiero che Keynes considera necessario per dare efficacia alle politiche economico-sociali.

In tempi più recenti l'economista Stefano Zamagni nel suo libro "*Responsabili. Come civilizzare il mercato*", sostiene che le disuguaglianze tra ricchi e poveri "*sono conseguenti alle regole del gioco economico e sono legate all'assetto istituzionale che un paese decide di darsi: al mercato del lavoro, al sistema bancario, al modello di Welfare State, al sistema fiscale… A seconda di come queste istituzioni economiche vengono disegnate, si hanno*

conseguenze diverse circa il modo in cui reddito e ricchezza si ripartiscono tra coloro che hanno concorso a produrli".

La ricerca sulla povertà a San Marino (anno 2018) non tratta temi macroeconomici, ma si colloca in uno studio di microanalisi che cerca di capire quali elementi rendono difficile e disagevole la vita di un numero crescente di famiglie nel territorio di San Marino.

Si è tentato di ricavare informazioni raccogliendo dati sull'operatività di due associazioni, la Società Unione Mutuo Soccorso (SUMS) e la Caritas Diocesana che operano sul territorio sammarinese a favore delle persone e famiglie in difficoltà economiche e sociali e questi dati elaborati sono stati posti a confronto con le rilevazioni dell'Ufficio Statistica di San Marino.

La ricerca effettua una stima delle famiglie che hanno dichiarato di non arrivare con il proprio reddito a fine mese che nel 2017 corrispondeva a 224 nuclei familiari, pari al 1,6%, raddoppiato al 3% nell'anno dopo, il 2018, per cui si può parlare di circa 450 nuclei familiari sammarinesi.

Non si è cercato solo di definire quantitativamente l'area del disagio, ma si è voluto altresì ricordare gli indicatori ISTAT sulla soglia di povertà assoluta e quella relativa, ricordando che povero assoluto è chi non ha lo stretto necessario per vivere, mentre povero relativo è chi vive al di sotto di uno *standard* medio.

> Per il calcolo della soglia di povertà assoluta in Italia, consultare il sito web: https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi-di-povertà; per la povertà relativa, consultare: http://dati.ista.it., nella sezione "condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze".

E' stata anche calcolata la soglia di povertà relativa per la Repubblica di San Marino con l'aiuto dell'Ufficio Statistica che nel 2017 per una famiglia di due persone era pari a € 1.042 mentre in Italia € 1.085,22.

L'analisi prosegue confrontando i valori percentuali del campione SUMS, con il campione Caritas rispetto ai dati rilevati a livello nazionale dall'Ufficio Statistica sammarinese. Nelle pagine seguenti è riportata la parte della ricerca che permette di capire il perché e quali sono le cause delle difficoltà economiche che colpiscono le persone e le famiglie in questi anni.

Sono state altresì considerate le due forme di intervento pubblico di protezione sociale che lo Stato sammarinese ha attivato: il Certificato di Credito Sociale e il Fondo Straordinario di Solidarietà dello Stato.

In sintesi si può ragionevolmente affermare che a San Marino si deve parlare di povertà di reddito, nel senso che *i nuovi poveri sammarinesi* sono

persone che possono avere una casa, lavoro e famiglia, ma non arrivano a fine mese. Il perché è originato da una insufficienza di reddito a causa della disoccupazione che colpisce in particolare le donne e i giovani; un'ulteriore criticità è conseguente alla rottura dell'unità familiare con le separazioni e i divorzi, che producono il rischio di povertà per entrambi i coniugi se non godono di redditi piuttosto elevati.

A San Marino oggi non si può parlare di povertà assoluta, nel significato di vera indigenza, ma di forme di deprivazione rispetto a un livello medio di consumi. Siamo nella categoria della povertà relativa. Infatti se le famiglie in difficoltà riescono a mangiare, i problemi sopraggiungono per i pagamenti degli affitti e spese per la casa in proprietà, per i mutui a carico dei proprietari prima casa, per le tariffe delle utenze (acqua, luce e gas), per i costi delle mense scolastiche e degli asili nido e per la stessa imposizione fiscale. *(Alle famiglie in difficoltà sono concesse gratuità per accedere alla mensa del Fondo Servizi Sociali e l'utilizzo di questo beneficio da parte delle famiglie è in aumento, si passa dal 29,4% del 2015 al 60% nel 2018).*

Lo studio non ha toccato la problematica delle dipendenze (droghe, alcol, gioco d'azzardo, *shopping* compulsivo ed altro) perché rientrano nella casistica dei dati sensibili e nell'incontro di accoglienza con il richiedente aiuto, c'è attenzione a limitare l'ampiezza delle informazioni per non invadere l'intimità della sfera individuale e familiare. Queste alterazioni del comportamento influiscono negativamente sul benessere della persona e della famiglia.

La ricerca è stata volutamente circoscritta e non entra nel merito dei contenuti del *Welfare State* che San Marino ha realizzato per i suoi cittadini e residenti, anche se è bene ricordare che molti servizi pubblici influiscono positivamente sulle condizioni di vita della comunità: ci è sufficiente ricordare la gratuità e la universalità del servizio sanitario e socio-assistenziale, del servizio scolastico-formativo e dei molteplici trasferimenti pubblici a favore dei cittadini.

Individuate le cause principali della povertà a San Marino si è voluto effettuare un confronto con la realtà italiana e dal Rapporto Caritas del 2018, analizzando le categorie di bisogni, si è constatato che le cause sono comuni: **povertà economica, problemi occupazionali, abitativi e familiari**, con un solo distinguo che, mentre in Italia è elevata l'incidenza dei

"*senza dimora*" pari al 52,5% della voce "problemi abitativi", questa emergenza non appare nella situazione sociale sammarinese. Ci sono persone che hanno problemi abitativi, ma non al livello di vivere per la strada.

Sono stati utilizzati i dati percentuali del campione SUMS (dati del Fondo di solidarietà SUMS) e del campione Caritas (dati della solidarietà della Caritas Diocesana di San Marino) e questi valori percentuali sono stati messi a confronto con le percentuali dei dati nazionali dell'Ufficio Statistica. Da tali relazioni sono emerse considerazioni sui seguenti aspetti:

- **paesi di provenienza**
- **famiglia**
- **abitazioni**
- **condizione professionale**
- **livelli di reddito**
- **erogazioni**
- **castelli di residenza**

Paesi di provenienza

La nostra analisi parte dal confronto dei dati percentuali dei paesi di provenienza dei due campioni SUMS e Caritas (2018), rispetto alla popolazione residente a San Marino nel 2017.

PAESI DI PROVENIENZA DEI CAMPIONI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 2017

Paese	*SUMS %*	*Caritas %*	*San Marino %*
Africa	4,6	4,7	0,1
Americhe	1,5	3,6	0,6
Asia	0,0	1,2	0,1
Europa	26,2	40,5	15,3
San Marino	67,7	50,0	83,9

Nei due campioni le percentuali maggiori si riferiscono ai residenti con cittadinanza sammarinese: 67,7% SUMS - 50% Caritas.

Nella dizione "Europa" sono inclusi i residenti con cittadinanza italiana e di altri paesi europei. Le percentuali del 26,2% SUMS - 40,5% Caritas sono di molto superiori al dato nazionale del 15,3%. Da questo confronto

emerge che tra i soggetti in difficoltà economiche prima ci sono i sammarinesi poi gli italiani. La percentuale del 15,3% a livello nazionale corrisponde a un valore di 5.083 europei di cui 4.574 italiani; accanto agli italiani i gruppi più numerosi sono i rumeni 158 unità e 79 ucraini.

Dal confronto dei dati dei 2 campioni rispetto alle rilevazioni nazionali emerge che le persone forensi residenti a San Marino hanno maggiori difficoltà di carattere economico rispetto ai sammarinesi, perché in taluni casi manca loro quella rete di solidarietà e di aiuto tra consanguinei che si concretizza nell'aiuto dei genitori verso i figli, nel sostegno dei fratelli ai fratelli ed altro.

Famiglia

Le rilevazioni statistiche dell'Ufficio Informatica, Tecnologia, Dati e Statistica del 2018 ci dicono che la popolazione a San Marino è articolata in 14.249 nuclei familiari: i capifamiglia coniugati sono il 62,3%, quelli separati/divorziati il 9,8%, i restanti celibi si attestano al 16,4% e i vedovi all'11,6%.

STATO CIVILE DEI CAMPIONI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 2018

Stato civile	*SUMS* %	*Caritas* %	*San Marino* %
Coniugato	35,4	32,1	62,3
Separato Divorziato	43,0	38,1	9,8
Celibe	13,9	17,9	16,4
Vedovo	7,7	9,5	11,5
Altro	0,0	2,4	0,0

Se si pongono a confronto le percentuali del campione SUMS e del campione Caritas si nota che la percentuale più elevata si ha nella denominazione separato/divorziato: SUMS 43% e Caritas 38,1%.

Questo raffronto conferma che con la rottura del nucleo familiare, entrambi i coniugi sono a rischio povertà, se non hanno entrambi redditi abbastanza elevati. Il rischio povertà è ancora più elevato per le donne.

Per avere un quadro più ampio dell'entità delle famiglie che si disgregano ogni anno è riportata la serie storica delle separazioni e divorzi a San Marino dal 2008 al 2017.

SEPARAZIONI E DIVORZI A SAN MARINO DAL 2008 AL 2017		
Anno	*Valori Assoluti*	*Variazione dal 2008 %*
2008	140	
2009	143	2,1
2010	128	- 8,6
2011	153	9,3
2012	113	- 19,3
2013	118	- 15,7
2014	109	- 22,1
2015	125	- 10,7
2016	175	25,0
2017	186	32,9

FAMIGLIE A SAN MARINO SUDDIVISE PER NUMERO DEI COMPONENTI					
Componenti ***n°***	*2013* *%*	*2014* *%*	*2015* *%*	*2016* *%*	*2017* *%*
1	31,0	31,5	31,1	31,2	31,6
2	28,6	28,4	28,8	29,0	28,9
3	19,9	19,8	19,6	19,7	19,7
4	16,2	16,0	16,1	16,1	15,9
5	4,2	4,2	4,4	4,0	3,9
Altro	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0

Le elaborazioni dell'Ufficio Statistica ci dicono che il maggior numero di separazioni e divorzi si ha nell'arco di tempo che va dai 10 ai 19 anni di convivenza; il biennio 2016-2017 ha registrato l'incremento maggiore di disgregazione dei nuclei familiari.

Se rapportiamo il dato annuale dei divorzi/separazioni con il numero complessivo di nuclei familiari sammarinesi rileviamo che l'incidenza numerica è bassa, ma dalle percentuali delle persone in difficoltà che si rivolgono alla Caritas e al Fondo di Solidarietà SUMS si possono dedurre che le conseguenze di carattere economico che i coniugi debbono affrontare con la separazione e il divorzio sono abbastanza rilevanti accanto a quelli esistenziali e sociali.

Un ulteriore aspetto da considerare è l'analisi dei nuclei familiari a San Marino per numero di componenti. Nella successiva tabella abbiamo raccolto i valori percentuali delle famiglie suddivise per numero dei componenti dal 2013 al 2017.

La famiglia sammarinese è prevalentemente *uni-personale* con un *trend* in leggero aumento dal 2013 al 2017; mentre le famiglie numerose sono in decrescita e nel 2017 la percentuale è del 3,9%.

Anche dal confronto delle percentuali dei 2 campioni, SUMS e Caritas, si nota che la *famiglia uni-personale* ha un rischio più elevato di avere difficoltà economiche, infatti le persone sole che chiedono aiuto alla SUMS e alla Caritas sono le percentuali maggiori (30,8% SUMS - 36,9% Caritas).

CONFRONTO DEI COMPONENTI FAMILIARI DEI CAMPIONI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Componenti **n°**	*SUMS 2018* **%**	*Caritas 2018* **%**	*San Marino 2017* **%**
1	30,8	36,9	31,6
2	23,1	19	28,9
3	23,1	25	19,7
4	9,8	7,1	3,9
5	13,8	7,1	3,9
Altro	0,0	4,8	0,0

Abitazioni

La maggior parte delle famiglie sammarinesi vive in abitazioni di proprietà. Nel 2017 in Repubblica la percentuale di famiglie con case di proprietà è del 80,9%, mentre le famiglie in affitto sono il 16,6%. Questi dati sono ricavati da un campione di 1.200 famiglie residenti a San Marino.

DISPONIBILITÀ DI ABITAZIONE DEI CAMPIONI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 2017

	Affitto **%**	*Proprietà* **%**	*Altro* **%**
SUMS	61,6	24,6	13,9
Caritas	65,5	15,5	19,0
San Marino	16,6	80,9	2,6

Nei due campioni SUMS e Caritas le percentuali sono nettamente diverse dal dato nazionale. La percentuale di coloro che abitano in affitto è elevata, superiore al 60%, rispetto al dato nazionale del 16,6%.

L'incidenza del costo degli affitti sul reddito familiare, che in genere si attesta su valori superiori a € 400 mensili, è notevole, considerato che azioni politiche per la casa e di conseguenti agevolazioni per le famiglie in difficoltà non sono oggetto di dibattito e di interventi da decenni a San Marino.

L'onerosità degli affitti rispetto al reddito è un dato da considerare perché il 70% del campione Caritas ha redditi inferiori a € 1.000 e l'80% del campione SUMS ha redditi inferiori a € 1.500. Il costo dell'affitto incide molto sul bilancio delle famiglie monoreddito e numerose.

Condizione professionale

Il problema della povertà a San Marino non è solo questione di mancanza di lavoro, ma anche di livelli di reddito insufficienti a far fronte alle esigenze di uno *standard* medio di benessere. Ciò significa che diverse famiglie, se riescono a soddisfare il bisogno primario del mangiare, hanno difficoltà a far fronte ad altre spese.

CONDIZIONI PROFESSIONALI DI CAMPIONI NEL 2018

Condizione professionale	*SUMS* %	*Caritas* %
Occupato	35,4	44,0
Disoccupato	20,0	27,4
Pensionato	23,1	15,5
Contratto sociale	16,9	0,0
Reddito familiare	4,6	0,0
Altro	0,0	13,1

Se analizziamo la condizione professionale dei 2 campioni SUMS e Caritas rileviamo che la percentuale maggiore dei richiedenti un aiuto ha un lavoro (35,4% SUMS e 44,0% Caritas), mentre i disoccupati si attestano al 20% SUMS e 27,4% Caritas: questo vuol dire che ci troviamo di fronte a gruppi di persone che possiamo definire "*i nuovi poveri*", perché sono residenti che hanno una casa, lavoro e famiglia, ma non arrivano a fine mese. Siamo in questo caso in presenza di povertà di reddito che si crea nelle realtà economiche carenti di politiche economiche di sviluppo.

Dall'indagine sui consumi e lo stile di vita delle famiglie del 2017 dell'Ufficio Statistica emerge che al quesito "*il reddito di un mese consente alla famiglia di coprire le spese dello stesso periodo*" hanno risposto sì il 97,4%, no il 1,6% che in valori assoluti corrisponde a 224 nuclei familiari a San Marino, valore che è raddoppiato nell'anno successivo 2018 per cui si può parlare di circa 450 nuclei familiari sammarinesi in difficoltà economiche e sociali (3%).

In Italia il tasso di disoccupazione maschile è passato dal 4,9% del 2007 al 10,3% del 2017, quello femminile dal 7,8% al 12,4%. Nel 2017 il tasso di disoccupazione a San Marino è stato dell'8,7% (v.a. 1.430), nei primi mesi del 2018 questo valore è diminuito leggermente 7,8% (v.a. 1.292) perché è aumentata l'occupazione: infatti sono aumentate le assunzioni di

frontalieri come effetto della legge n.115/2017 "*Modifiche e integrazioni alle norme in materia di sostegno allo sviluppo economico*".

La Relazione Economico-Statistica del 2018 ci dice che "*due aspetti all'interno di questo provvedimento hanno consentito un incremento così forte del lavoro transfrontaliero:*

• *la possibilità del datore di lavoro di assumere una persona non iscritta alle graduatorie, nonostante vi fosse la disponibilità di personale iscritto alle liste di avviamento (art. 2);*

• *l'obbligo di trasformare il contratto dei frontalieri a tempo indeterminato con determinati requisiti (art. 32)*".

LIVELLI DI ISTRUZIONE DEL CAMPIONE CARITAS A SAN MARINO RISPETTO ALLE RILEVAZIONI CARITAS IN ITALIA - ANNO 2018

Livello di istruzione	*Caritas San Marino* %	*Caritas Italia* %
Nessun titolo	13,1	7,2
Scuola elementare	4,8	17,8
Scuola media inferiore	28,6	43,4
Scuola media superiore	22,6	16,4
Diploma professionale	14,3	9,9
Diploma universitario	3,6	0,0
Laurea	13,1	4,6
altro	0,0	0,7

Il tasso di disoccupazione sammarinese dell'8,7% è inferiore ai valori dei disoccupati (SUMS e Caritas) che sono pari o superiori al 20%; la crisi occupazionale per queste persone accolte da SUMS e Caritas è ancora concreta. Non sono invece state analizzate le cause di questa disoccupazione, se dipende solo da una mancata offerta di lavoro oppure dalle competenze di queste persone diverse o inferiori alle richieste delle aziende e del mercato.

La Caritas ha effettuato rilevazioni dei livelli di istruzione del suo campione di 84 persone del 2018 e dai valori risulta che il 53,6% è in possesso di titoli di studio dalla scuola media superiore alla laurea. Il problema del perché persone residenti con titoli di studio non trovano lavoro dovrebbe essere approfondito.

La tabella contiene anche le percentuali rilevate dalla Caritas in Italia e si notano differenze. Il campione Caritas San Marino appare più acculturato rispetto al dato italiano: nel primo i titolari di diplomi scuola superiore in

FREQUENZA DI PRESENTAZIONE DOMANDA AL FONDO SOLIDARIETÀ SUMS - ANNO 2018				
1° anno %	*2° anno* %	*3° anno* %	*4° anno* %	*5° anno* %
34	32	23	8	3

CLASSI DI ETÀ DEI CAMPIONI SUMS E CARITAS				
	13÷34 anni %	*35÷54 anni* %	*55÷64 anni* %	*Oltre 64 anni* %
SUMS	15,4	60,0	18,5	6,1
Caritas	13,1	53,6	21,4	11,9

OCCUPATI A SAN MARINO PER SETTORE E PER FASCE DI ETÀ				
	19÷34 anni %	*35÷54 anni* %	*55÷64 anni* %	*Oltre 65 anni* %
Settore pubblico	11,1	61,1	27,3	0,5
Settore privato	22,5	63,1	13,9	0,4
Totali	20,4	62,7	16,4	0,5

avanti sono pari al 53,6%, nel secondo arrivano solo al 32,1%.

Abbiamo prima parlato di "*nuovi poveri*" a San Marino: nel campione SUMS emerge un 16,9% di contratti sociali o di recupero sociale, stipulati dai servizi sociali sammarinesi (Servizio minori e Servizio igiene salute mentale) i cui compensi sono bassi, quasi sempre al di sotto di 500 euro mensili. Questa può essere considerata una fascia sammarinese di nuovi poveri.

Il Fondo di Solidarietà SUMS ha rilevato la frequenza di presentazione delle domande per il contributo negli anni e la tabella relativa ne riporta i valori.

Nel 2018 solo 1/3 dei richiedenti (34%) ha presentato domanda per la prima volta, le richieste per il 2° e 3° anno sono significative (32% e 23%) e questi valori confermano che diverse famiglie non riescono a risollevarsi dalle difficoltà economiche per cui il loro livello di povertà tende a divenire cronico.

È interessante analizzare i due campioni (SUMS e Caritas) nella loro suddivisione per classi di età. Le percentuali più elevate si registrano nella fascia di età 35-54 anni (60% SUMS - 53,6% Caritas).

Questo segmento segna il tempo dell'età adulta, cioè il periodo in cui una persona dovrebbe lavorare, mantenersi, costruirsi una famiglia e creare le condizioni per una serena pensione. La realtà per questi gruppi di persone è invece problematica.

Sebbene le percentuali delle tabelle non siano confrontabili, è sembrato importante rielaborare i dati degli occupati a San Marino per fascia di età, per dare consapevolezza della realtà del mondo del lavoro in Repubblica.

La percentuale più elevata di lavoratori a San Marino è nella fascia 35-54 anni: questo percorso coincide con la fase adulta della vita. In parallelo abbiamo registrato percentuali attorno al 60% nei dati della tabella. Infatti nel percorso 35-54 anni la quantità di bisogni della persona è certamente maggiore rispetto alle fasi dell'adolescenza e della vecchiaia. Ma dai dati dei campioni osserviamo che è proprio durante questo percorso esistenziale che le risorse economico-finanziarie sono limitate e diventa difficile soddisfare uno *standard* medio di necessità materiali.

Se ritorniamo al dato della disoccupazione a San Marino a settembre 2018 che l'Ufficio Statistica ha quantificato in 1.292 unità e a sua volta ha individuato 418 disoccupati nella fascia di età 20-29 anni, cioè il 32,3% e 273 disoccupati nella fascia 30-39 anni, pari al 21,1%, si può constatare che "*non solo le donne, ma principalmente i giovani vanno incontro a gravi difficoltà nell'inserimento nel mondo del lavoro, per cui sono necessarie efficaci politiche volte a favorire la creazione e la conservazione di attività lavorative e redditi dignitosi*". Sempre la relazione dice "*dei 1.292 disoccupati di settembre 2018, il 30,2% è di sesso maschile e il restante 69,8% è di sesso femminile*". I dati mostrano che accanto ai giovani sono le donne che hanno difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro a San Marino.

Sotto questo aspetto l'Italia non sta meglio di San Marino: la relazione ISTAT sui Bes (benessere equo e sostenibile in Italia del 2017) afferma "*il disagio economico che caratterizza l'Italia è fortemente legato alla difficoltà di entrare e di permanere nel mercato del lavoro. L'aumento degli individui in famiglie che presentano un'intensità lavorativa molto bassa interessa quasi esclusivamente i giovani ed è legato alla loro difficoltà di inserirsi nel mercato del lavoro oppure nell'impossibilità di lavorare a pieno regime. Si tratta in particolare di giovani soli o in coppia, con anche figli minori, già usciti dalla famiglia di origine e alla ricerca dell'indipendenza economica*".

La relazione ISTAT continua impietosa a tracciare il quadro della situazione giovanile e dice: "*la povertà assoluta coinvolge soprattutto le giovani generazioni, la quota dei poveri assoluti tra i minori è del 12,5% e tra i giovani fino ai 34 anni del 10%, che è tripla di quella registrata tra gli an-*

ziani 3,8% e coinvolge 1.292.000 minori e 1.017.000 giovani. L'incidenza di povertà assoluta raggiunge il massimo valore tra gli stranieri (sia in famiglie miste, sia in famiglie di soli stranieri) che sono assolutamente poveri".

I tre cicli di vita, infanzia, maturità e vecchiaia sono correlati ai tempi dell'educazione, del lavoro e del pensionamento La nostra analisi ha fatto brevi riferimenti sui giovani e sugli adulti, manca tuttavia una citazione sui pensionati. In merito all'uscita dal mondo del lavoro è significativo mettere in evidenza le tendenze che si stanno verificando in Italia e in Europa nelle fasce di lavoratori più anziani.

Il protrarsi della crisi economica e della recessione che si è aggiunto al fenomeno dell'invecchiamento demografico delle popolazioni di diversi paesi e alle conseguenti esigenze di riformare il sistema previdenziale e *Welfare State*, ha prodotto un prolungamento della vita attiva della popolazione (la popolazione in età attiva sono le persone tra i 15 e 64 anni) e quindi un processo di invecchiamento delle forze di lavoro: si registra l'aumento dell'età media degli occupati e una femminilizzazione del lavoro in età più avanzata.

A San Marino il fenomeno non è ancora evidente, ma le prospettive non sono positive. Gli interventi che sono stati già realizzati, come le ritenute di solidarietà e la riduzione della *tax area* sulle pensioni con la finanziaria 2018 e quelle che si intendono realizzare, come il prolungamento dell'età lavorativa e la riforma delle pensioni, ci fanno avvicinare a paesi che hanno già adottato provvedimenti restrittivi con effetti di aumento del tasso di partecipazione dei lavoratori più anziani al mercato del lavoro, producendo un invecchiamento delle forze di lavoro.

Ritroviamo nella Relazione Economico-Statistica la citazione dell'indice di vecchiaia che stima il grado di invecchiamento della popolazione sammarinese e precisa che i valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi. A San Marino nel 2017 l'indice di vecchiaia è pari a 136,40 e nell'ultimo decennio è sempre stato in aumento: ciò conferma la tendenza all'invecchiamento della popolazione sammarinese, dovuto a un aumento del numero degli anziani e, contemporaneamente, ad una diminuzione del numero dei giovani, causata soprattutto dal calo delle nascite. L'invecchiamento della popolazione è

supportato anche dalla speranza di vita, che per i nati nell'anno 2017 è di 82,67 anni per gli uomini e di 86,80 per le donne.

Ritornando alla questione giovanile è da considerare il problema posto da un giovane ingegnere sammarinese il quale chiede alla nostra politica di monitorare l'uscita all'estero per la cerca di lavoro di giovani sammarinesi. Ribadisce che un modello di sviluppo non può prescindere dalla valorizzazione del capitale umano del territorio e chiede di riflettere sulla strategia di puntare *alla crescita agevolando solo l'inserimento di professionalità dall'esterno,* sollecita l'attenzione alla creazione di una classe dirigente e al suo impiego nel territorio considerato che gli investimenti sostenuti per l'istruzione e la formazione di questi giovani sono il frutto di risorse economiche interne alla Repubblica.

La sua riflessione si allarga anche sugli effetti demografici della questione sociale dei giovani, perché San Marino sta diventando un paese con la popolazione e con le forze di lavoro che tendono a invecchiare e sta diventando un territorio più povero.

Livelli di reddito

A causa di un mancato accordo preventivo tra le associazioni sull'articolazione delle fasce di reddito nella raccolta dati si presentano due tabelle separate, SUMS e Caritas.

FASCE DI REDDITO DEL CAMPIONE SUMS - ANNO 2018	
€	%
0	20,0
1÷800	18,5
801÷1.500	41,5
Oltre 1.500	20,0

Da notare che nel campione SUMS l'80% dei richiedenti un contributo ha un reddito inferiore a € 1.500, nel campione Caritas la stessa percentuale raggiunge il 91,7%. In queste situazioni sono a rischio povertà le famiglie monoreddito e le famiglie numerose. Nei dati

FASCE DI REDDITO DEL CAMPIONE CARITAS - ANNO 2018	
€	%
0÷300	26,2
301÷600	20,2
601÷1.000	26,2
1.001÷1.500	19,1
Oltre 1.500	8,3

SUMS si rilevano 13 persone senza reddito e questo dato corrisponde a 13 disoccupati.

Con la collaborazione degli esperti dell'Ufficio Statistica, Mauro Sammaritani e Laura Cervellini, è stato possibile calcolare la soglia di povertà relativa per San Marino che per il 2017 è € 1042,70.

L'Ufficio Statistica scrive: "*la soglia di povertà relativa dell'ISTAT utilizza la spesa pro-capite, che è calcolata dividendo la spesa totale dei consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti. Il nostro ufficio dispone solo della spesa media mensile per famiglia (€ 2.429,49), calcolata su un campione auto selezionato e quindi non tutto rappresentativo di tutta la popolazione. Posso proporle di utilizzare tale dato dividendo per la media del numero dei componenti per famiglia (2,33), il valore che si ottiene è € 1.042,7. In assenza di dati specifici al contesto della povertà, possiamo considerare tale valore, con le dovute approssimazioni ed i distinguo del caso, una sorta di calcolo della soglia di povertà relativa per la Repubblica di San Marino. Il valore ottenuto è in linea con quello calcolato in Italia per il 2017, pari a € 1.085,22*".

SOGLIE DI POVERTÀ RELATIVA PER SAN MARINO IN BASE AI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA ANNO 2017

Componenti della famiglia **nº**	*Coefficente di equivalenza* **%**	*Soglia di povertà* €
1	0,60	625,62
2	1,00	1.042,70
3	1,33	1.386,79
4	1,63	1.699,60
5	1,90	1.997,80
6	2,16	2.252,23
7 o più	2,40	2.502,48

Da questo dato, utilizzando la scala di equivalenza, si ottengono le soglie di povertà relativa per San Marino in base alla composizione della famiglia. Da rilevare che questi valori sono delle stime.

Inoltre se utilizziamo lo schema seguente possiamo anche avere dei parametri per definire quale è il livello di povertà economica in Repubblica.

Il rapporto Caritas sulla povertà e politiche di contrasto in Italia del 2018 pone l'attenzione sulle famiglie con figli a carico e dice: "*preoccupa in modo particolare la situazione dei minori coinvolti in situazioni di fragilità: ci si chiede se la deprivazione sperimentata da bambini segnerà soprattutto*

LIVELLI DI POVERTÀ ECONOMICA A SAN MARINO PER UNA FAMIGLIA DI DUE COMPONENTI - ANNO 2017			
Variazione del reddito rispetto alla soglia standard di povertà %	*Reddito di riferimento* €	*Valutazione del livello di povertà economica di una famiglia di due componenti*	
+ 20	1.251,24	sicuramente non povere	non povere
+ 10	1.146,97	quasi povere	
Soglia di povertà	**1.042,70**		
- 10	938,43	appena povere	povere
- 20	834,16	sicuramente povere	

il loro futuro sul piano economico e socio-educativo". E ribadisce "*…alcune Caritas diocesane sono state testimoni dei primi casi effettivi di trasmissione intergenerazionale della povertà; storie di persone, per lo più giovani-adulte, prese a carico dei centri di ascolto (cdA), ma già conosciute quando, ancora minorenni, frequentavano il cdA con la propria famiglia di origine".*

Erogazioni

Il Fondo di Solidarietà SUMS non eroga contanti ai richiedenti accolti, ma paga direttamente i loro debiti fino all'ammontare del contributo assegnato annualmente. Molte famiglie sono in arretrato nel pagamento delle bollette di luce, acqua e gas all'Azienda dei Servizi (AASS); nel campione

TIPI DI CONTRIBUTI EROGATI DAL FONDO DI SOLIDARIETÀ SUMS ANNO 2018	
Tipo di contributo	**%**
Utenze AASS	27,4
Affitto | Condominio | Mutuo	14,3
Spese | Mensa scolastica	16,7
Buoni spesa	14,3
Auto | Bollo | Acqua | Assicurazione Gomme | Benzina	21,4
Cure mediche	6,0

SUMS il pagamento delle utenze arretrate è la richiesta di aiuto prevalente: 27,4%.

La spesa che origina diverse difficoltà è relativa al costo dell'auto negli aspetti dell'assicurazione, del bollo, della benzina e dello stesso acquisto.

Il possesso dell'auto per San Marino rappresenta un bene necessario, considerata la configurazione del territorio e dei trasporti pubblici. Nel 2018 le erogazioni SUMS per le spese "auto" hanno raggiunto la percentuale del 21,4%.

L'istruzione a San Marino è obbligatoria fino al 16° anno di età, così i cittadini e i residenti godono sia della gratuità della formazione scolastica dall'infanzia alla media superiore, che del trasporto degli alunni all'interno del territorio.

Nella scuola dell'infanzia ed elementare a tempo pieno gli allievi usufruiscono della mensa, il cui costo, sostenuto dai genitori, in ambedue ordini scolastici è pari a € 92 al mese qualora la frequenza sia completa per 22 giorni (€ 4,20 x 22= € 92,4).

Per gli asili nido statali e per l'unico nido d'infanzia privato in convenzione è prevista una retta mensile di € 210,00; per i posti degli spazi bambino in convenzione, la retta fissa è di € 147,00.

La quota giornaliera, sia per gli asili nido, sia per i servizi privati in convenzione, è di € 5,80 a pasto che per una frequenza complessiva mensile di 22 giorni, incide per un costo mensile di € 127,60, che sommato alla quota fissa pesa sul reddito familiare per € 337,60 al mese nel nido pubblico e € 274,60 nei privati.

Il 16,7% delle erogazioni SUMS ha coperto i costi delle mense scolastiche e il trasporto di studenti fuori territorio. Il Fondo di Solidarietà SUMS ha garantito, su richiesta dei genitori, il pagamento delle rette scolastiche nella scuola d'infanzia ed elementare e in qualche situazione per superare il ritiro da parte dei genitori del figlio/a dal momento conviviale comune per non avere debiti con lo Stato. L'art. 65 della legge 189/2015 garantisce al debitore inoccupato o disoccupato o alla famiglia con monoreddito basso la mancata esecuzione forzata, ma non l'estinzione del debito.

Un'incidenza significativa si è avuta con il pagamento di arretrati di spese condominiali, assicurazione sulla casa e l'erogazione di buoni spesa (14,3%). Le spese mediche 5,9% sono relative a saldi di spese dentistiche.

Castelli di residenza

Le rilevazioni del Fondo di Solidarietà SUMS hanno verificato la provenienza dai castelli delle persone in difficoltà: il castello di Serravalle e di Borgo hanno le percentuali più elevate 24,6%, seguono San Marino con il 16,9%, Fiorentino con il 10,9% e Chiesanuova con il 9,2%.

CASTELLI DI RESIDENZA DEL CAMPIONE SUMS - ANNO 2018

Castello	*%*
Acquaviva	1,5
Faetano	3,1
Montegiardino	4,0
Domagnano	4,6
Chiesanuova	9,2
Fiorentino	10,9
San Marino	16,9
Borgo	24,6
Serravalle	24,6

Media ponderata dei contributi erogati dalla SUMS

MEDIE PONDERATE DEI CONTRIBUTI SUMS DAL 2014 AL 2018

2014 €	*2015* €	*2016* €	*2017* €	*2018* €
975	741	678	614	569

Anche per l'anno 2018 è stato calcolato il valore medio ponderato dei contributi erogati pari a € 569 e nella tabella relativa sono riportati i valori medi ponderati degli anni precedenti. Questi dati sono decrescenti per l'attenzione che la SUMS deve avere di contenere il costo complessivo delle erogazioni al tetto prefissato di spesa. Nell'anno 2018 alcune domande non sono state accettate dopo la verifica dei redditi personali e familiari al di sopra di € 1.500.

La SUMS effettua un attento monitoraggio nella frequenza annuale di ripresentazione delle domande di contributo e, come evidenziato, il 70% dei richiedenti ricevono un aiuto da più di 2 anni e sono coloro che a causa della mancanza di lavoro o per povertà da reddito non riescono ad avere uno *standard* medio di benessere e la loro situazione di disagio tende a cronicizzarsi.

Strumenti di protezione sociale dello Stato

Nelle pagine precedenti sono stati esaminati due interventi assistenziali a favore dei residenti in difficoltà economiche, gestiti da associazioni private, la Società Unione Mutuo Soccorso e la Caritas Diocesana, ma è

doveroso accennare ad altri due interventi di protezione sociale dello Stato sammarinese: il Certificato di Credito Sociale e il Fondo Straordinario di Solidarietà.

Nella metà degli anni '90, all'interno della *politica dei redditi* trova la sua origine il **Certificato di Credito Sociale** che ha rappresentato la direttrice nella contrattazione governo-sindacati. Infatti questo strumento di intervento pubblico aveva la funzione di riequilibrare la forbice retributiva tra il settore pubblico e privato; negli anni della crisi economica internazionale e sammarinese questo istituto è trasformato in uno strumento di protezione sociale.

Istituito con la finanziaria del 2014, il **Fondo Straordinario di Solidarietà** si configura subito come strumento di protezione sociale: infatti la stessa legge dice *"il Fondo Straordinario di Solidarietà è uno strumento aggiuntivo al Certificato di Credito Sociale con carattere di temporaneità e straordinarietà e rappresenta un intervento tempestivo di sostegno economico a tutti quei soggetti e per nuclei familiari che non posseggano strumenti atti a garantire il proprio sostentamento"*.

CERTIFICATO DI CREDITO SOCIALE DOMANDE | STANZIAMENTI | EROGAZIONI					
		2015	*2016*	*2017*	*2018*
Domande ammesse	n°	177	122	77	75
Domande respinte	n°	125	123	116	86
Domande totali	n°	302	245	193	161
Stanziamenti	€	402.359	405.359	385.395	385.077
Erogazione	€	383.640	329.350	154.560	131.940
Saldo residuo	€	18.719	76.009	230.835	253.137
Variazione dell'erogazione rispetto all'anno precedente	%		-14,2	-53,1	-14,6
Importo medio erogato	€	2.167	2.699	2.007	1.759
Percentuale dell'erogazione rispetto allo stanziamento	%	95,34	81,24	40,10	34,26

Diventa significativo dare la rappresentazione delle famiglie e delle persone che usufruiscono di questo intervento assistenziale, perché documentano le tipologie dell'attuale disagio economico e personale a San Marino.

- Famiglie numerose e/o monoreddito con figli a carico.
- Famiglie con disabili, con difficoltà e disagi sociali.
- Famiglie con anziani richiedenti assistenza.
- Pensionati soli con il minimo di vitalizio.
- Famiglie separate con figli che non ricevono il mantenimento.
- Disoccupati per crisi aziendali, per chiusura delle attività e imprese, per difficoltà di accesso o di permanenza nel mercato del lavoro per bassa intensità lavorativa.
- Imprenditori e professionisti colpiti dalla crisi.
- Famiglie gravate da costi di locazione, di utenze, di mutui, di imposte, elevati rispetto al reddito.
- Persone incapaci di gestire oculatamente le risorse disponibili.

Per comprendere la rilevanza quantitativa e l'impegno di spesa dei contributi pubblici dal 2015 al 2018 sono stati chiesti i dati di gestione del Credito Sociale e del Fondo Straordinario alla Segreteria di Stato alle Finanze e Bilancio.

Per avere una stima dell'entità delle erogazioni individuali o familiari sono stati calcolati i valori medi delle erogazioni annuali. Si è calcolata la media semplice e non la media ponderata perché le informazioni ricevute

FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ DOMANDE | EROGAZIONI					
		2015	*2016*	*2017*	*2018*
Domande ammesse	n°	39	49	49	47
Domande respinte	n°	46	39	29	29
Domande totali	n°	85	88	78	76
Erogazione	€	82.934	94.330	77.350	76.500
Importo medio erogato	€	2.126	1.925	1.578	1. 627
Variazione dell'erogazione rispetto all'anno precedente	%		13,7	-18,0	-1,1

UTILIZZO DELL'ACCESSO GRATUITO ALLE MENSE FINANZIATE DAL FONDO SERVIZI SOCIALI					
		2015	*2016*	*2017*	*2018*
Utilizzo dell'accesso gratuito alla mensa	%	29,4	37,2	41,9	60,0
Mancato utilizzo della gratuità	%	70,6	62,8	58,1	40,0
Variazione dell'erogazione rispetto all'anno precedente	%		13,7	-18,0	-1,1

erano aggregate e limitate. Sarebbe interessante sapere quale sia stata la frequenza nella ripresentazione delle richieste di contributo per capire se le persone hanno superato le loro difficoltà o queste si sono cronicizzate.

Lo Stato predispone uno stanziamento iniziale di € 75.000 e le ulteriori coperture derivano in sede di dichiarazione dei redditi da:

- liberalità e donazioni a favore dello Stato o Enti Pubblici per gli oneri fiscali deducibili da parte dei privati, società ed operatori economici;
- donazioni di fondazioni, associazioni, enti morali ed altro;
- entrate dal capitolo 1095 "rimborso interessi estinzione mutui edilizia sovvenzionata".

Negli ultimi due anni si nota una leggera flessione dell'impegno finanziario pubblico e una flessione del valore medio dei contributi erogati.

In seguito all'accordo con il Fondo Servizi Sociali, alle famiglie sono altresì concesse gratuità per accedere alle mense finanziate dal Fondo stesso; l'utilizzo da parte delle famiglie di questo beneficio è in aumento: si passa dal 29,4% del 2015 al 60% nel 2018.

Conclusioni

Dal percorso sopra esposto è possibile trarre le seguenti considerazioni:

- la rottura dell'unità familiare, le separazioni e i divorzi, determinano il rischio povertà per ambedue i coniugi; questa è una questione sociale che richiederebbe attenzione ed azione incisiva;
- l'aumento dell'occupazione in generale e in particolare per i giovani e le donne è l'aspetto focale della politica economica e di benessere che la classe politica avrebbe il dovere di perseguire;

- le problematiche della casa, l'entità delle locazioni, i mutui per i proprietari prima casa, l'incidenza delle tariffe delle utenze, i costi delle mense scolastiche e degli asili nidi, il peso dell'imposizione fiscale, dovrebbero avere un'attenzione, studi adeguati e proposte di intervento pubblico più incisivi.

La Società Unione Mutuo Soccorso (SUMS) e la Caritas Diocesana sono le due associazioni che principalmente intervengono a favore delle persone e famiglie sammarinesi in difficoltà economiche, accanto all'intervento pubblico, attraverso il Credito Sociale e il Fondo Straordinario dello Stato: questi interventi o politiche sono di pura assistenza e sono poco efficaci verso le forme di povertà di reddito presenti sul nostro territorio; infatti questi tipi di disagio economico o di rischio povertà non si risolvono con la redistribuzione di un reddito nazionale stagnante, perché un'economia in declino o in recessione non è capace di contrastare la povertà.

Per risolvere il nostro tipo di povertà di reddito abbiamo bisogno di impostare politiche attive per l'occupazione e lo sviluppo, bisognerebbe predisporre e realizzare un "*robusto programma di investimenti pubblici e privati rivolti a creare lavoro, nuove infrastrutture e a modernizzare quelle vecchie, per sostenere la ricerca e l'innovazione e per rendere attrattivo internazionalmente il Paese*".

C'è inoltre l'esigenza improrogabile che il processo decisionale e le politiche utilizzino una metodologia di analisi dell'esistente per l'accertamento delle criticità e dei punti di forza e usino un percorso di interventi, supportato da dati, previsione degli scenari, individuazione delle soluzioni e sistemi di monitoraggio in modo da verificare l'equità e la sostenibilità degli interventi pubblici in coerenza con gli impegni assunti negli organismi internazionali.

Di fronte al processo di distruzione della ricchezza nazionale che è certificata dalla diminuzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) verificatosi negli ultimi anni, c'è l'esigenza di una inversione di tendenza attraverso la realizzazione di un modello di sviluppo di San Marino che sappia creare la

piena occupazione e nel meccanismo di accumulazione della ricchezza si intervenga per una sua equa ridistribuzione tra i fattori produttivi in modo da superare lo stato di povertà attuale.

Tutto questo richiede di creare una classe dirigente sammarinese che sia all'altezza delle sfide e delle opportunità che gli scenari locali e internazionali presentano, confrontandosi con tempi rapidi e con capacità di risoluzione di problemi complessi.

UFFICIO DI STATO BREVETTI E MARCHI
20 ANNI DI ATTIVITÀ

DI SILVIA ROSSI
DIRIGENTE DELL'UFFICIO DI STATO BREVETTI E MARCHI

I 20 anni di vita dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi sono l'occasione per ripercorrere gli eventi legati allo sviluppo di un sistema di proprietà industriale, a partire dalla nascita dell'Ufficio e attraverso l'evoluzione della legislazione della Repubblica di San Marino nella materia di marchi, brevetti e disegni industriali.

I 20 anni dell'USBM sono certamente ancora pochissimi se confrontati con i 130 anni di storia dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, ma possono essere un primo periodo su cui riflettere e cercare di capire quale sarà o potrà essere il futuro dell'Ufficio.

Posizione della Repubblica di San Marino in ambito internazionale

La Repubblica di San Marino muove i suoi primi passi nel settore della Proprietà Industriale con il Decreto 18 dicembre 1968 n. 35 con cui viene ufficializzata l'adesione all'*Accordo di Madrid concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio del 14 aprile 1891*.

La procedura di registrazione internazionale di marchi estesi dalla Repubblica di San Marino, prima della nascita dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi, veniva svolta dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri che, in mancanza di un registro nazionale sammarinese istituito solo nel 1999, utilizzava come registrazione di base per la estensione la registrazio-

ne del marchio effettuata in Italia presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, sfruttando a questo fine le norme contenute nella Convenzione Italia-San Marino del 1939.

Successivamente, nel 1991, furono perfezionate l'adesione alla Convenzione di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale (CUP 1883) nel testo riveduto nel 1979 e la Convenzione istitutiva dell'Organizzazione Mondiale della Proprietà Industriale (WIPO/OMPI), resa esecutiva con il Decreto 25 giugno 1991 n. 78. Organizzazione internazionale fondamentale nella materia di marchi e brevetti.

Con l'istituzione del servizio di registrazione di marchi, brevetti e disegni e quindi con la nascita di registri sammarinesi, avvenuta nel 1999, nasce l'esigenza di completare i servizi e di aderire quindi ad altre convenzioni internazionali gestite dall'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale o da altre Organizzazioni Europee.

NUMERO DI BREVETTI DEPOSITATI A SAN MARINO DIRETTAMENTE O ATTRAVERSO GLI ACCORDI INTERNAZIONALI

Anno	*RSM*	*EPO*	*PCT*	*Totale*
2009	69	0	35	104
2010	103	0	23	126
2011	41	4	19	64
2012	28	31	6	65
2013	24	125	8	157
2014	15	173	8	196
2015	27	298	2	327
2016	22	457	0	479
2017	26	582	2	620
2018	31	664	0	695

MARCHI INTERNAZIONALI CHE DESIGNANO SAN MARINO DEPOSITATI PRESSO IL WIPO

Anno	*N°*
2011	1152
2012	1118
2013	1043
2014	1046
2015	1160
2016	1224
2017	1196

San Marino procederà quindi ad aderire, nell'ordine a:

- Trattato sulla Cooperazione sui Brevetti (*Patent Cooperation Treaty PCT*) avvenuta con il Decreto 25 giugno 1991 n.78, gestita da WIPO;

- Protocollo aggiuntivo all'Accordo di Madrid concernente la registrazione internazionale dei marchi (*Madrid Protocol, 1989*) avvenuta con il Decreto 21 marzo 2007 n.37, gestito da WIPO;

- Convenzione sul Brevetto Europeo (*European Patent Convention EPC 2000*) e ai relativi testi e protocolli addizionali, avvenuta con il Decreto 31 marzo 2009 n.48, gestita dall'EPO, Organizzazione Europea dei Brevetti e dal suo braccio operativo, l'Ufficio Europeo dei Brevetti;

- Atto di Ginevra dell'Accordo dell'Aja in materia di registrazione internazionale di disegni e modelli industriali (*Geneva Act (1999) of the Hague Agreement*), avvenuta con il Decreto 2 maggio 2011 n.70, con effettivo deposito della firma di adesione a fine 2018, gestito dal WIPO.

Legislazione sammarinese in materia di Proprietà Industriale

Con il termine Proprietà Industriale si indica in Italia la materia di Marchi, Brevetti e Disegni industriale.
Nei paesi di diritto anglosassone il termine Intellectual Property ricomprende oltre alla materia di marchi, brevetti e disegni, anche il diritto d'autore.

La Legge 24 giugno 1997 n.64 - *Legge quadro sui marchi e brevetti*, fu elaborata nel Dipartimento Industria, Artigianato, Cooperazione Economica, in seno al Dicastero dell'Industria, Artigianato e Cooperazione Economica, retto al tempo da Fiorenzo Stolfi.

Il progetto della Legge Quadro risulta depositato agli atti del Consiglio Grande e Generale nel dicembre 1996; nella relazione accompagnatoria si legge che lo scopo del progetto è quello di *"colmare una lacuna normativa"*, si precisa che l'adesione all'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale ha consentito di *"usufruire di aiuto e conoscenze tecnico giuridiche che la stessa OMPI ha offerto per colmare una evidente lacuna nel nostro ordinamento con degli strumenti anche suscettibili di provocare positive ricadute economiche sia per lo Stato che per l'economia del Paese"*.

La Legge Quadro rinvia il completamento del sistema sammarinese e la creazione di un Ufficio marchi e brevetti a successivi interventi legislativi e regolamentari, ma nella relazione accompagnatoria si inquadra già il "modello" di Ufficio nazionale che si andrà a costruire, si delinea quindi la volontà di istituire registri nazionali per marchi, brevetti e disegni e un sistema di controllo esclusivamente formale delle domande di registrazione di marchi e brevetti, escludendo la possibilità di istituire nella fase di partenza un ufficio incaricato di effettuare controlli di merito sulla novità dei marchi o sulla novità e/o industrialità delle invenzioni oggetto di brevetto.

Con la delibera di Congresso di Stato del 28 settembre 1998 n. 30 si dà incarico ad un gruppo di lavoro condotto da Luciano Bollini, Coordinatore del Dipartimento Industria, di elaborare gli strumenti attuativi previsti dalla Legge 24 giugno 1997 n. 64, che si sostanzieranno nel Decreto 29 giugno 1999 n.74 *"Regolamento di esecuzione della Legge Quadro sui marchi e brevetti"* che andrà a completare le norme e gli elementi di dettaglio non definiti nella precedente Legge Quadro.

Istituzione dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi

Il Decreto 29 giugno 1999 n.73 intitolato *"Istituzione del servizio di registrazione marchi e brevetti e relativa tassazione ai sensi dell'art. 30 della Legge 24 giugno 1997 n.64"* sancisce la reale nascita dei registri marchi, brevetti e disegni della Repubblica di San Marino e stabilisce per la prima volta l'ammontare delle tasse da riscuotere per il deposito di domande di brevetti, marchi e disegni.

NUMERO DEI MARCHI DEPOSITATI CON LA PROCEDURA NAZIONALE		
Anno	*Primo deposito*	*Rinnovo decennale*
2005	143	20
2006	174	8
2007	211	72
2008	189	87
2009	129	53
2010	125	77
2011	125	117
2012	150	71
2013	168	125
2014	148	50
2015	179	62
2016	214	73
2017	162	70
2018	198	74

Il servizio di registrazione di marchi, brevetti e disegni parte inizialmente in seno all'Ufficio Industria Artigianato e Commercio. Solo con il Decreto 19 aprile 2000 n. 36, ratificato dal Decreto 22 maggio 2000 n.47, viene adottata una prima specifica dotazione organica dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi, costituita da un Direttore, un Esperto e un Operatore Amministrativo; l'Ufficio è collocato all'interno del Dipartimento Industria, Artigianato e Cooperazione Economica.

Il primo Direttore dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi sarà la dott.ssa Martina Poggiali, a

Il marchio Karnak, già depositato nel 1992 presso il WIPO, fu il primo marchio iscritto nel registro nazionale sammarinese istituito nel 1999.

partire dal maggio 2000 fino alle dimissioni del 23 agosto 2002. A seguito di tali dimissioni, l'Ufficio verrà provvisoriamente accorpato all'Ufficio Industria Artigianato e Commercio, non senza provocare proteste delle Federazioni Sindacali.

Con delibera 2 febbraio 2004 n.30 verrà in seguito confermata la specifica identità dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi e il ripristino del posto di Dirigente dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi, ricoperto internamente dall'Esperto, dott. Carlos Adolfo Mauriaca.

A seguito di dimissioni di quest'ultimo, il posto di Dirigente dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi a partire dal gennaio 2006 verrà poi ricoperto a seguito di concorso pubblico dall'avv. Silvia Rossi.

Testo Unico in tema di Proprietà Industriale

A partire già dall'anno 1999 l'avv. Giovanni Casucci, valente e noto legale italiano, viene incaricato di assistere l'Amministrazione sammarinese nella redazione del Regolamento di esecuzione della Legge Quadro e di approntare una disciplina di dettaglio sul contenzioso giudiziario in materia di marchi, brevetti e disegni, con l'ambizioso obiettivo di rendere il sistema sammarinese competitivo rispetto a quello dei paesi limitrofi.

All'ing. Bruno Cinquantini, ingegnere italiano specializzato in brevetti, con una esperienza di lavoro di oltre 15 anni presso l'Organizzazione Europea dei Brevetti, veniva invece affidato il compito di sviluppare il sistema amministrativo di gestione di marchi, brevetti e disegni e di formare il personale dell'USBM sulle procedure brevettuali internazionali.

Il nuovo testo legislativo vede la luce nel 2005, con la Legge 25 maggio 2005 n.79 "*Testo Unico in tema di Proprietà Industriale*", che va di fatto

a sostituire la precedente Legge Quadro e il relativo Regolamento di esecuzione (che non risultano tuttavia mai abrogati), riprendendo totalmente il loro contenuto, e implementando un apposito titolo dedicato a procedure e competenza dell'Autorità Giudiziaria.

Si tratta di un testo di legge molto complesso, che consta di 122 articoli e riproduce una disciplina sui brevetti che si è rivelata adeguata alle norme della Convenzione sul Brevetto Europeo, (EPC 2000) consentendo alla Repubblica di San Marino di potere aderire nel 2004 al *Patent Cooperation Treaty* e nel 2009 alla Organizzazione Europea dei Brevetti e aprendo quindi la possibilità di convalidare sul territorio della Repubblica di San Marino i brevetti concessi centralmente dall'Ufficio Europeo dei Brevetti, a seguito del pagamento delle tasse nazionali sammarinesi.

Questo ha comportato un importante aumento dei depositi di domande di brevetto ricevute dall'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi, con un contemporaneo, esponenziale, aumento delle tasse riscosse a partire dal 2012 fino ad oggi.

Anche gli altri Titoli del Testo Unico si sono rivelati adeguati alla implementazione delle convenzioni internazionali su registrazione internazionale di marchi e disegni e anche le procedure giudiziarie, soprattutto cautelari, hanno dato buona prova in fase di attuazione.

Cooperazione dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale nella crescita dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi

La cooperazione del WIPO (Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale) alla crescita dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi si è sostanziata non solo nell'assistenza alla redazione di testi legislativi, ma anche nell'aiuto a sviluppare servizi digitalizzati di gestione dell'Ufficio.

Ciò è avvenuto con la fornitura (gratuita) del *software* IPAS per la gestione informatica dei registri, iniziata nel 2007 e tuttora in opera. IPAS (*Industrial Property Administration System*) è definito come *"un sistema basato sul flusso di lavoro e altamente personalizzabile che supporta tutti i principali processi aziendali di un ufficio per la Proprietà Industriale"*.

IPAS ha consentito di gestire su supporto informatico i registri di marchi, brevetti e disegni, attraverso la protocollazione elettronica di atti ed

REPUBBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DI STATO DEI BREVETTI E MARCHI

DOMANDA DI BREVETTO
D'INVENZIONE

ESTRATTO E DISEGNO DI FRONTESPIZIO

SPAZIO PER L'ETICHETTA CON CODICE A BARRE
NUMERO DELLA DOMANDA SM - A - 1999 00001
DATA DI DEPOSITO 3 DIC. 1999

RIASSUNTO (Max. 150 parole)

Trattasi di un orologio. Esso comprende una carcassa (1), almeno un cursore (2) ed un indicatore (3) reciprocamente vincolati, ed almeno una prima scala graduata (4) a sviluppo lineare. L'orologio (10) comprende preferibilmente anche una seconda scala graduata (5) per mantenere separate la scansione delle ore e quella dei minuti. L'indicatore (3) vincolato al cursore può assumere varie forme realizzative, tra le quali sono state esemplificativamente rappresentate una lancetta, una lente ed un segnale luminoso. FIG. 1.

REPUBBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DI STATO BREVETTI E MARCHI
U.S.B.M.
R. S. M.

Disegno

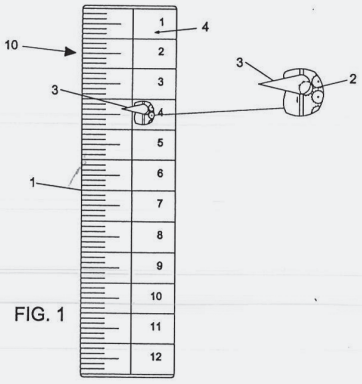


FIG. 1

La prima domanda di brevetto, depositata il 3 dicembre 1999 da Gabriele Bucci, riguardava un orologio.

eventi, la generazione automatica di *template* di corrispondenza e dei Bollettini di pubblicazione, la digitalizzazione documentale, attuata per ora solo per la parte relativa ai marchi.

Recentemente i registri informatici sono stati resi consultabili pubblicamente dal sito *internet* www.usbm.sm, consentendo una assoluta trasparenza sul flusso delle pratiche e una immediata conoscenza per gli utenti sullo stato delle pratiche di registrazione e concessione.

Grazie alla collaborazione con l'Ufficio Brevetti e Marchi della Serbia, nell'ambito di un progetto di cooperazione gestito da WIPO ed EPO, anche la elaborazione dei pagamenti delle tasse di rinnovo sui brevetti europei è stata automatizzata e integrata in IPAS.

Lo sviluppo di sistemi di deposito delle domande *on-line*, con un definitivo abbandono dell'uso della carta, è imminente e potrà avvenire sempre attraverso la cooperazione e collaborazione degli organismi internazionali di riferimento.

Rapporti con l'Italia

I beni immateriali registrati nella Repubblica di San Marino (marchi, brevetti e disegni), correntemente identificati con il termine di "Proprietà Industriale", trovano una fonte importante di disciplina nell'art. 43 della Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato con l'Italia del 31 marzo 1939.

L'articolo 43 recita che: "*Ciascuno dei due stati si obbliga ad impedire, nel proprio territorio, qualsiasi usurpazione di invenzioni, di modelli e di disegni che siano oggetto, nell'altro stato, di diritti di privativa industriale, nonché qualsiasi usurpazione o contraffazione di marchi di fabbrica o di commercio regolarmente registrati o protetti nell'altro Stato*".

Il Testo Unico in tema di Proprietà Industriale, emanato nel 2005, contiene norme di rinvio e coordinamento con l'art. 43 della Convenzione del 1939, nel tentativo di fare chiarezza sulla estensione dei principi ivi contenuti e dare un senso logico alla disciplina che scaturisce dal combinato disposto delle due fonti di legge.

Proprio l'art. 43 della Convenzione del '39 è stato anche oggetto nel 2014 dell'"*Accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Italiana circa la corretta interpretazione dell'art. 43 in materia di marchi e brevetti*",

concluso mediante scambio di note, e approvato a San Marino con Decreto Consiliare 23 dicembre 2014 n.217.

Tale recente Accordo, lasciando inalterato il testo dell'art. 43, limita l'effetto della reciprocità ai soli titoli concessi con procedura nazionale di Italia e San Marino (primi depositi).

L'interpretazione contenuta nell'Accordo del 2014 nasce dalla constatazione che nel 1939 non era neppure lontanamente ipotizzabile la nascita delle odierne organizzazioni internazionali e l'imponente sviluppo dei sistemi centralizzati di deposito, pertanto la estensione automatica della reciprocità sancita dall'art. 43 anche ai titoli ottenuti mediante tali sistemi internazionali di deposito è stata considerata una forzatura del testo dell'articolo 43, in contrasto con gli interessi di entrambe le parti contraenti.

Il primo disegno depositato è di Pier Paolo Coro Giovagnoli e riguarda due oggetti (un monile modulare e un contenitore per macchine fotografiche).

In sostanza la reciprocità di riconoscimento dei titoli sancita dall'art. 43, nell'interpretazione contenuta nell'accordo del 2014, rimane oggi circoscritta solo ai titoli (marchi, brevetti o disegni) ottenuti mediante una procedura nazionale, gestita da ciascuno dei due uffici nazionali.

L'art. 43 dell'accordo del 1939 traeva la sua ragione di essere nel fatto che nel '39 la Repubblica di San Marino non disponeva di una propria legislazione in materia di Proprietà Industriale, non esistendo ancora un Ufficio Brevetti e Marchi sammarinese, e i relativi Registri, istituiti solo a partire dal 1999.

Alla luce del percorso iniziato con la nascita dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi e con la successiva adesione della Repubblica di San

Marino a tutte le convenzioni internazionali in materia di marchi, brevetti e disegni, la disciplina dettata dall'art. 43 appare oggi superata.

Infatti, il deposito in Italia è sufficiente ad azionare il diritto nella Repubblica di San Marino, con un conseguente grave pregiudizio per l'Erario sammarinese, che si trova a non incassare tasse per titoli di privativa validi sul suo territorio, in aperta e palese contraddizione del principio di territorialità, principio che sovraintende la materia della proprietà industriale a livello planetario.

A seguito della adesione della Repubblica di San Marino alle convenzioni internazionali che governano i grandi sistemi centralizzati di registrazione: Accordo di Madrid e Protocollo addizionale per la registrazione internazionale dei marchi (gestito dal WIPO); brevetto PCT (gestito dal WIPO); Accordo dell'Aia sulla registrazione internazionale dei disegni e modelli (gestito dal WIPO); Brevetto Europeo Convenzione sul Brevetto Europeo (gestito dall'EPO), si è venuta a creare anche una sovrapposizione di funzioni e titoli di proprietà industriale, che dà luogo ad una situazione di potenziale concorrenza tra sistema italiano e sistema sammarinese, cui si è cercato di porre rimedio con l'Accordo concluso nel 2014.

A parere di chi scrive, per porre definitivo rimedio a tale situazione di potenziale concorrenza, e per promuovere il deposito di domande presso l'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi di San Marino, volendo agire già sulle entrate dei prossimi anni, entrambi i paesi, Italia e San Marino, hanno un comune interesse a superare concordemente la disciplina dell'art. 43 della Convenzione del 1939.

Se questa ipotesi fosse velocemente perseguibile, consentirebbe ad entrambi gli Stati di sviluppare positivamente il proprio sistema, senza alcuna concorrenza, mantenendo per l'Italia le entrate attuali del tutto inalterate, consentendo alla Repubblica di San Marino di mettere pienamente a frutto le proprie prerogative statuali nel campo della Proprietà Intellettuale.

Per meglio comprendere questa posizione occorre riflettere che la disciplina dell'art. 43 della Convenzione di Amicizia San Marino Italia è un *unicum* nel panorama mondiale, non esistono altri piccoli paesi che soffrano di un vincolo così pesante nello sviluppo delle funzioni collegate a proprietà industriale e intellettuale.

Una simile disciplina non esiste per il Principato di Monaco e neppure per Andorra; ciò ha consentito al Principato di Monaco di sviluppare l'attivi-

tà dell'Ufficio Monegasco dei marchi e dei brevetti, con risultati economici molto più apprezzabili rispetto a quelli registrati dalla Repubblica di San Marino.

Conclusioni

Ripercorrendo brevemente la storia dell'Ufficio di Stato Brevetti e Marchi, sulla base della esperienza personale, credo che sia possibile trarre le seguenti, parziali, conclusioni:

- Gli obiettivi che il legislatore pose 20 e più anni fa si possono dire raggiunti.
- Il modello di ufficio è ancora quello originariamente delineato e non ci sono attualmente risorse umane e materiali che permettano di andare verso un modello più tecnico e porre in atto procedure d'esame di merito su marchi e brevetti.
- Le condizioni dettate dall'art. 43 della Convenzione del '39 sono sempre più asfittiche e impediscono lo sviluppo del settore.
- La maggiore automazione può permettere di aumentare la produttività e di sviluppare nuovi servizi, anche nel campo del diritto d'autore.
- L'attuale collocazione amministrativa, all'interno del Dipartimento Economia, non ha offerto prospettive di sviluppo all'Ufficio, che da diversi anni non è più oggetto di considerazione nella elaborazione di politiche di sviluppo industriale, nonostante i risultati positivi in termini di incassi e automazione.
- La cooperazione internazionale con le Organizzazioni internazionali di riferimento ha offerto opportunità e supporto allo sviluppo dell'Ufficio ed è essenziale mantenere e coltivare gli attuali rapporti di collaborazione con l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale, l'Organizzazione Europea dei Brevetti, l'EUIPO Agenzia dell'Unione Europea sulla Proprietà Intellettuale.

INDICE

Documento
Anime e angeli di Ambron per il XIII Canto del Purgatorio nel Convento di San Francesco
di Maria Gloria Riva pag. 5

Presentazione
di Giacomo Esposito pag. 15

Memoria
Bartolomeo Borghesi e gli albori dell'Archeologia
di Veronica Casali pag. 21

Una nota inedita intorno alle monete citate negli Statuti di San Marino
di Bartolomeo Borghesi pag. 29

Ringraziamento ai Capitani Reggenti "Per l'onore di essere stato aggregato alla cittadinanza nobile di San Marino"
di Bartolomeo Borghesi pag. 34

Lettera inviata a Bartolomeo Borghesi
di Theodor Mommsen pag. 35

Testi
Garibaldi - Dalla Repubblica Romana alla Repubblica di San Marino
di Luciano Canfora pag. 37

Aeroclub San Marino - Le ali del Titano. Passato Presente e Futuro
di Corrado Carattoni pag. 51

Costituzionalizzazione dell'Ordinamento Sammarinese. Cronistoria del processo di riforma istituzionale dal 1974 ad oggi.
di Giovanna Crescentini pag. 65

Benvenuti nell'antica Terra della Libertà.
Un viaggio nella memoria
di Italo Cucci pag. 109

Brevi note a margine di una riforma
di Lamberto Emiliani pag. 115

***Divo Quirino Dicatum*. Il culto del martire a San Marino**
di Domenico Gasperoni pag. 133

Dante e Chisciotte, due viaggi e due universi a confronto
di Ferdinando Gasperoni pag. 153

Strade, circolazione e incidenti in Repubblica.
La viabilità a San Marino fra Ottocento e Novecento
di Giuliano Giardi pag. 183

Geologia del territorio sammarinese
di Cristiano Guerra e Conrad Mularoni pag. 213

Una giovane legge centenaria. Sulla Tutela
e Conservazione dei Monumenti, dei Musei,
degli Scavi e degli Oggetti di Antichità e di Arte
di Leo Marino Morganti pag. 241

Dal Soccorso Sanitario al Pronto Soccorso Ospedaliero.
Note storiche e proposte per il futuro
di Antonio Morri pag. 263

Perchè si è creata povertà a San Marino.
Analisi e considerazioni
di Orietta Orlandoni pag. 277

Ufficio di Stato Brevetti e Marchi. 20 anni di attività
di Silvia Rossi pag. 299

Indice generale per autori pag. 313

INDICE GENERALE PER AUTORI

Augusto Barbera
- *Il diritto costituzionale della Repubblica di San Marino nella giurisprudenza del Collegio Garante* 2011 pag. 47

Ciro Benedettini
- *Un sammarinese in Vaticano* 2016 pag. 69

Filiberto Bernardi
- *Una Maestra: la Professoressa Giuseppina Rossini Arzilli* 2011 pag. 28

Gian Luigi Berti
- *Il dialogo dello spirito di Helsinki. La forza del dialogo, della cooperazione vince qualsiasi muro* 2016 pag. 55

Maria Luisa e Gian Nicola Berti
- *Gian Luigi Berti: l'uomo, il professionista, il politico* 2016 pag. 53

Federica e Paola Bigi
- *Federico Bigi. Statista, docente, giurista. Primo Giudice Sammarinesealla Corte Europea dei Diritti Umani* 2018 pag. 43

Federico Bigi
- *Osservazioni del Giudice Bigi sulla situazione in materia di pubblicità delle procedure giurisdizionali penali, civili e amministrative a San Marino. Relazione depositata a Strasburgo il 26 marzo 1991* 2018 pag. 47
- *Possibilità e limiti della politica estera di un micro-stato* 2018 pag. 53

Paola Bigi
- *Introduzione "Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino" di Maurizio Buora* 2011 pag. 57
- *Il cimitero monumentale di Montalbo. Alcune note sulla cripta del cimitero di Montalbo* 2016 pag. 104

Paola Bigi, Franco La Maida, Daniel Pedini
- *La "Tanaccia" di Monte Titano. Note e considerazioni sui materiali archeologici* 2012 pag. 43

Fernando Bindi
- *Sovranità e Identità della Repubblica. I conflitti interni e la guerra in alcuni scritti di Francesco Balsimelli Capitano Reggente dal 1° aprile al 30 settembre 1944* 2014 pag. 43
- *La partenza dei Minori Conventuali da San Marino. La fine di un'epoca.* 2017 pag. 49

Marco Biordi
- *Il "Catasto Baronio". Dal cartaceo al digitale* 2012 pag. 55

Antonella e Andrea Bonelli
- *Maria Antonietta Bonelli* 2011 pag. 35

Maria Antonietta Bonelli
- *Verso Helsinki per la Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa* 2011 pag. 37
- *Discorso d'ingresso pronunciato il 1º ottobre 1994* 2011 pag. 39

Luisa Maria Borgia
- *L'approdo della Bioetica nella Repubblica di San Marino con il Comitato di Bioetica* 2013 pag. 33

Bartolomeo Borghesi
- *Una nota inedita intorno alle monete citate negli Statuti di San Marino* 2019 pag. 29
- *Ringraziamento ai Capitani Reggenti "Per l'onore di essere stato aggregato alla cittadinanza nobile di San Marino* 2019 pag. 34

Francesca Bottari
- *Un Medioevo a "Perfetta regola d'arte". A margine dell'iscrizione UNESCO e dell'interessante caso Gino Zani* 2010 pag. 13

Renzo Broccoli
- *Il cimitero monumentale di Montalbo. Una grande opera pubblica* 2016 pag. 95
- *Gli impegni della Reggenza nella metà del XVIII secolo. Scadenziario di due semestri 1752-1753. Dall'Archivio di Stato Sammarinese* 2017 pag. 61

Maurizio Buora
- *Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino. Una giornata di studi sulla produzione laterizia in area appenninica* 2010 pag. 57

Alberto Buriani
- *Il riciclaggio dei proventi illeciti. Uno sguardo oltre i confini nazionali* 2011 pag. 75

Cristoforo Buscarini
- *Corpo Elettorale, Arengo, Consiglio dei Sessanta* 2009 pag. 15
- *Sull'assetto istituzionale sammarinese. Alcune riflessioni* 2011 pag. 103
- *Liceo 1883. Da Collegio Belluzzi a Istituzione Pubblica* 2014 pag. 63

Patrizia Busignani
- *La legge sammarinese per la prevenzione e la repressione della violenza contro le donne e di genere* 2009 pag. 25
- *San Marino luogo per la pace. Un progetto per la Repubblica* 2017 pag 79

Luciano Canfora
- *Garibaldi - Dalla Repubblica Romana alla Repubblica di San Marino* 2019 pag. 37

Franco Capicchioni
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2009* 2009 pag. 11

Italo Capicchioni
- *Suonando Verdi* 2013 pag. 51

Severino Caprioli *(a cura di Massimiliano Simoncini)*
- *Due scritti di Severino Caprioli sul diritto bancario sammarinese* 2013 pag. 55

Corrado Carattoni
- *Aeroclub San Marino - Le ali del Titano. Passato presente e futuro* 2019 pag. 51

Anna Maria Casali
- *Una famiglia sammarinese nella prima metà del Novecento* 2016 pag. 8

Ferruccio Casali
- *Il ruolo del Laboratorio di Analisi Cliniche e del Centro Trasfusionale all'interno dell'Istituto per la Sicurezza Sociale* 2014 pag. 71

Veronica Casali
- *Poscia che Costantin l'aquila volse … Dante e Bisanzio storia, politica e arte* 2015 pag. 15
- *Bartolomeo Borghesi e gli albori dell'Archeologia* 2019 pag. 21

Verter Casali
- *San Marino e l'unità d'Italia: nuove istanze nuove finanze* 2013 pag. 83
- *Tre delitti borghigiani* 2018 pag. 71

William Casali
- *Lo sviluppo digitale a San Marino dal 1990 al 2018* 2018 pag. 81

Marino Cecchetti
- *Placito Feretrano: subito un uso politico* 2009 pag. 35
- *Don Gosti e San Marino. Il legame fra Santo e Comunità* 2014 pag. 29
- *Come Giuseppe Onofri sconfisse Giulio Alberoni* 2017 pag. 89

Vincent Cecchetti
- *Le convenzioni fiscali contro le doppie imposizioni. Il trattamento di dividendi, interessi e canoni nelle convenzioni stipulate dalla Repubblica di San Marino* 2010 pag. 31

Valeria Ciavatta
- *Successione ereditaria nel diritto sammarinese. Profili generali, rapporti di parentela e successione legittima* 2015 pag. 65
- *Il Bollettino Ufficiale della Repubblica di San Marino. Strumento moderno e autorevole* 2018 pag. 95

Valeria Ciavatta, Luca Beccari
- *Discorso degli Ecc.mi Capitani Reggenti in occasione della Visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano* 2014 pag. 17

Giovanna Crescentini
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale. Il procedimento avanti al Collegio Garante della Costituzionalità delle norme* 2010 pag. 41
- *Il referendum e gli altri istituti di democrazia diretta dell'ordinamento sammarinese* 2012 pag. 71
- *Il Consiglio Grande e Generale* 2015 pag. 9
- *Costituzionalizzazione dell'Ordinamento Sammarinese. Cronistoria del processo di riforma istituzionale dal 1974 ad oggi* 2019 pag. 65

Italo Cucci
- *Benvenuti nell'Antica Terra della Libertà. Un viaggio nella memoria* 2019 pag. 109

Carlo Daniele
- *L'urologia fra passato e futuro. Ricerca specialistica e alta tecnologia* 2016 pag. 111

Pier Roberto De Biagi
- *Missione … incompiuta? L'impervio cammino della Radiotelevisione pubblica sammarinese* 2011 pag. 113

Paola Della Ciana
- *Testimoniare il Cristianesimo nell'oggi della storia* 2011 pag. 121

Patrizia Di Luca
- *L'emigrazione sammarinese: esperienza individuale, esperienza della comunità* 2012 pag. 95
- *Il profodo legame tra gli Ebrei e San Marino durante la Shoah* 2014 pag. 81
- *Presentazione "Identità sammarinese" 2015* 2015 pag. 11
- *Terra libera terra aperta. L'accoglienza agli sfollati durante la Seconda guerra mondiale* 2016 pag. 121
- *Israele e San Marino. Il riconoscimento del nuovo Stato da parte dell'Antica Repubblica.* 2018 pag. 111

Renato Domenico Di Nubila
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2012* 2012 pag. 25
- *De Gasperi e San Marino. Un Maestro di Libertà, amico rispettoso della sovranità sammarinese* 2015 pag. 131
- *Il Forum del Dialogo da San Marino a Matera prossima capitale europea della cultura. Nello scambio: risultati, esperienze e proposte* 2017 pag. 111

Lamberto Emiliani
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale in via incidentale. Il ruolo del giudice ordinario nel controllo di legittimità delle norme* 2009 pag. 81
- *Sul procedimento di revisione costituzionale* 2012 pag. 111
- *Verità a mezzo stampa e altri mezzi d'informazione* 2014 pag. 105
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2016 - Riflessioni intorno al titolo di questa rivista* 2016 pag. 35
- *Brevi note a margine di una riforma.* 2019 pag. 115

Giacomo Esposito
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2019* 2019 pag. 17

Antonio Fabbri
- *Don Eligio Gosti. L'uomo, il sacerdote, lo studioso* 2014 pag. 35

Pier Paolo Fabbri
- *Dalla Banca Centrale Europea e da quella degli Stati Uniti alla Banca Centrale di San Marino* 2013 pag. 91

Filiberto Felici
- *FSSS, una federazione davvero speciale* 2017 pag. 125

Gilberto Felici
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale in via diretta. Osservazioni sul controllo di legittimità costituzionale delle norme* 2009 pag. 64

Aurora Filippi
- *San Marino tra spirito della legge e costume giuridico* 2013 pag. 117

Anna Fiorelli
- *Mastro Antonio da Sammarino. Orafo del Rinascimento* 2016 pag. 133

Alessandro Galassi
- *San Marino nella lista del Patrimonio dell'Umanità. 2008-2012. Un bilancio* 2012 pag. 125

Domenico Gasperoni
- *Divo Quirino Dicatum. Il culto del martire a San Marino* 2019 pag. 133

Ferdinando Gasperoni
- *L'identità nella misura del nostro essere liberi* 2012 pag. 133
- *Dante e la ricerca della felicità. Perché dobbiamo leggere la Divina Commedia* 2015 pag. 31
- *Dante e Chisciotte, due viaggi e due universi a confronto* 2019 pag. 153

Gabriele Gasperoni
- *Allighieri … non Alighieri. Sulla corretta grafia del cognome del Sommo Poeta* 2014 pag. 119
- *Dante: l'ideale sociale, politico, civile e morale. Il giudizio nei secoli sul massimo Poeta* 2016 pag. 159
- *Dante Alighieri. La formazione giovanile e le aspettative su Arrigo VII Imperatore* 2018 pag. 12

Michele Ghiotti
- *Il Trihonfo della Libertà Perpetua: uno stemma in versi di "Pellegrino Ingegno"* 2018 pag. 5

Giancarlo Ghironzi
- *Evoluzione della scienza medica e medicina geriatrica* 2013 pag. 131

Fausto Giacomini
- *La Corale San Marino. Cronaca di un'istituzione musicale* 2015 pag. 163
- *L'origine del canto* 2017 pag. 137

Giovanni Giardi
- *Il volto solidale di San Marino. Il volontariato: una realtà importante e significativa* 2016 pag. 171

Giuliano Giardi
- *San Marino e la Prima Guerra Mondiale. Il contributo umanitario della Repubblica e dei Sammarinesi* 2015 pag. 179
- *Presentazione "Identità Sammarinese 2017"* 2017 pag. 17
- *Strade, circolazione e incidenti in Repubblica. La viabilità a San Marino fra Ottocento e Novecento.* 2019 pag. 183

Gloria Giardi
- *Crisi della famiglia. Il punto di vista dell'avvocato fra legislazione, giurisprudenza e varia umanità* 2013 pag. 139

Eligio Gosti
- *Il grande giorno: il Papa Santo Giovanni Paolo II a San Marino* 2014 pag. 39

Maurizio Grassi
- *Architettura e società sammarinese* 2011 pag. 137

Lisa Gualtieri
- *Studiare e vivere l'Unione Europea. L'esperienza della prima sammarinese al Collegio d'Europa* 2014 pag. 125

Cristiano Guerra, Conrad Mularoni
- *Geologia del territorio sammarinese* 2019 pag. 213

Ban Ki-moon
- *Orazione Ufficiale tenuta a Palazzo Pubblico il 1° aprile 2013 in occasione dell'insediamento dei Nuovi Capitani Reggenti* 2013 pag. 14

Laura Lazzarini
- *Segni di pietà popolare tra sentieri e siepi* 2015 pag. 197

Luigi Lonfernini
- *La cultura a San Marino* 2010 pag. 67
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2011* 2011 pag. 31
- *La Carta dei Diritti compie quarant'anni. Un percorso di libertà e democrazia nel XX secolo* 2014 pag. 137
- *Quid est libertas? Due contributi sulla libertà. San Marino nel I millennio* 2018 pag. 199

Valerio Maccioni (attribuzione da Michele Ghiotti)
- *Il trihonfo della libertà perpetua sotto il vessillo della concordia* 2018 pag. 19

Mauro Maiani
- *Abbastanza piccolo da essere grande. La Repubblica di San Marino all'Expo Milano 2015* 2015 pag. 221

Marcello Malpeli
- *L'Istituto per la Sicurezza sociale. Patrimonio dei Sammarinesi* 2011 pag. 149

Silvia Marchetti
- *L'espunzione dalla black-list italiana. Fattori determinanti e prospettive future per la Repubblica di San Marino* 2014 pag. 147

Federico Martelli
- *Alcuni disegni inediti* 2017 pag. 42

Rosolino Martelli
- *Quel magico incontro con Renata Tebaldi* 2013 pag. 23
- *Federico Martelli, artista e insegnante, uomo del suo tempo* 2017 pag. 23

Valeria Martini
- *La lunga sera di Virgilio. Un testo teatrale immagina la storia del Duca dopo l'addio a Dante in cima al Purgatorio* 2018 pag. 135

Alessandro Masi
- *Introduzione "Identità Sammarinese" 2009* 2009 pag. 9

Paola Masi
- *Presentazione "Il Borgo e i suoi uomini illustri", inedito di Giuseppina Rossini* 2011 pag. 6
- *Presentazione "Carteggio della Reggenza", scambio di lettere fra i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino e il Presidente degli Stati Uniti d'America* 2012 pag. 6
- *Presentazione "Orazione ufficiale di Ban Ki-moon, Segretario Generale dell'ONU"* 2013 pag. 6
- *Presentazione "Visita di Stato a San Marino del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano"* 2014 pag. 6
- *Presentazione "La Cronotassi Reggenziale nelle sale di Palazzo Valloni"* 2015 pag. 6
- *Presentazione "Identità sammarinese" 2018* 2018 pag. 33

Lucia Mazza
- *Centro storico di San Marino e monte Titano. Una nuova strategia della conservazione* 2010 pag. 75

Francesca Michelotti
- *Il professore Alfio Mazza, pioniere del restauro artistico sammarinese* 2016 pag. 183
- *Cronaca di un insuccesso. Come farsi sfuggire per la seconda volta l'aquila del Tesoro di Domagnano* 2018 pag. 163

Simona Michelotti
- *Camera di Commercio: un'opportunità di sviluppo per il Paese* 2013 pag. 149

Paolo Mieli
- *Quid est libertas? Due contributi sulla libertà. San Marino e la parola "libertà". Orazione ufficiale per l'insediamento dei nuovi Capitani Reggenti - 1° aprile 2018* 2018 pag. 204

Theodor Mommsen
- *Lettera inviata a Bartoomeo Borghesi* 2019 pag. 35

Meris Monti
- *Dante, Petrarca e Boccaccio. I padri della lingua italiana insegnata nella scuola* 2015 pag. 49

Adolfo Morganti
- *San Marino e l'Unione Europea: avanti tutta, piano piano* 2009 pag. 91

Fausta Simona Morganti
- *Presentazione - La vita vera "sembra un romanzo". Un racconto di Anna Maria Casali* 2016 pag. 6

Francesco Morganti
- *L'Istituto della Reggenza nell'Ordinamento Giuridico Sammarinese* 2017 pag. 147

Leo Marino Morganti
- *Una giovane legge centenaria. Sulla Tutela e Conservazione dei Monumenti, dei Musei, degli Scavi e degli Oggetti di Antichità e di Arte* 2019 pag. 241

Antonio Morri
- *La peste bianca- La tubercolosi nella Repubblica di San Marino. Dalle cure sanatoriali alle prime terapie antibiotiche* 2017 pag. 159
- *Dal Soccorso Sanitario al Pronto Soccorso Ospedaliero. Note storiche e proposte per il futuro* 2019 pag. 263

Alessandro Mularoni
- *La realtà oculistica a San Marino. Esperienza stimolante fra tecnologia e formazione. Diario emotivo di un percorso professionale* 2018 pag. 213

Elena Mularoni
- *Dell'Oncologia Medica. Il presente e il futuro* 2011 pag. 157

Matteo Mularoni
- *Il sistema giuridico sammarinese nell'orizzonte del diritto uniforme europeo* 2012 pag. 139

Giorgio Napolitano
- *Intervento in occasione della Visita di Stato nella Repubblica di San Marino* 2014 pag. 11

Orietta Orlandoni
- *Perchè si è creata povertà a San Marino. Analisi e considerazioni* 2019 pag. 277

Stefano Palmucci
- *La pronuncia di Terza Istanza nel Sistema Giudiziario Civile Sammarinese* 2011 pag. 165
- *Il contributo sammarinese al teatro romagnolo* 2014 pag. 157
- *Lo strano caso del "Decreto" nel sistema sammarinese delle fonti* 2017 pag. 173

Luca Pasquale
- *Un inferno di celluloide. L'opera di Dante nel cinema italiano* 2017 pag. 183

Maria Lea Pedini
- San Marino e Arbe. 50 anni di gemellaggio. San Marino 1968 - Arbe 1969. Ricordi, notizie, cenni storici 2018 pag. 227

Corrado Petrocelli
- Università di San Marino: un ponte verso il mondo e verso il futuro 2017 pag. 195

Giorgio Petroni
- Conoscenza scientifica e sviluppo del territorio. Il Progetto del Parco Scientifico San Marino-Italia 2009 pag. 103
- L'Università degli studi di San Marino. Origini e direttrici di sviluppo 2012 pag. 155
- Presentazione "Identità Sammarinese" 2013 2013 pag. 19

Valeria Pierfelici
- L'adozione nell'ordinamento sammarinese 2010 pag. 89

Massimo Rastelli
- La promessa di Judith Causeway. Montalbo e Montecchio luoghi della memoria 2017 pag. 217

Nicola Renzi
- Ettore e Andromaca. Eroi e dannati tra Omero e Dante 2012 pag. 175

Maria Gloria Riva
- I Cartoni di Ambron per il XIII Canto del Purgatorio nel Convento di San Francesco 2017 pag. 10
- Anime e angeli di Ambron per il XIII Canto del Purgatorio nel Convento di San Francesco 2019 pag. 5

Gianpaolo Rolli
- Difendiamo la nostra salute 2009 pag. 117

Carlo Romeo
- San Marino RTV. Una risorsa per il Paese 2014 pag. 169
- Intervista ad Alan Friedman 2018 pag. 299

Paolo Rondelli
- 1982: cittadinanza, consuetudine e diritto 2013 pag. 161

Donatella, Marino e Silvia Rossi
- Giuseppe Rossi 2012 pag. 31

Giuseppe Rossi
- Novelline Sammarinesi 2012 pag. 35

Laura Rossi
- La Publica Librarìa. Brevi note sulla Biblioteca di Stato fra passato e futuro 2011 pag. 175
- Presentazione "Novelline Sammarinesi", due inediti di Giuseppe Rossi 2012 pag. 33
- Presentazione "Identità sammarinese" 2014 2014 pag. 23

Silvia Rossi
- Spunti di riflessione e aneddoti sullo stemma di San Marino 2014 pag. 177
- Ufficio di Stato Brevetti e Marchi. 20 anni di attività 2019 pag. 299

Gilberto Rossini
- Le piazze degli anni Quaranta 2010 pag. 139
- Né paesi né piazze 2012 pag. 183

Giuseppina Rossini
- Il Borgo e i suoi uomini illustri - manoscritto inedito 2011 pag. 9

Daniela Rotondaro
- Le relazioni bilaterali fra Italia e San Marino 2018 pag. 305

Paolo Santi
- L'Istituto Musicale, un grande sostegno alla formazione culturale dei giovani e del Paese 2016 pag. 201

Massimo Scandroglio
- Il COMITES e le Associazioni Italiane a San Marino 2009 pag. 127

Aida Maria Adele Selva
- Terra di San Marino. Agroalimentare certificato 2018 pag. 315

Oliviero Soragni
- Appunti di un lungo viaggio attorno alla chirurgia della mano 2010 pag. 149

Ercole Sori
- *Identità Sammarinese. Studio teorico e prassi quotidiana* 2018 pag. 331

Maria Loredana Stefanelli, Anna Chiara Piscaglia
- *Gastroenterologia nella realtà sammarinese: passato presente futuro* 2013 pag. 195

Andrea Suzzi Valli
- *Inquadramento della vegetazione, della flora e della fauna della Repubblica di San Marino* 2011 pag. 187

Enrica Taddei
- *L'esperienza internazionale di una giovane sammarinese. Le camere straordinarie nelle corti della Cambogia* 2016 pag. 217

Edith Tamagnini
- *San Marino Patrimonio dell'Umanità: una vittoria titanica* 2009 pag. 135

Renata Tebaldi
- *Un paese straordinario* 2013 pag. 31

Riccardo Venturini
- *U.O.C Servizio Minori. Il riconoscimento di una identità al servizio dei cittadini* 2015 pag. 233

Andrea Vicari
- *La legge sul trust della Repubblica di San Marino: uguale a nessuna* 2010 pag. 157

Gino Zani
- *Conclusione o principio? Le logge, per un ampio comparto museale* 2018 pag. 343

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELL'ASSOCIAZIONE SAMMARINESE DANTE ALIGHIERI

Franco Capicchioni
Presidente

Luigi Lonfernini
Vice Presidente

Giancarlo Righi
Tesoriere

Renato Volpini
Presidente Onorario

Federico Faitanini
Sindaco Revisore

Paolo Mancini
Segretario

Lamberto Emiliani
Michele Ghiotti
Barbara Reffi
Nicola Renzi
Andrea Rosa
Sandro Salicioni

Consiglieri

Coordinamento editoriale Paola Masi

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
presso Arti Grafiche Sammarinesi srl - Repubblica di San Marino
Grafica: 3 Studio - Repubblica di San Marino

La pubblicazione di questo volume
è stata resa possibile grazie al contributo di

SUMS
SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO
REPUBBLICA SAN MARINO

La Società Dante Alighieri

La *"Dante Alighieri"* è una delle più antiche e prestigiose associazioni culturali italiane. Nata nel 1889 grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, fu eletta ad ente morale nel 1893.

I fondatori intitolarono l'associazione a Dante Alighieri per confermare che in quel nome si era compiuta l'unità linguistica della Nazione, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo.

Scopo primario dell'Associazione è quello di *"tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana"*.

Significativo l'impegno manifestato nell'istituire scuole e biblioteche, nell'organizzare corsi di lingua e di cultura italiane, conferenze, mostre d'arte e del libro, nell'assegnare premi e borse di studio, nel promuovere centri e istituti culturali.

Per il conseguimento di queste finalità, la *"Dante"* si affida all'aiuto costante e generoso di 500 Comitati, che raccolgono complessivamente più di 200.000 iscritti, ed è presente in oltre 60 stati con 400 Comitati attivi all'estero.

Presidente della "*Società Dante Alighieri*" è il prof. Andrea Riccardi, eletto il 22 marzo 2015. Vicepresidenti: Gianni Letta, Paolo Peluffo, Luca Serianni. Consiglieri: Monica Barni, Michele Canonica, Lucio Caracciolo, Giulio Clamer, Ferruccio De Bortoli, Giuseppe De Rita, Silvia Finzi, Amadeo Lombardi, Giampiero Massolo. Segretario Generale: Alessandro Masi.

“…omni tempore protegere et custodire Comunitatem, Libertatem et Universitatem Terrae Sancti Marini a quacumque persona et potentatu…”

(Da “Nuovo trattato di amicizia fra Guidubaldo duca di Urbino e la Repubblica di San Marino”, 20 maggio 1549)

SUMS
SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO
REPUBBLICA SAN MARINO